



Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto

41



Notiziario Bibliografico
n. 41, novembre 2002
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giancarlo Galan (presidente della Giunta regionale), Ermanno Serrajotto (assessore per la Cultura e l'Identità Veneta), Angelo Tabaro (dirigente regionale Cultura)

Comitato di redazione

Claudio Bellinati (direttore dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova), Massimo Canella (dirigente Servizio editoria, beni librari e archivistici e musei), Chiara Finesso, Bianca Lanfranchi Strina (già sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Anelio Pellizzon, † Silvio Tramontin, Marino Zorzi (direttore della Biblioteca Nazionale Marciana)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Cinzia Agostini, Giovanna Battiston, Luciano Bellè, Claudia Benato, Marco Bevilacqua, Sandra Bortolazzo, Marilia Ciampi Righetti, Giuseppe De Meo, Susanna Falchero, Elio Franzin, Rosetta Frison Segafredo, Guido Galesso Nadir, Cinzio Gibin, Giuseppe Iori, Giorgio Lotto, Gianna Marcato, Paola Martini, Lina Ossi, Cecilia Passarin, Giovanna Perghem, Ferdinando Perissinotto, Mario Quaranta, Gaetano Rampin, Remigio Ruzzante, Michele Simonetto, Franco Spelzini, Stefano Tomassini, Massimiliano Valdinoci, Piero Zanotto, Luigi Zusi

Collaboratori alla rassegna bibliografica

Elisa Barzon, Giovanna Battiston, Susanna Falchero, Chiara Frison, Giuseppe Marchiori

Direzione e Redazione

Giunta regionale del Veneto
 Centro Culturale di Villa Settembrini
 30171 Mestre Venezia - via Carducci 32
 tel. 041 980447 - fax 041 5056245

Giunta regionale del Veneto - Direzione Cultura
 30121 Venezia - Palazzo Sceriman
 Cannaregio Lista di Spagna, 168
 tel. 041 2792619 - fax 041 2792617

Recapito della Redazione

"Notiziario Bibliografico"
 presso Il Poligrafo casa editrice
 35121 Padova - piazza Eremitani - via Cassan 34
 tel. 049 8360887 - fax 049 8360864

(tutti i materiali per la rivista vanno inviati a questo indirizzo)

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Editore: Il Poligrafo, Padova

Autoriz. del Trib. di Padova n. 1291 del 21-6-1991
 Spedizione in abb. post. art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - taxe perçue - taxa riscossa - Filiale di Padova
 Stampa: La Grafica & Stampa, Vicenza

Indice

La storia religiosa del Veneto.
 Genesi e sviluppo delle diocesi nel territorio veneto
(Rosetta Frison Segafredo) 5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

Un inventario cinquecentesco nell'antica Pieve di Servo,
 a cura di E. Bonaventura e C. Zoldan *(Claudia Benato)* 13

Le edizioni del Seicento dal fondo storico, a cura di C. Griffante e M. Zantella
(Claudia Benato) 13

Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918),
 II: (1897-1918) dall'adozione del titolario nazionale alla Prima Guerra mondiale,
 a cura di M. dal Borgo *(Claudia Benato)* 13

Archivio Comunale di Mel. Archivio della sezione separata (1116-1952),
 I: 1116-1797, a cura di M. Salvador *(Claudia Benato)* 13

Il fondo antico della Biblioteca della deputazione di Storia Patria per le Venezia,
 a cura di S. Pillinini *(Claudia Benato)* 14

A. Ganda, Un bibliotecario e archivista moderno.
 Profilo bibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti *(Claudia Benato)* 14

G. Volpato, Biblioteche private, biblioteche pubbliche.
 Dalle biblioteche veronesi un'analisi storico funzionale *(Claudia Benato)* 14

Bibliografia veronese (1997-1999), a cura di G.F. Viviani e G. Volpato *(Mario Quaranta)* 15

Il Patrimonio culturale Circo-scrizionale nella documentazione a Stampa *(Claudia Benato)* 15

Gli editori veneti, catalogo delle realtà editoriali presenti nel Veneto
 La Regione del Veneto e l'editoria *(Claudia Benato)* 15

Il Veneto nel terzo millennio. Nove milioni di Veneti nel mondo
 Radici Venete. Vademecum per i Veneti nel mondo
 I Veneti in Europa. Atti della Conferenza di Lussemburgo
 I Veneti d'Australia e Sud Africa. Atti della Conferenza di Melbourne (Australia)
(Susanna Falchero) 16

Alpe Adria verso il 2000: strumento di integrazione delle Regioni nella nuova Europa,
(Susanna Falchero) 16

Guida ai centri di Educazione Ambientale nel Veneto 2001 *(Susanna Falchero)* 17

Filosofia - Storia della Scienza

A. Borelli, Istituzioni scientifiche, medicina e società.
 Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822) *(Cinzio Gibin)* 17

La sfida della modernità. Atti del Convegno Internazionale di Studi nel bicentenario
 della morte di Lazzaro Spallanzani, a cura di W. Bernardi e M. Stefani *(Cinzio Gibin)* 17

F. Fontana, Studi storico-scientifici, a cura di G. Penazzi *(Cinzio Gibin)* 18

V. Donati, Viaggio mineralogico nelle Alpi occidentali. Valle di Susa, Maurienne,
 Tarentaise, Valle d'Aosta e Faucigny, nell'estate 1751, a cura di G. Scalva *(Cinzio Gibin)* 18

G. Israel - A. Millán Gasca, The Biology of Numbers.
 The Correspondance of Vito Volterra on Mathematical Biology *(Cinzio Gibin)* 19

Ivana Pastori Bassetto, L'ospedale grande di San Francesco a Padova (sec. XVI-XVIII)
(Cecilia Passarin) 19

Mineralogia e ricerca mineraria dal Quattrocento ad oggi, a cura di C. Lazzari *(Franco Spelzini)* 19

Storia della Chiesa

- M. Moro - L. Mingotto, I Templari a Tempio di Ormelle. Scavo e restauri nella Masòn templare e giovannita (*Cinzia Agostini*) 20
- Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre, a cura di G. Granello (*Cecilia Passarin*) 20
- F. Agostini, Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866) (*Elio Franzin*) 20
- Venezia - Itinerari spirituali. Guida alla scoperta dei luoghi sacri, a cura di F. De Vito (*Piero Zanotto*) 21

Scienze sociali

- La malattia di Alzheimer e le altre demenze, a cura di S. Maggi, C. Gabelli, G. Crepaldi (*Susanna Falchero*) 21
- L'anziano nella rete dei servizi, a cura di P. Spolaore, S. Maggi, M. Trabucchi (*Susanna Falchero*) 22
- E. Bianchi - G. Fabris, Scienza e carità (*Susanna Falchero*) 22
- Coni d'ombra della psichiatria, a cura di L. Bonuzzi (*Susanna Falchero*) 22
- C. Giachetti - A. Politi - R. Valente, Il turismo nella legislazione regionale del Veneto (*Giovanna Battiston*) 22

Ambiente - Scienze naturali

- R. Masin - L. Ghirelli, Flora del territorio aponense (*Franco Spelzini*) 23
- Gli ambienti salmastri della Laguna di Venezia, a cura di N. Anòè, D. Calzavara, A. Zanaboni, I funghi delle bricole, a cura di E. Bizio (*Franco Spelzini*) 23
- Itinerari multimediali nel paesaggio italiano, a cura di M.L. Gazerro (*Susanna Falchero*) 23
- A. Rusconi - P. Ventrice - M. Folin, Magistrato alle acque. Lineamenti di storia del governo delle acque venete (*Elio Franzin*) 23
- G. Zucchetta, Storia dell'acqua alta a Venezia dal Medioevo all'Ottocento (*Elio Franzin*) 24
- Silis. Annali di civiltà dell'acqua (*Elio Franzin*) 24
- R. Vergani, Brentella. Problemi d'acque nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI (*Elio Franzin*) 25
- Qualità del vino Bardolino, a cura di L. Bonuzzi (*Franco Spelzini*) 25

Lingua - Tradizioni

- L. Nardo, Gramatica Veneta Problematica (*Gianna Marcato*) 25
- S. Belloni - W. Basso - Le Bronse Querte - D. Durante, Corso de veneto par veneti e foresti (*Gaetano Rampin*) 26
- A. Carminati, Le Favole di Fedro in versi veneziani (*Piero Zanotto*) 26
- C. Collodi, Le avventure de Pinocchio (*Remigio Ruzzante*) 26
- G. Palmieri, Le antiche voci dei Monti Pallidi. Mito e folklore nelle Dolomiti (*Mabilia Ciampi Righetti*) 27
- D. Coltro, La nostra polenta quotidiana. Una storia contadina al femminile (*Giuseppe Iori*) 27
- M. Perale, "De milacis cultura" di Piero Valeriano. Il primo testo europeo dedicato al fagiolo (*Giuseppe Iori*) 27
- Metamorfosi del suino, a cura di L. Bonuzzi (*Cecilia Passarin*) 28
- S. Tagliapietra 'Ciaci', Una vita per il remo. Storie di voga alla veneta, di canottaggio e di pesca..., a cura di A. Padovan (*Marco Bevilacqua*) 28

Arte

- Il contributo veneziano nella formazione del gusto dei Greci (XV- XVII sec.), a cura di C.A. Maltezou (*Luigi Zusi*) 29
- G. Chiarot, L'arte orafa a Padova (*Guido Galesso Nadir*) 29

- G. Baldissin Molli, La Sacrestia del Santo e il suo Tesoro nell'Inventario del 1396 (*Luigi Zusi*) 29
- Italian Drawings and Prints from the Castelvecchio Museum, Verona, a cura di G. Marini (*Giovanna Perghem*) 30
- Palazzo Pretorio, a cura di G. Ericani (*Luigi Zusi*) 30
- L. Borean, La quadreria di Agostino e Giovanni Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento (*Mabilia Ciampi Righetti*) 31
- Collezioni restituite ai Musei di Verona, a cura di P. Marini, M. Bolla, D. Modonesi (*Marco Bevilacqua*) 31
- Poker d'Arte: Marietta Robusti & Moderata Fonte; Isabella Piccini (*Paola Martini*) 32
- Neri Pozza. Incisioni 1948-1985, a cura di G. Menato (*Marco Bevilacqua*) 32
- M. Chierigatti - L. Zerbinati, Mario Cavaglieri nella pittura del '900 (*Mario Quaranta*) 32

Letteratura - Memorialistica

- Umanisti Bellunesi fra Quattro e Cinquecento, a cura di P. Pellegrini (*Claudia Benato*) 33
- I. Pindemonte, Lettere a Isabella (1784-1828), a cura di G. Pizzamiglio (*Cinzio Gibin*) 33
- C. Soprana, Un Olimpico "ameno". Profilo di Francesco Berlendis (*Giuseppe Iori*) 33
- Filippo Sacchi e Silvio Negro scrittori-giornalisti vicentini del Novecento, a cura di A. Chemello (*Giuseppe De Meo*) 34
- I. Crotti, 1955: Goffredo Parise reporter a Parigi con due racconti (*Giuseppe De Meo*) 34
- Tra Verona, Parigi e Roverchiara. L'esperienza umana e letteraria di Lionello Fiumi, a cura di S. Guerrini (*Claudia Benato*) 34
- E. Zatta, Maria Borgato. Una vita firmata dono (*Susanna Falchero*) 35
- L. Pietragnoli, Delitti & Misteri, ovvero la cronaca nera del secondo Novecento (*Piero Zanotto*) 35
- L. Rizzo, Un elefante a Venezia
M.G. Fornaziero Cinti - L. De Micheli, Il zorno tremendo... (*Piero Zanotto*) 35
- D. Galeazzi - M.R. Sasso, Marietta olim Galla (*Lina Ossi*) 36

Storia

- L. Casazza, Il territorio di Adria tra VI e X secolo (*Mario Quaranta*) 36
- Italia-Grecia: temi e storiografie a confronto, a cura di C.A. Maltezou e G. Ortalli (*Luigi Zusi*) 36
- Atti del podestà di Lio Mazor, a cura di M. Salem Elsheikh (*Claudia Benato*) 37
- L. Mangini, Dell'histoire di Asola..., a cura di A. Pelizza, con un saggio di D. Montanari (*Luciano Bellè*) 37
- C. Carcereri De Prati, Il collegio dei giudici-avvocati di Verona (*Claudia Benato*) 38
- S. Miscellaneo, Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio (*Claudia Benato*) 38
- Libretto dei conti del Pittore Tiberio Tinelli (1618-1633), a cura di B. Lanfranchi Strina (*Claudia Benato*) 38
- M. De Ruitz, Monete a Venezia nel tardo Medioevo. Un ritorno alle fonti (*Mabilia Ciampi Righetti*) 39
- L'Università di Padova nei secoli: 1601-1805. Documenti di storia dell'Ateneo, a cura di P. Del Negro e F. Piovani (*Mario Quaranta*) 39
- Almanacco dell'Isola di Pellestrina, 2: Vicaria di Pellestrina, a cura di A. Padoan (*Giuseppe Iori*) 40
- S. Tagliapietra, I muranesi nel Settecento (*Piero Zanotto*) 40

Il Libro d'Oro di Murano, a cura di V. Zanetti (<i>Luigi Zusi</i>)	40
L. Coletti, a cura di A. Diano (<i>Elio Franzin</i>)	41
Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848, a cura di T. Agostini (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	41
L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, uomini, professioni da Napoleone al fascismo, a cura di F. Cosmai e S. Sorteni (<i>Elio Franzin</i>)	42
I.R. Pellegrini, L'altro secolo. Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870-1970) (<i>Ferdinando Perissinotto</i>)	42
L'esodo Giuliano-Dalmata nel Veneto, a cura di A. Cuk e T. Valery (<i>Piero Zanotto</i>)	42
G. Brusasca, Diario Polesine (1951-1952), a cura di L. Lugaresi (<i>Mario Quaranta</i>)	43
G. Simionato, Breda di Piave. Vita e storia di un Comune (<i>Michele Simonetto</i>)	43
Un secolo fa a Mestre. Dalle carte intestate l'attività di imprenditori, artigiani, a cura di S. Barizza (<i>Giuseppe Iori</i>)	44
Padova e la sua storia (<i>Elio Franzin</i>)	44
Il tempo ritrovato. Approfondimenti storici su Salzano e Robegano, a cura di C. Donà (<i>Michele Simonetto</i>)	44
S. Eupani, Epopea di Malo da Quarto dei Mille al Pasubio, al fiume Don (<i>Piero Zanotto</i>)	44
L. Vanzetto, Guida storica ai monumenti di Cima Grappa	
L. Vanzetto - A. Manesso, Cima Grappa luogo conteso dalle memorie (<i>Sandra Bortolazzo</i>)	45
G. Moro, Itinerario storico nella provincia veneta. Bevilacqua e Marega (<i>Cecilia Passarin</i>)	45
R. Neri Faggionato, Cornedo Vicentino e i Neri (<i>Giuseppe Iori</i>)	46
M. Benetti, Storia del territorio vigentino dalle origini all'avvento della Serenissima, a cura di S. Agostini (<i>Giuseppe Iori</i>)	46
S. Spiazzi, S. Martino Buon Albergo: Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo (<i>Cecilia Passarin</i>)	46
Vetrego. Storia e Vita, a cura di P. Mozzato (<i>Michele Simonetto</i>)	47
Antichi mulini delle Valli di Fara, a cura di M. Passuello (<i>Giuseppe Iori</i>)	47
San Biagio di Callalta. Storia e storie di un comune trevigiano (<i>Michele Simonetto</i>)	47
A. Cusinato, Santa Maria nascente a Pieve di Cadore (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	48
M. Lovadina, Arcade tra cronaca e storia (<i>Elio Franzin</i>)	48
M. Pettoello, La città che conosco (<i>Paola Martini</i>)	48
M. Toso Borella, Stemmi di famiglie muranesi (<i>Piero Zanotto</i>)	48
Archeologia	
Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore, a cura di G. Fogolari e G. Gambacurta (<i>Luigi Zusi</i>)	49
Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia III: Verona, 4: Casaleone e Sustinenza, a cura di D. Modonesi (<i>Luigi Zusi</i>)	49
B. Callegher, Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia VII: Rovigo, 2: Adria (<i>Cinzia Agostini</i>)	49
F. Randi - L. Tamarol, Museo Archeologico Nazionale di Altino per i ragazzi (<i>Lina Ossi</i>)	50
Concordia tremila anni di storia, a cura di P. Croce Da Villa e E. Di Filippo Balestrazzi (<i>Luigi Zusi</i>)	50
A. Toniolo, Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este (<i>Luigi Zusi</i>)	50
Il teatro romano di Asolo (<i>Marilia Ciampi Righetti</i>)	51

ISTITUZIONI E CULTURA

Per una biblioteca delle genti d'Europa (<i>Giorgio Lotto</i>)	52
Chiesa, arte e architettura (<i>Massimiliano Valdinoci</i>)	54

L'EDITORIA NEL VENETO

Storia di varj costumi sagri e profani (<i>Stefano Tomassini</i>)	56
Abiti antichi e moderni dei Veneziani (<i>Piero Zanotto</i>)	57
Tradizioni del Veneto. Tra cultura popolare e ricerca etnografica:	
N. Breda, Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura (<i>Marco Bevilacqua</i>)	60
A. Pomponio, Il Panevìn. La notte dei fuochi nel Trevigiano e nel Veneziano (<i>Marco Bevilacqua</i>)	60
G. Secco, Mata, la tradizione popolare e gli straordinari personaggi dei Carnevali arcaici delle montagne venete (<i>Stefano Tomassini</i>)	61

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di psicologia, psichiatria, pedagogia - scienze sociali (2001-2002)	63
<i>Psicologia - Psichiatria - Pedagogia:</i>	
Acta Hypnologica	63
Comprendre. Archive International pour l'Anthropologie et la Psychopathologie Phénoménologiques	63
ISRE. Istituto Superiore Internazionale Salesiano di ricerca educativa	63
Psichiatria generale e dell'età evolutiva	64
Psyche nuova	65
Quaderni del Liceo Brocchi	66
Quaderni di psichiatria e psicoanalisi	66
Rassegna di Pedagogia - Pädagogische Umschau	66
Studium Educationis. Rivista per la formazione delle professioni educative	67
<i>Scienze sociali:</i>	
Diritto e società	69
Metis. Ricerche di sociologia, psicologia e antropologia della comunicazione	70
Economia e società regionale	70
Pace - Diritti dell'uomo diritti dei popoli	71
Periplo. Rivista per la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento educativi dell'IRRSAE Veneto	72
Politiche Sociali	74
Quaderni dell'A.D.R.E.V. Archivio di documentazione e ricerca sull'Emigrazione Veneta	74
Quaderni di Scienze Antropologiche	74
Servizi Sociali	74
Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone	75
<i>Altre riviste segnalate</i>	77

LA STORIA RELIGIOSA DEL VENETO

Genesi e sviluppo delle diocesi nel territorio veneto

Rosetta Frison Segafredo

La recente uscita del volume curato da Gianpaolo Romanato, *Diocesi di Adria-Rovigo*, all'interno della collana "Storia religiosa del Veneto", promossa dalla Giunta regionale del Veneto, offre l'occasione per alcune riflessioni sulla collana stessa che ha, fin qui, raggiunto l'obiettivo di ricostruire la storia di ciascuna delle nove diocesi del Veneto. Nella serie è prevista l'uscita di almeno altri due volumi.

Opportuno sembra, in questa sede, soffermarsi sull'origine di tale importante iniziativa editoriale, alla quale la Regione del Veneto ha da subito creduto e offerto la copertura finanziaria. Fu durante un convegno alla Fondazione Cini nel 1989 che Antonio Niero, interpretando un desiderio condiviso da molti, propose all'allora assessore regionale alla cultura Mirco Marzaro di dar vita a una storia aggiornata di tutte le diocesi del Veneto. L'assessore approvò l'idea assicurando, se ci fossero stati gli studiosi disponibili, il finanziamento necessario. Il coordinamento scientifico fu tenuto dapprima da Silvio Tramontin e, dopo la sua morte, da Pierantonio Gios, mentre l'editore fu da subito individuato nella Gregoriana Libreria Editrice di Padova.

Prima di scendere nell'analisi di questo progetto giova, per meglio comprenderlo, riandare al momento in cui sorse. In Italia un'iniziativa di questo tipo era stata allora avviata solo dalla Lombardia, dove i vescovi avevano nel 1979 accolto unanimemente la proposta di mons. Carlo Colombo di dar vita a una storia religiosa della regione e affidato la gestione operativa alla Fondazione Ambrosiana Paolo VI, con sede a Villa Cagnola di Gazzada (Varese). Fu costituito un comitato scientifico che coinvolse i tre atenei lombardi del tempo (Università Cattolica e Università Statale di Milano, e Università di Pavia) e scelta la casa editrice, La Scuola di Brescia, per la fase editoriale e la diffusione. Fra il 1986 e il 1999 furono

pubblicati 12 volumi, dedicati alle dieci diocesi che compongono l'attuale regione ecclesiastica lombarda (Milano ha richiesto due volumi); la collana sarà completata dalla pubblicazione di due supplementi relativi alla diocesi di Novara e alle terre del Ticino-diocesi di Lugano. Con il primo dei dodici volumi (curato da A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro) si era inteso dare un'impostazione unitaria alla collana, dichiarandone i comuni obiettivi ("una sintesi provvisoria redatta sulla base degli studi attualmente disponibili" in maniera analoga alla *Histoire des diocèses de France*), e offrire delle prospettive di uniformità metodologica attraverso contributi di impostazione generale, alcune monografie su temi significativi, sussidi come l'indicazione delle fonti vaticane e una proposta cartografica. Si era, inoltre, fatto in modo che i volumi dedicati alle singole diocesi avessero un'uniforme dotazione di strumenti tecnici come l'indicazione delle fonti d'archivio e della bibliografia, la cronotassi episcopale e gli indici dei nomi e luoghi. La fase di impostazione iniziale comportò anche un grosso dibattito sulla definizione di alcune questioni basilari, in particolare sul problema metodologico di "quale storia religiosa" si volesse fare: si optò alla fine per una storia delle diocesi, intesa non solo come storia di vescovi ma come ricostruzione di tutto il vissuto religioso. Questa scelta significò lo sforzo di recuperare elementi di base come il territorio, la popolazione stanziata, il clero: operazioni che poterono essere compiute dopo l'ulteriore intesa sul tipo di clero da considerare (secolare o regolare, vista la presenza diversificata ma continua di ordini e congregazioni maschili e femminili); sul significato di "popolo" (che si convenne di considerare come l'insieme dei titolari di un'esperienza religiosa); sulla parrocchia come cellula base della vita religiosa (che si esplica secondo varie tipologie); sul concetto di "esperienza religiosa"

intesa come "vissuto religioso" di uno spazio umano in un certo territorio, colto nella sua complessità. Tra i pregi maggiori di questa collana v'è certamente quello di essere riuscita a inserire la storia religiosa nel contesto delle vicende civili con cui c'è stato un continuo reciproco influsso e condizionamento e di aver, quindi, contribuito a una rilettura storica né apologetica né preconcepita, ma certamente più veritiera.

Negli anni successivi la Regione Toscana ha dato vita a un progetto diverso ma decisamente interessante denominato "I luoghi della fede", che ha portato alla pubblicazione di venticinque volumi monografici su altrettante aree storico-geografiche tradizionali della regione (in coedizione Mondadori-Regione Toscana). Seguendo la formula degli itinerari tematici ogni volume espone le caratteristiche ambientali, le vicende storico-religiose, gli sviluppi del patrimonio architettonico-figurativo dell'area considerata. Il comitato scientifico de "I luoghi della fede" ha avviato successivamente



Michele Giambono, *Incoronazione della Vergine in Paradiso*, Venezia, Gallerie dell'Accademia

un altro progetto di grande interesse denominato “Memoria ecclesiae”: si tratta di un centro studi e documentazione sulla storia religiosa della Toscana costituito a Firenze nel settembre 2000 fra l’arcidiocesi di Firenze (che poi è stata incaricata di rappresentare anche tutte le altre diocesi toscane) e l’Università di Firenze. Sono in corso gli atti per l’adesione delle Università di Pisa e di Siena, mentre i rapporti con la Regione Toscana sono regolati da convenzioni relative a singoli progetti. Tale centro, prefiggendosi soprattutto di integrare le competenze scientifiche proprie dell’università con quelle istituzionali proprie delle diocesi, ha come finalità: la promozione di ricerche e la raccolta di documentazione con tecnologie avanzate sulla storia religiosa della Toscana; la conoscenza, promozione e valorizzazione del patrimonio storico-religioso, ivi compresa, d’intesa con le soprintendenze, la catalogazione dello stesso patrimonio; l’organizzazione di attività di formazione sugli stessi temi; la pubblicazione di testi relativi alle ricerche promosse e di un bollettino scientifico sull’attività in corso. L’idea-guida fondamentale su cui si intende lavorare è la costituzione di un archivio digitale, una vera banca dati *in progress* che raccolga tutta la documentazione prodotta nel territorio regionale per arrivare, alla fine, a ricomporre virtualmente anche gli archivi disseminati dalle soppressioni.



Tiziano, *San Gerolamo*, Escorial, Nuevos Museum

Dopo questa panoramica, seppure fugace e incompleta, di iniziative promosse da altre regioni, è possibile riprendere l’analisi della collana “Storia religiosa del Veneto” per una valutazione di merito più puntuale. La peculiarità più rilevante che la differenzia dalle altre iniziative citate è che, pur avvalendosi di un lavoro d’*équipe*, ogni volume è stato progettato e impostato volta per volta dal singolo curatore (pur mantenendo, ciascuna monografia, la suddivisione in una parte generale e in una di approfondimento). Questa caratteristica pone in luce l’indubbio valore di un grosso lavoro, che si è fin qui avvalso di uno spettro di collaboratori comprendente una cinquantina di persone fra ecclesiastici e laici, fra cui una decina di donne: dato confortante e in buona parte conseguenza della ripresa nel Veneto, a partire dagli anni Sessanta, degli studi di storia religiosa, soprattutto intorno a due istituti: l’“Istituto per la storia ecclesiastica padovana” fondato nel 1964 a Padova per illuminata iniziativa del vescovo Bortignon, e l’“Istituto di storia sociale e religiosa”, con sede a Vicenza e diretto da G. De Rosa. Questi due istituti affrontano la storia della Chiesa secondo due diverse impostazioni: il primo è volto soprattutto allo studio delle strutture, delle istituzioni, dei fondamenti archivistici, mentre il secondo è

più votato al confronto con le scienze sociali, la pastoralità, la religiosità popolare. Ci pare il caso di procedere ora ad un’analisi più dettagliata prendendo in esame ogni singolo volume della collana e seguendone l’ordine di uscita; va premesso che tutti sono dotati in maniera adeguata di strumenti adatti a un uso di consultazione frequente quali una o più carte del territorio, indice dei nomi, bibliografia ragionata.

Vol. 1: *Patriarcato di Venezia*. Uscito nel 1991 e curato da S. Tramontin (allora coordinatore, come già si è ricordato, anche della collana), il volume si apre con una breve presentazione del cardinale Marco Cè di valutazione generale dell’opera, della quale è opportuno riferire qualche espressione: “L’iniziativa, assunta dalla Regione Veneto, di far redigere e di pubblicare un’ampia storia delle diocesi venete risponde certo a una esigenza culturale. In una società come quella veneta, infatti, lo studio del passato non può prescindere dall’approfondita conoscenza della storia delle Chiese locali che in ogni città e paese della regione svolsero un ruolo di primaria importanza nella vita delle popolazioni e nelle più significative espressioni sociali... Non ne uscirà soltanto il panorama articolato e vario della religiosità veneta; ne emergerà più specificamente il quadro delle Chiese venete caratterizzate certo dal comune patrimonio di fede ma insieme differenziate ciascuna



Tiziano, *Il miracolo del piede risanato*, Padova, Scuola del Santo

nella sua specifica fisionomia”. Per quel che riguarda l’impostazione del volume, si può dire che consta di sei contributi per la parte generale e di altri cinque di approfondimento, frutto complessivamente del lavoro di sei studiosi. Nel primo S. Tramontin compie un *excursus* panoramico partendo dalla prima documentazione storica attestante la formazione della diocesi veneziana e, mettendo in evidenza come si sia formata intorno al culto marciano e alle leggende ad esso legate, ne percorre le acquisizioni territoriali

fino a giungere a una veloce presentazione del suo volto attuale. Nel secondo contributo G. Fedalto analizza la diocesi nel periodo medievale, evidenziandone la posizione di frontiera fra Aquisgrana e Bisanzio, accennando ad alcuni conflitti istituzionali e all’organizzazione della spiritualità ecclesiastica. Il terzo contributo, ancora di S. Tramontin, ricostruisce l’ambiente di Venezia nel periodo della riforma cattolica e della riforma protestante. L’analisi è continuata da A. Niero che compie una ricostruzione del clima della diocesi dal Seicento alla caduta della Repubblica. Nel quinto contributo, poi, B. Bertoli presenta la Chiesa veneziana fino alle soglie del Novecento. Conclude la parte generale S. Tramontin con

la presa in esame della figura dei sei patriarchi del XX secolo (da Aristide Cavallari a Giovanni Urbani) fino al periodo conciliare, e delle relative scelte pastorali. Nella seconda parte del volume gli approfondimenti sono forniti da G. Mazzucco (sugli ordini monastici, mendicanti e predicatori nel Medioevo); da A. Niero (sulla pietà popolare nelle sue varie forme e nei suoi aspetti sociali); da G. Fedalto (sulla presenza delle comunità greca e armena e sulla loro incidenza culturale); da A. Niero (sulle feste civiche religiose); da B. Betto (sulla Chiesa ducale e le relative liturgie e festività).

Vol. 2: *Diocesi di Chioggia*. Il volume, che vede la luce nel 1992, è dovuto alla fruttuosa collaborazione di due studiosi locali, vale a dire D. De Antoni e S. Perini (il primo ne è anche curatore), autori degli otto contributi

di cui consta (quattro relativi alla parte generale e quattro agli approfondimenti). Si apre con una ricostruzione del contesto ambientale-politico-religioso in cui ha origine la diocesi (XII secolo) e, passando attraverso l'analisi economico-sociale e i collegamenti con Venezia, offre il quadro del mondo ecclesiastico e del potere civile nel tardo Medioevo. Il secondo contributo ricostruisce il contesto cino e analizza l'opera di riforma dei vescovi. Il terzo disegna l'evoluzione che dal Seicento arriva alla caduta della Serenissima e il quarto conclude la parte generale con l'analisi della serie di mutamenti che vanno dalla riforma napoleonica al concilio Vaticano II, passando attraverso i sinodi ottocenteschi, le guerre mondiali e le relative conseguenze pastorali.



Lorenzo Lotto, *Elemosina di Sant'Antonino*, part. Venezia, Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo

Gli approfondimenti riguardano, nell'ordine, la presenza degli ordini monastici fino al XVIII secolo; le istituzioni caritative e l'evoluzione delle forme assistenziali che prendono vita dalle confraternite; la pietà popolare e le sue peculiarità, legate alla formazione religiosa del popolo; i segni della pietà e le persistenze e variazioni della devozione e fede del popolo.

Vol. 3: *Diocesi di Vittorio Veneto*. Esce nel 1993, grazie alla fatica di N. Faldon (che ne è il curatore, oltretutto l'autore della parte storica) e di R. Bechevolo, G. Mies, P.A. Passolunghi, autori dei tre contributi di approfondimento. L'*excursus* storico parte dal momento della prima evangelizzazione, avvenuta, secondo la tradizione, soprattutto ad opera degli aquileiesi Ermagora e Fortunato, e dalla creazione della diocesi di Ceneda fra la metà del VII e l'inizio dell'VIII secolo, assorbendo quasi per intero il territorio di Opitergium. Il volume prende in considerazione il periodo di Carlo Magno, delle investiture comitali del vescovo, delle terribili e

cruente invasioni degli Ungari, dopo le quali si può collocare la costituzione delle pievi oggi esistenti nel territorio diocesano. Analizza quindi la penetrazione degli ordini e delle fondazioni religiose, la creazione di opere assistenziali e di confraternite; il periodo della dominazione veneziana con la serie dei vescovi scelti tra le famiglie patrizie; la decadenza religiosa del Cinquecento e la Riforma tridentina che porta alla fondazione del seminario e di altre istituzioni che si sviluppano nel Seicento; le scelte pastorali del Settecento e i mutamenti che, attraverso il secolo successivo, portano a preparare le trasformazioni del Vaticano II fino ai nostri giorni.

Gli approfondimenti riguardano la diffusione del monachesimo in diocesi, il culto dei santi e la pietà popolare, i movimenti cattolici tra fine Ottocento e Vaticano II.

Vol. 4: *Diocesi di Treviso*. Del gennaio 1994, è curato da L. Pesce e consta di otto saggi di diversi studiosi, quattro attinenti alla ricostruzione storica generale e altrettanti dedicati ad approfondimenti. È G. Fedalto ad aprire il discorso sulla penetrazione cristiana nella diocesi, il cui merito è dalla tradizione attribuito alla predicazione di Prosdocimo, inviato da san Pietro a Padova nella seconda metà del I secolo. Il consolidamento della cristianizzazione deve passare attraverso gli scossoni delle dominazioni longobarda e



Girolamo dal Santo, *Morte di Sant'Antonio*, Padova, Scuola del Santo

carolingia, i ribalamenti del periodo feudale e di quello comunale prima di raggiungere la relativa stabilità del periodo di dominio della Serenissima. La ricostruzione dell'ambiente diocesano dal periodo preumanistico (dominato dalla figura del vescovo L. Barbo) a quello posttridentino è curata da L. Pesce, cui si collega L. Bonora per la trattazione dei secoli XVII e XVIII, con ampia attenzione alla pastorale e alle forme di pietà. S. Tramontin completa l'analisi generale prendendo in esame i vari episcopati fino al Vaticano II e dedicando ampio spazio all'attività del movimento cattolico locale dall'Opera dei congressi all'inizio del fascismo. Gli approfondimenti riguardano "Il monachesimo in diocesi di Treviso" (P.A. Passolunghi); "Momenti e problemi della presenza mendicante in età medievale" (D. Rando); "L'arte a servizio della Chiesa trevigiana" (E. Manzato); "La musica a servizio del culto" (G. Simonato).

Vol. 5: *Diocesi di Vicenza*. Esce nel 1994 a cura di E. Reato, autore anche della ricostruzione storica, che prende le mosse dalle prime testimonianze di presenza cristiana collocabili verso il III secolo e



Francesco Beccaruzzi, *San Francesco che riceve le stigmate e sei santi*,
Conegliano (Treviso), Duomo

percorre la storia religiosa della diocesi fino al 1971 (anno in cui inizia l'episcopato di A. Onisto e, di fatto, il periodo postconciliare), suddividendola in tre periodi, analizzati con identica griglia di lettura (il quadro di riferimento; l'organizzazione territoriale; i vescovi; il clero diocesano; i religiosi; i laici e la religiosità popolare). Seguono sette saggi di approfondimento dedicati, nell'ordine, a "La Chiesa vicentina delle origini" (A. Previtali); "La riforma tridentina" (F. Gasparini); "Confraternite vicentine tra XV e XVIII secolo" (E. Reato); "Gli anni della restaurazione" (G. Cisotto); "Da Porta Pia all'età giolittiana (1870-1910)" (M. Nardello); "L'episcopato Rodolfi (1911-1943)" (A. Lazzaretto Zanolò); "Dalla crisi del fascismo ai nostri giorni" (G.B. Zilio).

Vol. 6: *Diocesi di Padova*. Del luglio 1996, sotto la guida di P. Gios raccoglie i contributi di dieci studiosi autori di tredici saggi, nove dei quali costituiscono una corposa e davvero ricca parte storica. Il saggio introduttivo di I. Daniele muove dalle origini della presenza cristiana a Padova, dalla ricostruzione del martirio e del culto di santa Giustina e delle figure di vescovi che siedono sulla cattedra di Prosdocimo fino all'VIII secolo. S. Bortolami offre una vivace ricostruzione dal periodo carolingio al 1200, mentre A. Rigon presenta il volto della Chiesa padovana nell'età comunale e carrarese. P. Gios ricostruisce l'azione dei vescovi padovani nel Quattrocento, nell'ambito del disciplinamento ecclesiastico della Repubblica Veneta. Un saggio è dedicato da A. Stella all'età posttridentina e un altro da I. Daniele all'episcopato di G. Barbarigo (1664-1697). A. Burlini Calapaj offre una carrellata sull'operato dei vescovi nel Settecento, proseguita, dall'Ottocento fino al Primo dopoguerra, da F. Agostini. Conclude la parte generale P. Gios con l'analisi degli episcopati di Dalla Costa, Agostini, Bortignon. Gli approfondimenti sono dovuti a V. Gamboso ("La città del Santo"); G. De Sandre ("Il movimento confraternitale nel Medioevo"); A. Stella ("Correnti ereticali nel Cinquecento"); A. Poppi ("Chiesa e università"). Una nota bibliografica sugli studi e le fonti utilizzate correda i saggi.

Vol. 7: *Diocesi di Belluno e Feltre*. Uscito nell'agosto 1996, quasi in contemporanea con quello dedicato alla diocesi di Padova, è dovuto al lavoro di quattro studiosi, uno dei quali (N. Tiezza) ha curato l'intero volume e scritto per intero la parte storica. Nella prefazione spiega l'origine della doppia denominazione della diocesi (sancita giuridicamente nel 1986), derivata dalla fusione di due Chiese diocesane che erano vissute in una secolare simbiosi. La

loro storia viene pertanto presentata in maniera unitaria in quanto "Contemporaneo fu il processo di romanizzazione del territorio; uno stesso itinerario portò sotto le loro mura gli invasori goti, longobardi, tedeschi; furono governate ambedue, per qualche tempo da vescovi conti; nella stessa maniera avvenne la loro trasformazione in libero comune". Nello stesso anno decisero anche di sottomettersi alla Repubblica di S. Marco. Le cose cambiarono in seguito quando, col decreto del Regno italico del 1806, furono forzatamente congiunti i distretti amministrativi di Belluno, Feltre, Cadore. Ma i fattori religiosi, culturali, sociali che hanno animato le due diverse comunità costituiscono una ricchezza da considerare in modo unitario. Gli approfondimenti riguardano:

"I poli della vita ecclesiale feltrina" (S. Dalla Rosa); "Ordini e congregazioni religiose in Belluno e Feltre" (N. Tiezza); "La Chiesa bellunese e feltrina e la Resistenza" (S. Tramontin); "Azione cattolica e movimenti cattolici in diocesi di Belluno" (G. Andrich).

Vol. 8: *Diocesi di Verona*. Esce nell'ottobre 1999 questo volume che somma due peculiarità: quella di essere il primo dopo che la direzione della collana è stata assunta da P. Gios e quella di essere frutto del lavoro di un unico autore, cioè di D. Cervato che ha articolato la trattazione in dodici capitoli di parte generale e in altri quattro di approfondimento. Partendo dalla fondazione della città fra il IV e il V secolo a.C., ne ripercorre le vicende precedenti l'avvento del cristianesimo e poi quelle relative al formarsi e all'affermarsi della Chiesa, guidata dal 362 al 380 circa dal vescovo san Zeno. Continua con la ricostruzione del periodo longobardo e del risveglio religioso del VII secolo e poi del periodo carolingio e dell'episcopato di Raterio, si sofferma quindi sui movimenti di riforma in epoca comunale e sulle espressioni della religiosità durante il periodo scaligero; prosegue con la ricostruzione del-

l'ambiente religioso-culturale durante il Quattrocento, in cui si distingue la figura del vescovo umanista Ermolao Barbaro. Continua con la trattazione delle scelte pastorali e della vita religiosa dopo il concilio di Trento e nel Sei e Settecento; analizza la politica ecclesiastica del periodo napoleonico e la vitalità religiosa nell'Ottocento e nel Novecento. Gli approfondimenti riguardano, nell'ordine, i nuovi ordini religiosi e le nuove fondazioni veronesi; il seminario vescovile e la formazione del clero; il movimento cattolico e la formazione dei laici; le forme di devozione e di pietà.

Vol. 9: *Diocesi di Adria-Rovigo*. Ultimo dei volumi pubblicati (datato febbraio 2002). Consta di sedici saggi (sette dedicati alla



Vincenzo Catena, *Madonna col Bambino, Santi Agata e la Maddalena*, Glasgow, Art Gallery and Museum



Vincenzo Catena, *Sacra Famiglia con una santa con cartiglio*, Budapest, Szépművészeti Múzeum

parte generale, nove di approfondimento) di quindici studiosi coordinati da G. Romanato. La ricostruzione storica generale (ne sono autori B. Merlo, A. Nicoletti, D. Gallo, L. Contegiacomo, S. Malvasi, F. Agostini, G. Romanato) offre l'immagine di continuità nella frammentazione per questo territorio di confine, a cavallo fra la competenza di poteri diversi sia di tipo civile sia religioso. La diocesi di Adria sorge intorno al V secolo come propaggine settentrionale di Ravenna, di cui resta suffraganea fino al 1818, anno in cui passa sotto la giurisdizione del patriarca di Venezia (diventato, per effetto delle riforme postnapoleoniche, metropoli della provincia ecclesiastica veneta). A quell'epoca, cioè al 1818 con la riforma di Pio VII, risale anche l'attuale delimitazione territoriale della diocesi, coincidente con la provincia di Rovigo (esclusa la zona del delta). È ritenuta conseguenza di questa tortuosa storia la mancanza di santi locali, cioè di modelli di riferimento comunemente riconosciuti (patrono della diocesi è il padovano san Bellino), ma proprio la Chiesa, presente ininterrottamente nel territorio per 1500 anni, ha garantito la continuità insieme sociale e religiosa per i suoi abitanti. Gli approfondimenti riguardano: l'abbazia della Vangadizza (G. Vedovato); la formazione del clero e il seminario (L. Servadei); le parrocchie della Transpadana ferrarese (P. Pezzolo); beni ecclesiastici in Polesine tra amministrazione veneziana ed età napoleonica (G. Silvano); le confraternite adriensi in età moderna (A. Turri); l'architettura sacra (L. Traniello); organi e organari (C. Barbierato), il laicato (A. Mazzetti).

Il volume 10, che sarà dedicato alla *diocesi di Concordia*, è curato da A. Scottà ed essendo in avanzata fase di preparazione dovrebbe uscire fra pochi mesi. Consterà di una decina di saggi suddivisi, come per gli altri volumi, in una parte generale e una di approfondimenti. Ricostruirà la storia di una sessantina di parrocchie con un passato glorioso che fino agli anni Settanta hanno un proprio vescovo e dal 1974 vengono unite alla diocesi di Pordenone che, da allora, assume la denominazione di Concordia-Pordenone. Si tratta di una Chiesa con attestazioni significative di culto fin dall'epoca paleocristiana, di cui si conservano reperti archeologici notevolissimi fin dal IV secolo. Il volume prevede un'opportuna appendice di guida ai monumenti artistici principali.

Un ultimo volume, poi, curato da I. Zorattini, riguarderà le religioni non cattoliche nell'area veneta. Un capitolo sarà dedicato alle chiese evangeliche dall'Ottocento in poi, uno alla comunità greco-ortodossa, un altro a quelle ebraiche.

A conclusione di questa esposizione forse si possono meglio comprendere almeno alcuni dei motivi che rendono questa collana un'opera editoriale coraggiosa per chi l'ha sostenuta (la Regione Veneto *in primis*) e originale per il risultato raggiunto. Ne elenchiamo di seguito tre, ma se ne potrebbero aggiungere altri:

- il suo valore non è significativo solo sul versante religioso: poiché le delimitazioni diocesane sono molto più antiche di quelle civili permettono di risalire molto più all'indietro nella ricostruzione storica del territorio veneto.
- Per alcune aree questo è stato il primo vero lavoro di sintesi, e, senza incorrere in giochi di parole, si può ben dire abbia una portata storica.
- La storia religiosa non si può scindere da quella civile, per cui attraverso la storia delle Chiese e dei comportamenti religiosi dell'area veneta si può ben dire di aver contribuito a ricostruire una parte delle origini dell'Europa.

Ci permettiamo, in chiusura, di indicare alcuni auspici che sappiamo essere condivisi da tante persone che amano sinceramente questa nostra terra veneta:

- che la storia religiosa, ben più ampia della mera storia ecclesiastica, sia sentita come momento essenziale per il recupero della nostra memoria storica, in modo il più possibile libero da deformazioni strumentali.
- Che venga opportunamente valorizzata la conoscenza anche del patrimonio storico-artistico, prodotto della fede, della pietà, del sacrificio di intere generazioni.
- Che ci sia la capacità di sentire quest'opera come un continuum da integrare periodicamente con aggiornamenti che raccolgano le continue acquisizioni della ricerca.

Storia religiosa del Veneto

Patriarcato di Venezia, di Bianca Betto, Bruno Bertoli, Giorgio Fedalto, Gabriele Mazzucco, Antonio Niero, Silvio Tramontin, a cura di Silvio Tramontin, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1991, 8°, pp. 376.

Diocesi di Chioggia, di Dino De Antoni e Sergio Perini, a cura di Dino De Antoni, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1992, 8°, pp. 398.

Diocesi di Vittorio Veneto, di Rino Bechevolo, Nilo Faldon, Giorgio Mies, Pier Angelo Passolunghi, a cura di Nilo Faldon, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1993, 8°, pp. 490.

Diocesi di Treviso, di Giorgio Fedalto, Luigi Pesce, Lucio Bonora, Silvio Tramontin, Pier Angelo Passolunghi, Daniela Rando, Eugenio Manzato, Giuliano Simionato, a cura di Luigi Pesce, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, 8°, pp. 468.

Diocesi di Vicenza, di Gianni Cisotto, Francesco Gasparini, Alba Lazzaretto Zanolò, Mariano Nardello, Attilio Previtali, Ermenegildo Reato, Giovanni Battista Zilio, a cura di Ermenegildo Reato, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1994, 8°, pp. 440.

Diocesi di Padova, di Filippo Agostini, Sante Bortolami, Anna Burlini Calapaj, Ireneo Daniele, Giuseppina De Sandre, Vergilio Gamboso, Pierantonio Gios, Antonino Poppi, Antonio Rigon, Aldo Stella, a cura di Pierantonio Gios, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, 8°, pp. 602.

Diocesi di Belluno e Feltre, di Giuseppe Andrich, Sergio Dalla Rosa, Nilo Tiezza, Silvio Tramontin, a cura di Nilo Tiezza, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1996, 8°, pp. 558.

Diocesi di Verona, di Dario Cervato, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 1999, 8°, pp. 738.

Diocesi di Adria-Rovigo, di Filiberto Agostini, Carlo Barbierato, Luigi Contegiacomo, Donato Gallo, Stefania Malvasi, Adriano Mazzetti, Bernardino Merlo, Antonella Nicoletti, Paolo Pezzolo, Gianpaolo Romanato, Luisa Servadei, Giovanni Silvano, Giuseppe Vedovato, Leobaldo Traniello, Antonella Turri, a cura di Gianpaolo Romanato, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Gregoriana Libreria Editrice, 2001, 8°, pp. 641.

Sulla diocesi di Adria-Rovigo

Riportiamo una breve sintesi dei contenuti del volume Diocesi di Adria-Rovigo, a cura di Gianpaolo Romanato, ultima monografia della collana "Storia religiosa del Veneto".

La tradizione identifica l'antica cattedrale di Adria con la chiesa di S. Maria Assunta, in località Tomba, nei pressi delle grandi vie romane che giungevano ad Adria e del percorso urbano della Popilia. La documentazione sulla città di Adria non consente di avanzare valide ipotesi interpretative sull'evoluzione del *municipium* tra antichità e Medioevo.

La diocesi di Adria si distingue nettamente dalle altre chiese locali del Veneto suffraganee di Aquileia o di Grado per il suo legame con Ravenna che è durato fino al 1818. La diocesi, come anche la provincia, ha raggiunto soltanto nel 1818 la sua attuale configurazione geografica. Nel 1787 il vescovo benedettino Arnaldo Sperone degli Alvarotti scrisse una descrizione della sua diocesi racchiusa fra Adige e Po. Nel 1792 il doge Ludovico Manin smembrò il territorio dell'abbazia di S. Maria della Vangadizza fra le due diocesi di Adria e di Padova. Fu l'Austria che fece coincidere il territorio della diocesi di Adria con quello della provincia di Rovigo allargando il loro confine fino al Po e incorporando alla diocesi una ventina di parrocchie dell'Oltrepo ferrarese, storicamente soggetto a Ferrara. Il Seminario di Rovigo, economicamente sempre molto depresso, durante l'Ottocento si

dotò di un gabinetto di fisica e di numerose collezioni scientifiche, compresa quella di Luigi Naccari, lo studioso chioggiotto di conchiglie dell'Adriatico.

Vi insegnarono alcuni religiosi seguaci del pensiero di Antonio Rosmini. Alla descrizione del distacco dal pensiero rosminiano dedicò un'opera nel 1887 Giacomo Sichirolo, il religioso di maggiore spicco nella vita culturale della diocesi. Nel 1866, al momento dell'annessione del Veneto all'Italia, la classe dirigente polesana era caratterizzata da un forte laicismo e anticlericalismo. Numerose campagne appartenevano a proprietari residenti a Venezia, a Padova, a Ferrara. Le condizioni di vita della popolazione erano molto misere. Un terzo della popolazione emigrò in quindici anni in America meridionale. Il movimento cattolico rodigino, dopo un periodo di forte depressione, riprese l'iniziativa con la fondazione di numerose casse rurali, circa una sessantina. Nel 1913 l'arrivo del vescovo Anselmo Rizzi segnò una svolta nella vita della diocesi. Durante la Prima Guerra mondiale la Chiesa rodigina fu molto attiva nell'assistenza alle popolazioni. Alle elezioni politiche del novembre del 1919 il Partito Popolare elesse nel collegio soltanto il deputato Umberto Merlin. Nell'ottobre del 1931 il vescovo Rizzi si rifiutò di consegnare al prefetto l'elenco degli iscritti alle organizzazioni cattoliche, ultima aperta manifestazione di autonomia nei confronti del regime trionfante. Dopo la Seconda Guerra mondiale, il Polesine si differenziò dal resto del Veneto largamente cattolico e democristiano. I primi deputati democristiani polesani furono eletti soltanto nel 1953.

Elio Franzin



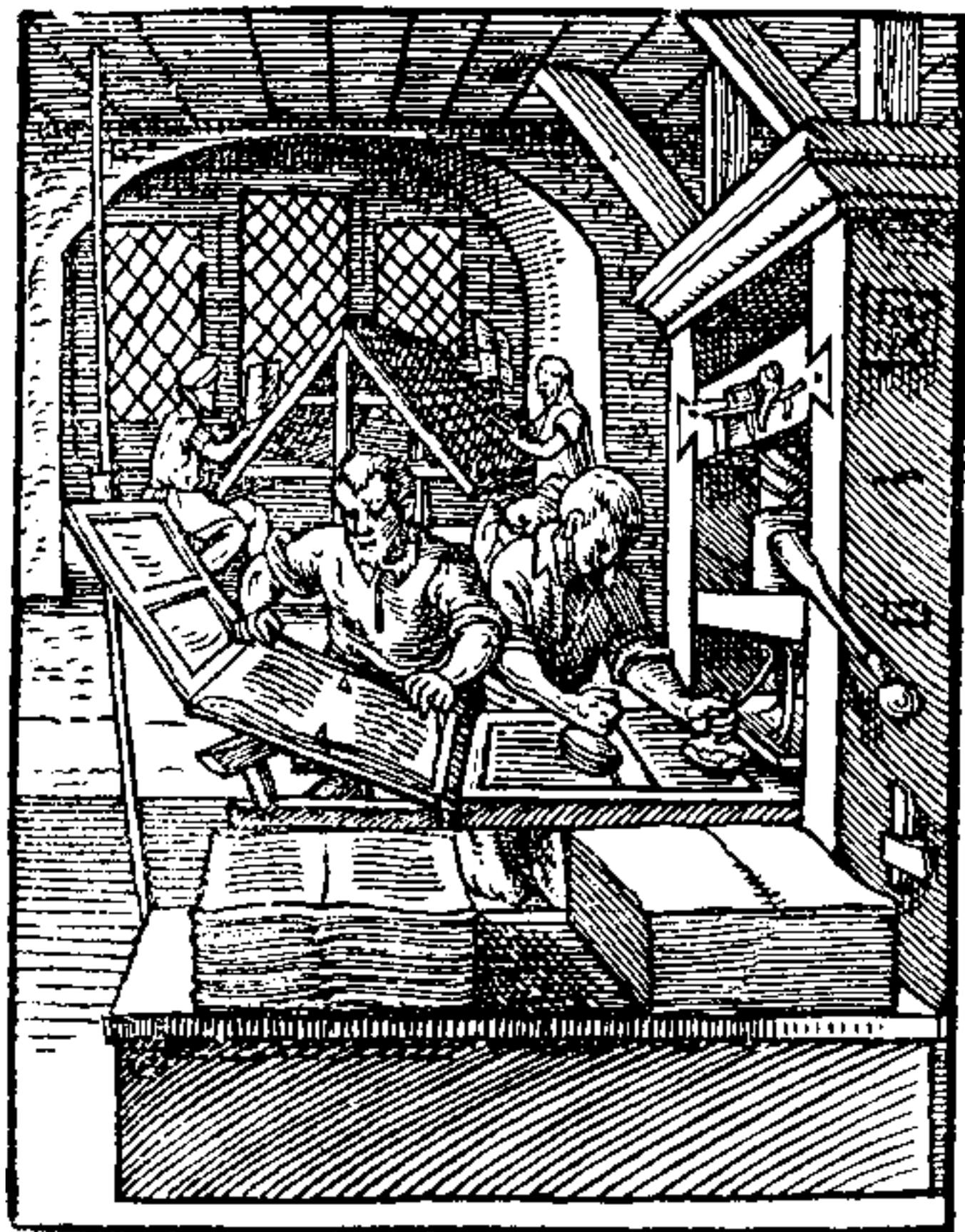
Martino da Verona, *Dottore della Chiesa*, part. Verona, San Fermo Maggiore



Girolamo dal Santo, *Madonna col Bambino tra i santi Benedetto e Giustina*, part. Padova, Musei Civici



Pittore bellunese (1430-1440 ca), *San Gattardo*, Sospirolo (Belluno), San Gattardo del Peron



RECENSIONI E SEGNALAZIONI

OPERE GENERALI

Un inventario cinquecentesco nell'antica Pieve di Servo, a cura di Enza Bonaventura e Carlo Zoldan, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 2001, 8°, pp. 140, € 7,75.

Nella canonica di Pieve di Servo, un paese del feltrino, in provincia di Belluno, durante lavori di ristrutturazione è stato trovato un inventario datato 1545, ora conservato nell'Archivio della Curia vescovile di Feltre.

Il più antico inventario dei beni ecclesiastici dell'episcopato feltrino, redatto dal vescovo Antonio Natri, risale al 1386, mentre dell'anno successivo è un secondo catalogo relativo ai beni del Santuario dei Santi Vittore e Corona; da lì, prima di trovare altri documenti simili, bisogna arrivare ai primi decenni del Cinquecento con il vescovo Lorenzo Campeggi, che voleva salvaguardare le ricchezze di tutta la diocesi. Altri inventari risalgono a questo periodo, tra i quali quello composto nel 1519 in occasione della visita del vicario Giovanni Battista Romano a Lamon e a Servo e quello del 1545 relativo al restauro della canonica, danneggiata da un incendio, della stessa Pieve. L'inventario del 1549, pubblicato in questo volume, è il solo a portare questa data. Come molti documenti simili, è rimasto nascosto nel corso dei secoli: solo nel diciottesimo secolo fu ritrovato dal vescovo Jacopo Rovello. Nella prefazione Carlo Zoldan ricorda che quarant'anni dopo la prima composizione dell'inventario ne fu compilato un secondo molto simile, dove, però, si parla di parrocchia e non di pieve. In entrambi i documenti viene nominata l'autorità civile oltre al parroco, vengono indicati gli obblighi dei sacerdoti nei confronti dei fedeli ed elencati coloro che dovevano pagare le decime alla parrocchia. Va, inoltre, ricordato che nello stesso fascicolo dell'inventario del 1549 sono raccolti legati testamentari e atti, in cui sono registrate controversie tra parrocchiani e pievano per questioni economiche, e a volte si accenna anche a un intervento dell'autorità civile.

In questo volume è stata curata l'edizione critica dell'inventario di Servo, che nel momento del suo ritrovamento ha suscitato la curiosità di alcuni studiosi di catasti ed inventari della diocesi di Feltre. La trascrizione è preceduta, oltre che da una prefazione e da una breve ricostruzione della Pieve di Servo, dalla descrizione del manoscritto pergameneo dalla rilegatura in pelle piuttosto deteriorata e decorata con una doppia cornice rettangolare con al centro dei gigli stilizzati.

Claudia Benato

BIBLIOTECA CIVICA DI FELTRE, *Le edizioni del Seicento dal fondo storico*, a cura di Caterina Griffante e Michela Zantella, Feltre (BL), Comune - Seren del Grappa (BL), Edizioni DBS, 2001, 8°, pp. 179, ill., s.i.p.

Questo volume raccoglie il catalogo di 156 edizioni del Seicento ora conservate nella Biblioteca civica di Feltre. Nella presentazione l'Assessore alla Cultura scrive che questa pubblicazione non è fine a se stessa, né riservata a pochi eruditi, ma ha lo scopo di suscitare "l'amore per la città".

La scheda che presenta ciascuna unità bibliografica del catalogo è aperta da un'intestazione, seguita dal titolo riportato fedelmente e nella sua interezza, dalle note tipografiche, dalla descrizione fisica, dalle note dell'edizione (riportano il contenuto delle carte, dediche, indirizzi di omaggio, di saluto ecc.) e dell'esemplare; queste ultime sono state curate da Donatella Bartolini. A volte è accennato un riferimento bibliografico che dà alcune indicazioni per ulteriori integrazioni della descrizione o attesta la presenza di un altro esemplare della stessa edizione. Le seicentine elencate appartenevano a mons. Vecellio, un erudito dell'Ottocento, che alla morte lasciò la sua biblioteca in eredità ai nipoti, il prof. Attilio Dal Zotto, docente di lettere, e il cav. Antonio Celli, che a loro volta donarono questo patrimonio librario alla biblioteca del Museo di Feltre. Quando, intorno agli anni Sessanta, fu costruita la nuova Biblioteca civica, ci furono forti dissidi tra chi voleva trasportare l'antico patrimonio librario nella nuova biblioteca e chi vedeva nel Museo civico la biblioteca storica. La situazione si risolse nel 1991: per decisione dell'Amministrazione comunale il *corpus* librario del Museo fu inserito nella Biblioteca civica.

Il catalogo, preceduto da una breve presentazione dell'Assessore alla Cultura Gianmario Dal Molin e da una premessa metodologica, è seguito da alcuni Indici: dei possessori, dei destinatari delle dediche, degli autori secondari,



dei titoli, dei luoghi, dei falsi luoghi di stampa e delle false date di pubblicazione, delle edizioni (elencate in modo cronologico), dei tipografi e delle marche.

Claudia Benato

Archivio comunale di Portogruaro. Inventario (1797-1918), II: (1897-1918) dall'adozione del titolare nazionale alla Prima Guerra mondiale, a cura di Michela dal Borgo, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1999, 4°, pp. 230, s.i.p.

La pubblicazione dell'Inventario dell'Archivio del Comune di Portogruaro relativo agli anni 1897-1918 fa parte della collana *Archivi non statali della Regione Veneto*; tale lavoro è la prosecuzione dell'inventario riguardante il secolo che va dal 1797 al 1897 pubblicato a cura di Franco Rossi nel 1995.

Questo volume è aperto dalla premessa del Presidente della Regione del Veneto, che vede nell'intervento di riordino e di inventariazione degli archivi veneti la possibilità di raccogliere "documentazione preziosa non solo per la storia locale, ma anche per meglio ricostruire il passato delle maggiori città venete vicine". L'inventario è preceduto anche da una breve presentazione da parte della curatrice Michela dal Borgo sui criteri utilizzati per il riordino e la redazione. Le carte, quasi prive di lacune, conservate in modo integro ma disordinato, "spesso su scaffalature improvvisate e malsicure", sono state disposte in modo cronologico e secondo una successione per categorie e classi; in un secondo momento sono stati riordinati nell'interno i singoli fascicoli.

La stesura dell'inventario occupa la parte prevalente del volume: le unità archivistiche sono numerate in modo progressivo e descritte analiticamente secondo il modello del volume precedente; lo stesso è stato fatto anche per i singoli fascicoli. Seguono poche pagine dedicate all'elenco dei protocolli, delle rubriche, dei registri di contabilità e all'articolazione del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1910; infine, chiude il volume l'indice dei nomi propri di persona, di località e di espressione geografica.

Claudia Benato

Archivio Comunale di Mel. Archivio della sezione separata (1116-1952), I: 1116-1797, a cura di Mariagrazia Salvador, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1999, 4°, pp. XX-275, s.i.p.

A partire dal 1991, per disposizione della Regione Veneto e della Soprintendenza archivistica del Veneto, furono ordinati alcuni "archivi podestarili" e uno di carattere feudale: l'archivio di Mel. L'intervento, iniziato nel 1992 e limitato al 1797, anno della caduta della Serenissima, è stato impegnativo soprattutto per il cattivo stato di conservazione delle carte, custodite in un ambiente umido, nel pianterreno della Barchessa del palazzo; nell'inverno del 1891-92, inoltre, i fascicoli, allora conservati nella soffitta dell'an-

tico palazzo comunale furono in parte rovinati dall'acqua che filtrava sotto il tetto.

La prima parte del volume è dedicata alla storia del comune, oggi chiamato Zumelle dal nome del contado la cui villa principale era Mel. Questo paese, situato tra Belluno e Treviso, in prossimità di vie di comunicazioni fluviali e terrestri, fu conteso dai vescovi di Ceneda e Belluno e dal 1388 fino alla conquista da parte dei veneziani, avvenuta nel 1404, fu sotto il controllo dei Visconti. Nel 1422 la guida di Zumelle fu affidata alla famiglia Zorzi, che ne esercitò il potere fino al 1720, quando per mancanza di discendenza diretta maschile il governo passò nelle mani del patrizio veneziano Ottaviano Gritti.

La curatrice Mariagrazia Salvador dedica alcune pagine anche alla presentazione dei criteri di riordino dell'archivio e di redazione di inventario, quest'ultimo svolto secondo le *Norme per la pubblicazione per gli inventari*. Ogni fascicolo è contraddistinto da estremi cronologici, dal titolo originale riportato tra virgolette e quello critico senza virgolette, dalla descrizione fisica e dall'elenco di sottofascicoli, allegati e inserti. La seconda parte, che occupa buona parte del testo, è costituita dall'Inventario dell'Archivio della Comunità, dell'Archivio del Feudatario e di alcuni archivi aggregati, ad esempio quello della sanità. Da queste carte emergono alcuni dati riguardanti la vita di questo paese nel corso dei secoli, in particolare il suo carattere rurale e feudale, le funzioni dei sindaci e l'esercizio della giustizia civile e criminale. Infine, nella terza parte, la curatrice ha redatto "un unico indice di nomi comprensivo di tutti i fondi", dove sono elencate anche località, uffici, magistrature, cariche e dignità ecclesiastiche citate nell'inventario.

Claudia Benato

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE VENEZIE, *Il fondo antico della Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, a cura di Stefano Pillinini, Venezia, La Deputazione Editrice, 2001, 8°, pp. 234, ill., s.i.p.

Questo volume – con *Il "Veneto governo democratico" in tipografia e Indici dell' "Archivio Veneto"*. 1931-1990, due testi che lo hanno preceduto – scrive Federico Seneca, presidente della Deputazione di Storia Patria per le Venezie, è uno strumento che favorisce "la valorizzazione del patrimonio culturale della città lagunare". Inoltre, la pubblicazione di questo catalogo, curata da Stefano Pillinini, è per gli studiosi uno strumento che favorisce ulteriori conoscenze e approfondimenti sul libro antico e permette di conoscere il prezioso patrimonio librario conservato presso la biblioteca della Deputazione.

Il catalogo contiene, oltre a tre edizioni prive di datazione, 218 esemplari del sedicesimo e diciassettesimo secolo, appartenenti al fondo di Giovan Battista Lorenzi, fino a quando, più di un secolo fa, fu acquistato dalla Deputazione. Le edizioni, ordinate alfabeticamente secondo il nome dell'autore, sono presentate da una scheda suddivisa in un'intestazione, composta dal nome dell'autore, titolo, luogo di stampa, nome dello



stampatore e anno di stampa, da un'area dedicata alla descrizione fisica (dimensioni, formato, numero carte ecc.); segue la presentazione del frontespizio e della marca.

Nella breve introduzione che precede il catalogo viene ricordato che spesso la marca cinquecentesca rende possibile l'attribuzione di un'edizione a un determinato stampatore. Nell'appendice che chiude questo volume sono state riportate le marche del diciassettesimo secolo, precedute da cinque indici comprendenti: autori, curatori, traduttori e titoli di opere anonime; una lettura diacronica del fondo; dedicatari; stampatori elencati alfabeticamente; stampatori suddivisi per luoghi di stampa.

Il volume, così articolato, si presenta con una veste accurata, resa anche dagli eleganti frontespizi che intervallano l'elenco delle edizioni del fondo della Deputazione.

Claudia Benato

ARALDO GANDA, *Un bibliotecario e archivist moderno. Profilo bibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, Parma, Università di Parma - Facoltà di Lettere e Filosofia, 2001, pp. 320, 8°, s.i.p.

"Tommaso Gar, nome che vale assai più de' titoli ond'era meritamente fregiato, il nostro amatissimo collega e presidente, il dottissimo direttore dell'Archivio generale di Venezia", con questo esordio si apre il presente volume in cui viene ricostruita a partire dall'epistolario la vita dell'uomo che portò notevoli contributi archivistico-biblioteconomici in molte biblioteche d'Italia. Laureatosi a Padova nel 1831, iniziò la sua carriera di archivista a Vienna, dove lavorava come educatore privato e contemporaneamente approfondiva i suoi studi frequentando gli archivi e le biblioteche imperiali. Per tutta la vita si dedicò alla ricerca di manoscritti sconosciuti o scomparsi, ma il suo maggior ritrovamento riguarda le *Lettere intercettate ad Ercole d'Este nel 1544*, avvenuto mentre occupava la carica di bibliotecario presso l'Università di Padova. Questi erano gli anni che precedevano le insurrezioni del '48, alle quali il Gar, amico di Tommaso, Aleari e altri patrioti, partecipò. Qualche tempo dopo lasciò Padova per trasferirsi nella città natale, dove fondò l'Archivio Storico

Trentino. Come emerge dagli scritti il Gar era molto stimato, per questo nel 1861 fu nominato Rettore del Convitto Nazionale Longone e a partire dal 1863 lavorò presso la biblioteca di Napoli, finché qualche anno dopo ottenne la nomina di bibliotecario dell'Archivio di Stato di Venezia. Aveva ormai sessantasette anni quando gli fu conferito questo nuovo incarico, che svolse con grande impegno: fin dall'inizio suo desiderio era facilitare le ricerche degli studiosi e migliorare le condizioni e il funzionamento dell'Istituto. La relazione che in quel periodo dovette scrivere per il Ministero dell'Istruzione Pubblica evidenzia le doti organizzative del Gar. Arrivato a Venezia, oltre a delineare un nuovo regolamento, che riguardava frequentatori e personale incaricato, si preoccupò di restaurare le numerose antiche carte corrose. Per la mancanza di fondi, chiese allo Stato di poter almeno trascrivere i documenti molto rovinati; questo lavoro necessitava di esperti amanuensi, capaci di copiare anche le scritture difficili da interpretare. Altro obiettivo era quello di aumentare il patrimonio librario e recuperare documenti sottratti a Venezia dal governo Austriaco. Solo negli ultimi anni di vita, quando ormai le forze gli venivano meno, Gar rallentò la sua intensa attività di bibliotecario. Alla sua morte il materiale librario e il preziosissimo carteggio, che ha permesso questa dettagliata ricostruzione della biografia, è stato ereditato dalla sorella, che "interpretando la volontà del defunto, ne fece ben presto dono alla biblioteca di Trento".

Claudia Benato

GIANCARLO VOLPATO, *Biblioteche private, biblioteche pubbliche. Dalle biblioteche veronesi un'analisi storico funzionale*, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2000, 8°, pp. 270, € 25,82.

Verona è una città ricca di biblioteche pubbliche, private ed ecclesiastiche, custodi di un patrimonio librario di grande valore e punti di riferimento per studenti, ricercatori e appassionati della cultura. Nel 1984 è stata svolta un'indagine nelle biblioteche con lo scopo di verificare l'organizzazione interna e la qualità dei servizi offerti agli utenti, nonché con l'obiettivo di capire quali linee di intervento seguire per migliorarne



la funzionalità. Ai risultati del sondaggio è dedicato soprattutto il primo capitolo di questo volume. L'autore, Giancarlo Volpato, raccoglie, in ordine cronologico, dodici saggi – riguardanti lo studio delle biblioteche veronesi – apparsi in Atti di convegni, in riviste o in miscellanee; tutti, eccetto uno, sono stati pubblicati negli ultimi sei anni. I primi cinque articoli si soffermano sulla necessità di creare a Verona un “sistema bibliotecario”, cioè un collegamento tra le varie biblioteche, che, con l'utilizzo di strumenti adatti, come opac, SBN, possa fornire le informazioni bibliografiche da ogni punto del sistema. Una tale modalità di servizio, che garantisce l'automazione, prevede la sostituzione della figura del bibliotecario con quella del tecnico d'informazione; per una tale innovazione è necessario anche un intervento da parte delle istituzioni pubbliche. Le più antiche biblioteche, la Civica e la Capitolare, sono quelle che meno hanno avvertito il processo di rinnovamento, mentre un esempio di “sistema bibliotecario” è dato dalla biblioteca centralizzata “A. Frinzi”. Quest'ultima oltre a costituire un polo di collegamento per l'Ateneo, grazie a SBN e al collegamento in rete Garr, collabora con le biblioteche dell'area Veneta. In questo testo è, inoltre, ricordato che a Verona è presente una sola biblioteca scientifica, la Glaxo, mentre mancano quelle per ragazzi.

Il sesto saggio presenta un voluminoso fascicolo di Giovanni Scopoli, dedicato alle biblioteche lombarde, in particolare a quella di Brera. Il settimo descrive la biblioteca e l'archivio del museo Napoleonico di Rivoli Veronese, fondati da Luigi Galanti, un uomo affascinato dalla figura di Napoleone, mentre l'ottavo racconta di Gustavo Alberto Antonelli, che, ripercorrendo i luoghi del nostro, trova ad Arcole l'obelisco eretto a ricordo di una sua gloriosa battaglia. Qui fonda una biblioteca, che custodisce più di quattrocento volumi. Nel nono intervento vengono delineate le caratteristiche di una biblioteca privata, specchio della personalità del proprietario, attraverso l'analisi del *corpus* librario, costituito per lo più da testi classici, di una nobile famiglia veronese. Infine, gli ultimi tre saggi tratteggiano gli aspetti di biblioteche private di carattere scientifico con la presentazione degli scritti di Francesco Fontana, del fondo Francesco Zantedeschi e della bibliografia di Giovan Battista Sembenini.

Claudia Benato

Bibliografia veronese (1997-1999), a cura di Giuseppe F. Viviani e Giancarlo Volpato, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere - Università degli Studi, 2001, 8°, pp. 559, s.i.p.

È dal 1970 che, con sorprendente puntualità, l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona pubblica, con l'Università degli Studi, questi volumi (siamo giunti al sesto), che raccolgono e in questo caso schedano tutto ciò che si è pubblicato su Verona e il suo territorio. Fra poco tutto questo materiale sarà consultabile via Internet, accedendo ai siti delle due istituzioni promotrici dell'iniziativa. Sono complessivamente trentacinque anni di intenso lavoro da parte di “lettori” che hanno raccolto, organizzato



e descritto con cura oltre 20.000 notizie bibliografiche, che corrispondono a 150.000 informazioni su autori, personaggi, luoghi, fatti, eventi del territorio veneto-occidentale. La novità che si riscontra in questo volume sono i sunti degli scritti segnalati, essenziali ma sufficienti per avere un'idea di ciò che uno scritto tratta o della tesi che afferma. È senz'altro uno strumento che orienta lo studioso in una massa enorme di materiali, in ciò aiutati da ottanta pagine di indici: degli autori, dei soggetti e degli editori veronesi. Sulla tipologia degli scritti, notiamo che le opere di carattere generale sono 107, di scienze sociali 459, di filosofia 16, di linguistica 25, di arti 413, di letteratura 171, di storia 1091. La quantificazione dei lavori fornisce una prima idea generale sulle scelte compiute dagli studiosi, e rispecchia un interesse prevalente per la storia di Verona e del suo territorio.

Siamo in presenza di un'estesa letteratura sulle singole località, su personaggi noti e più spesso ignoti, ma che hanno costituito dei trami di relazioni sociali, di attività nelle istituzioni e così via. Insomma questo grosso volume costituisce un indispensabile strumento di conoscenza e di lavoro per quanti, e sono molti, vogliono conoscere meglio una città e un territorio ricco di straordinarie risorse culturali, per proseguire poi nell'opera di informazione e di approfondimento della sua storia.

Mario Quaranta

COMUNE DI VERONA - SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO, *Il Patrimonio culturale circoscrizionale nella documentazione a stampa*, Verona, 2000, 8°, pp. 106, s.i.p.

Il volume, di piccole dimensioni, raccoglie il catalogo Bibliografico di Verona. Nella nota introduttiva Giancarlo Volpato scrive che questa bibliografia locale, pur apparendo “un poco anomala”, perché dedicata “a piccole porzioni territoriali quali sono le circoscrizioni”, non vuole

essere un inventario, ma un saggio. I documenti citati, nessuno dei quali è manoscritto, sono inseriti nelle otto circoscrizioni a cui appartengono, e a loro volta ripartiti in modo cronologico nei vari quartieri. Solo per la bibliografia riguardante la circoscrizione del Centro Storico il lettore viene rimandato alla *Bibliografia Veronese*, “la più ricca e aggiornata fonte informativa del patrimonio scaligero”, nonostante venga fornita qualche informazione bibliografica nei riguardi di tre antichi quartieri, quali Filippini, S. Zeno e Veronetta. Di ogni documento, descritto secondo le regole catalografiche internazionali, non è stata data l'ubicazione: ciascuna opera può essere comunque consultata nelle numerose biblioteche della città, come la Civica, l'Universitaria e dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere.

Lo scopo di questa pubblicazione, secondo Giancarlo Volpato, è suscitare e soddisfare la “curiosità intellettuale” del lettore; egli ricorda, infatti, che un elenco bibliografico pur apparentando arido, è un utile strumento per conoscere Verona. È d'accordo anche l'Assessore al Decentramento, Massimo Mariotti, che nella presentazione scrive che con questo volume si vuole “offrire un servizio prezioso agli operatori circoscrizionali, alle istituzioni scolastiche, allo studioso e al cittadino innamorato della propria terra”.

Claudia Benato

REGIONE DEL VENETO, *Gli editori veneti, catalogo delle realtà editoriali presenti nel Veneto - La Regione del Veneto e l'editoria. Rassegna delle collane e delle pubblicazioni promosse dalla Giunta regionale*, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Il Poligrafo, 2001, 8°, pp. 164+58, ill., s.i.p.

Il Veneto gode di una lunga tradizione editoriale che risale al Quattrocento e Cinquecento, quando Venezia era centro di diffusione della stampa. Le numerose case editrici, di piccole e



grandi dimensioni, oggi presenti nel territorio, fanno sì che questa regione occupi “un posto di rilievo nel panorama editoriale nazionale”, contribuendo così a rendere alto il valore della cultura. Su questa linea si sta impegnando la Giunta Regionale Veneto, che, per far conoscere storia, arte e cultura popolare veneta, promuove la pubblicazione di volumi singoli e collane, che possano offrire “strumenti sempre più adeguati per la lettura del nostro patrimonio culturale”. Sempre desiderosa di “alimentare e favorire” lo studio, ha raccolto in questa pubblicazione il catalogo di case editrici e associazioni culturali, impegnate regolarmente nella pubblicazione di testi, di cui vengono fornite tutte le informazioni essenziali sui settori di produzione. Questo inventario è accompagnato da alcuni elenchi di volumi sulla città lagunare, facenti parte al progetto di pubblicazione di una “Storia di Venezia”, avviato dalla Regione Veneto. I cataloghi riguardanti le fonti storiche – storia della città, della terraferma, dei rapporti con le civiltà dell’Oriente, della sanità, del Veneto contemporaneo, della musica – sono seguiti da una sezione dedicata alla cultura popolare veneta – archivi non statali, pittura, ritrovamenti monetali, teatro, religione; fa parte del corpus la presentazione della storia e dei contenuti del “Notiziario Bibliografico”, seguita dall’elenco di pubblicazioni edite nell’anno 2000-2001 e da un Indice di pubblicazioni ordinate per titolo.

Claudia Benato

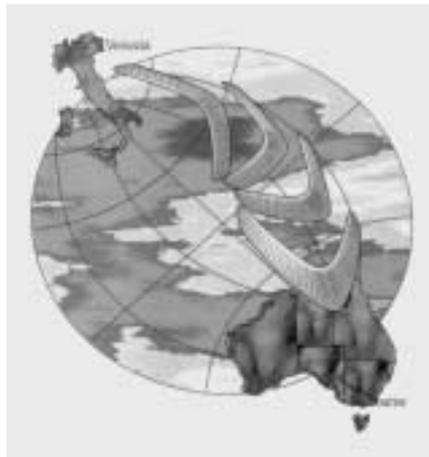
GIUNTA REGIONALE DEL VENETO - ASSESSORATO PER I RAPPORTI CON I VENETI NEL MONDO - ASSESSORATO AI FLUSSI MIGRATORI - ENTE VICENTINI NEL MONDO - CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO AGRICOLTURA DI VICENZA, *Il Veneto nel terzo millennio. Nove milioni di Veneti nel mondo*, atti della 2ª Conferenza di Veneti nel mondo (Vicenza, 28-30 ottobre 1999), Venezia, Regione del Veneto, 2000, 4°, pp. 175, ill., s.i.p.

REGIONE DEL VENETO - GIUNTA REGIONALE, *Radici Venete. Vademecum per i Veneti nel mondo. Edizione 2000*, Venezia, Regione del Veneto, 2000, 8°, pp. 221, s.i.p.

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO - ASSESSORATO PER I VENETI NEL MONDO, *I Veneti in Europa. Atti della Conferenza di Lussemburgo, 27-28 marzo 1999*, a cura dell’Associazione Bellunesi nel mondo, Venezia, Regione del Veneto, 1999, 8°, pp. 102, ill., s.i.p.

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO - ASSESSORATO PER I VENETI NEL MONDO, *I Veneti d’Australia e Sud Africa. Atti della Conferenza di Melbourne (Australia), 6-7-8 novembre 1998*, a cura dell’Associazione Nazionale Emigrati ed ex-emigrati in Australia e Americhe - ANEA, Venezia, Regione del Veneto, 1999, 8°, pp. 193, ill., s.i.p.

Quattro volumi dedicati alla nostra emigrazione, promossi da enti pubblici e privati – quali la Regione del Veneto, la Camera di Commercio di Vicenza, l’Ente Vicentini nel mondo, l’Associazione Bellunesi nel mondo, l’Associazione emigrati ed ex-emigrati in



Australia e Americhe – per mantenere vive le radici culturali e per far sì che le tradizioni del popolo veneto non vadano smarrite neanche dagli oriundi d’oltreoceano. Infatti, come ricorda il sottotitolo de *Il Veneto nel terzo millennio* – che raccoglie gli atti della seconda Conferenza – i Veneti nel mondo sono ben nove milioni, dunque una vera e propria nazione al di fuori dei nostri confini nazionali, ma che non per questo deve essere considerata in maniera differente dai Veneti nel Veneto.

A questo proposito, nel corso degli ultimi anni numerose sono state le iniziative intraprese e gli obiettivi raggiunti, soprattutto a seguito della Legge regionale 25 del 1995 e della sua revisione, in particolare per quanto riguarda la formazione professionale e il collegamento con l’imprenditoria regionale, la valorizzazione di tradizioni e cultura, le relazioni fra ente Regione e cittadini veneti all’estero.

Particolarmente utile per i Veneti oltre frontiera si rivela il *Vademecum* promosso dalla Regione Veneto, che aiuta il cittadino veneto all’estero a districarsi nei problemi amministrativi in cui potrebbe imbattersi (cittadinanza, diritto di voto, anagrafe degli Italiani all’estero, organismi rappresentativi, certificazioni e diritti per chi rientra in Italia, riconoscimento e validità di titoli di studio, assistenza sanitaria e pensionistica, tasse, adempimento degli obblighi di leva e così via), fornisce un dettagliato elenco delle iniziative vigenti (servizi attivi, archivi di documentazione, organismi di partecipazione, iniziative per i residenti all’estero e per i Veneti che rientrano), oltre a quadri statistici, normative di riferimento, e indirizzi utili. Il tutto, come ricorda l’Assessore regionale Raffaele Zanon, con l’ulteriore obiettivo futuro di coinvolgere i giovani “in un progetto di diffusione della cultura d’origine nei paesi di residenza, consentendo l’incremento dei rapporti tra questi ed il Veneto [...] per rinsaldare con rinnovati legami le comuni radici”.

Susanna Falchero

Alpe Adria verso il 2000: strumento di integrazione delle Regioni nella nuova Europa. Alpe Adria towards the year 2000: Catalyst for integration of Regions in a New Europe, Atti del Convegno (Venezia, Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, 28 novembre 1998), Venezia, Regione del Veneto, s.d., 8°, pp. 207, s.i.p.

Nel novembre del 1998 gli esponenti della Comunità di Lavoro Alpe Adria si sono riuniti a Venezia, presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, per celebrare i vent’anni di attività – il protocollo d’intesa, infatti, era stato firmato proprio nella città lagunare, il 20 novembre 1978, dai rappresentanti delle Regioni di Baviera, Croazia, Slovenia, Austria superiore, Burgenland, Carinzia, Stiria, Baranya, Gyor-Sopron, Somogy, Vas, Zala, Ticino, Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto-Adige e Veneto. Nata precorrendo i tempi, e superando la contrapposizione fra Oriente e Occidente dell’Europa, Alpe Adria ha avuto tra gli altri il merito di costituire una struttura in grado di attivare iniziative di collaborazione fra regioni limitrofe, esaltandone i comuni interessi culturali ed economici.

Nei vent’anni trascorsi dalla storica data numerosi sono stati i mutamenti intercorsi, sia in ambito europeo che mondiale (basterà ricordare la caduta del muro di Berlino) e pertanto il convegno veneziano è stato più che mai importante, non solo per tracciare un mero bilancio dei traguardi raggiunti, ma anche e soprattutto per progettare il futuro di Alpe Adria nel terzo millennio. Come afferma nel suo intervento Giancarlo Galan, Presidente della Regione Veneto, occorre tracciare lo scenario futuro “per trasformarci in Regioni aperte, capaci di sfruttare una serie di vantaggi legati al passaggio da un concetto di ‘frontiera-barriera’ a quello di ‘frontiera-contatto’: la situazione cioè nella quale la contiguità spaziale da un lato e le concrete opportunità di collaborazione dall’altro, possono assumere valenza strategica”.

Susanna Falchero



REGIONE VENETO - ASSESSORATO ALLE POLITICHE DELL'AMBIENTE DELLA MOBILITÀ - ARPAV AGENZIA REGIONALE PER LA PREVENZIONE E PROTEZIONE AMBIENTALE DEL VENETO, *Guida ai centri di Educazione Ambientale nel Veneto 2001. Rassegna di centri, laboratori, aree e percorsi naturalistici per un'educazione allo sviluppo sostenibile*, Venezia, Regione Veneto - Arpav, 2001, 8°, pp. 179, ill., s.i.p.

Per meglio conoscere scopi e attività dei centri di educazione ambientale presenti in territorio veneto, la Regione e l'Arpav (cioè l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto) hanno messo a punto una sorta di *vademecum*, grazie al quale direttori didattici e insegnanti, educatori e guide turistiche, o anche semplicemente cittadini interessati, potranno individuare rapidamente le strutture che svolgono attività di educazione ambientale, le aree a forte valenza naturalistica e i percorsi utilizzabili come laboratori educativi all'aperto.

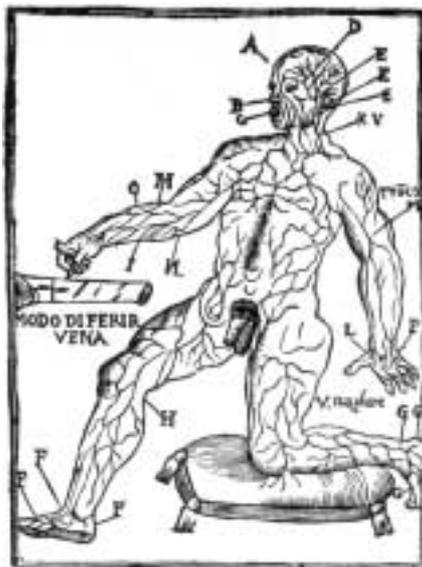
Tutto il volume è stato progettato per agevolare la consultazione, ed è suddiviso in due parti: "Le strutture" e "Ambiente e percorsi". Nella prima parte vengono presentati, suddivisi per provincia, i centri di educazione ambientale attivi in Veneto, con indicazione delle principali caratteristiche, quali residenzialità della struttura, presenza di personale qualificato, di laboratori e di attrezzature. Nella seconda parte vengono presentati, sempre suddivisi per provincia, i percorsi e le aree naturalistiche quali parchi nazionali, parchi regionali, aree naturali protette, sentieri natura e percorsi didattici; di ciascuno vengono fornite le caratteristiche salienti, non ultima la percorribilità anche da parte di scolaresche.

Susanna Falchero

FILOSOFIA STORIA DELLA SCIENZA

ANTONIO BORELLI, *Istituzioni scientifiche, medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, Firenze, Olschki, 2000, 8°, pp. 270, s.i.p.

L'*Iter Italicum Patavinum* è il resoconto del viaggio compiuto nella primavera 1765 dal medico pugliese Domenico Cotugno. Medico presso l'ospedale degli Incurabili di Napoli, iniziò il suo viaggio per la penisola italiana allo scopo di entrare in contatto con i principali scienziati e medici del tempo. A Padova, giuntovi a fine aprile, si incontrò con Giambattista Morgagni, l'illustre medico autore del celebre *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis* e titolare della cattedra di Medicina teorica nell'Ateneo patavino. Con il docente padovano, Cotugno parlò, ovviamente, di questioni mediche, in particolare della sciatica nervosa, di anatomia e di Albrecht von Haller. Questi, noto medico



svizzero, aveva posto al centro del dibattito medico la distinzione tra sensibilità e irritabilità sostenendo che l'irritabilità muscolare si realizzava indipendentemente dal sistema nervoso. Morgagni e Cotugno concordarono sul fatto che lo scienziato svizzero nelle sue analisi era troppo frettoloso e generico; la causa di questo fu imputata alla vastità degli interessi di Haller.

A Padova Cotugno ebbe contatti anche con Leopoldo Caldani, Dalla Bona, Jacopo Facciolati, Giovanni Marsili e Antonio Vallisneri junior di cui apprezzò i criteri seguiti per la formazione del Museo di Storia naturale. Oltre a questo luogo, il medico napoletano visitò il Teatro anatomico, la biblioteca di Santa Giustina e il laboratorio di fisica di Giovanni Poleni.

Nato a Ruvo di Puglia il 29 gennaio 1736, di famiglia di modesti agricoltori, Cotugno studiò dapprima nel Seminario di Molfetta e quindi, dal 1753, all'Università di Napoli. Nella città partenopea conobbe Antonio Genovesi di cui aveva già letto il libro della *Logica*. La fama gli arrivò con la pubblicazione del *De aqueductibus auris humanae internae anatomica dissertatio*, opera del 1761 dove forniva una nuova anatomia dell'orecchio, in cui veniva descritta la presenza del liquido endolabirintico, e si sosteneva il carattere idraulico della fisiologia dell'audizione. L'altra sua opera importante fu *De ischiade nervosa* pubblicata nel 1764 a Napoli; con questo studio Cotugno intese fornire un quadro clinico della sciatica, una malattia molto diffusa. Morì a Napoli nel 1822 dopo avere svolto un ruolo di organizzatore culturale.

Il pregevole lavoro di Antonio Borelli si colloca nella linea di studi di storia della scienza sviluppatosi in questi ultimi vent'anni. Viene infatti tracciata, con documenti di prima mano, una biografia intellettuale che oltre a dare risalto alla figura di Cotugno fa affiorare l'insieme dei temi dibattuti nell'ambito della medicina e porta alla superficie il *milieu* culturale da cui si originava il dibattito scientifico.

Cinzio Gibin

La sfida della modernità. Atti del Convegno Internazionale di Studi nel bicentenario della morte di Lazzaro Spallanzani, a cura di Walter Bernardi e Marta Stefani, Firenze, Olschki, 2000, 8°, pp. XII-440, ill., s.i.p.

Nella particolare attenzione sviluppatasi una ventina di anni fa verso un innovativo versante di studi, quello di storia della scienza, Lazzaro Spallanzani ha costituito indubbiamente un forte centro di attrazione. L'interesse dello scandinese verso la storia naturale intesa, secondo l'accezione del XVIII secolo, da un punto di vista pluridisciplinare (geologia, zoologia, biochimica ecc.) rappresenta indubbiamente una fonte verso cui gli studiosi contemporanei ritornano per gli aspetti problematizzanti e per la ricchezza di spunti di analisi storica che essa offre. A tal proposito l'intervento di Ezio Vaccari è emblematico per la rappresentazione che esso fornisce del percorso intellettuale dello Spallanzani geologo. Egli aveva due riferimenti, entrambi operanti in terra veneta: Antonio Vallisneri senior e Giovanni Arduino. "Gli studi - scrive Vaccari - di Antonio Vallisneri senior continuavano quindi a rappresentare un importante punto di riferimento della ricerca geologica spallanzaniana, non solo per i loro aspetti teorici, ma soprattutto per gli stimoli che la loro verifica comportava nell'ampliamento dell'indagine sul terreno". Vallisneri senior e Arduino non furono i soli veneti con i quali fu in contatto il naturalista reggiano, altri furono Alberto Fortis, Giuseppe Olivi, Antonio Carlo Dondi Orologio, Leopoldo Marco Caldani. Orbene, la frequentazione, personale o epistolare, con i veneti era originata da interessi comuni (zoologici e geologici o, come si diceva a quei tempi, orittologici), ma aveva in comune anche un aspetto, che caratterizzò l'approccio veneto allo studio della storia naturale, di evidente matrice metodologica, ossia l'indagine sul campo. Tale impostazione costituisce un tratto della modernità della ricerca e Spallanzani un riferimento. Egli, per usare la metafora proposta da Giulio Barsanti nel suo intervento, procedeva come le api, ossia raccoglieva i materiali e li elaborava. Si contrapponeva, dunque, metodologicamente alle "formiche", gli empiristi, che "si limitano ad accozzar materiali" senza riuscire ad



“alzar fabbrica teorica” e ai “ragni”, i razionalisti, che “fabbricano anche troppo ma senza solide fondamenta”. Come ha sottolineato Jean-Louis Fischer, richiamandosi al pensiero di Jean Rostand, vi è una attualità di Spallanzani che va ricercata nel suo metodo sperimentale.

Il libro, così com'è organizzato, delinea nella sua concreta vitalità l'operare del reggiano, ne tratteggia il pensiero nelle sue molteplici sfaccettature e fa cogliere la vivacità del dibattito sviluppatosi nelle diverse branche della storia naturale. Infatti le sezioni in cui è diviso il volume riguardano la formazione culturale, il contesto storico-scientifico, la chimica e la mineralogia, lingua e interpretazioni della scienza spallanzaniana.

Oltre agli interventi degli studiosi già citati vi sono quelli di: Dietrich Engelhardt, Dario Generali, Walter Bernardi, Mariafranca Spallanzani, Marta Cavazza, Alessandra Ferraresi, Marta Stefani, Alessandro Dini, Maria Teresa Monti, Marco Ciardi, Ferdinando Abbrì, Marco Beretta, Claudia Principe, Giuseppe Anceschi, Marc J. Ratcliff, Roberto Gandini.

Cinzio Gibin

FRANCESCO FONTANA, *Studi storico-scientifici*, a cura di Giorgio Penazzi, Lazise (VR), Associazione Culturale “Francesco Fontana”, 2000, 8°, pp. XXVII-223, ill., s.i.p.

Francesco Fontana (Pésina di Caprino 1794-Lazise 1867) è uno di quegli intellettuali di provincia il cui valore si misura per l'importante contributo fornito alla conoscenza di Lazise, cittadina in cui è vissuto, e del suo territorio, ossia la parte del lago di Garda ad essa prospiciente. Si interessò di ittiologia, di botanica, di antiquaria e di etnografia. Un saggio di questi suoi interessi lo troviamo nel lavoro dal titolo *Studi storico-scientifici* che, se non fosse per l'Associazione culturale a lui intitolata, sarebbe ancora allo stato di manoscritto. In esso troviamo un catalogo dei vegetali raccolti in quel territorio dal Fontana che potrebbe essere utile come punto di raffronto con la realtà botanica attuale allo scopo di comprendere le variazioni intervenute in quella località. All'interno vi è anche un catalogo ragionato dei pesci del lago di Garda.

Lo studio, inoltre, fornisce informazioni di carattere meteorologico e di fenomeni diversi accaduti nella prima metà dell'Ottocento nel territorio laciese. Così il gardesano segnalò un particolare fenomeno ottico di rifrazione che fece apparire un'isola nel mezzo del Garda; parlò delle trombe marine, che non di rado si formavano nel lago, delle quali, oltre ad avere offerto una descrizione, tentò di spiegarne le cause.

Attento alle condizioni di vita dei pescatori, studiò il fenomeno della diminuzione di alcune specie di pesci nel lago. Fece proposte per accrescere la quantità delle specie ittiche da pescare; infatti, con una lettera all'Accademia di agricoltura di Verona sostenne l'introduzione nel lago di Garda di alcune specie commestibili di pesce.

Fontana fu dunque un intellettuale di tipo settecentesco che dal punto di vista culturale



mantenne intatta l'unità culturale tra studi storico-umanistici e quelli scientifici dando alle sue ricerche una finalità pratica, ossia di utilizzo a vantaggio della popolazione laciese. La sua visione unitaria della cultura rappresentò anche il suo limite perché in un secolo in cui la scienza si specializzava risultava sempre più difficile seguirne i percorsi, tant'è che l'Accademia di Verona, di cui divenne socio nel 1842, non considerò la sua proposta di introdurre delle nuove specie di pesci nel lago di Garda. Il suo limite diventa del tutto evidente oggi quando si nota che nei suoi *Studi storico-scientifici* non fece menzione della Salicina, la sostanza febbrifuga progenitrice dell'attuale aspirina. Si può azzardare che Fontana non fosse del tutto conscio delle conseguenze della sua scoperta oppure, ma una cosa non esclude l'altra, non avesse legami solidi con il mondo scientifico; di questo isolamento parla Giorgio Penazzi nella sua pregevole introduzione. Comunque sia l'universo scientifico stava cambiando e nell'Ottocento si assisteva alla trasformazione della figura dello scienziato: quella settecentesca era entrata in crisi.

Cinzio Gibin

VITALIANO DONATI, *Viaggio mineralogico nelle Alpi occidentali. Valle di Susa, Maurienne, Tarentaise, Valle d'Aosta e Faucigny, nell'estate 1751*, a cura di Giuse Scalva, Bologna, Editrice compositori, 2001, 4°, pp. 148, ill., € 27,89.

“Io sono sicurissimo che i veneziani, quando su un buon piede fosse regolato un tal commercio [del piombo], trasalrebbero di buon animo quasi altra ordinazione, e dal solo Piemonte prenderebbero tutto quel piombo, che loro fosse necessario”. È un passaggio che si trova nel verso della carta 46 delle *Osservazioni di Storia naturale* eseguite dal padovano Vitaliano Donati nell'estate del 1751 per conto del sovrano del Piemonte Carlo Emanuele III. Dalle parole del naturalista appare in tutta evidenza che lo scopo del viaggio è duplice: scientifico ed economico. Il conoscere è finalizzato, prima, ad individuare

i luoghi delle materie prime e, poi, ad un utilizzo delle risorse mineralogiche. Un tale incarico non poteva essere svolto che da una persona dotata di competenze tecnico-scientifiche vaste e profonde. È il caso di Vitaliano Donati che aveva studiato medicina e filosofia all'Università di Padova, laureandosi nel giugno del 1739. L'attenzione dello studioso non a caso si concentrò sul piombo, egli infatti riteneva che, ad eccezione del Piemonte, quel metallo scarseggiasse in tutta la penisola italiana, pertanto vedeva la possibilità di farne commercio con gran utile per lo stato sabauda. Il viaggio di Donati, durato da metà luglio ai primi di ottobre, aveva dunque una valenza scientifico/economica, utilitaristica, per usare un termine dell'epoca. Di questo era consapevole il naturalista padovano che all'inizio del suo manoscritto ebbe a scrivere: “Toccò a me l'alto onore di servire in figura di botanico, e storico naturale ad un monarca sì grande, ed essere inoltre destinato a scorrere nella passata estate i Ducati di Savoia e di Aosta per osservare oltre alle piante i minerali di quelle provincie, e quelli in specie, dai quali maggior vantaggio risultar ne potesse”.

Donati, nato a Padova l'8 settembre 1717, fu allievo di Giovanni Battista Morgagni, Giovanni Poleni, di cui fu assistente, Antonio Vallisneri e Giulio Pontedera. Nel 1750, dopo il viaggio compiuto nei Balcani e lungo le coste dell'Adriatico, fu chiamato da re Carlo Emanuele III alla cattedra di Botanica e Storia naturale dell'Università di Torino. Divenne anche direttore dell'Orto botanico. Nel 1759 guidò una spedizione naturalistica e archeologica che dall'Egitto lo portò in Siria, Palestina e Arabia. Morì il 26 febbraio 1762 durante la traversata dell'Oceano Indiano mentre si dirigeva verso la città di Goa.

Grande viaggiatore, Donati scrisse molto ma la stragrande maggioranza della sua produzione di scrittore rimase inedita. Egli pubblicò nel 1750 *Della storia naturale marina dell'Adriatico*, un'ampia relazione di un viaggio compiuto sulle coste adriatiche orientali. Ben poca cosa rispetto alla quantità di materiale scritto lasciato. Rimane sempre uno scarto tra il materiale raccolto e studiato e la sua pubblicazione. È un'opera dunque altamente meritoria il progetto di Giuse Scalva di pubblicare gli inediti di questo viaggio per le



Alpi occidentali. Il volume, elegante, arricchito da una pregevole introduzione della stessa Scalva, contiene una presentazione di Annibale Mottana e un intervento di Vittorio Marchis.

Cinzio Gibin

GIORGIO ISRAEL - ANA MILLÁN GASCA, *The Biology of Numbers. The Correspondance of Vito Volterra on Mathematical Biology*, Basel, Birkhäuser Verlag, 2002, 8°, pp. VIII - 405, € 106,50.

“La Sua teoria in tutta questa questione non viene toccata per niente. Essa è una teoria impostata logicamente e in modo verosimile, concordante con molti dati noti e verosimili. Perciò essa rimane come ipotesi di lavoro che può essere fonte di nuove indagini e che rimane anche se non è appoggiata da prove empiriche. Certamente essa da queste può acquistare maggior autorità. Ma bisogna esser cauti nell'accettare queste prove, che siano sicure e dimostrative altrimenti è meglio che Lei non leghi la Sua teoria a una base sperimentale, che è certamente meno solida della teoria stessa”. La teoria di cui si parla nello stralcio di lettera riguarda la descrizione, per mezzo di equazioni differenziali non lineari, della dinamica tra preda e predatore in due specie di pesci. La lettera, scritta dal biologo marino Umberto D'Ancona, è indirizzata a Vito Volterra, illustre matematico. La coppia, unita da legami parentali (D'Ancona sposò Luisa, figlia di Volterra), rappresenta un esempio di collaborazione intellettuale fra studiosi che si interessavano di settori scientifici diversi, che ha portato a sviluppare, con fecondi risultati, un terreno di frontiera quale quello della biometria.

Volterra (1860-1940), Senatore del Regno d'Italia, fu uno dei dodici professori universitari che nel 1931 si rifiutò di giurare fedeltà al regime fascista, quindi venne privato della cattedra e successivamente fu estromesso da tutti gli istituti culturali italiani.

D'Ancona (1896-1964), dal 1937 professore di Zoologia all'Università di Padova, sulla base di indagini statistiche effettuate tra il 1905 e il 1923 sulla pesca nell'alto Adriatico (Fiume, Trieste, Venezia) aveva posto al suocero il problema di valutare la possibilità di riuscire a dare una descrizione matematica dei rapporti tra specie diverse dei pesci. Infatti dai dati raccolti si era notato che nel periodo di guerra 1914-1918, in cui ci fu una forzata stasi peschereccia, i pesci non si erano moltiplicati, anzi ci fu una diminuzione delle specie fitofaghe, solitamente prede delle specie ittiofaghe. Volterra, per studiare queste fluttuazioni, propose un modello basato sulle equazioni differenziali.

Le lettere di D'Ancona a Volterra illustrano bene il percorso metodologico compiuto dai due per arrivare a una rappresentazione quantitativa della dinamica tra specie e a formulare una teoria dei rapporti interspecifici. Così affiorano i problemi che i due si ponevano man mano che la ricerca procedeva; questioni di ordine linguistico, di interpretazione di talune cause (fisiche, biologiche), sul valore del darwinismo, sul rapporto esperienza-teoria.

Il bel libro di Israel e Gasca non contiene solo le lettere di D'Ancona, poco meno di un centinaio, vi sono quelle anche di altri studiosi (D'Arcy W. Thompson, Jean Régner, Alfred J. Lotka, Vladimir A. Kostitzin, Georgii F. Gause e altri) che nella prima parte del Novecento hanno contribuito allo sviluppo del dibattito sui metodi quantitativi in biologia. Attraverso le lettere, conservate nell'Archivio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, viene ricostruita la rete culturale di Volterra. Ogni gruppo di lettere è preceduto da una biografia intellettuale dell'autore. Un approfondito saggio introduttivo fornisce una esauriente panoramica del dibattito svoltosi negli anni Venti e Trenta intorno alla matematizzazione della biologia e sulle sue prospettive future.

Cinzio Gibin

IVANA PASTORI BASSETTO, *L'ospedale grande di San Francesco a Padova (sec. XVI-XVIII)*, Padova, Dipartimento di Storia, Università degli studi di Padova, Cleup, 2001, 4°, pp. 159, € 15,49.

L'Ospedale Grande di San Francesco sorse a Padova nella prima metà del Quattrocento (1414) e continuò la sua attività fino al 1798. La monografia della Pastori Bassetto, ricostruisce la storia assistenziale e patrimoniale di questo primo ospedale della terraferma e primo ospedale dove gli studenti poterono effettuare osservazioni direttamente al letto dell'ammalato ponendo le basi, in questo modo, di quella che è la moderna clinica medica. La particolarità più interessante, comunque, del San Francesco Grande fu quella di nascere *ex novo* e di non essere mai accorpato, durante i secoli della sua attività, ad altre opere preesistenti. Il suo patrimonio, quindi, si consolidò solo grazie alla generosità di benefattori, oltre che dal cospicuo lascito dei due fondatori: i coniugi Sibilia e Baldo Bonafari. La trattazione ripercorre le vicende delle origini della struttura, analizzando gli elementi che distinsero questo da altre iniziative di tipo assistenziale. A comincia-

re dalla sede proprio in centro città; l'ospedale, infatti, sorse su una vasta area di proprietà dei fondatori. L'ubicazione non rispondeva alla prassi dell'epoca (e nemmeno a quella attuale, ma per ragioni di traffico e viabilità), che avrebbe preferito un'area periferica rispetto al centro abitato, visto che l'ospedale, per volontà dei fondatori, era destinato ad accogliere tutti i tipi di malati, anche i contagiosi e gli infettivi. Proprio la posizione centrale, invece, condizionò moltissimo l'evoluzione dell'ospedale tanto che, proprio perché impossibilitato ad alcun ampliamento, nel Settecento fu trasferito in luogo più adatto. La trattazione affronta con ricchezza bibliografica l'evoluzione attraverso i secoli dell'ospedale, le sue fortune anche patrimoniali e le sue difficoltà dovute soprattutto all'oligarchia preposta alla sua gestione. Quest'ultima, infatti, fortemente radicata a privilegi e interessi locali e familiari penalizzò lo sviluppo e l'ammodernamento della struttura e deteriorò il livello dell'assistenza praticata. Numerosi documenti d'archivio testimoniano di furti di medicinali, biancheria e altro da parte del personale; altri furti e truffe erano perpetrati dagli amministratori per interessi personali o di amici, riuscendo peraltro anche ad estromettere la Serenissima dalla gestione del San Francesco escludendolo da una politica di più ampio respiro, chiudendolo alle riforme e incidendo sulla qualità finale dell'assistenza.

La seconda parte del volume tratta temi più specifici della storia della medicina descrivendo le categorie di *pauperes* accolti, la tipologia dell'assistenza, le cure anche farmacologiche ad essi prestate e, non meno importante, lo stretto legame che si venne instaurando fra il San Francesco e lo *Studium* patavino proprio nell'insegnamento della medicina.

Cecilia Passarin

Mineralogia e ricerca mineraria dal Quattrocento ad oggi, Atti del seminario (Venezia, Museo civico di Storia naturale, 20 ottobre 2001), a cura di Corrado Lazzari, supplemento al volume 27 dei “Lavori della Società Veneziana di Storia naturale”, Venezia, Società Veneziana di Scienze naturali - Centro studi e Ricerche Ligabue, 2002, 8°, pp. 88, ill., s.i.p.

La ricerca mineraria ha accompagnato l'uomo fin dai primordi. Solo a partire dal Quattrocento, tuttavia, nel Veneto, come nel resto dell'Europa, si è avuta un'intensificazione dell'attività estrattiva. Gli atti del seminario si aprono con le riflessioni di Ezio Vaccari sui rapporti tra tecniche minerarie e sviluppo delle scienze geologiche in Veneto tra Settecento ed Ottocento. Simone Citon presenta un inedito documento manoscritto appartenente a Giuseppe Innocente (1770-1839), chimico al servizio della repubblica Serenissima e appassionato collezionista di minerali.

Successivamente Antonio Polazzon e Valter Salton illustrano il progetto di recupero del Centro Minerario di Valle Imperina, mentre Corrado Lazzari rievoca una passeggiata geologica di alcuni studiosi convenuti a Padova nel 1842, in occasione del quarto Congresso degli Scienziati



Italiani. L'autore offre gli opportuni suggerimenti e aggiornamenti per un'eventuale ripetizione dell'escursione. Propone altresì una breve sintesi riguardante gli studi geologici e la geologia dei Colli Euganei, accompagnandola con un breve cenno alla trachite e alla sua estrazione nonché con un utile glossario.

Completano la rassegna un articolo di Fabrizio Bizzarini sulla storia e la geologia del distretto minerario del Primiero e uno di Roberto Zucchini sulla mineralizzazione e le miniere nelle Alpi orientali.

Franco Spelzini

STORIA DELLA CHIESA

MARIA ANTONIETTA MORO - LUCIANO MINGOTTO, *I Templari a Tempio di Ormelle. Scavo e restauri nella Masòn templare e giovannita*, Treviso, Celio Libri, 2000, 4°, pp. 117, ill., s.i.p.

Alla realtà storica sull'ordine templare (i Cavalieri del Tempio) spesso si unisce un'area mitica, legata all'operato di questi monaci combattenti e alla loro scomparsa quasi improvvisa, dimenticando talora come le vicende che li videro attori oltre ad essere connesse alle guerre religiose che all'inizio del primo millennio coinvolsero l'Europa e l'Oriente, siano – più vicino a noi – testimoniate in precise realtà territoriali, quali chiese, castelli, opifici, aziende agrarie, impianti produttivi. Il tempio di Ormelle, fondato tra l'XI e il XIII secolo da tali religiosi, si impone, isolato nella campagna nordorientale del Trevigiano, come "reliquia di quell'attività di trasformazione e gestione del territorio volta al fine di perseguire i due obiettivi fondamentali e cioè l'assistenza ai



pellegrini e il procacciamento di fondi per finanziare le guerre in Palestina”.

Poco è rimasto dell'antico impianto: gli scavi archeologici hanno messo in luce strutture e reperti della prima fase di vita, una chiesa a navata unica con tre absidi, tipologia architettonica presente in diverse località dell'Italia settentrionale dall'VII all'XIII secolo; ma gli eventi successivi hanno lasciato in vista testimonianze strutturali e documentarie solo della storia di coloro che ne subentrarono nell'amministrazione, i Giovanniti, o Cavalieri del Sovrano Ordine Militare di Malta. Anche il materiale di archivio pervenutoci risale a questo periodo (dal XIV secolo in poi), a dimostrazione della netta frattura, quasi radicale, venutasi a creare. Partendo dalla ricerca e dall'esame di questi documenti (parzialmente riportati nelle appendici al testo), ha avuto inizio l'indagine sulla storia e sull'evoluzione architettonica del complesso, un lavoro che gli autori definiscono una base di partenza per ulteriori approfondimenti, ma che ha portato a risultati nuovi nella conoscenza del sito.

Il volume, dopo aver affrontato sinteticamente il periodo storico e le tematiche inerenti agli ordini cavallereschi, sviluppa gli argomenti scaturiti dallo studio documentaristico e i risultati dell'indagine archeologica (*Il toponimo e l'intitolazione della chiesa, L'evoluzione architettonica della mason, Il complesso edilizio attuale, Le attività produttive connesse*), facendo riferimento a una vasta serie di carte, piante, fotografie riprodotte nel testo. Nell'ultima parte, infine, il Tempio viene inserito in una più ampia disamina della zona, considerata alla luce dei rinvenimenti di epoca antica e della struttura geomorfologica che la caratterizza.

Cinzia Agostini

Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre, Atti del convegno "La penetrazione tirolese in Italia. federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre" (Feltre, 5 maggio 2001), a cura di Gianfranco Granello, Feltre (BL), Edizioni DBS, 2001, 8°, pp. 310, ill., s.i.p.

A distanza di poco tempo dal convegno tenuosi a Feltre, è stato dato alle stampe il volume contenente gli atti e, cosa ancor più ragguardevole, questi ultimi sono stati anche tradotti in tedesco in modo che le relazioni possano essere apprezzate da entrambe le comunità linguistiche che attualmente popolano le zone che furono sottoposte a Federico IV d'Asburgo. Il periodo preso in analisi va dal XIV al XV secolo, durante il quale la contea vescovile di Feltre (la diocesi feltrina era territorialmente molto ampia estendendosi fino a Trento, includendo il Primiero e la Valsugana) si trovò ad essere contesa fra le casate asburgiche del Nord e quelle veneto-veneziane a Sud. Nella relazione introduttiva di Gianfranco Granello sono esposte le condizioni di Feltre i suoi rapporti con Federico IV d'Asburgo, detto "Tascavuota", di fronte alla progressiva espansione tirolese. Ugo Pistoia (*Un avamposto dei conti del Tirolo verso la pianura veneta. Primiero tra XIV e XV secolo*) descrive il



succedersi delle dominazioni in territorio feltrino nel corso del XIV secolo in rapporto al progressivo offuscarsi del potere temporale dei vescovi locali. Proprio questa situazione permise a Primiero di staccarsi dalla signoria feltrina per entrare a far parte della contea tirolese. Questo passaggio e la successiva conquista della Valsugana da parte di Federico d'Asburgo, consolidarono la posizione del sovrano tirolese nei confronti della Serenissima garantendogli un'autorevole influenza anche sul principato vescovile di Trento.

La successiva relazione di Emanuele Curzel tratta i rapporti fra l'importante Capitolo di Trento e Federico IV. Il clero della cattedrale, infatti, godeva di particolari poteri sia ecclesiastici sia economici, ma soprattutto poteva eleggere direttamente il vescovo. Il controllo, quindi, su questa istituzione aveva particolare importanza soprattutto considerando che Trento era inserita nella diocesi ecclesiastica di Aquileia.

La situazione di Feltre nel XV secolo è descritta nell'ultimo intervento, a cura di Gianmarco Dal Molin (*I vescovi di Feltre nei primi decenni del XV secolo*). Dopo aver tracciato un profilo dei tre vescovi di fine Trecento (Antonio Nasser, Alberto di San Giorgio, Lorenzo Capogalli), il Dal Molin analizza gli aspetti del governo e della personalità di Enrico Scarampi, vescovo di Feltre all'inizio del XV secolo.

Cecilia Passarin

FILIBERTO AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico in area veneta (1754-1866)*, Venezia, Marsilio, 2002, 8°, pp. 622, € 40,00.

Nel periodo che va dalla seconda metà del Settecento fino all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, i rapporti fra le chiese diocesane e gli organi statali hanno subito nel Veneto dei grandi cambiamenti sostanzialmente paralleli ai

mutamenti delle forme statali che si sono succedute nella regione. La Repubblica veneta, l'Austria, Napoleone, ancora l'Austria, i comitati insurrezionali del 1848 hanno stabilito rapporti diversi con le chiese diocesane. Non bisogna dimenticare che i vescovi e il clero secolare e regolare hanno due funzioni, una spirituale e l'altra temporale, poiché nelle materie miste le varie forme statali impongono agli ecclesiastici il ruolo di funzionari sottoposti ai comandi e alle pressioni dei governi. Nel 1767 vi erano nel Veneto 45mila preti secolari e regolari e quasi 18mila luoghi di culto, una rete straordinaria di comunicazione e di acculturazione della popolazione. La storia delle istituzioni ecclesiastiche venete ha una sua specificità nell'ambito della storia generale, come sottolinea Filiberto Agostini. Essa è segnata da alcune date essenziali quali il 7 settembre 1754 quando fu emanato da Venezia il decreto anticuriale che vietava di dare esecuzione a bolle o brevi papali senza l'approvazione del Collegio, il 14 agosto 1802 quando si svolse a Venezia la riunione di alcuni autorevoli uomini del governo austriaco con il patriarca Ludovico Flangini che decise la centralizzazione amministrativa della chiesa veneta, il 25 aprile 1810 quando si decise la generale soppressione degli enti ecclesiastici e il 18 agosto 1855 quando fu firmato il concordato austriaco.

Nell'aprile del 1766 la Repubblica di Venezia creò la deputazione *ad pias causas* con l'obiettivo di delimitare la manomorta ecclesiastica e di riorganizzare la chiesa. Complessivamente dal 1754 al 1796 Venezia sottopose la chiesa veneta ad un radicale processo di riorganizzazione all'insegna del giurisdizionalismo applicando senza eccezioni il criterio della sovranità statale. Con la conferenza di Venezia del 14 agosto 1802 inizia una fase politico-ecclesiastica nuova, caratterizzata dalla centralizzazione amministrativa e da un'organizzazione rigida destinata a durare fino all'insurrezione del 1848 che fu caratterizzata da una sostanziale concordia fra le gerarchie ecclesiastiche e gli organismi insurrezionali.

Elio Franzin



Venezia - *Itinerari spirituali. Guida alla scoperta dei luoghi sacri*, a cura di Francesca De Vito, San Paolo, 2002, 8°, pp. 287, ill., € 22,00.

Una guida di Venezia molto particolare, agi- lissimo e insieme particolareggiato vademecum che porta alla scoperta dei luoghi della fede. In uno spirito profondamente ecumenico, giacché fin dai giorni della Serenissima Repubblica la città lagunare, votata in tutti i suoi atti alla cristianità con una punta di orgogliosa autonomia nei confronti del potere religioso romano, fu aperta, ospitale con grande pragmatismo, alle altre confessioni. E non a caso i due testi introduttivi recano le firme di Marco Cè, ancora nelle vesti di Patriarca di Venezia e di Roberto Della Rocca, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Venezia.

Il volume indica le tracce ancora oggi ben visibili lasciate in mille anni di arte, storia religiosa e devozione popolare, attraverso cinque itinerari a tema. Alla scoperta dei capolavori d'arte sacra, monumenti e ambienti carichi di spiritualità.

La curatrice Francesca De Vito vive a Venezia e respira dunque "in diretta" l'*humus* vitale della religiosità lagunare segnata dalla presenza ancora oggi delle molte chiese, dei capitelli di devozione (sorti spesso in stretti angoli delle "calli" per rendere più agevole coi loro lumi il camminare dentro il labirinto stradale della città quando ancora non esisteva l'illuminazione pubblica). E s'è affidata per i diversi capitoli, a specialisti di provatissima esperienza. Così abbiamo Natalino Bonazza che affronta nel capitolo di apertura *Cristo Salvator Mundi* l'itinerario cristologico, attraverso i luoghi di culto compresa ovviamente la Basilica di San Marco, le Gallerie dell'Accademia, le Scuole Grandi di San Giovanni Evangelista e di San Rocco.

Antonio Niero s'è preso carico sia dell'itinerario Mariano che degli altri due, Marciانو e dei Santi. Giuseppe Visentin traccia l'itinerario delle Fedi insieme ad altri studiosi: Tullio Vallery

che si sofferma sulle tracce storiche lasciate nella Repubblica Veneta dai Dalmati, Polykarpos Stavropoulos che al suo intervento dà il titolo di *Venetia quasi alterum Byzantium*, Vertanes Oulouhodian che racconta della Piccola Armenia sulla laguna (l'isola di San Lazzaro, sede della comunità ortodossa mechitarista, faro culturale per la diaspora anche attraverso la sua tipografia), infine Roberto Della Rocca e Sergio Tagliacozzo che si sono riservati la trattazione della Venezia Ebraica.

Disseminata di illustrazioni, la *Guida* ha anche un indice dei siti che facilita la sua consultazione, agevolata del resto da un'opportuna fascia di diverso colore in margine alle pagine per riconoscere subito il settore di immediato interesse.

Piero Zanotto

SCIENZE SOCIALI

La malattia di Alzheimer e le altre demenze. La sfida e le risposte possibili, a cura di Stefania Maggi, Carlo Gabelli, Gaetano Crepaldi, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 143, € 13,00.

La demenza, "malattia degenerativa progressiva del cervello, caratterizzata da un deficit della memoria associato ad uno o più disturbi in altre aree cognitive" è una malattia che ha notevoli ripercussioni non solo per il paziente, ma per la famiglia che lo assiste e per la società intera.

Con questo volume dedicato alla malattia di Alzheimer – la forma più comune di demenza, che rappresenta circa il 45% dei casi totali –, Stefania Maggi (primo ricercatore presso l'Istituto di Neuroscienze del CNR di Padova), Carlo Gabelli (responsabile del Centro Regionale Veneto per lo Studio e la cura dell'invecchiamento cerebrale e Direttore scientifico del Consorzio di ricerca "L. Amaducci") e Gaetano Crepaldi (Direttore della Clinica medica I dell'Università di Padova, responsabile della Sezione clinica dell'Istituto di Neuroscienze del CNR, e presidente del Consorzio di ricerca "L. Amaducci") intendono richiamare la nostra attenzione sulla dimensione di tale patologia in Veneto e sulle possibilità terapeutiche esistenti. Non va trascurato, infatti, che la demenza è stimata in Italia in circa 800.000 casi (con 97.000 nuovi diagnosticati all'anno) e in Veneto in oltre 70.000 casi, di cui circa 30.000 per la sola malattia di Alzheimer. Come per altre patologie legate alla senilità, anche il numero di casi di demenza Alzheimer è strettamente correlato al progressivo invecchiamento della popolazione e, pertanto, destinato ad aumentare nei prossimi anni. Inoltre, data la durata grosso modo decennale della malattia, gli autori non esitano a sottolineare il grave carico economico ("costi medi annui per paziente, che variano dai cinquanta ai centomila Euro, a seconda della gravità della malattia") che si profila in costante espansione,

“caratterizzato non solo dalle spese sanitarie e assistenziali elevate, ma anche dalla perdita di produttività dei *caregiver*”. Ecco perché, in tale ottica, rivestono particolare importanza le riflessioni che ci vengono offerte, basate sui dati di morbilità e mortalità raccolti nello Studio longitudinale sull’invecchiamento del CNR di Padova.

Susanna Falchero

L'anziano nella rete dei servizi. Misura degli esiti assistenziali e rilevazione dei costi, a cura di Paolo Spolaore, Stefania Maggi, Marco Trabucchi, Padova, Il Poligrafo, 2001, 8°, pp. 269, € 20,65.

L'anziano nella rete dei servizi presenta la metodologia e i risultati del Progetto Velca “Verona Elderly Care” (condotto presso l’Ulss n. 20 di Verona), ossia della prima ricerca sistematica che intende valutare la qualità e i costi dei servizi ospedalieri e territoriali offerti agli anziani con patologie disabilitanti. Data infatti la difficoltà insita nell’eliminare la frattura tra l’assistenza in fase acuta e quella in fase cronica, diventa fondamentale la possibilità di disporre di strumenti valutativi adeguati, tali da consentire una maggiore pianificazione e ottimizzazione delle risorse disponibili. La struttura del volume ne riflette la natura di *report* di ricerca e offre, oltre a capitoli introduttivi e di approfondimento, indicazioni sulla metodologia adottata, la struttura del campione e l’analisi dei dati, accludendo in Appendice le schede di valutazione impiegate nel corso della ricerca.

I curatori – esponenti di spicco della ricerca geriatrica – sono stati affiancati in questo lavoro da autori accreditati da differenti competenze specialistiche e afferenti a istituzioni sanitarie nazionali e locali, quali l’Azienda Ulss 8 di Asolo, l’Azienda Ulss 6 di Vicenza, il CNR di Padova, l’Università di Padova, l’Università “Tor Vergata” di Roma, l’Istituto di Economia sanitaria di Milano, l’Ospedale-poliambulanza di Brescia e il Gruppo di ricerca geriatrica.

Susanna Falchero

EVELINA BIANCHI - GIULIANA FABRIS, *Scienza e carità. Accompagnare il morente in ambito geriatrico*, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 292, € 20,00.

Ancora dedicato all’ambito geriatrico, ma con un taglio decisamente diverso, è *Scienza e carità*, un volume che raccoglie le esperienze maturate presso la Casa di riposo di Isola Vicentina. Un percorso umanistico pensato e realizzato in prima battuta come formazione professionale per gli operatori che assistono gli anziani ospiti della Casa di riposo – e dunque negli ultimi anni di vita, quando la presenza della morte si fa sentire più forte e, con essa, il bisogno di capire, di trovare un senso all’esistenza stessa, oltre che alla morte. Un percorso dal quale, poi, si è

avviato un vero e proprio lavoro di riflessione svolto assieme agli anziani, suddivisi in gruppi, grazie anche e soprattutto al loro bisogno-desiderio di parlare della morte (non solo la propria morte, ma anche la morte delle persone care, dei familiari, degli amici, degli altri ospiti in casa di riposo) per non sentirsi soli.

Il testo è strutturato in più sezioni, ciascuna dedicata a uno specifico aspetto, filtrato dall’esperienza vissuta ad Isola Vicentina: la morte in ospedale e in casa di riposo; la sociologia della morte; l’antropologia della morte; i gruppi di lavoro e le storie degli anziani ospiti in casa di riposo.

Susanna Falchero

Coni d’ombra della psichiatria, a cura di Luciano Bonuzzi, Cavaion Veronese (VR), Comune di Cavaion Veronese, 2001, 8°, pp. 92, s.i.p.

Coni d’ombra della psichiatria è un volumetto che contiene i testi degli incontri con la popolazione tenuti, nell’inverno del 2000 a Cavaion Veronese, dai medici dell’*équipe* psichiatrica di Caprino Veronese.

I temi affrontati sono stati la malattia psicosomatica (Concari), l’ansia e la depressione (Bonuzzi), l’adolescenza (D’Agostini), gli aspetti psicologici e mentali dell’invecchiamento (D’Agostini), il femminile alle soglie del terzo millennio (Comencini). Nella scelta degli argomenti – sottolineano, nella *Nota introduttiva*, il curatore Bonuzzi e il consigliere delegato Rizzi – si è volutamente esclusa la psicosi schizofrenica, per concentrarsi sull’“uomo”, sano o malato che sia.

E dunque, proprio per affrontare e conoscere meglio il mondo della malattia mentale, si è ritenuto preferibile considerare “piuttosto tutte quelle situazioni che, riflettendo la complessità dell’uomo, fanno da ponte fra quanto si avverte come normale e quanto si preferisce invece allontanare, quasi automaticamente e senza attenta riflessione, nel deserto dell’assoluta estraneità”.

Susanna Falchero



CARLO GIACHETTI - ANTONIO POLITI - ROBERTO VALENTE, *Il turismo nella legislazione regionale del Veneto*, Padova, Unipress, 2001, 8°, pp. 613, € 40,00.

La presente pubblicazione riporta il testo vigente di tutta la legislazione regionale del Veneto in materia di turismo, suddivisa per settori omogenei (organizzazione turistica, strutture ricettive, interventi per incremento e miglioramento del patrimonio turistico, professioni, attività ricreative turistiche e agenzie di viaggio, turismo d’alta montagna, recepimento del Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112) e oggetto di una disamina delle sue linee evolutive, con riferimento al contesto sociale ed economico della regione, al fine di evidenziarne le principali innovazioni e nel contempo i limiti.

I singoli testi normativi sono corredati da una sintetica relazione illustrativa e da un dettagliato apparato di note esplicative, comprensivo dei rinvii alla legislazione comunitaria e statale, delle pronunce giurisprudenziali e di autorità amministrative indipendenti, ma anche e soprattutto dei principali provvedimenti amministrativi e di attuazione.

Gli autori – dirigenti dell’Amministrazione regionale del Veneto che, nei rispettivi incarichi presso la Commissione consiliare competente per materia, la Direzione per l’Assistenza legislativa del Consiglio e la Direzione Turismo della Giunta regionale, hanno partecipato alla stesura di tali leggi nel corso delle ultime legislature – hanno riportato in apposito capitolo la normativa comunitaria e statale, ivi comprese le recenti innovazioni legislative intervenute, sia a livello statale – con la approvazione della legge 135 del 29 marzo 2001 recante “Riforma della legislazione nazionale del turismo” – sia a livello regionale – con la legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 di recepimento e attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112: tutto questo nell’auspicio di offrire, a quanti per ragioni di studio o professionali si affacciano o operano nel comparto turistico, uno strumento completo consultazione.

Giovanna Battiston



AMBIENTE SCIENZE NATURALI

RIZZIERI MASIN - LEONARDO GHIRELLI, *Flora del territorio aponense*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 164, ill., € 12,39.

I Colli Euganei ospitano una flora di grande interesse e quanto mai varia (oltre 1100 sono le essenze vegetali sinora catalogate). Accanto a specie tipicamente mediterranee se ne trovano altre caratteristiche della fascia pedemontana, mentre la pianura circostante le alture conserva rarità botaniche che corrono rischio di estinzione anche nel resto del Paese.

L'agile manuale di Masin e Ghirelli, pur limitato alla flora del territorio di Abano Terme, è un invito alla scoperta di questo autentico tesoro della natura, fruibile da tutti e in qualsiasi stagione dell'anno: si può assistere alla fioritura del corbezzolo dalla fine di ottobre fino all'inverno, oppure a quella del corniolo, sul finire della stagione fredda, che con le sue chiazze gialle interrompe l'uniformità del bosco ancora spoglio ma pronto al risveglio primaverile.

La prima parte del libro è esplorativa, la seconda descrittiva. Si parte dai rilievi, geologicamente omogenei in quanto interamente costituiti da lava trachitica (Colle di San Daniele e Monte Rosso) e da lava riolitica (Monte Ortone), si scende poi verso il piano per esplorare le zone umide, i prati, i bordi delle strade e le siepi agrarie nonché gli incolti e i campi a riposo. Ultima tappa proposta la collinetta travertinosa del Montirone, dal quale in passato sgorgava una calda sorgente che con il suo lento fluire ha scavato nel corso dei millenni solchi tuttora visibili. L'acqua termale aveva reso possibile, su questa roccia ben distante dal mare, l'inseguimento di piante che tollerano i suoli salati.

Per uno studio approfondito delle caratteristiche delle singole specie, i due appassionati e competenti naturalisti hanno approntato un erbario, disposto in ordine alfabetico e facilmente consultabile. Un esauriente glossario e una bibliografia dettagliata agevolano il lavoro di chi vuole approfondire l'affascinante argomento.

Franco Spelzini



Gli ambienti salmastri della Laguna di Venezia. Flora e vegetazione delle barene, a cura di Nevio Anòè, Donatella Calzavara, Alberto Zanaboni, *I funghi delle bricole*, a cura di Enrico Bizio, Venezia, Società Veneziana di Scienze Naturali, 2001, 8°, pp. 100, ill., s.i.p.

L'agile dispensa della Società Veneziana di Scienze Naturali, riedizione aggiornata di un volumetto pubblicato nel 1984 dedicato alla flora e la vegetazione delle barene, è ora arricchita da un contributo sui funghi delle bricole. I destinatari sono i soci, i giovani e gli insegnanti.

La prima parte descrive la vegetazione, ossia l'insieme delle varie specie botaniche formanti comunità in reciproca interazione così come appaiono all'osservatore, e i particolari biotopi (ambienti) dell'ecosistema lagunare che la ospitano: isole, paludi, valli da pesca, con particolare attenzione alle velme e alle barene.

Le velme sono i fondali degli specchi d'acqua poco profondi che emergono durante la bassa marea. Su questo terreno fangoso emerso si possono osservare alcune fanerogame, piante provviste di fiore, che con i loro fusti striscianti rizomatosi contribuiscono al consolidamento dei fondali lagunari trattenendo i limi in sospensione. Le barene, invece, sono dossi argillosi o sabbiosi (il termine richiama il veneziano antico "baro", terreno incolto), sui quali le alterne oscillazioni della marea scavano caratteristici solchi con andamento sinuoso, detti ghebbi. Sono il luogo d'elezione dell'avifauna stanziale e di passo.

La seconda parte dell'opera, in forma di schede, è dedicata alla flora. Ogni scheda descrive in modo sintetico la pianta ed è corredata di una foto a colori nonché di una dettagliata illustrazione schematica a tutta pagina.

Segue il breve ma denso articolo sui funghi delle bricole. In una nota a piè di pagina l'autore spiega al foresto dotato di curiosità il significato di questo strano termine e di altri dello stesso genere: le bricole sono un gruppo di tre o più pali riuniti da catene, infissi al margine dei canali navigabili per la loro delimitazione. Particolare tipo di bricole sono le dame, insieme di tronchi contraddistinto per avere al centro un palo emergente sugli altri, con lo scopo di indicare la confluenza di due canali o il termine dei canali stessi. Vi sono poi le più modeste ed esili paline, infisse generalmente nel fondo dei rii per

l'ormeggio delle piccole imbarcazioni o per tenere scostati gli scafi dalle rive. Per le bricole vere e proprie, per le quali sono richieste doti di robustezza e resistenza all'acqua vengono utilizzate varie specie di querce o castagno; per le paline sono invece esili tronchi di castagno o robinia. Queste strutture, fatte di tronchi, formano un bosco *sui generis* ospitante innumerevoli specie di funghi saprofiti o saprobi, che traggono cioè il loro nutrimento da sostanze organiche in via di decomposizione e aprono la via ad altri biodegradatori, quali i protozoi e i batteri. Le specie fungine descritte e illustrate con apposite fotografie sono tredici. Per gli appassionati l'autore ha approntato un'esauriente bibliografia.

Franco Spelzini

Itinerari multimediali nel paesaggio italiano, a cura di Maria Luisa Gazerro, Padova, Università degli Studi - Dipartimento di Geografia, 2000, 8°, pp. 135, ill., s.i.p.

Itinerari multimediali raccoglie i contributi del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova al programma di ricerca nazionale "Logica cartografica e Sistemi informativi Geografici". Snodo tematico dei vari contributi presentati è il paesaggio nei suoi vari e rinnovati aspetti, chiavi di lettura e strumenti. Quello della ricerca cinematografica, come in "Il degrado del paesaggio italiano attraverso la testimonianza del cinema"; quello ipertestuale, in "Un approccio ipertestuale ai rischi ambientali nel Veneto", e in "L'ipertesto paesaggio: un esempio per i colli Berici"; quello multimediale, in "La formazione ambientale nei parchi naturali e la comunicazione multimediale"; quello dei GIS, in "Uno sguardo al verde urbano attraverso i GIS e la multimedialità", e in "GIS e paesaggio: dalla scomposizione dei paesaggi reali alla creazione di paesaggi virtuali".

La ricerca (che ha un seguito nel programma nazionale "Aree dismesse e verde urbano: nuovi paesaggi in Italia") si è avvalsa dei più sofisticati strumenti, con la speranza - auspicata dalla curatrice - "che la possibilità offerta dagli ipertesti e dai GIS di manipolare il paesaggio reale attraverso la realtà virtuale, consenta di ritornare dagli itinerari virtuali a quelli reali con un livello affinato di consapevolezza".

Susanna Falchero

ANTONIO RUSCONI - PASQUALE VENTRICE - MARINO FOLIN, *Magistrato alle acque. Lineamenti di storia del governo delle acque venete*, Roma, Tipografia del Genio civile, 2001, 8°, pp. 365, € 20,14.

Nella seconda metà del Novecento la storia del Veneto e di Venezia è stata segnata da tre drammatici eventi legati alle acque: la rotta del Po nel 1951, il disastro del Vajont nell'ottobre del 1963, l'alluvione del novembre 1966 e dalla presa di coscienza della gravità dell'inquinamento e del degrado della laguna. Ognuno di questi momenti della storia del Veneto ha rappresentato anche una sfida per quell'istituzione originale e





unica che è stato ed è ancora il Magistrato alle acque. In risposta agli eventi alluvionali del 1966 vi fu chi propose di estendere a tutto il paese il modello del Magistrato alle acque di Venezia. Invece si è proceduto alla demolizione dell'istituzione che ha avuto un ruolo così importante nella gestione dei fiumi veneti fin dal momento della sua istituzione il 5 maggio 1907. Alla neonata istituzione, che assunse però il nome di quella plurisecolare creata dalla Repubblica di Venezia, fu affidato il compito del buon governo delle acque pubbliche, del sistema delle bonifiche e del regime dei porti, del lido, del mare e dei fari. Il presidente della Magistratura rappresentava il ministro dei Lavori pubblici. Al Magistrato fu affidato l'incarico di provvedere alla raccolta ordinata e metodica delle osservazioni idrografiche, in relazione alle meteorologiche che riguardavano i fiumi e i loro bacini montani del compartimento, della laguna e del mare di Venezia.

Antonio Rusconi ha ricostruito, in modo dettagliato, tutte le modifiche apportate alla legge istitutiva del maggio del 1907 e la storia dell'istituzione. Fu Giovanni Magrini ad affermare la necessità di affiancare il Magistrato con un ufficio idrografico, ubicato a Stra con la relativa officina meccanica. La legge del 1907 impose anche un riordinamento dell'insegnamento delle discipline idrauliche nell'Università di Padova che pose le basi di una feconda collaborazione fra la facoltà di Ingegneria e il Magistrato alle acque. A partire dalla seconda metà degli anni Sessanta le competenze del Magistrato alle acque sono andate gradualmente riducendosi e confondendosi con quelle delle regioni.

Il processo legislativo mediante il quale sono state radicalmente ridotte le funzioni del Magistrato alle acque, iniziato nel 1977 e continuato fino al 1998, quando al Magistrato sono state lasciate delle competenze ridotte alla sola laguna e alla sua salvaguardia, provoca degli interrogativi di non poco conto sul futuro della gestione delle acque venete, ai quali non è stata ancora data una risposta. Essi sono stati autorevolmente risolti dal professor Claudio Datei al convegno organizzato dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti in occasione del V centenario dell'istituzione del Magistrato alle acque.

Elio Franzin

GIANPIETRO ZUCCHETTA, *Storia dell'acqua alta a Venezia dal Medioevo all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2000, 4°, pp. 141, € 29, 95.

Il problema dell'acqua alta colpisce sempre più frequentemente la città di Venezia e provoca numerosi e preoccupati interrogativi in tutti coloro che amano la città. Gianpietro Zucchetta traccia una storia dell'acqua alta a Venezia utilizzando un'estesa letteratura e numerosi documenti d'archivio. La laguna di Venezia comunica attraverso le tre bocche di porto con il mare Adriatico, con il quale mantiene un continuo scambio che mediamente prevede due cicli completi di marea nel corso della giornata. La rete dei canali interni di Venezia risente in modo particolare degli effetti della marea che entra ed esce dalla vicina bocca del Lido. A seconda delle fasi lunari si hanno periodi detti di Sigizia in cui il livello delle acque è molto differenziato, o di Quadratura in cui la differenza è molto più limitata. La questione delle acque alte, dette "Soracomuni" nel Cinquecento, è presente già negli scritti di Alvise Cornaro e Cristoforo Sabbadino. Per "Comune" si intendeva il limite superiore della fascia verde lasciata dalle alghe lungo le rive marmoree degli edifici. La Repubblica saggiamente ordinò che tale quota venisse bene rilevata sulla pietra lungo i bordi dei canali mediante l'incisione di una C maiuscola alta circa 10-12 centimetri. L'acqua alta inquinava i pozzi della città. Il problema fu superato con l'invenzione dei pozzi artificiali "alla veneziana". In vari punti strategici della città furono costruite grandi cisterne sotterranee in cui si faceva convergere l'acqua piovana dopo averla fatta passare attraverso un manto di notevole spessore di sabbia molto pura. Fino alla fine del Settecento le uniche difese contro il mare consistevano in modeste palificate di legno, dette "palade", piantate lungo le spiagge dei lidi tenute assieme da vimini, chiodi e spranghe di ferro e rinforzate con dune di sabbia, fanghi e minutaglie di pietra. Nel 1718 il celebre cartografo della Serenissima, Vincenzo Maria Coronelli, propose per primo la costruzione di una muraglia in pietra per difendere Venezia dalle maree. Seguirono altri progetti sul modello di quello del Coronelli che furono inviati dal Magistrato alle acque a Bernardino Zendrini il quale approvò quello di Andrea Tirali. Tirali proponeva la costruzione di bastioni lungo i lidi costituiti da blocchi di pietra d'Istria tenuti



assieme dal cemento di pozzolana. Nel 1738 fu autorizzata la prima realizzazione sperimentale. Nel 1740 cominciò la costruzione.

Elio Franzin

Silis, Annali di civiltà dell'acqua, 2-3, 2001, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, € 15, 00.

Il Centro internazionale civiltà dell'acqua di Mogliano Veneto continua a documentare la sua attività per stimolare lo studio di tutti gli aspetti che oggi presenta la questione delle acque in tutto il mondo. Nessuno si faccia trarre in inganno dalla località dove si trova del centro, il quale per altro ha la sua sede in una splendida villa e in un magnifico giardino progettati dall'architetto vicentino Antonio Caregaro Negrin. Renzo Franzin afferma nell'editoriale che di acqua ora finalmente si riparla molto. Sembra improvvisamente cresciuta una coscienza che riesce a vederla anche dov'era scomparsa o è stata respinta ai margini della quotidianità. L'acqua corre il rischio di diventare la nuova emergenza del futuro. *Silis* continua, con la fedeltà degli esploratori, a cercare e raccontare le realtà, i mondi delle molte acque che riaffiorano nel nostro presente dopo lunghe assenze, di acque di cui si era perso il ricordo. Un esempio di uso nefasto dell'acqua nel Veneto è quello della diga del Vajont. Renzo Franzin ha tracciato un intenso ritratto della giornalista bellunese Tina Merlin che nel 1960 subì anche un processo per aver denunciato, in un articolo, i pericoli che stava creando la costruzione della diga. La Merlin fu processata e dovette cercare per vent'anni un editore per pubblicare il suo bellissimo libro *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso del Vajont*. Tina ha raccontato la sua biografia in un altro libro *La casa sulla Martinenga*, uscito postumo.

La storia delle acque nel Veneto non è certo la storia di un rapporto idilliaco. Giorgio Nebbia denuncia la ritardata e distorta applicazione della legge italiana n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo. La pianificazione per bacini idrografici ha incontrato ostacoli di ogni genere. Franca Bat-

tigelli analizza con cura la Direttiva 2000/60 CE del Parlamento europeo del 23 ottobre 2000 (pubblicata sulla Gazzetta ufficiale della Comunità europea del 22 dicembre 2000, n. 237) che istituisce un quadro per l'azione della Comunità europea in materia di acque. La finalità della Direttiva è quella di stabilire un quadro d'azione comunitario per la protezione e il miglioramento qualitativo e quantitativo delle risorse idriche.

Elio Franzin

RAFFAELLO VERGANI, *Brentella. Problemi d'acqua nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche - Canova, 2001, 8°, pp. 383, s.i.p.

Brentella, piccola Brenta, è il nome comune con quale, nel Veneto dal XIV secolo in poi, si indica una canaletta artificiale di dimensioni limitate. Le più note sono la Brentella di Limena nel Padovano che collega il Brenta al Bacchiglione e quella di Pederobba nel Trevigiano. Nei primi decenni del '400 l'aridità del terreno dell'alta pianura trevigiana è l'ostacolo maggiore alla ripresa agricola e demografica. Nello stesso periodo prende forma il progetto della Brentella trevigiana che decolla alla fine del 1435. Il canale dovrà servire a irrigare e abbeverare gli animali, alla navigazione, a produrre energia. Parte delle acque del Piave, captate sulla riva destra a nord della fascia collinare del Montello, saranno condotte nell'alta campagna trevigiana che si estende ai suoi piedi. Lo statuto del canale configura una specie di consorzio obbligatorio tra tutti coloro che usufruiranno delle sue acque. Nel 1444 l'acqua del Piave viene immessa nell'incile di Pederobba dove è stato costruito un sistema di cavalletti di legno infissi nel fondo del Piave perpendicolari rispetto alla corrente. L'opera di presa dell'acqua sarà costruita in muratura soltanto nel 1462. A cinque chilometri dalla presa d'acqua di Pederobba finisce il canale regolatore e inizia quello dell'alimentazione. I Barbarigo, nobili veneziani, saranno i primi a scavarsi abusivamente una delle canalette secondarie, dette seriole, prima ancora del completamento del canale. Gradualmente la Brentella si configura come una delle aree a più alta intensità di energia della provincia trevigiana.

Alla fine del Cinquecento oltre la metà dell'acqua per l'irrigazione era nelle mani dei proprietari veneziani, particolarmente restii a pagare quanto stabilito dall'Ufficio alle acque. Dopo il 1550 la spinta innovatrice e riformatrice dell'Ufficio alle acque si esaurì. Lo stato di degrado della Brentella toccò il fondo nella seconda metà del Settecento. Anche nel secolo successivo la presa di Pederobba rimase inadeguata. Secondo Vergani non c'è confronto fra i capitali investiti nelle campagne in Lombardia e quelli investiti nel Veneto. E non c'è confronto nel Veneto fra quelli investiti nella bonifica e quelli investiti nell'irrigazione che ha avuto, per secoli, la semplice funzione di fare fronte alle annate eccezionalmente secche.

Elio Franzin

Qualità del vino Bardolino, a cura di Luciano Bonuzzi, Bardolino (VR), Consorzio Tutela vino Bardolino, 2000, 8°, pp. 158, ill., s.i.p.

Il volume curato da Bonuzzi raccoglie i contributi presentati da vari studiosi nella giornata congressuale del 3 giugno 2000 in occasione del simposio *Qualità del vino. Qualità del bardolino*. Per l'alto valore del suo contenuto meriterebbe una diffusione attiva, nel senso di farne conoscere e meditare il contenuto, in tutti i luoghi di produzione, vendita e mescolta del vino nonché nei luoghi di formazione, magari in una forma condensata e divulgativa.

Tre articoli, in particolare, meritano un'attenta lettura. Il primo, a cura Ottavio Bosello, ordinario di Geriatria e Gerontologia presso l'Università di Verona, è intitolato "Il vino: alimento o *venenum*?". In esso il docente fa il punto sulle ultime acquisizioni circa gli effetti benefici ma anche venefici del vino. Prendendo spunto dal cosiddetto "paradosso francese" (da studi epidemiologici è emerso che la popolazione francese, nonostante una dieta ricca di grassi, registra una bassa incidenza di arteriosclerosi, per merito, pare, del consumo di vino), si è giunti alla conclusione che tra le circa 2000 sostanze contenute nel succo d'uva, di cui il vino è il prodotto fermentato, siano i polifenoli e non l'alcool ad essere responsabili dell'effetto protettivo. Queste sostanze (soprattutto il resveratrolo e alcuni flavonoidi come ad esempio la quercetina) – antiossidanti ancor più potenti delle vitamine A, E, C – sono presenti in quantità maggiore nel vino rosso. L'alcool, invece, eserciterebbe un ruolo trascurabile sull'apparato cardiovascolare, pur contribuendo, se assunto in quantità moderate, all'innalzamento delle lipoproteine HDL. Sembra inoltre che il paradosso francese sia ascrivibile, più che al vino rosso, al largo consumo di frutta e verdura, prodotti ricchi di fattori protettivi, tra cui gli antiossidanti. In ogni caso, nell'attesa di risultati sperimentali e clinici definitivi, si può sostenere che il consumo moderato di vino (un paio di bicchieri il giorno), associato alla quotidiana razione di frutta e verdura, rappresenti un fattore protettivo cardiovascolare e forse anche antitumorale.



Il secondo articolo, di Mario Lazzarin, Primario Medico dell'Ospedale di Caprino Veronese, tratta in modo mirato e più approfondito il rapporto esistente tra resveratrolo, cuore e circolo. Il meccanismo d'azione di questo potente antiossidante sembra dovuto alla sua capacità "di ridurre l'aggregazione e l'adesività delle piastrine, di abbassare i lipidi, di inibire l'ossidazione delle LDL, di inibire la proliferazione delle cellule endoteliali delle arterie e di avere effetto vasodilatante". Il terzo articolo, di Giacomo Di Marco, primario Psichiatra dell'Ospedale di Rovereto, è dedicato, con un taglio prevalentemente umanistico, al rapporto tra vino e quotidianità.

Franco Spelzini

LINGUA - TRADIZIONI

LUIGI NARDO, *Grammatica Veneta Problematica. In tre parte, do intermezi e meso e na legenda*, Padova, Edizioni Scantabauchi - Centro di Cultura Veneto, 2001, 8°, pp. 178, ill., € 10,37.

Ecco arrivare ora, con spirito garbato, la "grammatica problematica" del "dialetto veneto". Problematica per tanti motivi, ma fondamentalmente per il ginepraio di problemi in cui va ad infilarsi chi si accinge a scrivere una grammatica di varietà linguistiche che nessuno ha mai normalizzato dall'esterno, e di cui ogni parlante si sente padrone assoluto, e quindi intransigente censore delle "stranezze" dell'uso degli altri.

Ma Nardo è troppo e da troppi anni acuto osservatore del mondo dei "dotti", del mondo della scuola, dei giovani e delle grammatiche, per cadere nei trabocchetti, e procede spedito rintuzzando ad uno ad uno i colpi prima ancora che gli vengano inferti.

E così gioca di fioretto sui problemi della grafia, trae spunto dagli esempi per gustosi giochi di parole, si diverte – e diverte – con "omonimi & sinonimi", morde sarcastico e garbato a proposito dell'etimologia che "la xe na siensa vera e propria come tute le parole che finisce in -ia". E se alla trattazione ci si dovesse accorgere che "manca calcossa", lodevolmente l'autore avverte di averlo fatto "proprio posta, par [...] sopravvivere e lassar sopravvivere".

La grammatica è un fitto dialogo in padovano col lettore, guidato per mano, con lo stile di un maestro attento e scaltro, in un viaggio affascinante nel mondo delle regole, delle eccezioni e dei paradossi. Una didattica ammiccante, che sa rompere la monotonia con lo sproposito detto apposta, per far apprendere meglio con la risata ciò da cui allontanerebbe quella pedanteria che mal si adatta alla scoperta dell'arguto mondo del dialetto.

Va detto, per non creare equivoci, che lo scherzo e la costante ironia con cui sono porte le informazioni grammaticali non nascondono mai le regolarità essenziali della parlata, anzi le fanno

cogliere con una vivezza inusuale per un argomento del genere. È evidente l'agire del parlante con la lingua, e la diversità di organizzazione testuale con cui, in varietà diverse, talvolta segni linguistici diversi significano la stessa cosa, talaltra segni uguali rimandano a significati diversi. Il tutto narrato con una creatività e una fantasia che rivelano una lunga abitudine a riflettere sul funzionamento della lingua, a scomporre e ricomporre i pezzi e, soprattutto, dovrebbero far invidia a più di un insegnante per l'efficacia con cui introducono nel meccanismo dei processi tramite cui avviene la comunicazione linguistica.

Gianna Marcato

S. BELLONI - W. BASSO - LE BRONSE QUERTE - D. DURANTE, *Corso de veneto par veneti e foresti*, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Edizioni Scantabauchi - Centro di Cultura Veneta, 2001, 8°, pp. 140, ill.,+ videocassetta, € 16,00.

Un agile e divertente corso multimediale adatto a giovani e anziani con tantissime vignette colorate per spiegare una lingua viva, le sue particolarità, le regole di grammatica, il collegamento con gli usi e le tradizioni, ma perché? Ce lo spiega a suo modo uno degli autori, il prof. Silvano Belloni: "Un me amico comerciaista che ga na bona esperiensa de nùdari e de afari e che xe portà a darghe più inportansa a i fati sostansiosi che a i discorsi de teoria, me ga dito un giorno de brutto. 'Ma che senso ga, al giorno de uncò, parlare ancora in dialeto?' Ormai semo tuti studiai, tuti savemo lèsare e scrivare in italian ne l'Italia unita e, adiritura, semo drio entrare in un Stato 'ncora più grande, che sarà l'Europa de più de tresento milioni de sitadini de l'Occidente'. Xe vèro – gò dito mi – semo ne l'ano Domie-e-passa e stemo vivendo momenti de grandi rabaltamenti. I poitici e i economisti più inportanti, dòpo l'Ultima Guèra, ga pensà ben de organizzare na nova comunità europea par mètare in desmèntega le barufe e par mèjo difèndarse da le concorense politico-comerciai de livèò mondiale".

– Parlamento europeo, Governo sovranazionale, moneta comune... arriveremo anche ad una lingua comune? "Nessun, fin dèssò, se ga mai sognà de dire che bisogna usare na lingua sola par tuti i pòpoli europèi".

– Perché no? "Parché in Europa semo de tante e antichissime tradission! È no sarìa ben desmentegare sècoli de cultura, de usi e costumi difarenti par farne diventare tuti compagni, come piègore de un stesso grege".

– Dicono gli studiosi che anche i dialetti sono ricchezze da non perdere. Ma quanti ancora preferiscono esprimersi in dialetto? "No tanti ani fa el dialeto gèra l'ùnica lingua parlà nel Veneto. Al giorno de uncò tanti nei nostri paesi se vergogna de parlare in dialeto, par no fare la figura del poareto co le braghe taconae che magna solo polenta e sardeon. Parlare in cìcara fa più fino, par la mania de sentirse più inportanti e più studiai".

– Ma allora come si può fare per contrastare questa tendenza? "Ormai i lo ga capio tuti in

Europa che ghe convien a ogni pòpolo mantegnere le so caratteristiche, i so valori, compresa la so lengua, anca se lafusse più ristreta de altre. Visto che i nostri tosi dèssò i xe boni solo de fare un smisioto de italian e dialeto, mi digo che sarìa mèjo che l'italian giusto i lo insegnasse puito ne le scole e le fameje no se vergognasse più de parlare a casa come che ghe ga insegnà i nostri veci! Sentirse vèneti o padovani o trevisani o venessiani o altro no xe un delito, ansi sarìa da tegnerse in bon, parché savere lengue in più, compresi i dialetti, xe na ricchezza in più, adiritura un vantajo. Dire 'castagna secca' sarìa elegante come che dise i boni toscani, ma vuto mètare el bel significato nostran che ga la parola vènetà 'stracaganassa'? Xe come mètare na presa de sae dentro na minestra: te senti che ghe xe tuto un altro gusto!".

Gaetano Rampin

ATTILIO CARMINATI, *Le Favole di Fedro in versi veneziani*, Spinea (VE), Helvetia, 2002, 16°, pp. 209, € 10,50.

È stato detto, ed è vero: un poeta, quando lo si voglia volgere in un'altra lingua, non può essere tradotto che da un altro poeta. È questo che ha fatto, portando i testi dal latino nella lingua veneziana, Attilio Carminati con *Le Favole di Fedro*. Il quale Fedro, a sua volta, aveva reso omaggio, con questi suoi sonetti nei quali gli animali vengono presi a pretesto per discorrere, mettendoli alla berlina, dei vizi e del comportamento dell'uomo, a Esopo. Operazione, senza dubbio, da far tremare i polsi a chiunque, non a Carminati, aduso a cimentarsi con opere d'autori situati in cima all'Olimpo dell'umano sapere. E basterà ricordare Baudelaire, Verlaine, Rimbaud, Valery e l'intero corpus letterario di Francois Villon per i Meridiani Mondadori. Senza dimenticare, poi, le sue traduzioni dalla Bibbia e dal Vangelo.



Un poeta, come si usa dire, coi fiocchi. Riconosciuto come il più importante tra i poeti viventi in lingua veneziana, anche commediografo e autore, sempre in versi, attento pure alla quotidianità della vita (si pensi a quella amena raccolta di suoi sonetti intitolata *Omo de casa...*) a sua volta tradotto in lingua spagnola. E più volte premiato. Fedro, dunque. Le sue sono fiabe "nobili", la cui datazione risale a venti secoli addietro, eppure dotate di una loro squisita, armoniosa attualità. Un poeta che conobbe sulla sua pelle la schiavitù, prima di diventare a Roma liberto di Ottaviano. Che sfidava le ire dei potenti facendo rappresentare quello ch'era il suo pensiero sulla corruzione, che allignava soprattutto nelle alte sfere. Lo stesso Carminati ricorda nelle pagine di apertura "che a causa delle invettive contenute in alcuni suoi scritti Fedro dovette subire gli strali di Seiano, il dispotico ministro di Tiberio", e se la cavò perché per sua fortuna l'onnipotente Seiano cadde in disgrazia e fu messo a morte. Versi, inoltre, che sono serviti per gli esercizi d'apprendimento del latino a generazioni di studenti.

Scriva tra l'altro nella bella e appassionata introduzione Giuseppe Goisis, docente di Filosofia politica presso l'Università di Venezia e presidente della Società Filosofica veneziana: "il lettore di Fedro, e di Carminati, può scegliere tra una doppia preferenza di lettura; se ha familiarità con la lingua veneziana, può partire da essa, per poi riscontrare la traduzione italiana e, eventualmente, riandare al testo latino; se ha meno familiarità con la lingua veneziana, può seguire il filo dell'italiano, per poi gustare la sapidità del *venexian*".

Poeta degli umili, è stato detto di Fedro. I suoi animali/uomini, scrive ancora Goisis, si sbrano, si affrontano senza pietà alcuna, nel quadro di un umanesimo zoologico. Viene in mente quell'aforisma che, nella prima parte, conforta le anime belle: "Gli uomini non sono animali da preda", ma nella seconda parte le piomba nella disperazione: "essi sono i re degli animali da preda". Davvero, per concludere citando finalmente Carminati, "òmeni / che co finte razon schissa i pi déboi".

Piero Zanotto

CARLO COLLODI, *Le avventure de Pinocchio*, tradote in veneto da Silvano Belloni, Padova, Edizioni Scantabauchi - Centro di Cultura Veneta, 2001, 8°, pp. 158, ill., € 10,33.

A partire dagli anni Cinquanta (1952) cominciarono a comparire in Italia versioni dialettali della celebre e avventurosa storia del burattino di Collodi, parte in poesia e parte in prosa.

A tutt'oggi sono almeno una quindicina le traduzioni, più meno fedeli al testo originario, realizzate nei vari dialetti italiani – dall'emiliano al veneto, dal siciliano al sardo – che si affiancano, per la soddisfazione di lettori grandi e piccini, alle continue ristampe della straordinaria favola ideata 121 anni fa dallo scrittore fiorentino Carlo Lorenzini.

Risale al 1988 la prima trasposizione in dialetto veneto curata dal prof. Silvano Belloni, padovano,

noto uomo di scuola, pubblicista, poeta, appassionato dialettologo. Essendo l'opera ormai esaurita da tempo, l'Editrice Scantabauchi ha voluto inaugurare la sua nuova e dinamica attività proprio con la ristampa del capolavoro collodiano integralmente "tradoto con tuto el rispetto in dialeto padovan" dal prof. Belloni. Vale la pena rileggere – riportata pari pari nella ristampa – la lusinghiera "Presentazione" dettata nel 1988 dal prof. Manlio Cortellazzo, allora titolare della cattedra di Dialettologia dell'Università di Padova, in cui è detto tra l'altro: "Per chi ha il padovano come lingua materna, la prosa di Belloni, così saporosa, vicina, nostrana, sovravanza – mi si perdoni l'affermazione – il dettato collodiano. Come non sentire il fascino casereccio di alcune battute del dialogo fra Pinocchio e Mocoletto (indovinata trasposizione di Lucignolo)? 'Gò spetà anca massa' (altro che 'ho indugiato anche troppo')... 'Sito sicuro che in chel paese no ghe xe gnanca scole?' (così caldo e scorrevole, per noi, in confronto al lontano 'tu sei veramente sicuro che in quel paese non ci sono punto scuole?')". La prosa di Belloni è questa, diversa, ma non inferiore alla prosa del Collodi. Esagerazione? Leggete (e si fa leggere) *Pinocchio* e sarete certamente d'accordo.

Remigio Ruzzante

GIULIANO PALMIERI, *Le antiche voci dei Monti Pallidi. Mito e folclore nelle Dolomiti*, Treviso, Canova, 2002, 8°, pp.168, ill., €15,50.

La fiaba, questa semplice forma del narrare nota a tutti gli uomini fin dai tempi più remoti, è stata di volta in volta interpretata come espressione della fantasia, come allegoria di eventi naturali, come manifestazione dell'inconscio individuale o collettivo, come soddisfazione di un innato desiderio di giustizia oppure come documento storico. Per molti studiosi la fiaba è quasi un palinsesto su cui gli antichi popoli hanno lasciato le tracce del loro passato. Tra questi Giuliano Palmieri raccoglie e prende in esame *Le antiche voci dei Monti Pallidi*, un complesso di leggende e di miti delle Dolomiti salvati dall'oblio un secolo fa da K.F. Wolff che attestano la vitalità del mondo ladino e la continuità della tradizione orale attraverso i secoli. In particolare il libro considera le forme della religiosità preromana che si ritrovano nella cultura germanica e in quella italiana, come il culto per divinità femminili, quale la *Reitia* paleoveneta.

Nell'immaginario ladino si intrecciano elementi delle due culture, come si vede nella leggenda del Rosengarten o Catinaccio, un tempo regno felice del re Laurino, signore dei Nani che vivevano nel segreto della montagna. Laurino, sconfitto e fatto prigioniero da Teodorico, per vendetta trasformò il suo dolce paese in una pietraia che solo al tramonto si tinge di rosa. Sia questo poetico racconto sia quello del regno sotterraneo dell'Aurora, contengono un nucleo storico. Entrambe le leggende hanno come protagonisti uomini che vivono sottoterra, come gli originari abitanti dei Monti Pallidi dediti all'attività mineraria. Interviene anche il ricordo



dello scontro tra popolazioni italiane e germaniche nel confronto tra i re Teodorico e Laurino.

Non è facile spiegarsi l'indifferenza della cultura italiana nei confronti dell'opera di Wolff, assai conosciuta e stimata in Germania. Solo nel '96 sono stati pubblicati *I Regni perduti dei Monti Pallidi* che, a differenza delle notissime fiabe dei fratelli Grimm, si ricollegano a un luogo e a un tempo reali, come si vede nelle descrizioni, nei toponimi e nei numerosi ritrovamenti archeologici. Il confronto tra la storia di Biancaneve, esule tra i nani lavoratori nelle miniere, e quella di Delibana, fanciulla costretta a sacrificarsi nelle viscere della montagna per indurla a donare le sue ricchezze, evidenzia nella leggenda un legame profondo con il territorio e la storia, assente invece nella fiaba.

Nel mondo ladino poche ormai sono le tracce della cultura precristiana che ricompaiono solo in occasione del trasgressivo carnevale. Sono le maschere ambigue del *Matazin* (il Matto) che annuncia il ritorno della primavera, dell'*Om salvarek* (l'Uomo selvatico) spirito della ferinità e della fertilità e della *Gnaga*, vecchia che porta nella gerla una bambina, simbolo del passaggio dall'anno vecchio a quello nuovo.

Marilia Ciampi Righetti

DINO COLTRO, *La nostra polenta quotidiana. Una storia contadina al femminile*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2002, 8°, pp. 164, € 11.50.

È la seconda edizione (la prima è stata pubblicata nel 1989) di una serie di racconti di Dino Coltro, nato nel 1929 a Strà di Coriano, nella Bassa Veronese, impegnato fino agli anni '70 del secolo scorso nel campo sociale e politico (ACLI e MPL); da allora egli si dedica esclusivamente alla ricerca e alla scrittura, con il preciso obiettivo di recuperare e mantenere vive la storia

delle tradizioni popolari venete, soprattutto quelle contadine.

In quest'ottica egli pubblica annualmente, con grande rispondenza del pubblico, il *Lunario Veneto*, che è ormai diventato un preciso punto di riferimento nel panorama della cultura regionale. Anche questa raccolta vede Coltro legato pienamente a questa prospettiva: rispetto all'edizione precedente si conserva il titolo complessivo, mutuato dal racconto *La nostra polenta quotidiana*, che allora apriva il libro, che ora inizia invece con un racconto inedito, *Dopo poco suona la campanella*, che presenta sempre le vicende viste *al femminile*: "La dona in casa, l'omo nel mondo, è lei che governa la famiglia, perché serve tutti, con le stesse mane apparecchia da mangiare par i cristiani e par le bestie, da butela deve stare sottomessa a mare pare e fra dei, sposandose conta secondo i figli che ha, per una famiglia 'fioi e biancaria no i fa carestia', anzi sono il suo avvenire, una donna senza figli viene messa da parte, è considerata una lucerna spenta, 'tasi ti, che il Signore non ti ha dato gnanca un fiolo', le veniva rimproverato ogni volta che voleva entrare in un discorso".

Come si vede da questa citazione, Coltro usa un lessico particolare, miscelato tra italiano e veneto, in un felice connubio linguistico che si impone per la sua freschezza e per l'armonia che ne deriva. Questa operazione si inserisce in una lunga tradizione che risale alla prima metà dell'Ottocento quando Ippolito Nievo "apre" il mondo della letteratura alla piena e totale partecipazione diretta delle classi popolari, in cui il linguaggio solo in parte viene filtrato dall'autore, in una prospettiva che sta a metà strada tra Manzoni e Verga.

In particolare ci piace evidenziare il frequente uso da parte di Coltro dei "proverbi", che danno subito l'idea di un mondo antico pieno di saggezza e buon senso e che conserva in ogni caso la sua freschezza originaria anche nella società contemporanea. Così l'autore in questo primo racconto fa passare davanti agli occhi del lettore una serie di informazioni e di esperienze, che fanno parte integrante della nostra storia che affonda le sue radici nell'Ottocento e poi, attraverso le due guerre mondiali, "racconta" il Novecento in un alternarsi di vicende liete e tristi, di miseria e di provvisorio benessere, di profonda e sentita religiosità e di voglia di cambiare, di mode che proponevano l'evoluzione della società, vista, appunto, dall'ottica delle donne.

Gli altri tre racconti ripropongono l'edizione del 1989: *La donna spartita*, *Il pomo della stria*, *L'angolo dell'amore*.

Giuseppe Iori

MARCO PERALE, *Milacis cultus aperire paramus. "De milacis cultura" di Piero Valeriano. Il primo testo europeo dedicato al fagiolo*, Belluno, Momenti AICS editore, s.d., 4°, pp. 225, ill., s.i.p.

Con il patrocinio del Comune di Lamon e del Consorzio per la tutela del fagiolo di Lamon, l'autore, che affianca all'attività di giornalista e di uomo impegnato politicamente a Belluno quella di studioso in campo storico-letterario e



storico-artistico, offre all'attenzione dei lettori la presentazione di un poema di 756 esametri dedicati alla coltivazione del fagiolo, opera del bellunese Giovan Pietro Bolzanio delle Fosse, umanista vissuto tra il 1447 e il 1558 (muore a Padova), noto con lo pseudonimo di Piero Valeriano.

Il volume si apre con la descrizione dell'autore e della sua produzione letteraria: Valeriano si rifà evidentemente ai modelli latini classici più noti tra Umanesimo e Rinascimento: Virgilio, Catullo, Orazio, Ovidio, Propertio e gli elegiaci in genere, Lucrezio. Naturalmente, dato l'argomento del poema, il modello principale è il Virgilio autore delle *Georgiche*, con il quale vi sono molte analogie, a partire dai dedicatari (Mecenate per il poeta latino, Alessandro de' Medici per l'umanista bellunese), per continuare con i veri destinatari (rispettivamente Ottaviano Augusto e l'imperatore Carlo V e il papa Clemente VII), per finire con il pubblico, chiaramente identificato nell'*élite* culturale, soprattutto nel 1500 quando l'uso della lingua latina era riservato ai dotti, senza dimenticare un altro elemento in comune tra i due scrittori, cioè la diretta conoscenza scientifica del mondo agricolo.

Sulla base di accurate ricerche storiche e di un'attenta lettura dell'opera, Perale fissa la data di composizione tra l'ottobre del 1533 e il marzo del 1534, prima cioè della morte di papa Clemente: è un'epoca in cui la diffusione del fagiolo americano doveva essere già avvenuta in una delle zone storiche della sua coltivazione, il territorio di Lamon. Perale ricorda comunque che un tipo di fagiolo era presente in Europa già in epoca classica, proveniente dall'Asia: lo stesso Virgilio (*Georgiche* I, 227) parla di *vile phaselum*, un piccolo foraggio destinato soprattutto all'alimentazione degli animali, che verrà soppiantato dal più saporito e nobile frutto americano.

Prima della pubblicazione integrale del testo con la traduzione italiana a fronte, Perale ne descrive la forma, il metro, il titolo e la lingua, sostenendo che Valeriano predilige chiaramente Virgilio, Lucrezio, Varrone e Columella per quel che riguarda il mondo classico, ma ha davanti a sé anche modelli contemporanei, come Pietro Bembo, Girolamo Fracastoro, Giovanni Rucellai. Numerose anche le edizioni, sia manoscritte che a stampa, del poema: la più antica, ad opera di Gabriele Giolito de' Ferrari, è del 1550.

Seguono, prima della ricca *Appendice* (che comprende l'apparato critico, la bibliografia e l'indice dei nomi e dei luoghi), la presentazione dell'argomento e, come già detto, il testo critico con la traduzione italiana. Un'ultima analogia tra Virgilio e Valeriano, sottolineata da Perale: come il poeta latino è conscio della volubilità degli uomini, così l'umanista bellunese manifesta le sue perplessità sulla possibilità che durino gli effetti della riconciliazione tra papa (Clemente VII) e imperatore (Carlo V). Infatti proprio nell'ultimo verso (756) egli dice che ciò sarà possibile *se mai le menti italice riusciranno a sopportare tanta quiete*.

Giuseppe Iori

Metamorfosi del suino, a cura di LUCIANO BONUZZI, Comune di Cavaion Veronese, 1998, 8°, pp.131, ill., s.i.p..

Un titolo leggero, sembra quasi uno scherzo, e di certo accattivante per questo volume che raccoglie le relazioni tenute al convegno omonimo svoltosi nel 1997 a Cavaion. Si tratta di otto relazioni sul maiale e sul significato che l'allevamento di questo animale ha avuto, e ha tuttora, per la cultura e le tradizioni contadine. L'iniziativa è nata all'interno di un programma di riscoperta e rivalutazione della storia e della cultura, anche alimentare, del comune veronese. Il volume si apre con un gruppo di relazioni che cercano di chiarire il legame fra l'uomo e il suino



studiandolo dal punto di vista antropologico, religioso e anche letterario. Luciano Bonuzzi, nel suo intervento introduttivo su *Il "porco" fra suggestioni simboliche e pratiche alimentari*, percorre le strade tortuose andando alle radici del simbolismo legato al maiale, "spazzolando" le fonti letterarie dall'epoca più recente fino alle fonti più antiche. Sembra quasi che il maiale sia nato con l'uomo tanto numerose sono le metafore che hanno il maiale come protagonista. Un simbolismo, peraltro, sovranazionale poiché ogni area della terra ha potuto instaurare un proprio speciale rapporto con questo animale.

La relazione di Gianfrancesco Zuanassi (*Il suino e la carne di suino nelle tradizioni religiose*) affronta il rapporto fra uomo e suino dal punto di vista delle pratiche religiose, sia nelle religioni monoteiste sia in quelle politeiste. Se gli antichi ritenevano il maiale solo sporco e poco intelligente, ma ne apprezzavano le carni, le grandi religioni monoteiste, islamismo e giudaismo in modo particolare, lo hanno bollato come impuro e ne hanno vietato il consumo della carne. La stessa tradizione biblica ha caricato il maiale di valenze negative anche se non ne ha proibita la consumazione, anzi sono numerose le raffigurazioni della macellazione del maiale nei calendari scolpiti sui portali delle chiese medioevali (Gian Paolo Marchi, *Forme e metamorfosi letterarie del maiale*). L'intervento di Giorgio Maria Cambiè (*L'uccisione tradizionale del maiale e la confezione dei salumi nell'area veronese*) entra nello specifico dell'area veronese e della tradizione contadina che, in barba a tanti precetti religiosi, ha sempre posto il maiale al centro del sostentamento e, non ultimo, quale indicatore della ricchezza della famiglia. Il sistema di allevamento variava da zona a zona: in pianura il maiale era allevato al chiuso, in collina e montagna all'aperto. Con le prime brine iniziava il rito "collettivo" dell'uccisione dell'animale che forniva in questo modo il cibo per l'inverno.

Gli ultimi interventi hanno un approccio più tecnico all'allevamento e alla macellazione del maiale, nonché alle caratteristiche nutrizionali specifiche che rendono la carne di maiale idonea a tutte le età della vita.

Cecilia Passarin

SERGIO TAGLIAPIETRA 'CIACI', *Una vita per il remo. Storie di voga alla veneta, di canottaggio e di pesca in Laguna*, a cura di Antonio Padovan, Sommacampagna (VR), Cierre, 2001, 8°, pp. 184, ill., € 13,43.

Sergio Tagliapietra, detto Ciaci, più che un campione del remo è, per Venezia, una vera e propria istituzione. Specialista della voga alla veneta, viene considerato – e non solo dai suoi concittadini – il più grande regatante del Novecento. Originario di Burano, ottenne la sua prima vittoria già diciottenne, nel 1953, alla Regata di Murano su gondole a un remo. Una carriera predestinata al successo, dunque, che si è protratta fino al 1991, quando, alla bella età di 56 anni, Ciaci ha deciso di rinunciare alle competizioni agonistiche.



Questo libro, curato dal giornalista Antonio Padovan, ricostruisce la vicenda personale e sportiva di Ciaci, campione dello sport ma anche di umanità. Ne emerge un quadro vivido, pieno di *verve* e di ritmo, che quindi può avvincere anche chi non frequenta le “arti rematorie”. Il linguaggio è semplice e colorito, e ci restituisce tutta l’atmosfera di un’epoca che sembra ormai lontana, perduta nel tempo: “Ai miei tempi – scrive Tagliapietra – a Burano la voga e le regate erano il divertimento più grande, anche perché c’era solo quello [...]. Incominciavano le regate e sentivi parlare sempre, sempre, sempre solo di regate, perché andavamo in piazza e lì c’era il ritrovo, vicino al bar da Palmisano, facevi cerchio e parlavi solo di regate. Allora là sentivi uno che diceva ‘Mi?!, miso’ più forte! [...]’. Si cominciava prima con un tono scherzoso, ma dopo si arrivava anche a qualcosa di più pesante, perché è nata più di qualche questione”.

Tagliapietra ha vinto con tutte le barche della voga alla veneta, con il galeone delle Repubbliche marinare, ma anche nel canottaggio. Per quanti non lo sapessero, il campione buranese è stato anche olimpionico con l’Otto a Melbourne nel 1956 e a Tokio nel 1964, e in entrambe le circostanze è riuscito a raggiungere la finale olimpica.

Marco Bevilacqua

ARTE

Il contributo veneziano nella formazione del gusto dei Greci (xv- xvii sec.), atti del convegno internazionale (Venezia, 2-3 giugno 2000), a cura di Chryssa A. Maltezou, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, 2001, pp. 183, ill., 8°, s.i.p.

Il volume (splendido, e non solo per la ricca veste tipografica e la bellezza di tavole e illustrazioni) raccoglie gli Atti del Convegno tenuto a Venezia in occasione della mostra di icone *Figurare l’invisibile* alla Fondazione Querini Stampalia ed è frutto della collaborazione dell’Istituto Ellenico con il Museo Benaki di Atene, la Fondazione Querini Stampalia e il Dipartimento di Storia e Critica delle Arti dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Attraverso i contributi di alto livello di studiosi italiani

e greci vengono studiati i mutamenti che, tra i Greci del periodo tardo e postbizantino, produsse, a livello artistico, la familiarità con i Veneziani e con la cultura che si sviluppò nella laguna veneta; nell’ambito di un plurisecolare processo di contatti greco-veneziani, dapprima è Bisanzio a influenzare i costumi e le manifestazioni della società veneziana, ma, dopo il 1204, con l’insediamento della sovranità veneziana nelle province bizantine, nel campo artistico, come nella moda, nelle suppellettili, nella cucina, è Venezia a esercitare un’influenza determinante. La maggior parte delle relazioni, anche per il taglio conferito al Convegno, si incentra sull’arte. Si segnalano quella di R. Polacco (*Le scene di Passione del Reliquiario Bessarione di Venezia*) e il confronto che stabilisce fra due pittori della Creta veneziana della metà del Cinquecento M. Costantoudaki- Kitromilides: *Theotokopulos* e *la sfida veneziana*. Molti elementi di notevole interesse offre anche l’intervento di G. Galavaris sulla concezione eminentemente drammatica, teatrale, della pittura veneta (*The taste for theatrical aesthetics. The evidence of painting. Venice and Crete*). Altri saggi sottolineano il grado di influenza, ora più profonda ora più superficiale, che i rapporti e la familiarità con Venezia esercitarono a livello di tessuto sociale (A. Papadia-Lala, *Vivere civilmente nelle società dell’Oriente greco-veneziano*; N. Karapidakis, *Comunità politiche nelle Isole Ionie: usi del discorso retorico e nuove sensibilità fra le élites di potere, nel XVI e nel XVII secolo*).

Il campo di osservazione (anche attraverso l’arte, sensibile collettore di cambiamenti) è allargato alle manifestazioni della vita quotidiana, all’individuazione, tra le influenze straniere (venete) degli elementi che la società locale tardo-greca accettò, trasformò e assimilò alle tradizioni locali o respinse (M. Kanazaki-Lappa, *Le croci dipinte d’iconostasi cretesi e i loro modelli veneziani*; A. Stavropoulou, *Storie devozionali nella pittura post-bizantina*). Chiudono il volume 31 bellissime tavole e 79 pagine di illustrazioni.

Luigi Zusi



GIULIA CHIAROT, *L’arte orafa a Padova. Opere, tecniche e norme dal Medioevo al Rinascimento*, Padova, Il prato, 2001, 4°, pp. 168, ill., s.i.p.

L’attività delle botteghe orafe padovane è esaminata ed esposta in questo volume, al fine di comprendere le condizioni sociali e materiali che permisero la fioritura della manifattura protagonista della vita nella città di Padova nei secoli del Basso Medioevo e del Rinascimento. L’autrice si rivolge al complesso tessuto economico e culturale dal quale, per ben seicento anni, scaturirono manufatti preziosi, purtroppo giunti parzialmente a noi, ma che i documenti attestano di assoluto rilievo. La monografia inizia una collana destinata alla storia dell’attività artigianale padovana, i *Quaderni dell’artigianato padovano*, sollecitata dal successo del precedente volume – *Botteghe artigiane dal Medioevo all’età moderna. Arti applicate e mestieri a Padova* – e costituisce l’inizio dell’opportuna pubblicazione degli studi condotti negli ultimi anni, resa possibile anche grazie al contributo della Confederazione Nazionale dell’Artigianato.

Le botteghe orafe costituivano uno dei settori privilegiati dell’artigianato padovano, sia per il valore intrinseco delle materie impiegate, sia per l’elevata posizione sociale della committenza, sia per le conseguenti esigenze di raffinata sapienza tecnica. Le ricerche condotte da Giulia Chiarot offrono una ricca documentazione relativa a tutti gli aspetti connessi all’attività degli orafi, estesa alle norme giuridiche, alle tecniche di lavorazione, al lessico del mestiere, alle maggiori personalità emerse.

Attenzione particolare è data da Chiarot ai capitali, prestati da famiglie ebraiche esuli dalle regioni dell’Italia centrale, che contribuirono a sostenere la committenza di beni di lusso, laica e religiosa. Ne emerge un frammento di vita culturale, economica e religiosa di Padova nel xv secolo. La dispersione e la distruzione di molta parte del patrimonio orafa padovano, soprattutto per la parte profana, conduce la studiosa a esaminare, nel secondo capitolo, le opere liturgiche giunte a noi in particolare del xiv e xv secolo, nel tentativo di ricostruirne l’origine. Si delinea un disegno dell’intreccio che legava i maestri orafi alle maggiori personalità artistiche operanti a Padova, come Donatello e Mantegna. Fu quest’ultimo a ritrarre nelle mani di San Daniele, nel Polittico di S. Luca, uno dei capolavori dell’oreficeria padovana, la Padova d’oro, un modello della città realizzata da Fioravante, purtroppo perduto come ogni altra opera del maestro.

Guido Galesso Nadir

GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *La Sacrestia del Santo e il suo Tesoro nell’Inventario del 1396*, Padova, Il prato, 2002, 4°, pp. 111, ill., € 20,00.

Nata con l’intento di rendere disponibile a stampa il manoscritto 572, conservato nella Biblioteca Antoniana di Padova, il primo pervenuto relativamente alla Basilica del Santo, stilato nel 1396 e contenente l’inventario dei beni mobili della sacrestia, l’indagine ha via via ampliato i



suoi ambiti. Alla trascrizione dell'inventario, infatti, sono stati fatti precedere due capitoli sulla sacrestia del Santo, il luogo per così dire deputato alla custodia dei beni registrati nell'inventario; della sacrestia viene ripercorsa l'evoluzione, si ricostruiscono, nelle possibili linee generali, le tipologie originali e le successive modifiche. L'attuale sacrestia è completamente differente da quella trecentesca per la quale venne stilato l'inventario, che era intesa, come in tutta l'età medievale, come "una camera del tesoro"; alla fine del Cinquecento un'evoluzione la trasformò in sacrestia monumentale. L'attuale assunse la sua fisionomia nel corso del Seicento e l'autrice ne ricostruisce l'aspetto. Si tratta, per la sacrestia, di una lettura non facile, in quanto la basilica è oggi frutto di una "patina" applicata alla fine dell'Ottocento, sotto la direzione di Camillo Boito.

L'inventario, come nota l'autrice, è già stato parzialmente pubblicato e analizzato soprattutto per quanto riguarda la parte libraria.

Completo è il commento dell'inventario riguardante gli oggetti aurei e i tessuti. Vengono indagate e individuate le linee di committenza (in generale donatori legati alla cerchia dei Carraresi) attraverso le quali il Tesoro si costituì e si arricchì progressivamente. Generale la tendenza, da parte dei committenti illustri, a dotare singoli altari o cappelle di complessi beni liturgici, comprendenti generalmente il messale, il calice e i paramenti sacerdotali. L'artigianato artistico e l'arte applicata rivelano un alto livello tecnico e risultano in grado di rispondere con competenza alla domanda di beni di lusso di ordine sia sacro che profano. Più complesso lo studio dei tessuti (stoffe di pregio e teli da cui ricavare biancheria liturgica) accumulatisi grazie ai ricchi lasciti di fedeli che spesso chiedevano la sepoltura al Santo. Il settore dei tessuti è infatti quello di più difficile conoscenza, vista la diffusa perdita di molti dei manufatti e considerato che nessun tessile menzionato nell'inventario ci è pervenuto; per quanto riguarda, quindi, la provenienza dei tessuti si possono solo formulare ipotesi.

Luigi Zusi

REGIONE DEL VENETO - COMUNE DI VERONA - ASSESSORATO ALLA CULTURA - MUSEO DI CASTELVECCHIO, *Italian Drawings and Prints from the Castelvecchio Museum, Verona*, a cura di Giorgio Marini, trad. di Ceil Friedman, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2002, 4°, pp. 111, ill., s.i.p.

Il bel volume riproduce su carta Tintoretto, dono delle Cartiere Fedrigoni, 100 fra disegni e stampe provenienti dalla collezione di arti grafiche del Civico Museo di Castelvecchio a Verona, selezionati da Giorgio Marini per l'esposizione che ha avuto luogo presso la *Faulconer Gallery* a Grinnell, nello Stato dello Iowa dal 30 agosto al 20 ottobre 2002. La mostra qui documentata si configura come un tangibile frutto del gemellaggio fra lo Iowa e la Regione Veneto. Finanziata in gran parte da quest'ultima insieme alla Città di Verona, è stata realizzata grazie alla collaborazione fra lo staff del Museo di Castelvecchio e il personale della *Faulconer Gallery*, con il contributo organizzativo del *Veneto-Committee* (locale Associazione per il gemellaggio). Attraverso le opere grafiche esposte alla mostra, e ben riprodotte nel catalogo, il visitatore statunitense ha potuto percorrere 500 anni di storia artistica del nostro Paese, rappresentati in primo luogo da pittori e incisori veneti e, in percentuale maggiore, veronesi, a cominciare da Angelo Falconetto, Battista del Moro, Paolo Farinati, Marcantonio Bassetti, Pietro Rotari, fino a Angelo Recchia a Giuseppe Romeo Cristiani. Per il secolo appena concluso prevalgono invece autori molto significativi di diversa provenienza, come Segantini, Sironi, Depero e Severini. Concludono la rassegna quattro studi dell'architetto Carlo Scarpa per i lavori di ristrutturazione del Museo di Castelvecchio.

Il catalogo non costituisce solo la testimonianza di un'iniziativa culturale, atta a consolidare e qualificare il rapporto di amicizia tra due popolazioni, geograficamente tanto distanti fra loro. Oggetto gradevole per il visitatore d'oltreoceano, il volume può presentare infatti alcuni spunti di



interesse per l'appassionato di arte italiana, al quale offre non solo un puntuale commento esplicativo per ogni immagine, ma anche un saggio introduttivo, in cui Giorgio Marini tratteggia in maniera sintetica ed efficace le vicende che hanno segnato la storia della collezione di arti grafiche di Castelvecchio, e che gli studi più recenti hanno portato alla luce.

Assai meno nota ed importante delle sedi di Bologna, Firenze e Roma, l'Accademia Veronese vanta tuttavia una storia vivace, in cui ebbero un ruolo particolare proprio il disegno e la stampa. La collezione di arti grafiche di Castelvecchio è rimasta tra le meno conosciute e meno studiate di tutto il Veneto, e solo in tempi recenti è stata oggetto di accurate ricognizioni, che ne hanno evidenziato il valore documentario in relazione alla storia della cultura figurativa veronese. La FG scegliendo di inserire proprio questa mostra nel suo calendario, nel tributare un riconoscimento alla cultura artistica della città scaligera, pone le basi per uno scambio culturale che non si limita al prestito di opere d'arte, ma valorizza gli esiti degli attuali studi.

Giovanna Perghem

Palazzo Pretorio, a cura di Giuliana Ericani, Cittadella (PD), Biblos, 2002, 4°, pp. 191, ill., s.i.p.

Testimonianza del più agitato periodo della storia del centro murato di Cittadella, il Palazzo Pretorio fu sottoposto, tra il 1483 e il 1509, al dominio di due condottieri Roberto di Sanseverino e Pandolfo Malatesta. Gli elementi decorativi che conferiscono al palazzo abitato da entrambi i signori le caratteristiche di una piccola corte sembrano dovuti alla volontà di due donne: Lucrezia Malatesta e Violante Bentivoglio, sposa di Pandolfo. La committenza degli affreschi da parte delle due donne non costituisce un'anomalia nell'ambito di una società, quella quattrocentesca, abituata a iniziative culturali e di governo da parte di donne.

Giuliana Ericani ripercorre il complesso itinerario dei progetti di restauro, nel corso dei quali (nel maggio del 1986) apparvero consistenti presenze di affreschi al piano terra e al lato della scala nel salone del piano nobile, mentre una facciata, quella sud, si rivelava interamente affrescata. La stessa studiosa analizza un altro affresco rinvenuto nel palazzo, la *Madonna del Cardellino*, attribuito allo Squarcione: il motivo iconografico, abbastanza inusuale, ricorda il tema della incarnazione di Cristo e dell'origine divina del Bambino e riprende i caratteri di riproduzione naturalistica tipica dei disegni pisanelliani.

Di grande interesse le pagine relative agli affreschi che appaiono in tre camere, tra loro collegate, la H, la G e la D. Su una delle quattro pareti della stanza più orientale, quella della padrona di casa, è effigiata Violante Bentivoglio in vesti principesche. In bilico tra l'antico e il moderno, il ritratto risente della cultura quattrocentesca di Gian Francesco Romano, anche se ombre e luci si modulano secondo modi propri del Giorgione. A sistemi iconografici e a modelli stilistici già esperiti a Padova (stemmi, vasi, rami



d'acanto, animali fantastici, emblemi astrologici) riportano le decorazioni del palazzo dei Sanseverino; i ritratti di Violante Bentivoglio e quelli della serie di uomini e donne illustri, un *unicum* nella cultura figurativa veneta del primo Cinquecento, pur avendo una premessa nei cicli pittorici della reggia ferrarese, sembrerebbero ricondurre all'area culturale emiliana.

Il ciclo di ritratti delle eroine femminili dell'antichità delle stanze G, H e I presenta qualche difficoltà per quanto concerne la decifrazione dei cartigli che portano i nomi (tutti leggibili nella stanza H); il ciclo riporta, come rileva Renzo Bragantini (*Appunti sulle fonti letterarie del ciclo pittorico*) a un più lontano modello, il *De mulieribus claris* del Boccaccio, ma pare, nella sua struttura più profonda, radicato nei *Triumphs* del Petrarca. Nel poemetto si ritrovano infatti tutti i personaggi femminili di sicura identificazione (per i ritratti maschili si ipotizzano altre fonti) e grazie ad esso è possibile identificare ritratti e episodi pervenuti in stato lacunoso. Tra i ritratti uno solo, quello di Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio è di profilo.

Negli altri studi si ricordano le difficoltà e i problemi tecnici del restauro di un palazzo di cui la *damnatio memoriae* di Pandolfo Malatesta e i maldestri interventi ottocenteschi avevano leso l'unitarietà della decorazione e modificato le strutture murarie tanto da rendere estremamente difficile il recupero della decorazione dei diversi ambienti, della quale è impossibile, per ora, definire il messaggio politico sotteso.

Luigi Zusi

LINDA BOREAN, *La quadreria di Agostino e Giovanni Donato Correggio nel collezionismo veneziano del Seicento*, Udine, Forum, 2000, 8°, pp. 272, ill., € 23,24.

Il collezionismo, scrive Stefania Mason nella prefazione, è fenomeno vasto, complesso e significativo che richiede attenzione e approfondimento. Tra Cinquecento e Seicento si svi-

luppa a Venezia una nuova tendenza a collezionare opere d'arte, in particolare dipinti, secondo un progetto meditato che intende testimoniare le tendenze dominanti. Esempio è la vicenda dei fratelli Agostino e Giovanni Donato Correggio, mercanti bergamaschi, accolti nel patriato veneziano nel 1646 che radunarono nelle stanze del palazzo di San Cassiano "ricchezze virtuose", ossia "piture a monti, e senza fin" e le proposero all'ammirazione e allo studio dei contemporanei.

L'esaltazione di Marco Boschini nella sua *Carta del navigar pittoresco*, 1660, trova piena conferma nei documenti d'archivio raccolti dalla studiosa Linda Borean che illustrano la nascita, lo sviluppo della quadreria.

La famiglia Correggio apparteneva alla ricca borghesia, grazie a fortunate attività nei settori commerciale e immobiliare, ma ambiva a entrare nella nobiltà e ne assunse i modi, gli atteggiamenti e le aspirazioni, come la prestigiosa residenza sul Canal Grande e il collezionismo d'arte. I fratelli Agostino e Giovanni Donato non persero però il loro senso pratico e continuarono per tutta la vita a esercitare le attività cui dovevano la loro fortuna.

La pinacoteca, nata come galleria per l'arte contemporanea, comprendeva anche una sezione di pittura antica con i massimi autori del '400 e '500. In tutto erano quasi seicento dipinti tra ritratti, soggetti di carattere mitologico e religioso, battaglie, paesaggi e nature morte di pittori italiani e stranieri. L'intento autocelebrativo dei fratelli risulta dai ritratti in forma allegorica, come il celebre *Ritratto di Giovanni Donato Correggio in veste di Perseo*, eseguito da Bernardo Strozzi.

I Correggio erano molto attenti al mercato dell'arte e frequentavano i più noti artisti del tempo: Strozzi, Forabosco, Ruschi, Bellotti e Zanchi. Svolgevano anche un'importante azione di promozione di artisti giovani e sconosciuti, come il tedesco Eismann e il bavarese Giovanni Carlo Loth. Acquistavano varie opere dello stesso autore per documentarne meglio lo stile e accoglievano anche copie e repliche, secondo l'uso del tempo che stimava poco l'originalità e



molto la qualità della pittura. I quadri riempivano ogni sala e passaggio del palazzo su uno sfondo sontuoso di stucchi, dorature, specchi e velluti.

Alla morte dei fratelli Correggio, la collezione rimase nel palazzo di San Cassiano fino al 1738, arricchendosi di sculture e di monete.

Gli inventari della quadreria, qui pubblicati e indagati attraverso l'incrocio con le fonti contemporanee, consentono non solo di ripercorrere la storia della raccolta, dalla nascita alla dispersione, tracciando il filo delle acquisizioni sul mercato e delle committenze agli artisti, ma anche di ricostruire il ruolo di Agostino e soprattutto Giovan Donato Correggio in qualità di collezionisti e mecenati. Da questo intreccio tra creatori di case-museo e artisti emergono sia un panorama della pittura veneziana del Seicento molto più articolato di quello sinora conosciuto, sia la posizione chiave assunta dai collezionisti negli sviluppi della civiltà figurativa, in un'epoca durante la quale la galleria di pitture era considerata diretta espressione di prestigio sociale e virtù personale.

Marilia Ciampi Righetti

Collezioni restituite ai Musei di Verona, catalogo della mostra (Verona, Museo di Castelvecchio, 7 aprile - 30 settembre 2001), a cura di Paola Marini, Margherita Bolla, Denise Modonesi, Milano, Electa, 2001, 8°, pp. 128, ill., € 20,66.

Questo volume rappresenta il catalogo dell'omonima mostra che ha raccolto a Castelvecchio i materiali esposti in diciassette precedenti esposizioni realizzate a Verona nell'arco di un triennio grazie al progetto "Museo in banca", nato da una collaborazione tra la Direzione Musei d'arte e monumenti di Verona, il Comune e Banca Intesa. Una sorta di "mostra delle mostre" che ha consentito di catalogare e restaurare centinaia di opere appartenenti a diciotto collezioni diverse, donate e acquisite ai Musei civici nel corso di due secoli. Si tratta di oggetti di natura e provenienza diversa, ma soprattutto riconducibili ai settori delle arti decorative e applicate. I reperti archeologici comprendono ceramiche apule, terrecotte, lucerne, vasi bronzei, vetri, lastre decorate di epoca romana. Numerose sono le testimonianze di pittura e scultura medievale e moderna, della ceramica rinascimentale, della medagliistica (rappresentata dalle medaglie napoleoniche e da quelle ottocentesche dell'incisore veronese Francesco Puttinati), delle armi di ogni epoca (parte delle quali sono state successivamente oggetto della mostra a Castelvecchio "L'onore delle armi"), delle collezioni etnografiche di varia provenienza.

Le collezioni comprendono anche stoffe, ceramiche sette e ottocentesche, miniature, gemme e sigilli, arredi profani e liturgici, *ex voto*, presepi, matrici per la stampa... Materiali dunque estremamente eterogenei, la cui appartenenza a tipologie così diverse ha impedito fino ad oggi la collocazione e la valorizzazione in appropriati percorsi espositivi.

Per consentire una sufficiente chiarezza espositiva, il catalogo è suddiviso in diciannove



capitoli, ciascuno dei quali tratta – con l'ausilio di un preciso apparato iconografico – un diverso settore.

Marco Bevilacqua

Poker d'Arte: Marietta Robusti & Moderata Fonte; Isabella Piccini, Milano (VE), Eidos, 2001, 16°, s.n.p., € 10,00.

L'Editrice Eidos, di Mirano-Venezia, ha pubblicato, *Poker d'Arte*: una nuova collana che si affianca a "Le Onde" e "Collezione Artemisia." Si tratta, per ora, di quattro volumi, dedicati ad altrettante donne artiste. Due sono usciti a dicembre: il primo dedicato alla pittrice Marietta Robusti (1554-1590) figlia di Tintoretto e perciò detta "Tintoretta", che viene affiancata alla letterata, coeva, Moderata Fonte; il secondo dedicato all'incisora Isabella Piccini (1647-1734). Scopo della nuova collana è creare dei libri piccoli, ma preziosi, ricchi di citazioni letterarie e iconografiche, con testi bilingue: italiano/inglese, per divulgare la conoscenza delle artiste venete. Di Marietta Robusti la Eidos si era già interessata, dedicandole un capitolo in *Le tele svelate - antologia di pittrici venete dal '500 al '900*, edita nel 1996. La copertina del presente volume riporta l'autoritratto di Marietta, dipinto a poco più di vent'anni, unica opera a lei attribuita, conservata alla galleria degli Uffizi a Firenze. Il resto del suo lavoro è andato perduto, o si confonde con i lavori del padre e del fratello Domenico, che ella aiutava in bottega. Curata da Vittoria Surian, la pubblicazione dà ampio rilievo a quanto fu detto di lei dai contemporanei, come Raffaello Borghini (1584), e Carlo Ridolfi (*Le Vite de' Pittori*, 1648). Sul retro di questo libro di formato "a fisarmonica", si parla invece della letterata Moderata Fonte, coetanea e coeva di Marietta. L'abbinamento è stato scelto perché Moderata Fonte, nella sua opera più famosa, *Il merito delle donne* (Eidos, 1996), rende omaggio a Marietta, dicendo: "Ho sentito nominar il Sig. Giacomo Tentoretto e una sua figliola di stupendo valore". Un fronte/retro, quindi, di grande prestigio, con due donne, non di origine nobile, di grande talento artistico e letterario, del '500 veneziano. Completano l'opera gli interventi critici di Caterina Caneva, per la pittrice, e di Adriana

Chemello, per Moderata Fonte, nonché la più recente bibliografia sull'artista. All'incisora, Isabella Piccini, monaca convinta, è invece dedicato il secondo volume. La Piccini apprese l'arte del bulino dal padre Jacopo, prolifico incisore secentesco, e ne fece il proprio mestiere. Nel 1666 divenne monaca francescana, ma questo non le impedì di proseguire il lavoro, con cui, anzi, aiutò il suo monastero. Ebbe rapporti di lavoro con i più noti editori del tempo, anche al di fuori della Serenissima, diventando "imprenditrice di se stessa". Incise stampe divulgative e illustrazioni librarie, di genere sacro e profano, conquistando fama e considerazione presso i contemporanei. Dedicò un ritratto, riprodotto nel volume, anche a Elena Lucrezia Corner Piscopia, la prima donna laureata al mondo, *unica inter omnes mulieres*. Il ritratto, forse un papiro o un foglio celebrativo inciso in occasione della laurea in filosofia, conseguita a Padova, fa ampio riferimento alle altre scienze da lei studiate: le lingue antiche e moderne, la teologia, l'astronomia, la matematica. Il volume, a cura di Vittoria Gosen, dà atto dello stato degli studi sulla Piccini, che sono ancora all'inizio, rispetto alla sua produzione vastissima. Le molte riproduzioni contenute nel volume, sono particolari tratti dalle sette incisioni firmate dalla Piccini, che illustrano il *Canon Missae Pontificalis*, pubblicato a Venezia nel 1765. Bibliografia e cenni biografici, completano il volume.

Paola Martini

CITTÀ DI VALDAGNO - GALLERIA CIVICA - VILLA VALLE, *Neri Pozza. Incisioni 1948-1985*, a cura di Giuliano Menato, Valdagno (VI), Comune di Valdagno, 2002, 4°, pp. 88, ill., s.i.p.

Questo volume, che fa parte della serie dei Quaderni della Galleria Civica di Valdagno, raccoglie le riproduzioni di alcune tra le più significative incisioni dedicate alla città di Vicenza da Neri Pozza, singolare figura di intellettuale, editore, scrittore, artista che ha avuto un ruolo importante nella cultura vicentina del Novecento e che soltanto di recente è stato anche collocato dalla critica su un piano meno stret-



tamente localistico. Oggi il suo patrimonio di sculture e incisioni è interamente custodito presso il Museo Civico di Vicenza, il che ha impedito quei processi di dispersione della memoria che hanno allontanato dalla città le opere di molti altri artisti.

Il catalogo raccoglie opere datate tra il 1948 e il 1985 e si compone di tre parti (Vedute di Vicenza, Rovine di Vicenza, Esercizi di stile).

Pozza ha con la sua città natale un legame profondo: "Vicenza, la città amatissima di Goethe – scrive –, sta nel cielo dell'architettura. Passare sotto la prima loggia del Chiericati, o sotto gli archi della Basilica avendo di fronte il Palazzo del Capitano, è come vivere in un luogo ordinato imperioso e soave, di perfetta geometria: l'uomo vi sta con tutti i suoi pensieri".

Ma in effetti l'uomo non compare mai direttamente nelle opere di Pozza; la sua presenza è soltanto evocata, suggerita, e si annida tra le proporzionate geometrie urbane di strade e grandiosi palazzi. C'è in effetti una certa geometria solennità nelle vedute dell'artista: "La Vicenza di Neri Pozza – scrive nel catalogo Licisco Magagnato – resterà una classica interpretazione del carattere della città. Come ogni genuina interpretazione, anche questa è animata da una rigorosa selezione stilistica: i tagli netti e precisi, il digradare geometricamente ritmato dei piani, la puristica scansione dei bianchi e dei neri, costituiscono gli elementi essenziali di questa selezione formale".

Marco Bevilacqua

MONICA CHIEREGATTI - LUCIANO ZERBINATI, *Mario Cavaglieri nella pittura del '900*, Rovigo, Minelliana, 2001, 8°, pp. 147, € 7,00.

È un libro breve ma ricco di materiali: un profilo dell'artista, la riproduzione molto accurata e a colori di venti quadri inediti, cioè non compresi nei cataloghi finora pubblicati, con sobrie analisi, l'elenco delle 249 opere, un'appendice di lettere di Pallucchini e di Longhi sull'artista, la riproduzione di sette articoli di critici ed estimatori e una accurata bibliografia. Tutto ciò è accompagnato da una proposta di grande interesse: organizzare un museo di arte contemporanea a Rovigo, iniziando proprio dalle opere del pittore rodigino esistenti nell'Accademia dei Concordi e presso privati.

Cavaglieri è nato a Rovigo nel 1887 ed ha esposto i suoi primi quadri a Ca' Pesaro, uno dei centri più vitali del Veneto che in una serie di mostre organizzate dal 1907 al 1920 fece conoscere i giovani pittori, specie quelli che si differenziavano dall'arte ufficiale. È il periodo che i critici hanno definito degli "anni brillanti"; partecipa alla Biennale veneziana nel 1914 e alla Permanente di Milano; nel 1915 è presente a un'esposizione a Parigi, dove era andato nel 1911 e vi aveva conosciuto gli impressionisti e soprattutto Pierre Bonnard, Edouard Vuillard ed Henri Matisse, il cui effetto si rivelò benefico nella sua maturazione artistica. Quarantenne, si ritirò nella tenuta di Peyloubère, in Guasconia, dove morì nel 1969.

Cavaglieri, dopo una prima fase di presenza attiva e di riconoscimenti di critica, subì un'eclissi, interrotta da alcune mostre negli anni Cinquanta, e quella, postuma ed esemplare, organizzata dall'Accademia dei Concordi di Rovigo nel 1978. Fu l'occasione per conoscere la produzione di Cavaglieri successiva al 1925, fino allora l'unica veramente nota. La cifra dell'opera di Cavaglieri è stata individuata in una felice integrazione della pittura moderna con le ricchezze della tradizione dell'arte veneta, di cui egli si sente l'erede. E lo è per il gusto della materia e del cromatismo espressivo, per la scelta del ritratto come luogo di sintesi raffinata di un mondo. Quel mondo che Raimondi ha considerato la matrice dell'arte di Cavaglieri. "Vedere il 'motivo' dentro il suo ambiente, e in modo che lo spirito dell'ambiente sopavvanzi sul motivo: potrebbe essere la poetica di Cavaglieri. Motivi sono per lui: un vaso di fiori, o una figura di donna, delle poltrone Luigi Filippo o un piatto di frutta". Nasce una poesia dell'intimità, un lieve, modulato canto della famiglia, del privato, dove s'indovina la presenza di conforti e di comodità umane, socievoli, bonarie"

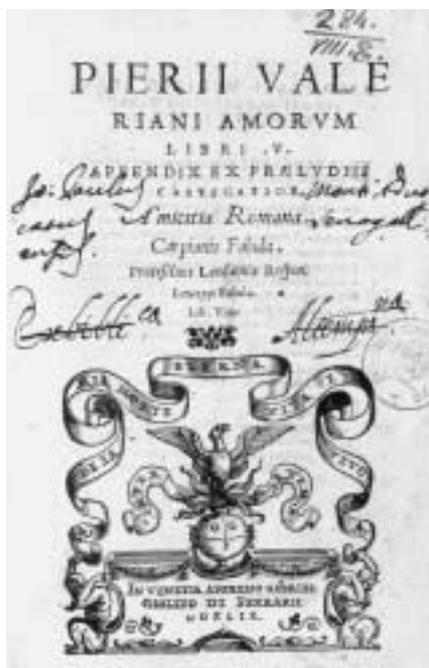
Mario Quaranta

LETTERATURA MEMORIALISTICA

Umanisti Bellunesi fra Quattro e Cinquecento, Atti del convegno (Belluno, 5 novembre 1999), a cura di Paolo Pellegrini, Firenze, Olschki, 2001, 8°, pp. XIV-294, € 30,99.

Belluno nel 1442 e nel 1477 diede i natali a due intellettuali che, come scrive Giuseppe Frasso, "hanno giocato un ruolo non secondario nella storia del maturo umanesimo italiano". Sono Urbano Bolzanino, francescano conventuale appassionato di grammatica greca, che oltre a collaborare per la pubblicazione del *Thesaurus cornu copiae et horti adonidis*, nel 1498 diede alla stampa presso Aldo Manuzio le *Institutiones graecae grammaticae*, e il nipote Pierio Valeriano, autore delle *Castigationes et variegatae virgilianae lectionis*, *Praelectiones in Catullum*, *De infelicitate litterarum* e *Hieroglyphica*. Quest'ultimo fu molto stimato dal papa Leone X, che gli affidò l'arcipretura della cattedrale di Belluno, e da Clemente VII, che gli diede l'incarico di insegnare presso lo studio romano e lo nominò precettore dei nipoti Ippolito e Alessandro de' Medici.

Gli interventi del convegno di Belluno, organizzato nel 1999 dall'allora neoletto Comitato di gestione, offrono orientamenti interpretativi delle opere di questi due eruditi e delineano gli ambienti da loro frequentati; una maggiore attenzione viene comunque riservata a Valeriano. Manlio Pastore Stocchi lo presenta come un modello di umanista ormai tardorinascimentale, spinto soprattutto dal desiderio di



emulare la poesia antica; d'accordo è Vincenzo Fera, che nell'analizzare le *Castigationes* vede nell'opera di questo intellettuale il superamento della filologia del '400-'500, e Anita Di Stefano, secondo la quale "nelle *Praelectiones in Catullum* l'iter filologico è solo il punto di partenza di un percorso nuovo". Valeriano, infatti, nel parafrasare e esaminare ogni verso, si sofferma su aspetti grammaticali e metrici. Stephane Rolet presenta la storia delle edizioni e l'articolazione del corpus dei *Hieroglyphica*, mentre Ernesto Riva parla del fascino che i geroglifici suscitavano in Valeriano. Marco Perale delinea il clima politico-religioso della città montana, quando nel 1517 venne istituita l'arcipretura della cattedrale, e Caterina Grifante offre una dettagliata descrizione del fondo antico della Biblioteca Civica di Belluno. Piero Scapecchi presenta la figura di Urbano, e Antonio Rollo sottolinea che grazie alla pubblicazione delle *Institutiones graecae grammaticae* la conoscenza del greco è stata estesa ad un pubblico più vasto. Infine, il volume si conclude con un articolo di Paolo Da Col che introduce la figura del compositore Cristoforo da Feltre, primo ad essere nominato *cantor* nella città di Belluno.

Claudia Benato

IPPOLITO PINDEMONTI, *Lettere a Isabella (1784-1828)*, a cura di Gilberto Pizzamiglio, Firenze, Olschki, 2000, 8°, pp. LXXVIII-414, s.i.p.

Il libro contiene 480 lettere, tutte autografe ad eccezione di alcune, conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si tratta quasi certamente dell'intero epistolario costituito dalle lettere inviate dal poeta Ippolito Pindemonte (1753-1828) alla nobildonna vene-

ziana Isabella Teotochi Albrizzi (1760-1836) e da lei conservate. In appendice vengono pubblicate altre tredici lettere di Ippolito ai familiari di Isabella e undici di quest'ultima a Ippolito.

I due personaggi sono noti. Isabella, nativa di Corfù, autrice dell'opera *Ritratti* dove presenta le biografie di vari personaggi (Canova, Foscolo, lo stesso Pindemonte), fu l'animatrice, a Venezia, di un salotto letterario molto celebre e frequentato da importanti letterati vissuti tra Settecento ed Ottocento quali Cesarotti, Bettinelli, Byron, Walter Scott. Ippolito, arcadico con lo pseudonimo di Polidete Melpomenio, traduttore di autori classici e moderni, autore di numerose opere letterarie, fu un protagonista della stagione letteraria preromantica.

Curato da Gilberto Pizzamiglio, che sul corpus ha condotto una rigorosa analisi filologica, il volume è testimonianza della relazione intellettuale intercorsa tra il poeta veronese e la nobildonna; in controluce documenta il ruolo e i comportamenti di letterati e dame dell'aristocrazia in un periodo di tempeste: sul piano politico, delle trasformazioni avvenute tra fine Settecento e primo trentennio dell'Ottocento (caduta della Repubblica di San Marco, istituzione del napoleonico Regno d'Italia, dominazioni austriache); su quello letterario il passaggio dal Neoclassicismo al Romanticismo.

Proprio i modelli letterari a cui si ispirarono i due corrispondenti e la concordanza a valori formali e stilistici permette al curatore di assegnare a questa corrispondenza "l'etichetta di 'neoclassica'". Pizzamiglio propone una bipolare chiave di lettura: una tutta interna alle singole lettere finalizzata a fare cogliere la costante della loro organizzazione (richiamo a una precedente missiva; richiesta di notizie sui rispettivi ambiti familiari; informazioni relative a fatti politico-militari); l'altra riguardante una divisione cronologica in tre gruppi delle lettere (1784-1796; 1797-1815; 1816-1828). Il criterio proposto permette di dare rilievo all'aspetto biografico-culturale, ma consente anche di definire le "poetiche" dei due corrispondenti e, infine, di individuare il "vivere" e il "sentire" dei "letterati, uomini e donne, neoclassici".

È indubbiamente un carteggio importante quello che, per la prima volta, viene pubblicato perché permette di ripercorrere non solo i destini individuali del Pindemonte e della Teotochi ma anche quelli di una città, Venezia, che vede perdere il suo ruolo cosmopolita di capitale culturale.

Cinzio Gibin

CATERINA SOPRANA, *Un Olimpico "ameno". Profilo di Francesco Berlendis*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1998, pp. 259, s.i.p.

Con la presente pubblicazione Caterina Soprana si propone di ricostruire le vicende di Francesco Berlendis – spesso confuso con il fratello Angelo, anch'egli letterato e accademico olimpico – personaggio che ha svolto un ruolo di primo piano nella vita culturale di Vicenza.

Soprana divide la sua opera in tre parti: un'introduzione che fa giustizia della commi-

stione tra i fratelli Angelo e Francesco; la ricostruzione della vita e delle opere di Francesco "vicentino e accademico illustre"; la parte preponderante è dedicata all'esame della produzione poetica del protagonista. A sua volta, questo denso capitolo è diviso in quattro parti: gli epigrammi morali, la vena giocosa, l'eco della realtà, qualche idea sulla poesia.

Il metodo seguito è quello di inserire nel tessuto narrativo, che risulta sempre scorrevole e convincente, numerose citazioni dirette della produzione di Berlendis, che si inseriscono armonicamente nel discorso, rendendolo così ancora più interessante e completo.

Giuseppe Iori

BIBLIOTECA CIVICA BERTOLIANA, *Filippo Sacchi e Silvio Negro scrittori-giornalisti vicentini del Novecento*, a cura di Adriana Chemello, Venezia, Marsilio, 2001, 8°, pp. 122, s.i.p.

Le figure di Filippo Sacchi e Silvio Negro, prestigiosi giornalisti e scrittori vicentini la cui carriera si è svolta lontano dai luoghi d'origine, ma che in questi riconobbero le loro matrici umane e culturali, vengono ricordate negli Atti del Convegno a loro dedicato il 14 giugno 1997, promosso dalla Biblioteca Civica Bertoliana. L'introduzione di Adriana Chemello tratteggia il profilo personale e professionale dei due scrittori, approdati entrambi, per diversi percorsi, al "Corriere della Sera": Sacchi per ricoprirvi l'incarico di inviato speciale dapprima e di instancabile critico cinematografico poi; Negro, per svolgervi il ruolo di corrispondente dalla Città del Vaticano, prima di divenire capo della redazione romana della testata. Attivo al "Corriere" dal 1914, munito di vasta cultura letteraria e di molteplici interessi, Sacchi si impose come commentatore politico coraggioso e indipendente, patendo perciò, in seguito, le vessazioni del fascismo. Radiato dall'Albo dei giornalisti nel 1926, fu reintegrato al giornale nel 1929, tenendovi la critica cinematografica fino agli anni Cinquanta, attività iniziata come ripiego negli anni del bavaglio ideologico, e che finirà per renderlo uno dei critici più seguiti e influenti. Patito un secondo allontanamento dal "Corriere", dopo l'8 settembre Sacchi si rifugiò in Svizzera come esiliato politico, rimanendovi fino al 1947: di quel periodo sono testimonianze i *Diari*, pubblicati solo quarant'anni più tardi. Accanto alla militanza giornalistica, protrattasi fino agli anni Sessanta, Sacchi esercitò una ricca vena di narratore e saggista, pubblicando romanzi, novelle e opere divulgative di storia ed educazione civica destinate alle giovani generazioni.

Anche la fisionomia intellettuale e umana di Silvio Negro, al quale è dedicata la seconda parte del libro, possiede quei tratti di rigore morale e onestà professionale che, insieme alla vocazione per il giornalismo e alla passione saggistica e letteraria, accomunano i due scrittori. Nato da famiglia di tradizione contadina, Negro (Chiampo 1897 - Roma 1959) mantenne con le sue origini saldi e intimi legami, testimoniati nel libro autobiografico *La stella boara*. Nutrito di studi

umanistici, si trasferì a Roma dopo la laurea, nel '22, compiendo il suo tirocinio giornalistico all'"Osservatore romano". Trascorsi a Milano gli anni tra il '26 e il '29, lavorando come vaticanista al "Corriere della sera", tornò definitivamente a Roma in qualità di corrispondente di "cronache vaticane" per il quotidiano milanese. Il contributo di Valerio Volpini, "Silvio Negro vaticanista e scrittore", esamina in particolare il libro forse più noto dell'autore vicentino, *Vaticano minore*, raccolta di saggi e cronache in cui le vicende della Curia romana sono osservate attraverso uno sguardo umanizzante, attento ai fatti minimi quanto capace di elevare a metafora anche il semplice aneddoto.

Arricchiscono il ritratto di Negro gli scritti di Antonia Arslan e di Alessandro Meccoli, mentre la terza parte del volume offre un'agile scelta antologica dei due scrittori e una bibliografia essenziale.

Giuseppe De Meo

ILARIA CROTTI, 1955: *Goffredo Parise reporter a Parigi con due racconti*, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 70, € 13,00.

Il *reportage* parigino realizzato per il milanese "Corriere d'informazione" a metà degli anni Cinquanta, costituisce, se non l'esordio giornalistico di Goffredo Parise, sicuramente l'inizio della sua vicenda artistica di inviato speciale e inaugura quel rapporto dello scrittore con la città-simbolo della modernità, che si protrarrà, con ampi intervalli, lungo tre decenni, concretizzato in altre serie di articoli composti per importanti quotidiani, tra il 1955 e il 1984. Ilaria Crotti compie un'approfondita analisi di questa prima prova, tuttora inedita in volume, della narrativa di viaggio dello scrittore, soffermandosi soprattutto sui due racconti iniziali, opportunamente riproposti nella presente pubblicazione. La studiosa mette subito in evidenza la scelta, da parte di Parise, di un approccio volutamente "ingenuo", l'adozione cioè – è lo stesso scrittore

ad avvertirne il lettore nell'*incipit* del primo articolo – del punto di vista di un intellettuale di "provincia" che si propone di "raccontare" Parigi "con la fantasia ancora piena dei miti della 'ville lumière' [...] di un romanziere, che tende naturalmente a trasformare in narrazione la cronaca singolare e spesso deludente delle sue prime giornate parigine".

Declinando nelle forme e nei generi più diversi questa disposizione narrativa ed esistenziale di fondo, lo scrittore vicentino elabora un modulo stilistico di indubbia efficacia creativa, che gli consente, grazie anche alla lezione di Comisso, di far risuonare gli armonici meno consonanti della realtà urbana, sorprendendovi, oltre e contro l'apparenza, "strati impliciti di significato rimasti sommersi, altrimenti destinati alla non visibilità o all'oblio".

È così che, a partire dai due splendidi racconti di apertura, la città narrata nel *reportage* si mostra a Parise attraverso enigmi, apparizioni fugaci e incontri rivelatori, in aspetti perfino lugubri o sinistri, quasi sempre incongrui rispetto alla cornice di ufficialità che l'occhio fintamente *naïve* del narratore relega a sfondo indifferenziato, impercorribile e destituito di fascino, sul quale si stagliano, proiettati dalla memoria letteraria e cinematografica dell'autore (ed è questa un'altra chiave interpretativa operante nel saggio), i "fantasmi della modernità".

Giuseppe De Meo

Tra Verona, Parigi e Roverchiara. *L'esperienza umana e letteraria di Lionello Fiumi*, a cura di Stefania Guerrini, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, (Roverchiara), 2002, 8°, pp. 200, ill., s.i.p.

"Ma uno di questi giorni – questo è certo – / Uno verrà / che non è come gli altri. Il cane / si è risvegliato, si ribella, morde. / L'anima, greve, s'accascia, si vela. / La molla s'è spezzata. / Il quadrante s'è fatto tutto d'ombra". Gian Paolo Marchi, presentando questi versi, fa riferimento ai pensieri di Hölderlin e scrive che "Lionello Fiumi ebbe il dono del linguaggio in larga misura, e che fu veramente poeta". Scrittore e saggista, oltre che verseggiatore, Fiumi, anche se dai più non conosciuto, fu molto apprezzato nell'ambiente intellettuale di Verona – città in cui trascorse la sua giovinezza – e di Parigi, dove fino allo scoppio della Seconda Guerra mondiale collaborò con giornali e fu direttore della rivista "Dante", da lui fondata. Nonostante la lontananza dall'Italia mantenne i legami di amicizia con Ungaretti, Gozzano, Quasimodo, Govoni e altri uomini famosi; fu, inoltre, un grande ammiratore di D'Annunzio. Anni di solitudine e di intenso lavoro letterario furono quelli trascorsi, al suo ritorno da Parigi, a Roverchiara nella casa degli Avi, ora adibita a Municipio e a sede museale.

Come sottolineato dal titolo di questa pubblicazione, che raccoglie Atti di un convegno tenuto nella casa degli Avi nel 2000, la vastissima produzione letteraria di Fiumi può essere suddivisa nelle tre fasi della sua vita. A Verona e nel breve periodo trascorso in Germania, compose le





prime poesie raccolte in *Polline* (celebra la nascita del movimento avanguardista veronese) e *Mussole*, che sono state analizzate da Giulio Galetto. Lo studioso ha notato, come in Baudelaire e nella poesia del primo Novecento, la presenza di ricorrenti immagini della città e dei fondi di periferia, a volte in contrasto con una natura innocente e incorrotta. A Parigi stese l'*Antologia della poesia italiana contemporanea*, si dedicò alla terza raccolta lirica *Tutto cuore*, e scrisse *Immagini delle Antille*, testo che esprime il suo amore per i viaggi, mentre agli anni di Roverchiara risalgono *Parnaso Antico* (volume di saggi), *Vite appassionate e avventurose*, e le due ultime raccolte poetiche *Ghirlanda per Martae E la vita si ostina*, composte in due momenti di grande dolore. Queste sono solo le principali opere di Fiumi, ora conservate con tutto il suo ricchissimo patrimonio librario – riordinato e catalogato – nel Centro Studi Internazionale, fondato per volontà della vedova Beatrice Magnani e inaugurato nel 1976. In questa sede è custodito anche il vastissimo ed eterogeneo carteggio epistolare analizzato da Giancarlo Volpato.

Claudia Benato

ENZO ZATTA, *Maria Borgato. Una vita firmata dono*, pref. di Lino Scalco, Saonara (PD), Comune di Saonara - Padova, Cleup, 2002, 8°, pp. 126, ill., s.i.p.

Nata nel 1898, nell'ambiente rurale di Saonara, Luigia Maria Pulcheria Borgato dei "Soti" mai avrebbe potuto immaginare di essere, un giorno, celebrata dai suoi concittadini che le avrebbero intitolato una piazza: la sua principale aspirazione, infatti, era diventare suora e potersi dedicare ai bisognosi, vivendo lontana dai clamori. Ma proprio questa sua capacità di amare indiscriminatamente il prossimo e il suo spirito di servizio ne avrebbero per sempre segnato il destino, facendone prima una suora laica e poi una martire della barbarie nazista.

Anche a Saonara la confusione conseguente all'8 settembre aveva portato ex prigionieri dei campi, ricercati dai Tedeschi e dalle Brigate nere, a vivere alla macchia con la speranza di

raggiungere la stazione ferroviaria di Padova per poter fuggire in cerca di salvezza, e Maria Borgato, aiutata dall'adolescente nipote Delfina, aveva costituito una piccola rete di soccorso, coadiuvata da Padre Cortese e da altre ragazze padovane: zia e nipote ospitavano e rifocillavano i fuggiaschi per poi accompagnarli, nottetempo, in mezzo ai campi, verso la città. La sera del 13 marzo 1944 Tedeschi e fascisti fanno irruzione in casa Borgato e arrestano Maria, la piccola Delfina, e il capofamiglia Giovanni Borgato. Da questo momento inizia il calvario della suora laica: gli interrogatori, le percosse, il carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia, il carcere di Bolzano, il blocco 17 del *lager* femminile di Ravensbrück, l'attribuzione del famigerato "cartellino rosa" di ammalata, inabile al lavoro (ossia, destinata al forno crematorio).

Nonostante le numerose ricerche promosse dai familiari presso uffici e banche dati, ma anche attraverso altre donne sopravvissute al *lager*, di Maria Borgato non si è più saputo nulla; la sua storia è stata ricostruita con passione da Enzo Zatta (già autore, nel 1995, de *La staffetta*, dedicato proprio alle vicende di Delfina Borgato, arrestata con la zia Maria, ma sopravvissuta alla prigionia nel *lager* Mauthausen) a cui va il pregio di aver reperito ulteriori informazioni e, come sottolinea lo storico Lino Scalco nella prefazione, aver fatto sì che "la lezione di Maria Borgato Soti, martire della carità, non sia vana".

Susanna Falchero

LEOPOLDO PIETRAGNOLI, *Delitti & Misteri, ovvero la cronaca nera del secondo Novecento*, Venezia, Supernova, 2002, 8°, pp. 110, € 10,00.

La cronaca nera cui allude il titolo è quella riferita ad episodi accaduti a Venezia negli anni che vanno dal 1944 al 2000. Precisazione superflua se si chiarisce, come dice la stessa copertina del libro di Leopoldo Pietragnoli, trattarsi del V tomo della collana "Profili veneziani del Novecento".

Le pagine del libro raccolgono gran parte dei delitti accaduti a Venezia dai giorni in cui la Seconda Guerra mondiale stava esalando il suo mortifero respiro. Da porre accanto nel baule della nostra memoria ai grandi eventi anche questi tragici ma non necessariamente iscritti negli annali della cronaca sia pure agghiacciante ma da "seconda pagina". Giacché – e ne vengono citati alcuni – come il crollo del Campanile di San Marco oppure, a distanza di un secolo, il rogo che ha incenerito Il Teatro La Fenice, destinati ad occupare con titoli di scatola molte prime pagine, e non solo dei giornali cittadini e nazionali.

Scriva Pietragnoli del proprio lavoro, da quel cronista di razza che è stato per quasi trent'anni al *Gazzettino* (e per undici anni capo servizio della Cronaca), precisando che di un libro di cronaca si tratta e non di racconti e saggi, quindi che nulla concede alla fantasia e all'acribia scientifica. "In ogni pagina, in ogni delitto, ho cercato di tener fede alla profonda convinzione che la

morte e il dolore hanno un unico volto e meritano un unico rispetto e un'unica pietà. Spero di esserci riuscito".

I fatti sono lì, raccolti con cura filologica. Dal processo ad un mese e mezzo dalla Liberazione a carico di Zani e Cafiero della Guardia Nazionale repubblicana rei confessi tra l'altro di due dei più tragici episodi dell'occupazione nazifascista di Venezia: la rappresaglia che all'alba del 28 luglio 1941 era costata la vita a tredici detenuti politici, fucilati sulle macerie di Ca' Giustinian, sede della Guardia Nazionale repubblicana, devastata da un attentato partigiano, al caso non risolto, definito "impossibile", dello scheletro di donna rinvenuto tra i massi dei Murazzi nel pomeriggio del 29 ottobre 2000. Cinquantasette cronache "di nera". L'altra realtà cittadina. Per metafora, la faccia nascosta, buia, della argentea luminosa luna...

Piero Zanotto

LUIGI RIZZO, *Un elefante a Venezia*, Spinea (VE), Helvetia, 2002, 8°, pp. 102, € 9,00.

M. GLORIA FORNAZIERO CINTI - LUCIA DE MICHELI, *Il zorno tremendo. L'ombra di Nostradamus su Venezia*, Spinea (VE) Helvetia, 2002, pp. 237, € 10,50.

I due volumi *Un elefante a Venezia* e *Il zorno tremendo* costituiscono il settimo e l'ottavo volume della collana "Rosso Veneziano". *Un elefante a Venezia*, arricchito dalle elaborate illustrazioni a fitto tratteggio che paiono d'epoca, dovute a Marco Toso Borella, fine decoratore del vetro a Murano, è la riproposta del diario della contessa Maria Luson di Hradec, vissuta nel Seicento, rinvenuto consultando presso la Biblioteca del Museo Correr quella miniera di memorie storiche che va sotto il nome di Manoscritti Cicogna. Testo del Seicento purgato di barocchismi e lungaggini descrittive allo scopo di renderlo oggi totalmente appetibile il racconto dell'elefante, animale esotico assolutamente sco-



nosciuto alla Venezia del tempo, offerto in dono (e inizialmente rifiutato) al doge Leonardo Donà da “quel bizzarro imperatore del sacro Romano Impero che fu Rodolfo II”. Fu grazie all’ostinazione sagace di un contadino di Adria e della famiglia di questi (radici dell’umile origine della contessa diarista Maria Luson di Hradec) che l’elefante poté essere accettato in Palazzo Ducale dal Principe di Venezia.

Il zorno tremendo, scritto a quattro mani da Fornasiero Cinti e De Michieli, è un giallo in piena regola: Bajamonte Malipiero, membro illustre del Consiglio dei Dieci indaga, nella Venezia del Cinquecento, su una sequela di delitti che avvengono in laguna nei giorni in cui è in visita il giovane sovrano di Francia Enrico VIII, che assisterà ad una cruenta battaglia di pugn, offerta come spettacolo dalle due fazioni contendenti, Castellani e Nicolotti. Un intrico di fantasia, ricchissimo di colpi di scena, innestato in un tessuto storico frutto d’una attentissima ricerca che dei fatti non si limita ad essere cornice: si intesse fittamente con la narrazione regalando quindi un attendibile e interessante quadro d’epoca.

Piero Zanotto

DANIELA GALEAZZI - MARIA RENATA SASSO, *Marietta olim Galla*, Padova, Cleup, 2001, 8°, pp. 188, € 15,49.

Intorno a Galla, che compie vent’anni nel 1635 dell’era cristiana, anno 5395 del calendario ebraico, è in scena un’umanità indaffarata. La giovane figlia di Jacob, il banchiere ebreo che tiene banco a Palma (Palmanova) è cresciuta avendo intorno a sé *mercanti e contadini, bottegai e marangoni, banchieri ed usurai*, tutti occupati a *negociar, mercadantar, imprestar, maridar*. Nello spazio stipato di cose e di ripostigli segreti Jacob attende i clienti che si presentano ad ogni ora: diligentemente annota sul libro maestro i pegni ricevuti e descrive accuratamente la merce: il peso, la qualità, lo stato di conservazione, *se nuova o vecchia, se di seta o di lana, se biave o vini o sementi*.

Ebrei e cristiani vivono negli stessi luoghi e insieme si affannano per le cure della vita senza per questo mai dimenticare un reciproco sospetto, una conflittualità a volte esplicitata, più spesso taciuta in nome del reciproco tornaconto. Intorno fanno da sfondo alla vicenda narrata spazi e costruzioni che hanno un risalto plastico netto ed avvolgente: la fortezza militare di Palma che la Dominante ha voluto realizzare come emblema della propria inespugnabilità, come città ideale, come apparato scenografico nelle prospettive delle strade interne; la piana friulana circostante, disseminata di piccole ville circondate da un paesaggio di vigneti, di prati, di boscaglie; la città di Venezia, distratta, sfarzosa, debole, nella quale procedono febbrilmente i lavori per la costruzione del tempio dedicato a Santa Maria della Salute, dono votivo decretato dal Senato per propiziare la cessazione dell’ultima ondata di peste che si era già portata via un terzo dei veneziani.

Scritto a quattro mani, il romanzo narra una vicenda in parte immaginata, in parte ricostruita sulla base di una laboriosa ricerca di archivio che ha messo in luce un mondo tanto più affascinante quanto più osservato con uno sguardo ravvicinato in un orizzonte geografico che è precisamente limitato, ma che appare frastagliato e ricco di sfumature tanto negli assetti economici, sociali e politici quanto in quelli emotivi, religiosi e famigliari.

Lina Ossi

STORIA

LORENZO CASAZZA, *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Padova, Cleup, 2001, 8°, pp. 326, € 20,66.

L’autore ci avverte subito che l’argomento, la storia del territorio di Adria nell’Altomedioevo, è arduo sia perché c’è una scarsità di testimonianze archeologiche, letterarie e documentarie, e sia soprattutto perché persiste un tenace pregiudizio storiografico secondo cui quel periodo è caratterizzato da un’evidente decadenza e barbarie. Due buoni motivi per tenere lontani gli storici; ma non tali da avere scoraggiato l’autore al suo primo lavoro impegnativo, il quale, utilizzando fonti inedite, ciò che è stato scritto e strumenti euristici raffinati, ha delineato un quadro del periodo sostanzialmente diverso dall’immagine tradizionale.

L’autore sgombra il campo dalla storiografia precedente che analizza nella lunga introduzione, individuando in Paolo Diacono l’origine del *topos* di un Polesine ove un “diluvio” (leggi inondazioni) avrebbe creato una situazione di desolazione, *topos* che ritroviamo nel Rinascimento e oltre. Nel Settecento sarà avviata un’opera di recupero delle antichità adriensi, mentre solo

nel Novecento ci sarà una svolta; si organizzano vere e proprie campagne di scavo che consentiranno di raccogliere parecchio materiale.

La situazione di riferimento per valutare i processi del periodo altomedievale è il periodo romano, durante il quale l’allora Atria fu una città florida tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. Tra il II e il III secolo d.C. il porto di Adria perde progressivamente importanza per l’emergere di Ravenna come centro portuale. L’autore si sofferma sulla situazione economica e sociale, sui rapporti tra capoluogo e territorio, sulle curie e l’evasione fiscale, oltre che sulla prima diffusione del cristianesimo (uno degli aspetti più interessanti dell’opera); e tutto ciò incrociando studi e indicazioni metodologiche recenti con una lettura critica dei lavori storici pubblicati fino ad oggi.

Il secondo capitolo si sofferma sul periodo dal VI all’VIII secolo, il più difficile da ricostruire per le ragioni già indicate, sulla nascita della sede vescovile adriese, fino al passaggio di Adria (e di Gavello) sotto il dominio longobardo; e successivamente fece parte del *Patrimonium Petri*. Il terzo e quarto capitolo riguardano l’età carolingia e la riorganizzazione del potere locale e il popolamento tra IX e X secolo.

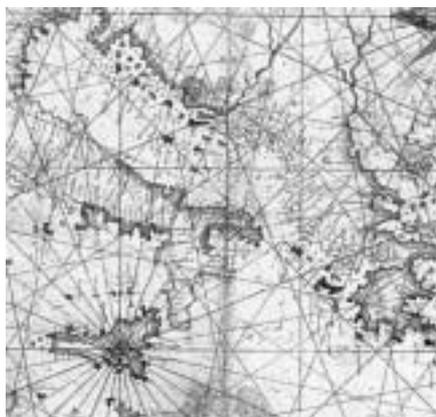
Una delle idee guida dell’opera è che la zona di Adria è un “territorio di confine”, in un Polesine “che è stato fin dall’antichità un’area di frontiera”, data la funzione mediatrice fra oriente e occidente esercitata dal porto di Adria durante l’epoca preromana e romana”. Un ruolo, ricorda l’autore, che fu poi sostituito, prima da Ravenna e poi da Venezia. In conclusione, quest’opera va oltre l’immagine tradizionale di un immobilismo del Polesine, inchiodato in una specie di sottosviluppo storico perpetuo. Adria e il suo territorio appaiono invece caratterizzati da un’intrinseca dinamicità determinata dalla contemporanea presenza di molteplici fattori, economici, politici, istituzionali, che l’autore ha messo in evidenza secondo un modello interpretativo “globale”, ossia attraverso un sapiente e sempre motivato utilizzo di tutte le testimonianze e di tutte i precedenti studi su questa città e il suo territorio.

Mario Quaranta



Italia - Grecia: temi e storiografie a confronto, a cura di Chryssa A. Maltezou e Gherardo Ortalli, Venezia, Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini, 2001, 8°, pp. 137, s.i.p.

Il saggio raccoglie, rielabora, gli interventi presentati al Convegno di Studi *Italia-Grecia: temi e storiografie a confronto*, organizzato dall’Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storici dell’Università di Venezia, il 20 e 21 ottobre 2000, a Venezia. Nota Chryssa A. Maltezou (*Le ragioni di un incontro*) come spesso gli storici italiani che si dedicano alle tematiche della venetocrazia malconoscano o ignorino la bibliografia greca e come gli studiosi greci che si occupano del periodo veneziano della loro storia, per avvicinare e comprendere le fonti, siano obbligati a conoscere



anche la storia veneta, oltre alla bibliografia antica e contemporanea, con le logiche difficoltà della resa della terminologia veneziana in greco, visto che mancano i termini corrispondenti. Necessaria quindi la formazione di un linguaggio scientifico comune e l'uso di comuni strumenti metodologici.

Anche Anastassia Papadia-Lala (*La "Venetocrazia" nel pensiero greco*), rilevando come la ricerca negli archivi veneziani costituisca un punto di partenza irrinunciabile per lo studio di quest'epoca, osserva che la creazione di un linguaggio comune, la prevalenza di concetti comuni e l'incontro della storiografia greca con quella italiana sono i presupposti delle nuove ricerche sulla "venetocrazia", che, nella cultura greca, tende sempre di più ad essere interpretata come "storia dell'Oriente greco-veneziano".

È di Dimitris Arvanitakis (*Un viaggio nella storiografia neogreca*) la riflessione sui modi della ricerca e del dialogo tra la storia della venetocrazia e l'altra ala della storia greca moderna, quella relativa al periodo del dominio ottomano, in modo che sia possibile la comprensione delle diversità e delle similitudini dei fenomeni.

Narrazione e concetti della storiografia greca sul periodo del dominio veneziano è il contributo di Nikolas Karapidakis, in esso si evidenziano il mutamento e il rinnovamento degli studi storici nella Grecia del dopoguerra. La profonda revisione delle impostazioni di fondo della ricerca della storiografia greca, a lungo rimasta *terra incognita* per la cultura italiana, è analizzata nel saggio che chiude il volume (*Storia cultura ricerca. Note sulla esperienza storiografica greca*).

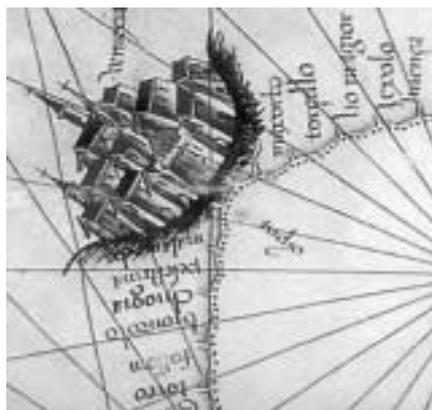
Luigi Zusi

Atti del podestà di Lio Mazor, edizione critica e lessico a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1999, 8°, pp. 105, s.i.p.

Gli *Atti del podestà di Lio Mazor*, pubblicati per la prima volta nel 1904 da Ugo Levi, hanno sempre suscitato la curiosità degli studiosi fino a giungere a una nuova trascrizione del testo, se-

guendo i più aggiornati criteri filologici. La novità dell'edizione sta in alcune correzioni, nonché nella stesura dell'*Index locorum*, che facilita la consultazione del materiale lessicale; altrettanto utile per un'approfondita conoscenza del manoscritto è l'indice dei nomi di persona e di luogo.

Lio Mazor è una borgata situata nell'estremità orientale della Laguna di Venezia, a sud-est di Torcello e Burano, fondata da immigrati provenienti dall'entroterra. Già alla fine Trecento, in seguito all'incendio provocato dai Genovesi, iniziò la sua fase di decadenza, finché nel 1425, per decreto del Senato, fu unita alla podestaria di Torcello. La particolarità di quest'isola è data da un dialetto diverso da quello parlato a Venezia. Ascoli e, in un secondo momento, Levi studiarono la lingua di Lio Mazor a partire dagli *Atti*, documento appartenente al fondo del Podestà di Torcello e ora conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia. Il manoscritto, probabilmente primo esempio di registrazione immediata di testimonianze portate in tribunale, si differenzia dagli altri testi giudiziari contemporanei perché



non è scritto in latino, ma in volgare, secondo il registro del parlato delle classi popolari. Per questo, anche se fornisce informazioni riguardanti il costume e il vivere quotidiano nel Trecento, è ritenuto importante in primo luogo per l'uso della lingua.

Claudia Benato

LODOVICO MANGINI, *Dell'histoire di Asola, fortezza posta tra gli confini del ducato di Mantova, Brescia e Cremona*, a cura di Andrea Pelizza, con un saggio di Daniele Montanari, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1999-2001, 2 voll., 8°, pp. 1-331 e 1-441, s.i.p.

Nell'ambito del processo di espansione in Terraferma che interessò lo Stato veneziano durante tutto il XV secolo, come probabile contrappeso alle contemporanee ritirate in Levante e preventiva difesa da altrui appetiti, la Serenissima Repubblica venne ad estendere la propria dominazione oltre che sul Veneto e buona parte dell'odierno Friuli anche su città, cittadine e territori lombardi, precedentemente distribuiti

tra varie signorie e potentati locali, principalmente il Ducato di Milano.

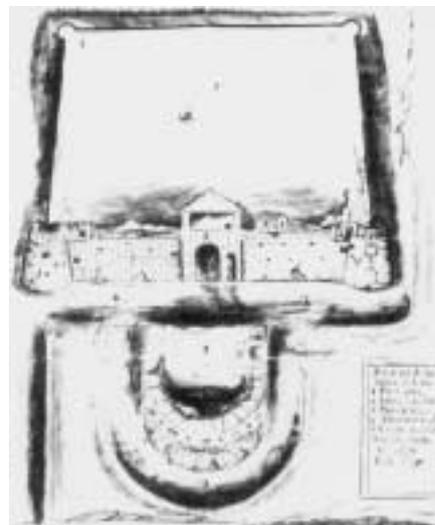
Tra questi luoghi, di non poco rilievo, almeno nel primo periodo, fu la fortezza di Asola, oggi in provincia di Mantova, ma anticamente inserita nel territorio bresciano, che per la sua posizione di confine tra differenti situazioni venne ad assumere notevole importanza nel crescente sviluppo di conflitti che caratterizzò il Cinquecento ed il Seicento.

Lo status di fortezza conferito ad Asola valse a caratterizzarla in modo assai specifico, da un punto di vista fisico, limitandone lo sviluppo nell'ambito della cinta muraria; per il riguardo sociale, vincolato dai limiti ed obblighi derivanti dalla stabile presenza di una cospicua guarnigione; e infine sotto l'aspetto amministrativo, comportando la presenza *in loco* di un provveditore patrizio veneziano destinato ad affiancare il podestà inviato da Brescia ed i consigli cittadini locali nella quotidiana opera di governo.

Di questa realtà – assai interessante per chi si dedichi allo studio e all'approfondimento delle particolari condizioni esistenti nella Lombardia veneta e, più in generale, nei territori di Terraferma della Serenissima – tracciò un quadro davvero vivace il notaio asolano Lodovico Mangini nelle *Historie di Asola*, rimaste fino ad oggi manoscritte presso l'archivio municipale ed ora edite con il patrocinio del Comune di Venezia a cura di Andrea Pelizza.

Le *Historie*, redatte tra la fine del XVII secolo e il principio del XVIII, si propongono di delineare lo sviluppo locale addirittura dall'origine del mondo fino al 1723, anno della morte dell'autore; ovviamente la narrazione si fa più stimolante e puntuale mano a mano che si trattano gli eventi cronologicamente vicini, in particolare per quel che riguarda gli anni successivi ad Agnadello (1509), quando, superata da Venezia la crisi seguita alla lega europea di Cambrai, l'ingresso di Asola nell'orbita veneta si rese definitivo (e veneziana Asola rimase fino alla caduta della Repubblica nel 1797).

L'*Introduzione* del curatore, dopo aver inquadrato le vicissitudini del manoscritto manginiano e analizzato i diversi esemplari esistenti,



ripercorre le vicende biografiche e culturali di Lodovico Mangini nell'ambito del suo incarico di cancelliere della comunità asolana, carica comportante la possibilità di accedere a fonti archivistiche-documentarie di primaria importanza, altrimenti precluse ai più. Un ricco apparato iconografico, completo di accurate schede descrittive, ed un corposo indice dei nomi di luoghi e di persone completano l'edizione.

Luciano Bellè

C. CARCERERI DE PRATI, *Il collegio dei giudici-avvocati di Verona*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2001, 8°, pp. 257, s.i.p.

La storia del collegio dei giudici-avvocati, pubblicata in questo volume, grazie all'intervento dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, è stata ricostruita a partire da un'analisi dettagliata del fondo archivistico del collegio e dei verbali delle riunioni. Sono stati inoltre studiati attentamente gli statuti e la documentazione relativa all'amministrazione della città. Da queste ricerche è emerso che in età comunale a Verona venne istituita la *matricula iudicum*, che ebbe lo scopo di "creare e custodire l'elenco degli idonei per le cariche pubbliche". Al 1228 risale anche la prima compilazione statutaria, più volte rivista nel corso dei secoli col succedersi dei vari governi. Durante la Signoria degli Scaligeri, in particolare con Cangrande, Verona era frequentata da numerosi giuristi provenienti anche da altre città; in questo periodo la *matricula* si trasformò in *matricula-collegio*: tale innovazione comportò un aumento delle funzioni politiche dei *judices*. L'autore ricorda che, fin dal Medioevo, vi era una distinzione, rimasta viva per secoli, tra *judices* e *advocati*, e che a Verona il primo statuto dei giudici-avvocati, intitolato *statuta e ordinamenta collegii advocatorum Veronae*, venne elaborato nella seconda metà del Trecento, sotto la dominazione Viscontea. Nel libro si accenna che all'assemblea, durante la quale venne compilato questo primo verbale, parteciparono anche *judices* e *doctores* che frequentavano la corte già al tempo degli Scaligeri, a sottolineare l'apertura di Verona nei confronti delle altre città. Venezia, che guidò Verona dal 1405 fino alla sua caduta – tranne durante la breve parentesi imperiale – mantenne quasi intatta l'organizzazione della città; per quanto riguarda il collegio dei giudici si limitò a rivederne più volte lo statuto, in particolare i requisiti necessari per poter far parte del collegio. Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento nei territori della Serenissima pullularono le accademie: tra queste è annoverata anche quella degli avvocati, sorta a Verona nella casa dell'avvocato collegiato Gaspare Aleardi. L'intento era quello di garantire una formazione giuridica anche per chi non poteva partecipare al collegio. Lo scontro tra dottori appartenenti e non al collegio si fece sentire soprattutto nel Settecento, quando fu effettuata una riforma integrale del foro di Verona. Con la caduta di Venezia e l'avvento di Napoleone, di cui si parla

nell'ultimo capitolo, fu completamente rivisto l'ordinamento giuridico: al collegio potevano iscriversi tutti i laureati senza requisiti di carica o di censo. Iniziò così la trasformazione del collegio in ordine professionale.

Al termine del volume è riportato l'appendice, dedicato alla matricola del collegio dei giudici avvocati di Verona dall'anno 1396 all'anno 1797.

Claudia Benato

SILVIA MISCELLANEO, *Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio*, a cura di Paolo Conte, Verona, Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, 2001, 4°, pp. 159, ill., s.i.p.

Questo volume, riccamente illustrato, è stato pubblicato per ricordare alcuni eventi importanti per la città di Belluno: i cinquecento anni della fondazione del Monte di Pietà, il centenario dell'inaugurazione di una filiale della Cassa di Risparmio di Verona e i cinquant'anni della realizzazione dell'attuale sede provinciale dell'Istituto bancario.

Nel XV secolo Bernardino Tomitato da Feltre, per sottrarre agli ebrei il monopolio del prestito ad usura, aveva dato vita, in trenta città italiane, al Monte di Pietà, sorto anche a Belluno nel 1501 per opera di frate Elia da Brescia. Al 1503 risale il primo Statuto (presentato in edizione critica per la prima volta in questo volume): regolava la vita di questo Ente, che, pur fra sospensioni dell'attività e conflitti, venne guidato, per decreto della Repubblica di Venezia, dai popolari fino al '700. Il Monte, a partire dal 1870, fu amministrato dalla Commissione comunale per le Opere pie e gestito, fino al 1939, unitamente all'Ospedale civile. Nel 1822 fu fondata la Cassa di Risparmio, soppressa nel 1890 e riaperta dodici anni dopo con l'insegna della Cassa di Risparmio di Verona; nel 1948 assunse l'attività del Monte di Pietà, la



cui situazione economica era andata sempre più peggiorando.

Nella prima parte del volume è presente, oltre alla storia del Monte, anche un capitolo riguardante le acquisizioni dei diversi corpi di fabbrica del palazzo, sede del Monte di Pietà, compresa l'annessa Cappella della B.V. della Salute, ornata da alcuni dipinti: il *Compianto di Cristo*, originariamente posto sopra l'altare maggiore, e un'immagine della Madonna dipinta su tela, collocata sull'altare laterale. Grazie ai recenti studi è stato possibile individuarne gli ideatori e far risalire al 1595 circa la Pietà della facciata del palazzo.

La seconda parte del volume è occupata dalla descrizione e catalogazione del fondo dell'Archivio. Silvia Miscellaneo è riuscita a realizzare un unico inventario, nonostante parte del materiale sia stato perduto e parte sia stato ritrovato in quattro sedi diverse: la banca, l'Archivio storico del Comune, l'Ospedale civile e l'Archivio di Stato di Treviso. In occasione di questo lavoro è stata svolta anche un'opera di restauro dei tre registri più antichi.

Claudia Benato

COMITATO PER LA PUBBLICAZIONE DELLE FONTI RELATIVE ALLA STORIA DI VENEZIA, *Libretto dei conti del Pittore Tiberio Tinelli (1618-1633)*, a cura di Bianca Lanfranchi Strina, con studi di A. Mozzato, R.C. Mueller e G. Nepi Scirè, Venezia, Il Comitato Editore, 2000, 8°, pp. 88, ill., s.i.p. (Fonti per la storia di Venezia. Sez. IV - Archivi privati)

Alcuni studiosi di Venezia, riconosciuta l'importanza del *Libretto dei Conti*, ne hanno curato la trascrizione, continuando così la Collana del Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia. Questo testo manoscritto, ritrovato nel fondo della famiglia Gradenigo de rio Marin, e ora depositato presso l'Archivio di Stato di Venezia, contiene la registrazione di commissioni di opere pittoriche con annotazioni contabili. Da un'attenta analisi degli studiosi dei documenti conservati nella stessa busta contenente il manoscritto, il pittore, mai nominato nel testo, è Tiberio Tinelli, che visse a Venezia tra il 1586 e il 1648. "Eccellente ritrattista" ispiratosi ai modelli fiamminghi, ebbe numerose ordinazioni di carattere religioso, come le portelle dell'organo di Santa Maria della Celestia, lavoro riportante il nome del pittore e citato nel "Libretto dei Conti". Questa commissione costituisce un'ulteriore prova che il documento manoscritto si riferisce proprio alle opere di Tiberio Tinelli. Nel manoscritto sono poi citati alcuni ritratti: del conte Ludovico Widmann della National Gallery di Washington, del poeta Giulio Strozzi degli Uffizi e di Luigi Molin delle Gallerie. Questi ultimi e altre opere del Tinelli chiudono questa pubblicazione.

Nei paragrafi che precedono la trascrizione del testo è ricordato che il pittore lavorò, oltre che per Santa Maria della Celestia, per molte chiese, conventi, e dipinse Madonne, raffigurazioni di Cristo e di Santi per committenti sconosciuti. I



suoi clienti, come documentato nel *Libretto*, non appartenevano tutti alla classe nobile, ma si recavano da lui donne del popolo e persone del ceto medio, come mercanti e imprenditori. I clienti lo pagavano sia in monete d'oro e d'argento, che in beni di prima necessità (farina, vino, ecc.). Infine, il *Libretto* ha attratto alcuni studiosi di Venezia, perché "presenta elementi interessanti dal punto di vista storico economico e monetario". Mozzato e Mueller ricordano che il documento è stato composto in un periodo caratterizzato dalla rivoluzione dei prezzi, provocato dall'importazione di metalli preziosi dal Nuovo Mondo e dall'aumento demografico.

Claudia Benato

MARIO DE RUITZ, *Monete a Venezia nel tardo Medioevo. Un ritorno alle fonti*, Treviso, Canova, 2001, 8°, pp. 208, ill., s.i.p.

Con la nascita dell'euro, simbolo dell'unione tra gli stati europei, si è accesa anche nei profani l'attenzione e la curiosità per le monete che accompagnano la storia dell'uomo, intrecciandosi con ogni vicenda pubblica e privata. Nel presente volume lo studioso Mario De Ruitz esamina con straordinaria competenza e rigore scientifico i nominali veneziani che dal XII al XV secolo testimoniarono la ricchezza, il prestigio e la potenza della Serenissima.

La riforma di Carlo Magno aveva introdotto un nuovo sistema monetario basato sull'equivalenza: lira = 20 soldi = 240 denari, e il denaro d'argento restò alla base dell'economia nei paesi dell'Italia settentrionale e centrale per quattro secoli. Lo sviluppo dei traffici aumentò il bisogno di moneta, ma l'argento era scarso, le leghe si impoverirono e i denari divennero così sottili da dover essere battuti in forma di scodella, per renderli più resistenti.

Il problema fu affrontato dal doge Enrico Dandolo, che nel 1194 fece coniare una moneta di buon argento, il *grosso veneziano* che affiancò al pic-

colo *veneziano*, dando luogo a un sistema monetario parallelo, destinato alle grosse operazioni finanziarie e agli scambi internazionali. Un successivo importante intervento si ebbe nel 1285, al tempo di Giovanni Dandolo, quando fu coniato il *ducato d'oro*, chiamato poi *zecchino*, che con il *fiorino* di Firenze e il *genovino* di Genova regolò gli scambi nell'area mediterranea, mantenendo inalterate, per cinque secoli, purezza e tipologia. Tra i due sistemi monetari, quello d'oro e quello di mistura, il grosso d'argento, trovandosi in posizione intermedia e ambigua, aveva bisogno di sostegno. La svalutazione della moneta aurea e l'esportazione d'argento nei mercati del Levante indussero negli anni 1331-1332, il doge Francesco Dandolo a far coniare due nuove monete d'argento: il *mezzanino* (pari a 16 piccoli) e il *soldino* (pari a 12 piccoli), riducendo il divario legale tra monete d'oro e d'argento. La riforma fu completata da Andrea, quarto doge della famiglia Dandolo, che nel 1353 rivalutò la moneta d'argento di Venezia, portando il *mezzanino* e il *soldino* a titolo di grosso. Nei successivi cent'anni, da Andrea Contarini (1368-82) a Cristoforo Moro (1462-71), Venezia consolidò il primato commerciale nel Levante ed estese il proprio dominio in terraferma con un bilancio di un milione e mezzo di ducati e un'attività frenetica della zecca per coniare ducati d'oro e monete d'argento: grossi, grossetti, grossoni e soldini, oltre ai piccoli scodellati in lega di argento e rame.

L'autore non solo studia le fonti d'archivio, ma verifica il titolo e la bontà delle monete con tutti i moderni strumenti della tecnica, al fine di stabilire la composizione delle leghe e i metodi di lavorazione. Descrive i procedimenti tradizionali, avvalendosi della collaborazione di artigiani, fabbri, battirame, fonditori, orafi e argentieri, bilancieri e carbonai, depositari di esperienze antiche. Illustra le precauzioni per impedire le frodi, scoprire e scoraggiare i falsi. Analizza i rapporti che intercorrevano tra monete di conto ideali e quelle correnti effettive, nel succedersi di fenomeni a valenza inflattiva e deflattiva a Venezia e in diverse città di terraferma. Approfondisce la trattazione con note che costituiscono brevi saggi monografici su vari aspetti e completa l'analisi con appendici ricche di documenti.

Marilia Ciampi Righetti



L'Università di Padova nei secoli: 1601-1805. Documenti di storia dell'Ateneo, a cura di Piero Del Negro e Francesco Piovani, Padova, Università degli Studi - Treviso, Antilia, 2002, 8°, pp. 534, ill., s.i.p.

La caratteristica fondamentale di quest'opera è rappresentata dalla scelta di un amplissimo materiale documentario sulla vita e l'attività dell'università di Padova in tre secoli, Seicento (a cura di Francesca Zen Benetti), Settecento (a cura di Piero Del Negro), Ottocento (a cura di Maria Cecilia Ghetti). I tre studiosi fanno precedere la scelta dei testi da una sobria introduzione in cui sono individuati i problemi affrontati dall'università, i vari modi di risolverli, le difficoltà incontrate e così via. Possiamo così scorgere la parabola di un'istituzione fondamentale, che passa dalla gestione veneziana al breve dominio francese per concludersi nel periodo austriaco. Un lungo periodo caratterizzato da una lenta ma irreversibile crisi; una crisi di studenti, di professori, di insegnamenti, legata sia all'apertura di università negli altri Paesi europei, che per lo Studio padovano fu letale dal momento che la maggior parte degli studenti proveniva appunto da tutta Europa, sia dal declino degli studi giuridici.

A ciò si aggiunga, sottolinea la Zen Benetti, la progressiva "diseriazione" dei patrizi veneziani dallo Studio padovano, i continui conflitti fra gli studenti che mettevano in serio pericolo l'ordine della città, e infine l'incapacità di un personale politico dirigente di modificare la struttura di un'istituzione, che non sapeva far fronte alle mutate esigenze sociali, ossia a una domanda culturale e professionale diversa da quella tradizionale. Tutto ciò determinò una costante diminuzione degli studenti, a cui solo dopo la metà del Settecento, documenta Del Negro, si tentò di porre rimedio con una riforma avviata nel 1761, poi contrastata e bloccata, e finalmente andata in porto nel 1768. Dopo la visita dei Riformatori del 1771, "la prima e unica volta nel corso del secolo", furono prese alcune efficaci misure: la riduzione drastica delle vacanze,

l'adozione di libri di testo, l'imposizione degli esami al termine di ogni anno di corso.

Un momento di rottura nella vita politica e culturale di Padova si ebbe nel 1797, con l'istituzione della Municipalità e la costituzione di commissioni con il compito di avviare una riforma della scuola, in primo luogo dell'università. Ma i progetti di rinnovamento cozzarono contro i limiti di bilancio (si direbbe oggi, come ieri), pertanto le modificazioni dell'università furono poche e irrilevanti. L'unica significativa è stata la decisione di sostituire il latino con l'italiano. Con lo stabile insediamento dell'Austria l'università si normalizza, ossia "ogni scelta che abbia in sé i caratteri del coraggio e dell'innovazione viene rinviata *sine die*".

Mario Quaranta

Almanacco dell'Isola di Pellestrina, 2: Vicaria di Pellestrina, a cura di Angelo Padoan, Chioggia (VE), Edizioni Nuova Scintilla, 2002, 8°, pp. 163, ill., s.i.p.

Angelo Padoan, curatore del volume, offre un panorama dell'isola in 11 densi quadri, completati da una ricca iconografia, da una serie di notizie e informazioni utili per orientarsi, e da un'essenziale ma esauriente bibliografia, che arriva fino al 2001.

Si inizia con la *Carta di identità del territorio*, che nel 1745 così viene descritto dal frate domenicano G.B. Contarini: "Una assai stretta, sebben lunga, lingua di terra, che ha per estremi confini i due porti di Malamocco e di Chioggia, ed è battuta immediatamente e in un fianco dal mare, e nell'altro dalla laguna, senza che altre acque o n'escano o vi si travasino".

Interessante è anche rievocare le origini del nome di Pellestrina, le cui prime notizie si riscontrano in Plutarco e Plinio il Vecchio: sembra che il tutto risalga "alle Fosse Filistine, fatte scavare dal generale Filisto nel III secolo a.C., per congiungere il fiume Adige alla laguna di Adria. Queste fosse sono dette anche Pistrine, Filistine o Palestrine, voci che in modo diverso, ma assonante conducono al nome di Pellestrina". In ogni caso l'isola ha avuto una vita travagliata, soprattutto a causa delle mareggiate: se l'abitudine di proteggere la laguna dalle maree viene ricordata da Cassiodoro nel 537 d.C., un'opera sistematica in tal senso viene iniziata dalla Serenissima Repubblica di Venezia a partire dal XIV secolo, con la costruzione dei "Murazzi" (con blocchi di pietra d'Istria) che si estendono in tutta la laguna per più di 20 km e che non sempre bastarono in passato a difendere l'isola, come dimostrò, tra l'altro, la tremenda alluvione del 4 novembre 1966.

È interessante rilevare anche che dal 1797, anno di caduta della Serenissima, fino al 1923 (quando con il fascismo avvenne l'unione amministrativa con Venezia) Pellestrina fu un Comune autonomo con un proprio stemma, che si sostituisce a uno precedente e che rappresenta i blasoni delle quattro più antiche famiglie dell'isola, "Busetto", "Vianello", "Zennaro" e



"Scarpa". Il libro presenta inoltre un panorama completo della realtà storico-economica, della cultura e delle tradizioni, dei proverbi e modi di dire più importanti e significativi, proponendo, tra l'altro, i testi di vecchie canzoni, le notizie più "curiose" e i medaglioni di 13 personaggi che hanno illustrato nel passato e nel presente le storie di Pellestrina.

Giuseppe Iori

SILVANO TAGLIAPIETRA, *I muranesi nel Settecento*, Spinea (VE), Helvetia, 2002, 8°, pp. 367, ill., € 40,00.

Silvano Tagliapietra, buranese di nascita ma muranese di cittadinanza e nello spirito, ci offre *I muranesi del Settecento*, lavoro costato sei anni di impegno, rimasto per quasi dieci anni in un cassetto. Nella premessa dedicata "a chi mi leggerà..." l'autore scrive: "Il mio Settecento non aveva mostri sacri, icone da venerare, era il triste miserevole racconto di una doppia agonia: quella della Serenissima Repubblica e quella della Comunità Muranese". Doppio orgoglio ferito, dunque. Eventi dai quali sono derivati tutti i problemi venuti in seguito, con l'impoverimento delle attività lo scempio edilizio (vedi l'abbattimento di chiese secolari) e la perdita di identità di una comunità fiera. Ciò rimproverando agli storici di non avere mai sottolineato il fenomeno endemico della diaspora dei vetrai congeguate al totale fallimento, la bancarotta, e usiamo i termini da lui adoprati, della Corporazione dei vetrai.

Ne esce uno spaccato gotico di immensa importanza per quel secolo, scandito anno per anno. Che è anche introduzione alle origini di Murano e alla sua composizione amministrativa e sociale, ch'ebbe come suo primo podestà nominato nell'anno di grazia 1700 dal Serenissimo Princi-

pe della Dominante N.H. Marin Mocenigo, il N.H. Giuseppe Barbaro. Volume impregiosito da stampe e dai disegni degli stemmi delle famiglie muranesi, eseguiti con colta raffinatezza da Marco Toso Borrella, giovane incisore e decoratore del vetro presente con i suoi lavori in musei anche esteri, artista cui si deve anche la composita cesellata copertina del libro.

Piero Zanotto

Il Libro d'Oro di Murano, a cura di Vincenzo Zanetti, Venezia, Stab. Tipo-Litografico M. Fontana, 1883, rist. anast. 2001, 8°, pp. 117, s.i.p.

Publicato per la prima volta, come sua ultima opera, dall'abate Vincenzo Zanetti nel 1883, poco prima della morte, il *Libro d'Oro* è proposto in ristampa anastatica. L'unico originale del libro, come precisa nella presentazione Mario De Biasi, è al Museo Civico Correr e porta la data del 1605. Come lo Zanetti, all'epoca dell'edizione Direttore del Museo Civico dell'isola, scrive nell'introduzione, il *Libro d'Oro* venne stabilito nel 1602, dopo una serrata del Consiglio dell'isola, cui da tempo prendevano parte anche cittadini non muranesi. Vi dovevano essere iscritte, in ordine alfabetico, le famiglie dei muranesi che potevano esercitare cariche, essere maestri vetrai, battere moneta (*oselle*) con le proprie armi e il proprio nome.

Il provvedimento del podestà Gabriele Barbarigo prevedeva che il registro muranese rimanesse a disposizione di chi avesse i requisiti per iscriversi per soli trenta giorni, ma rimase aperto invece fino al 1605, anno in cui furono registrati nel *Libro d'Oro* (in pergamena, in lettere maiuscole color oro, rosso e nero e a caratteri gotici) tutti i nomi delle famiglie e dei cittadini della Magnifica Comunità di Murano. Per quanto, come nota lo Zanetti, l'isola fosse nel 1605 ancora relativamente assai popolata (circa 12000 abitanti) le famiglie iscritte non furono più di 152. Trenta furono aggiunte successivamente



per decreto delle Magistrature di Venezia o per ordine del Tribunale Supremo; l'ultima iscritta, alla fine della Repubblica, fu, il 15 aprile 1793, quella di *Zorzi Barbaria*. L'iscrizione era considerata un riconoscimento ambito e il percorso per ottenerlo non doveva essere semplice. Dal testo dei decreti con cui i cittadini venivano iscritti nel *Libro d'Oro* si evincono i privilegi e le prerogative di cui i muranesi "puro-sangue" disponevano.

Tra i nomi illustri dei muranesi d'origine, quello del librettista piú amato da Verdi, Francesco Maria Piave. Ma, come religiosamente osservava lo Zanetti, oltre ad annotare "nomi venerati e famosi" il *Libro* "ci fa conoscere con quale affetto piú che paterno, e con quali splendidissime concessioni la vecchia sapientissima Repubblica di S. Marco distinguesse coloro che potevano vantarsi cittadini muranesi".

Luigi Zusi

Luigi Coletti, a cura di Antonio Diano, Treviso, Canova, 1999, 8°, pp. 295, € 19,11.

Luigi Coletti, nato nel 1886 a Treviso da una famiglia di forti tradizioni laiche e risorgimentali, appare sempre di piú, anche grazie a questa pubblicazione, una delle figure centrali di un settore importante della vita culturale trevigiana, quello dello studio e della tutela dei beni culturali cosí legato all'identità della città. La famiglia di Coletti apparteneva alla borghesia commerciale e imprenditoriale che aveva investito anche nell'acquisto delle campagne, in particolare a Roncade, dove Luigi fu sindaco negli anni precedenti alla Prima Guerra mondiale, alla quale egli, interventista e volontario, partecipò come ufficiale. Ancora prima della guerra Coletti, studente universitario, aveva iniziato la sua campagna in difesa dell'integrità della cerchia muraria cinquecentesca che poi riprese negli anni Venti con un discreto successo. Per lui il valore delle mura è un complesso inscindibile nel quale tutti i valori (architettonico, estetico, igienico, storico) hanno una parte. Nel 1907 Coletti ricevette da Corrado Ricci l'incarico di curare il volume dedicato alla sua città. Era una sollecitazione ad approfondire lo studio dell'arte trecentesca che lo portò nel 1932 a pubblicare la fondamentale monografia su Tommaso da Modena. Al ritorno dalla guerra Coletti fu presidente della locale società Dante Alighieri, nella cui sede nacque il fascio di Treviso al quale egli aderì nel 1921. Inoltre egli fu tra gli ispiratori del giornale locale "Il Risorgimento". Nel 1932 succedette a Luigi Bailo nella carica di conservatore dei musei civici trevigiani, risistemandoli in modo innovativo. Bailo aveva realizzato un modello di museo fermo a schemi ottocenteschi, Coletti volle una pinacoteca ordinata per cronologia e per secoli.

Egli, come scrive Gino Benzone, appartiene a una generazione che si forma nelle soprain-tendenze, nei riordini museali, della quale fece parte anche Giuseppe Fiocco, titolare della cattedra di Storia dell'arte a Padova, il quale probabilmente convinse nel 1932 Coletti a con-



correre con successo alla libera docenza. Coletti ebbe la soddisfazione, dopo molti sforzi, di vedere riuniti alle altre opere, in un percorso organico nella Pinacoteca, gli affreschi di S. Orsola di Tommaso da Modena. Nel 1957 fu il promotore della grande mostra su Antonio Canova, che si tenne a Treviso nel palazzo dei Trecento, naturale esito dei suoi studi, come scrive Ranieri Varese. I saggi di Coletti dal 1927 al 1931 e il catalogo della mostra rimangono essenziali e fondanti per la comprensione della cultura del Canova e delle sue opere.

Elio Franzin

Daniele Manin e Niccolò Tommaseo. Cultura e società nella Venezia del 1848, a cura di Tiziana Agostini, Ravenna, Longo Editore, 2000, pp. 442, 8°, € 41,32.

È difficile pensare a due personalità piú distanti e anche fisicamente antitetiche quali Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, i due eroi del '48 veneziano a cui è dedicato il convegno di studi presieduto da Angelo Ventura e tenutosi a Venezia nell'ottobre del 1999.

Dopo l'introduzione di Ventura, attenta nel ricollocare Manin e Tommaseo nello scenario storico del primo Risorgimento, liberando il campo dall'ingombrante incombenza di contrapposti miti storiografici, gli interventi dei partecipanti al convegno si possono raggruppare per diversi centri d'interesse. Una prima nutrita sezione è rivolta allo studio della personalità letteraria di Tommaseo nello studio di alcuni passaggi significativi della sua opera di letterato e di critico e con una attenzione particolare ai suoi legami con l'originaria Dalmazia: troviamo cosí il saggio Sanja Roic sull'interpretazione letteraria che l'autore dalmata diede del Foscolo, quelli di Fabio Danelon e Silvana Tamiozzo

Goldmann che si rivolgono piú direttamente alla produzione letteraria di Tommaseo e infine l'ultima sezione con gli scritti di Manlio Cortellazzo, Flavia Urini, e Zivko Nizic tutti rivolti ad approfondire, da prospettive diverse, i legami fra Tommaseo e la terra d'origine.

Due sono invece i modi attraverso cui i partecipanti al convegno hanno saputo richiamare lo scenario storico entro cui operavano i protagonisti principali. Una prima via è quella intrapresa dagli scritti Ernesto Guidorizzi e Tiziana Agostini che si sono occupati rispettivamente della galassia delle associazioni clandestine e della struttura del sistema dell'educazione nella Venezia del primo '800. L'altro sentiero di ricerca è quello percorso dagli scritti di Francesco Guida, Paolo Mastrandrea Ilaria Crotti e Monica Giachino, che, analizzando i rapporti intercorsi fra i due attori principali ed alcuni personaggi minori dell'orizzonte storico studiato, hanno saputo dare concretezza e spessore umano alle vicende esaminate.

Rimane infine il bel saggio di Sandra Covino rivolto a un esame stilistico-retorico dell'oratoria dei due patrioti. Testo difficilmente classificabile nelle sezioni precedenti, ma che riesce, grazie a un'analisi insieme erudita e lieve, a ricostruire le personalità dei due attori attraverso le loro parole e i loro atteggiamenti. Ci appare cosí da un lato il pragmatico Manin, poco forbito nell'eloquio, ma abile nell'utilizzare i registri plurisemiotici della comunicazione (particolarmente quello gestuale ed iconico) e nell'entrare in sintonia diretta con il suo auditorio, dall'altra il raffinato Tommaseo, padrone dell'ampio bagaglio del retore, consumato facitore di ardite metafore e coinvolgenti allitterazioni che non sapeva farsi una ragione della maggior efficacia comunicativa del rivale.

Ferdinando Perissinotto





L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, uomini, professioni da Napoleone al fascismo, a cura di Franca Cosmai e Stefano Sorteni, Venezia, Marsilio, 2001, 4°, pp. 207, ill., € 32,00.

Fu Napoleone nel 1806 a riformare il mondo dell'ingegneria nel Veneto obbligando gli ingegneri a frequentare un corso di studi universitari. All'Università di Padova venne istituita la facoltà fisico-matematica con durata triennale. Oltre la frequenza universitaria era obbligatorio un periodo di tirocinio di quattro anni presso un ingegnere. Il nuovo modello di tecnico dal sapere teorico acquisito in un'istituzione di istruzione superiore fu personificato nel Veneto da Pietro Paleocapa che, nel 1840, diventò direttore generale delle pubbliche costruzioni in tutto il Veneto.

Dopo l'annessione del Veneto all'Italia, nel 1867, fu abolito il tirocinio post-universitario. La scuola di ingegneria rimase inquadrata dentro la facoltà di Matematica fino all'anno accademico 1875-1876 quando fu fondata la Scuola di applicazione per ingegneri anche a Padova.

Nella prima metà dell'Ottocento, durante la dominazione austriaca, uno degli sbocchi professionali più frequenti era l'impiego pubblico. È esemplare la carriera del patriota padovano Alberto Cavalletto, dirigente dell'ufficio pubbliche costruzioni della provincia di Padova. Nella seconda metà dell'Ottocento emerse la figura dell'ingegnere industriale, il cui prototipo può essere visto in Vincenzo Stefano Breda.

All'inizio del Novecento decollarono le discipline elettriche. Nello stesso periodo gli ingegneri si distinsero quali conduttori di grandi proprietà agricole, come bonificatori e come idraulici. Altri ingegneri si impiegarono nelle ferrovie, dopo la nazionalizzazione avvenuta nel 1906, e nel Magistrato alle acque, istituito nel 1907. Uno dei ruoli più interessanti assunto dagli ingegneri dopo l'istituzione delle Municipalità nel 1806 fu quello del tecnico comunale. Agli inizi del Novecento, dopo il crollo del campanile di San Marco, il posto di ingegnere al Comune di Venezia fu assunto da Daniele Donghi, in possesso di una lunga pratica professionale maturata a Torino e a Padova. Nel 1910 egli lasciò l'ufficio, portato a un notevole livello di

efficienza, perché chiamato alla Scuola di applicazione per ingegneri di Padova.

Negli anni ottanta dell'Ottocento Venezia fu ampiamente coinvolta dai dibattiti della cultura igienistica. Nel 1873-1874 si era svolta l'inchiesta sulle abitazioni che aveva messo in luce un acuto sovraffollamento. Con la legge sul risanamento della città di Napoli la legislazione nazionale indicò nella sfera sanitaria il motore dell'intero processo di pianificazione edilizia. Il piano di risanamento di Venezia fu approvato nel 1889, ma gli sventramenti in esso previsti provocarono l'intervento del Ministero della Pubblica Istruzione. Nello scontro fra i rappresentanti della cultura igienistica e quelli della conservazione del patrimonio storico-artistico furono i primi ad uscire sconfitti.

Elio Franzin

IMELDE ROSA PELLEGRINI, *L'altro secolo. Cent'anni di storia sociale e politica a Portogruaro (1870-1970)*, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione - Venezia, Istituto veneziano per la storia della resistenza, 2001, 8°, pp. 658, ill., € 17,50.

Lo studio di Imelde Rosa Pellegrini, che corona anni di accurate ricerche sulle terre del Veneto orientale, si apre con un'analisi dei caratteri originari del contesto ambientale e sociale del portogruarese, area che cominciava ad attraversare, verso la fine del secolo scorso, un sostanziale processo di rinnovamento.

Due i processi decisivi che mettono in movimento uno scenario altrimenti immobile; da un lato i grandi interventi di bonifica tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 che, strappando centinaia di ettari alla palude, creano il presupposto per l'altra accelerazione modernizzante che scuote l'area verso l'inizio del '900: l'avvio di un processo di industrializzazione che connette il settore primario a quello secondario delle industrie di trasformazione alimentare.

Però, come era accaduto per altre zone del nord Italia, le nuove forme di conduzione incidono sui ritmi e i tempi tradizionali del lavoro contadino. Se cala in parte l'incidenza della malaria, rimangono gli annosi problemi legati alla sotto-



alimentazione e alla presenza endemica della pellagra. Nello stesso tempo la razionalizzazione dei processi di produzione riduce la richiesta di manodopera alterando il già precario equilibrio fra territorio e popolazione e creando i presupposti per una disperata e massiccia immigrazione.

Con il primo decennio del secolo inizia anche la stagione delle lotte sociali attraverso cui le masse rurali cercano di assumere un nuovo ruolo di protagonisti. Come per altre zone d'Italia anche per il portogruarese due sono i nodi principali di questo tentato processo di emancipazione: il primo si situa in concomitanza con la Grande guerra che crea le condizioni per una più consapevole presa di coscienza da parte dei contadini mobilitati al fronte, dei propri diritti e della propria forza, aprendo la possibilità per le grandi mobilitazioni e agitazioni per il rinnovo dei contratti agrari tra il 1919/20. Il secondo coincide con la riscossa degli agrari che ben presto utilizzeranno la manovalanza violenta dello squadrismo fascista per stroncare ogni velleità di emancipazione contadina.

Il saggio prosegue soffermandosi sull'analisi della società portogruarese durante il ventennio e soprattutto indagando quel particolare modello di sviluppo sancito negli anni '30 dall'esperienza di Gaetano Marzotto che coniugava un'agricoltura moderna e meccanizzata, allevamenti su larga scala, colture intensive e attività industriali integrative e sussidiarie. Sarà proprio questo modello ad entrare in crisi nel secondo dopoguerra, in concomitanza con il fallimento della seconda grande stagione di lotte contadine per il controllo delle terre. Le linee di evoluzione economica e sociale non passeranno più per il virtuoso connubio agricoltura-industria di trasformazione: in parallelo con una nuova ondata di immigrazione, questa volta interna verso i poli industriali del nord Italia, iniziavano in modo originale a porsi i presupposti per una nuova crescita che avrebbe portato il portogruarese ad allacciarsi alla realtà composita e dinamica del nordest attuale.

Ferdinando Perissinotto

L'esodo Giuliano-Dalmata nel Veneto, a cura di Alessandro Cuk e Tullio Valery, Mestre (VE), Alcion, 2001, 8°, pp. 159, € 13,50.

Con la collaborazione del Comitato Provinciale di Venezia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, viene pubblicato il volume dedicato all'evento che Tullio Valery riassume in introduzione: "Il trattato di pace di Parigi del 1947 ha comportato per l'Italia, tra le varie clausole punitive, anche la perdita di quasi tutta la Venezia Giulia con le intere province di Pola, Fiume e Zara ed ha avuto come conseguenza il plebiscitario esodo di 350.000 istriani, fiumani, dalmati costretti ad abbandonare le loro città ed i loro paesi. Il Veneto, dopo il Friuli-Venezia Giulia, è la regione che ha visto il più consistente insediamento di profughi adriatici e questo libro cerca di porre in evidenza alcuni aspetti e caratteristiche di questo massiccio insediamento".

La prima trentina di pagine è dedicata alla descrizione cronachistica dell'esodo, iniziato fin dal 1943 e portato avanti per dodici anni fino al 1954, anche se lo stillicidio non cessò mai del tutto. Esodo ch'ebbe le sue punte di maggiore intensità nel 1945 "a causa della cruenta invasione dell'Istria da parte delle truppe jugoslave e nel 1948 quando, in seguito alla applicazione del trattato di pace, decine di migliaia di italiani optarono per mantenere la cittadinanza italiana e furono cacciati dalle autorità jugoslave con le poche masserizie che poterono portare con sé".

Viene anche ricordato, attraverso un accorato articolo di Salvatore Lumine apparso ne "Il Popolo del Veneto" del marzo 1947, la figura di Nazario Sauro, il patriota irredentista di Capodistria, immolato dopo la fatale ultima missione da Venezia col suo sommergibile nel 1916. Le sue spoglie vennero portate a Venezia proprio da quegli esuli, per il riposo definitivo nel Tempio Votivo al Lido. Gesto di umana pietà e insieme di altissimo valore simbolico.

Si descrive lo spirito di sacrificio e di iniziativa di questi profughi senza possibilità di ritorno che sapevano benissimo lo stato di collasso in cui si trovava l'Italia alla fine della guerra. L'adattamento per tutti, dall'operaio al professionista, a ricominciare da capo. Magari con altro mestiere, inventandosi attività che avrebbero contribuito alla rinascita economica del Paese.

Le abbiamo definite pagine-testimonianza. Sono tali nel senso più immediato, quasi cronachistico, del termine. Un primo contributo alla conoscenza d'un fenomeno che fu di drammatica emergenza e che ebbe nuovo ultimo susulto nel 1954, quando venne sancita l'occupazione jugoslava della cosiddetta Zona B che comprendeva la fascia costiera della parte settentrionale dell'Istria in seguito alla non attuazione del previsto Territorio Libero di Trieste.

Piero Zanotto

GIUSEPPE BRUSASCA, *Diario Polesine* (1951-1952), trascrizione, introduzione e commento a cura di Luigi Lugaesi, Rovigo, Minelliana, 2001, 8°, pp. 167, € 14,00.

Sono passati cinquant'anni dalla "grande alluvione" del Polesine del novembre 1951, e una vasta letteratura sull'argomento (economica, demografica, politica) si è via via formata, fatta di saggi, inchieste, rievocazioni, tavole rotonde, videocassette, convegni. È stato un evento che ha modificato profondamente un vasto territorio e ha coinvolto, allora, tutta l'Italia. Gli effetti di lunga durata sono stati molteplici; basterà ricordare che è stato avviato in termini nuovi l'analisi del fenomeno alluvionale, presente in varie parti della penisola, considerando anche l'impatto sociale ed economico che normalmente ne segue. Si è passati insomma, come afferma il curatore, da un'immagine "oleografica poetistica preconcepita, di ricorrenza ritualistica", a un'analisi complessiva di quel fenomeno, superando "il solito cliché del Polesine alluvionato, o di zona depressa, quindi inaffidabile, pericolosa e perciò da evitare".



Con questo libro veniamo a conoscere un aspetto fondamentale di quella vicenda, ossia l'attività, le scelte e i risultati raggiunti dal protagonista di quell'anno in cui il Polesine passò dalla distruzione all'avvio di una rinascita sorprendente. L'onorevole Giuseppe Brusasca è stato inviato con ampi poteri nel Polesine dal Governo in qualità di "coordinatore" nell'opera di ricostruzione di quel vasto territorio. Con un'eccezionale capacità programmatica e una indubbia esperienza di situazioni di emergenza (è stato sottosegretario nell'Africa italiana), Brusasca ha diretto le opere di prosciugamento e di ripristino delle infrastrutture di base; ha avviato opere di edilizia residenziale pubblica e privata, in larga misura spazzata via dalle acque del Po.

Ora quei dodici mesi di mandato sono scritti in questo *Diario*, in un linguaggio asciutto ma non burocratico, in cui l'autore usa la terza persona: "Brusasca arriva...", "Brusasca riceve...": un vezzo di ricordi liceali, la prosa di Cesare, che volentieri gli concediamo. È un resoconto breve, preciso, giorno dopo giorno, in cui ogni incontro, decisione, discussione, rapporti con uomini ed enti è segnato; costituisce un prezioso documento che ci consente di conoscere direttamente dal protagonista scelte, ostacoli e incomprensioni via via incontrati in questa difficile situazione di emergenza.

Mario Quaranta

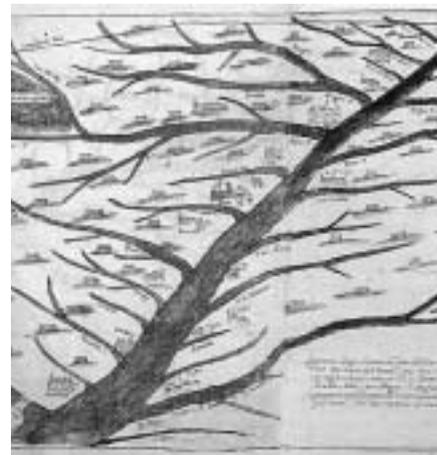
GIULIANO SIMIONATO, *Breda di Piave. Vita e storia di un Comune*, Breda di Piave (TV), Biblioteca comunale, 2002, 8°, pp. 426, ill., s.i.p.

Con questo ponderoso lavoro Simionato si conferma nelle sue qualità di storico, studioso, intellettuale nel vero senso del termine capace come pochi altri di coniugare alto livello di ricerca ed esigenze della divulgazione (e non è un caso che egli provenga dal mondo della scuola). Lo spirito con il quale l'autore ha affrontato questa ennesima impresa è del resto ben sintetizzato nella breve ma significativa *Premessa*, nella quale Simionato, con equilibrio e modestia, rende edotti i lettori delle difficoltà oggettive incontrate, per esempio nel far quadrare il cerchio

di un settore di ricerca che presentava, tra l'altro, la necessità di armonizzare la storia di diverse comunità, con le loro multiformi sfaccettature e peculiarità. Ben consapevole dei limiti (si fa per dire) del suo lavoro – l'onniscoprensività del tema, la vastità della documentazione che ha costretto a scelte per certi aspetti drastiche – Simionato ci ha dato un quadro aggiornato, rigoroso ma per nulla pedante, sempre piacevole, a tratti gustoso della storia di un Comune della pianura trevigiana come tanti altri, ma che forse qualcosa in più ha conservato del suo passato: la memoria, le tradizioni certo, ma, soprattutto, e non vi è chi non possa notarlo viaggiando, sia pure occasionalmente, attraverso le sue vie, quella certa aria un po' *retro*, inconfondibilmente paesana, ma di quei paesi che ormai, anche nelle nostre pianure venete, in particolare della provincia trevigiana, sono quasi scomparsi, devastati dalla cementificazione selvaggia, smembrati da stradari spesso inutili, violentati perfino da una continuità con la grande città che non li distingue più dalle ormai dilaganti periferie urbane.

La ricchezza del volume – quasi ognuno dei 21 capitoli che lo compongono è accompagnato da un'importante appendice documentaria, mentre l'apparato iconografico è senza pari e probabilmente ha richiesto lunghi tempi di ricerca e un dispendio di energie non meno profondo – rende impossibile dar conto, sia pur sinteticamente, delle varie tematiche che vi vengono affrontate. L'antichità, il medioevo, la vita religiosa, la cultura, i personaggi, l'attualità la storia economica, l'agricoltura, la devozione popolare, la cesura della Grande Guerra (siamo a ridosso del fronte ed è impressionante il numero degli sfollati; con ciò Breda ha dato un contributo immane a quella grande tragedia collettiva) ecc. Insomma, una storia a tutto campo, quasi una grande *these*, di quelle che solo i francesi sanno offrire. Si aggiunga che l'autore mai scade nel deterioro localismo, che pur il tema e la passione che viene profusa potrebbero ravvivare, anche perché la ricerca è dipanata lungo una prospettiva sempre attenta ad inserire la vita della comunità entro le coordinate più ampie di una storia veneta, italiana ed europea, come dimostra del resto l'amplissima e aggiornata bibliografia.

Michele Simonetto





Un secolo fa a Mestre. Dalle carte intestate l'attività di imprenditori, artigiani, a cura di Sergio Barizza, commercianti, Mestre, Municipio di Mestre - Archivio Storico di Mestre - Centro Studi Storici di Mestre - Rotary Club Venezia Mestre - Rotary Club Venezia Mestre Torre, Grafiche Liberalato, 8°, 2002, pp. 131, ill., s.i.p.

Gianfranco Bettin, prosindaco di Mestre e terraferma, afferma che "le carte ritrovate da Sergio Barizza, direttore degli Archivi Storici Comunali di Venezia e Mestre, cantano la storia della Mestre commerciale e 'titolata', quella che 'si è fatta un nome' e una firma e una 'ragione sociale' e, appunto, un titolo a partire dalle attività che ha promosso; vi possiamo leggere lo sforzo di una comunità di auto-prodursi, di essere luogo vissuto, ambito di lavoro, paese e cittadina capace di energia produttiva, di orgoglio dignitoso, di coscienza di sé, sia nella dimensione privata, familiare o di categoria, sia collettivamente".

In queste parole c'è in un certo senso la sintesi di un lavoro veramente certosino, svolto con passione e, come afferma lui stesso, con *emozione*, che ha compulsato con fine perizia i fondi degli Archivi Comunali di Mestre, Favaro e Zelarino, ricavandone le "carte intestate delle ditte, grandi e piccole, che hanno operato a Mestre nel Novecento e che aprono, in effetti, un raggio di conoscenza sull'attività artigianale, commerciale e industriale di persone non sempre conosciute o di cui si sono perse le tracce nel deserto della memoria".

Barizza non si è però limitato a pubblicare le *carte intestate*: il suo rigore professionale lo ha portato a catalogarle accompagnandole con preziose didascalie di presentazione e di inquadramento perché il loro valore possa essere pienamente apprezzato. Non solo, ma il libro è arricchito da una serie di fotografie che meglio caratterizzano lo scorrere parallelo della storia di Mestre, tramite i nomi, i lineamenti, l'attività delle persone che hanno contribuito in qualche modo alla costruzione della Mestre attuale.

Perché in definitiva questo volume di Barizza si configura a pieno diritto come una vera e propria opera storica: alla fine della lettura, infatti, si possono capire i nessi che dapprima "seppero trasformare la vecchia Mestre, torpida e stanca sotto il peso delle sue memorie, in una cittadina ridente di belle case e di ville sontuose", e poi in

in quella complessa realtà che oggi la caratterizza. Concetto sottolineato anche da Roberto Stevanato, presidente del Centro Studi Storici di Mestre che afferma: "da quest'opera emerge un mondo vivo, dinamico, una società civile che pur nelle difficoltà sa operare per produrre ricchezza, per migliorare le condizioni economiche della popolazione, per produrre quel salto di qualità al borgo che lo trasformerà in città".

Giuseppe Iori

Padova e la sua storia. Conferenze medievali del Quartiere Centro. Anni 1999 e 2000, Padova, Comune - Consiglio di Quartiere 1 Centro - Azienda di Promozione Turistica di Padova, 2001, 4°, pp. 126, ill., s.i.p.

Durante il Medioevo Padova ha espresso tre grandi protagonisti della storia culturale e politica italiana ed europea: Marsilio da Padova, Pietro d'Abano, Albertino Mussato. Secondo Gregorio Piaia, è verosimile che Marsilio abbia studiato a Padova medicina e sia stato in contatto con Pietro d'Abano. Da parte sua Mussato cita nelle sue opere Marsilio come medico. Costui portò a Parigi a Giovanni di Jandun, il principe dei filosofi averroisti, il testo dei *Problemata* che Pietro d'Abano aveva trovato a Costantinopoli. Secondo Alessandro Grossato, fece un lungo soggiorno a Costantinopoli dove avrebbe imparato il greco e l'arabo per accedere alle fonti principali della scienza medica: Galeno e Avicenna.

Accanto alle figure di questi tre illustri padovani, il volume prende in considerazione Padova agli inizi del Trecento: con una popolazione di oltre trentamila abitanti, Padova si collocava fra le prime città italiane. Il suo contado era molto esteso e comprendeva, fra l'altro, molti comuni che ora sono compresi nel territorio veneziano. La base economica principale del Comune era essenzialmente agricola, almeno fino alla Signoria dei Carraresi. Tutta la prima fase del Comune di Padova è contrassegnata dal monopolio delle famiglie aristocratiche. Il cambiamento si verificò nel 1775 con il passaggio dal sistema dei Consoli a quello del Podestà.

Elio Franzin



Il tempo ritrovato. Approfondimenti storici su Salzano e Robegano, a cura di Chiara Donà, Salzano (VE), Amministrazione comunale, 2001, 8°, pp. 142, s.i.p.

Opportunamente il Comune di Salzano ha favorito la raccolta e la pubblicazione delle pregevoli e variegata ricerche presentate nel corso di un ciclo di incontri organizzati a suo tempo dal Comitato biblioteca e dal Circolo culturale Vivere Robegano. Contributi riccamente documentati e ben informati che spaziano dalla storia ecclesiastica e dell'arte a quella civile e della scuola.

F. Pigozzo in "Salzano e Robegano nel Trecento: assetti politici e territoriali di due villaggi della 'periferia' trevigiana", sintetizza i problemi organizzativi, politici, economici e sociali che la comunità dovette affrontare a causa della sua posizione di confine nel corso del '300, lacerata nelle turbolente contese tra le potenze egemoni del tempo, i Tempesta, i veneziani, Treviso e i Carraresi.

Nel saggio "Sant'Elena: un culto di origine orientale a Robegano", S. Castellan ripercorre la storia del culto di una delle sante più venerate nel Trevigiano, alla quale è intitolata anche la chiesa di Robegano.

I. Mattiazzi propone un breve *excursus* su "Le 'sorores minores' di Santa Chiara di Venezia e Robegano nel XIII secolo", analizzando alcune vicende patrimoniali e pubblicando il regesto di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Venezia.

Risalendo verso l'età contemporanea K. Vanin, nel saggio "Tra il Lazzaretto e le Scuole Grandi: la scuola a Salzano in epoca fascista", rievoca le vicende della locale scuola in un'epoca difficile. Analizzando documenti e avvalendosi di interviste ai protagonisti l'autrice si sofferma sui variegati aspetti della frequenza, delle caratteristiche delle maestre e del loro rapporto con gli alunni, sui programmi.

Molto documentato ed esauriente il contributo di Q. Bortolato, "Il santuario della Beata Vergine delle Grazie di Robegano", ove l'autore, oltre a passare in rassegna la nutrita bibliografia e le opere inedite riguardanti il santuario mariano, si sofferma sui variegati aspetti della storia della chiesa, riportando iscrizioni lapidarie, rievocando fatti del passato e le presunte apparizioni.

Chiude questa miscellanea G. Niero, "Gli affreschi, i dipinti e le opere artistiche del Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Robegano", un saggio nel quale vengono illustrate le pregevoli opere che adornano la chiesa dedicata alla Madonna, alcune singolari per fattura e soggetto e sulle quali l'autrice si sofferma con suggestivi *excursus* interpretativi.

Michele Simonetto

SILVIO EUPANI, *Epoepa di Malo da Quarto dei Mille al Pasubio, al fiume Don*, Bassano del Grappa (VI), Silvio Eupani, 2000, pp. 525, € 28,41.

Libro di particolare peso storico questo di Silvio Eupani, tenore lirico in carriera internazionale, già insegnante di scuola elementare e

media con laurea in pedagogia e con un passato di direttore didattico. Nato a Custozza di Longare, è stato anche sindaco di Malo, la città del Vicentino nella quale risiede e alla quale riserva il ruolo di protagonista assoluta insieme ai suoi abitanti nel corposo volume in questione. Frutto di capillare ricerca d'archivio e tra i sopravvissuti alle vicende legate alla Prima e Seconda Guerra mondiale. Un giro d'orizzonte, il suo, a vastissimo raggio.

“Quasi centocinquanta anni di storia raccontati non attraverso la fredda ricostruzione ed analisi dello storico – sottolinea in prefazione Andrea Kozlovic –, ma dalla viva voce dei protagonisti, dei soldati che la storia l'hanno vissuta sulla propria pelle e dei familiari che vivevano di riflesso, attraverso lettere e cartoline, le vicende dei propri cari”. Ad essi è affidato il compito di comporre il capitolo umano che i resoconti e i bollettini ufficiali delle azioni militari, impegnati nel racconto arido e statistico di quanto via via avvenne, ignorano totalmente. Frammenti di storie di gente umile di Malo, uomini tolti alle loro famiglie, alle attività quotidiane, e mandati a combattere sui vari fronti.

Scriva ancora Kozlovic con una punta di consapevole mestizia: “...ogni uomo è una storia: quella storia minore che spesso, in una visione eroistica delle vicende, è stata trascurata e dimenticata. Si sa tutto dei grandi generali; nulla dei semplici gregari che hanno permesso a questi di passare alla storia”. Quello di Eupani è quindi il frutto di un impegno civile che travalica il sentimento in qualche modo campanilistico segnato dai confini di Malo, anche se la città è guardata da ogni angolo possibile (e le testimonianze iconografiche raccolte ne sono un esempio non privo di orgoglio). E ciò perché i frammenti di storia sommati insieme espandono la visione a quanto è accaduto nei decenni sull'intero tessuto nazionale. E altrove si combatteva in assurde carneficine.

A leggere le dichiarazioni via via raccolte dalla viva voce degli ex *bocia* della Prima Guerra mondiale, ci si accorge di una fiera patriottica resa acuta dal ricordo, frammista a rimpianti e delusioni. E vi sono le testimonianze di chi combatté, alla soglia dei vent'anni, su altri fronti.

Sul Don nel 1943, come l'alpino di Malo Luigi Dalla Riva della divisione Julia che racconta in più pagine le sue vicissitudini. La storia vista dal basso, con pacato buonsenso da chi riuscì miracolosamente a sopravvivere nell'inferno bianco e a tornare a casa. Sia pure per una licenza...

Il libro di Eupani inizia con l'anno 1866, testimoniando il contributo di Malo all'indipendenza del Veneto e dell'Italia. Prosegue fino ad oggi, nel ricordo dei caduti.

Piero Zanotto



LIVIO VANZETTO, *Guida storica ai monumenti di Cima Grappa*, Treviso, Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea della Marca trevigiana - Verona, Cierre, 2001, 16°, pp. 116, ill., € 5,20.

LIVIO VANZETTO - AMERIGO MANESSO, *Cima Grappa luogo conteso dalle memorie. Un percorso didattico tra i fatti e rappresentazioni della storia del XX secolo*, Treviso, Istresco, 2001, 4°, pp. 160, ill., s.i.p.

Nel primo dei due volumi segnalati – scritto da uno storico di chiara fama ma di sempre nuovi spunti problematici quale è Livio Vanzetto – l'autore mette in atto una sorta di interrogazione, mai effettuata in precedenza, su uno dei luoghi emblematici della storia recente veneta ed italiana: la Cima Grappa, che sorge al centro dell'omonimo Massiccio. Questa interrogazione verte sul significato di cui questo luogo è stato investito nel tempo, e dunque sulla consistenza delle stratificazioni che la storia ha depositato su di esso sotto forma di memorie (non a caso il libro è il secondo di una collana intitolata “Guide ai luoghi trevigiani della memoria”); memorie però mai neutrali: bensì da un lato effetto di una percezione e interpretazione sempre presenti di un fatto storico lì accaduto, dall'altro causa di una successiva manipolazione ideologica inerente al messaggio di cui si vuole caricare quel luogo. Inoltre, come avverte Vanzetto, “sul Grappa storia e memorie si intersecano e si sovrappongono in maniera inestricabile. Non risulta quindi agevole proporre una netta distinzione e separazione fra i fatti storici che hanno interessato il ‘Sacro Monte’ e le multiformi rappresentazioni di quegli stessi fatti che sono emerse e si sono imposte nel corso degli anni”. Così, proprio nell'impostazione della struttura del libro avviene lo scarto, che mette in grado il lettore di comprendere queste complesse evoluzioni, avvalorate da un ricco corredo fotografico e di documenti storici. Dunque, *I fatti*: mentre in un Grappa prebellico si assiste a una lotta indiretta tra laici (la prima capanna sul Grappa venne inaugurata dal CAI di Bassano nel 1897) e cattolici (il Patriarca di Venezia Giuseppe Sartò inaugurò l'originale Sacello nel 1901), è l'avvento della Grande Guerra, che vede proprio il Massiccio porsi come estremo baluardo al nemico, a consacrare la sacralità della Cima; sacralità riba-

ditata anche dall'enorme portata morale della Resistenza, che proprio sul grappa scrisse alcune tra le pagine più sanguinose. Ma anche *Le rappresentazioni dei fatti*, e il loro uso ideologico: per esempio, la lettura filologica della lapide laica del CAI, le cronache dell'inaugurazione del Sacello e del ferimento della Madonna durante la Grande Guerra, le incredibili vicissitudini inerenti ai progetti e alla costruzione dell'Ossario, la vicenda della mastodontica statua dell'*Italia fascista* prima realizzata in gesso e poi del tutto rimossa, la costruzione del monumento al partigiano al di fuori della zona consacrata. Tutti indizi che nessuno dei segni monumentali che ricoprono questa Cima sono costruzioni casuali o neutre, come neutra non è eppure la ricorrenza che vi si celebra ogni anno in estate in memoria di tutte le sue diverse vittime. È perciò ancor di più da apprezzare l'idea di Vanzetto di ristampare il volume corredato da un apparato didattico, curato da Amerigo Manesso: ribadire una volta di più che la storia ha molte e diverse “coscienze” non è mai pleonastico, specialmente per le nuove generazioni.

Sandra Bortolazzo

GIANNI MORO, *Itinerario storico nella provincia veneta. Bevilacqua e Marega*, Bevilacqua (VR), Comune di Bevilacqua, 1999, 8°, pp. 327, ill., s.i.p.

Il territorio della Bassa veronese, al confine con la provincia di Padova, fu anticamente caratterizzato dalla presenza abbondante di acqua. L'Adige, infatti, che per millenni ebbe un corso instabile, ha dominato un paesaggio sostanzialmente piatto e poco ospitale, caratterizzato da aree paludose e terreni sabbiosi. Unica fonte di sostentamento, il bosco che occupava l'area fra gli attuali abitati di Bevilacqua, Marega, Terrazzo, Porto di Legnago e San Zenone (lo testimonia i numerosi toponimi tuttora in uso). La vegetazione si estendeva rigogliosa e forniva oltre che riparo a briganti e disertori, anche selvaggina e legna per gli abitanti delle zone. Non ci sono documenti per stabilire l'età del primo insediamento umano, certa comunque è la presenza dei Paleoveneti verso il IX-VIII secolo



a.C. (i reperti sono conservati al Museo Nazionale Atestino di Este). Tuttavia, bisognerà aspettare l'arrivo dei romani per assistere alla bonifica di ampi territori e alla costruzione di strade che dettero nuovo impulso all'agricoltura e agli insediamenti.

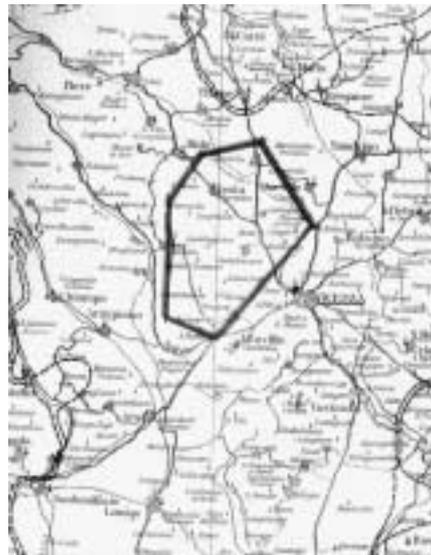
Il territorio non subì modificazioni sostanziali fino al 600 d.C. quando, complice la mancata manutenzione degli argini, l'Adige modificò il suo corso per assumere quello attuale. I cambiamenti più sostanziali sono avvenuti, invece, con la progressiva acquisizione di potere politico, civile ed economico da parte della Chiesa: fra VIII e IX secolo sorse e tramontò la pieve di San Pietro di Tillida; nel XII secolo, la pieve e il territorio di Marega compaiono come feudo del clero di Verona. Progressivamente, però, questi territori vennero assorbiti dall'organizzazione civile facente capo alla potente famiglia dei Bevilacqua, legati agli Scaligeri, che governò il paese per parecchio tempo. La situazione non mutò nemmeno con l'avvento della Serenissima; la famiglia Bevilacqua continuò a godere del proprio potere, i contadini a vivere di poco e in condizioni malsane. I grandi cambiamenti dell'Otto-Novecento furono sicuramente più incisivi per il territorio: la famiglia Bevilacqua andò spegnendosi, e il suo feudo andò smembrandosi. La storia di Marega vede, al posto della gestione feudataria laica, la gestione ecclesiastica della Santa Congregazione del Clero. Il volume si chiude con una serie di documenti, in maggioranza di età moderna, abbastanza eterogenei fra di loro, riguardanti privilegi, memorie e norme pervenuteci attraverso i secoli.

Cecilia Passarin

ROSALIA NERI FAGGIONATO, *Cornedo Vicentino e i Neri. Spunti per una storia dell'arte, dell'economia e del paesaggio agrario della località*, Valdagno (VI), Litovald, 2000, 8°, pp. 173, € 17,04.

Rosalia Neri ha voluto andare a ritroso nel tempo per riscoprire le origini remote della sua famiglia, la cui storia si dipana fin dalla seconda metà del XIV secolo e costituisce, con i suoi oltre ottocento discendenti, una parte non trascurabile delle vicende dell'intero paese. Un atto di curiosità scientifica e nello stesso tempo di amore familiare. Cornedo Vicentino compare per la prima volta in un documento storico del 974 e viene citato come un castello, le cui origini risalgono comunque all'epoca carolingia: allora dominava l'ampia valle dell'Agno e sorgeva là dove ora si trova la piazza centrale del paese con la chiesa di San Sebastiano.

Dopo aver tratteggiato rapidamente la storia del paese, l'autrice passa a commentare con dovizia di particolari gli stemmi del Comune (l'ultimo, che risale al 1928, è di interpretazione controversa: o "in campo verde, due cornucopie a croce di S. Andrea" oppure "di verde, a due corna d'argento, passate in croce di S. Andrea"; le due diverse letture risalgono a diatribe precedenti riguardanti l'interpretazione del toponimo *Cornetum* e il fatto che i due simboli sopraccitati



comparivano anche in stemmi precedenti) e quelli della famiglia Neri, le cui caratteristiche nobiliari si ritrovano negli stemmi di altre famiglie con le quali si è imparentata nel corso dei secoli.

Segue poi un ricco capitolo riguardante la toponomastica di Cornedo nell'età moderna: una vera e propria guida storico-geografica del paese; subito dopo l'autrice presenta oltre trenta pagine di epigrafi che permettono di ricostruire le principali vicende storiche della zona. Il volume è completato da una bibliografia essenziale e da circa sessanta pagine di Appendici molto interessanti: si inizia con l'elenco dei membri della famiglia per proseguire con le tavole genealogiche dei Neri e delle famiglie imparentate con loro, si procede con le fonti di reperimento dei membri della famiglia e con le notizie anagrafiche della famiglia Neri tratte dall'Archivio della Curia vescovile di Vicenza e dai Registri parrocchiali di Cornedo e si conclude riportando il testo dei documenti più significativi della storia della famiglia.

Giuseppe Iori

MIMMO BENETTI, *Storia del territorio vigentino: dalle origini all'avvento della Serenissima*, a cura di Simonetta Agostini, Vigonza (PD), Comune di Vigonza, 2000, 8°, pp. 230, ill., s.i.p.

Oggi Vigonza è uno dei paesi più popolati della provincia di Padova, grazie alla sua espansione avvenuta soprattutto negli ultimi trent'anni, ma tale fatto non è stato determinato soltanto dagli avvenimenti recenti. Ha contribuito anche una lunga tradizione che ha da sempre caratterizzato la centralità del territorio vigentino. Lo si deduce da questa pubblicazione, che si propone di descrivere, in modo analitico e completo, la storia del passato, in occasione del millenario del paese, le cui origini risalgono al 999 d.C. e vengono considerate fino al 22 novembre 1405, data in cui "Padova apre le porte e plaude alle truppe veneziane vittoriose e, di fatto, il Vigentino è già da tempo sotto il controllo dei Veneziani".

Una lunga storia, come si vede, dalla quale emerge una realtà ricca di interessi che si sviluppa sia nel capoluogo che nelle numerose frazioni ad esso afferenti: Peraga, Perarolo, Busa, Codiverno, Pionca, San Vito, Oltrebrenta, Carpane, Barbariga (Boaro), Bagnoli. Una comunità di persone situata in una posizione strategica, come il prolungamento di Padova, tramite Ponte di Brenta, verso una duplice dimensione, quella di Venezia e quella di Treviso. Una realtà che viene accuratamente descritta nella sua evoluzione fin dai tempi remoti dell'età venetica, di quella romana e di quella feudale, quando nasce l'attuale situazione.

Così, dopo l'esame dei primi documenti e della toponomastica, il libro prende in considerazione la storia del territorio attraverso le sue chiese che, nel Medioevo, costituivano il centro portante della vita politica, economica, sociale e culturale, oltre che quella, ovviamente, religiosa. L'opera passa poi ad esaminare i castelli che afferiscono alla riviera del Tergola per affrontare i rapporti tra il Vigentino e il Comune di Padova, nella cui vita gli abitanti di Vigonza hanno sempre giocato un ruolo molto importante. In questa dimensione, all'orizzonte della storia di Vigonza comincia ad affacciarsi in modo sempre più evidente il ruolo di Venezia, quando, nell'ambito delle lotte tra Padova e la Repubblica veneta, i cittadini di Vigonza si distinguono, come dimostra la vicenda di Jacopo da Sant'Andrea di Vigonza ricordato da Dante tra gli scialacquatori nel canto XIII dell'*Inferno*.

L'opera si conclude (prima dell'illustrazione degli Stemmi delle località del territorio di Vigonza e della Bibliografia) con un denso capitolo riguardante la Signoria dei Carraresi che precede il dominio di Venezia e che costituisce, anche, il tramonto del Medioevo.

Giuseppe Iori

SERGIO SPIAZZI, *San Martino Buon Albergò: Feudi Corti e Ville tra XV e XIX secolo*, San Martino Buon Albergò (VR), Comune di San Martino Buon Albergò - Biblioteca Comunale, 2000, 8°, pp. 188, ill., s.i.p.

Sempre più spesso, diamo notizia di pubblicazioni sostenute, e volute, da Comuni ed Enti che, nel comune sentire, poco hanno a che vedere con la storia, la ricerca, con la cultura nel senso più largo. Gli autori, che non sempre vantano una carriera universitaria, dimostrano comunque di possedere un chiaro rigore scientifico che li spinge a ricercare, instancabilmente, ogni più piccola carta d'archivio, a verificare ogni voce, in modo da dare fondamento anche alle memorie della gente. Il volume in questione nasce, come tanti altri, dal desiderio di conoscere quello che sta attorno, nasce dalla curiosità di sapere quale storia ha portato alla realtà attuale. L'autore ha elaborato una monografia sul territorio di San Martino Buon Albergò (in provincia di Verona), focalizzando la sua ricerca sulle corti e sulle ville del territorio sanmartinese fra XV e XIX secolo.

Il testo si apre con un breve *excursus* sugli avvenimenti che hanno portato all'attuale terri-

torio derivante dall'unificazione al Comune di San Martino di parti del territorio dei comuni limitrofi. Un decreto, infatti, ha unito parte dei territori dei Comuni di Montorio, San Michele Extra, Marcellise al Comune di San Martino, creando un comprensorio "disomogeneo, tenuto insieme più per colpa di un decreto che per volontà dei suoi concittadini". Questa diversità si è andata, inevitabilmente, stemperando negli animi delle persone con il passare degli anni, ma è rimasta nelle strutture architettoniche e nella documentazione d'archivio che testimonia di beni e feudi in mano a un discreto numero di famiglie nobiliari, nonché alla Chiesa. Con l'avvento della Serenissima e il finire dell'epoca feudale, il territorio viene sempre più spesso acquistato da grandi famiglie di mercanti e commercianti: la famiglia Orti Manara, i Da Lisca, unico esempio, peraltro, di proprietà feudale rimasta inalterata nei secoli, i Cermisoni, i Marioni e i Fuselli, di cui l'autore ricostruisce l'ascesa e le proprietà territoriali.

Nella seconda parte del volume, l'autore descrive una cinquantina di ville e di corti, suddivise in cinque aree (Marcellise, la sua valle e la piana della Porcilaia, la Musella, il territorio a ovest della Rosella, San Martino e Campalto, Cantagnano con Mambrotta fino all'Adige). Di ogni villa, casa o corte vengono indicate l'epoca della sua presumibile fondazione, da come compare nelle fonti, le caratteristiche architettoniche e, dove presenti, le opere d'arte che si sono conservate, come nella villa Orti-Manara al Terreno di Marcellise. Per ogni villa presa in considerazione, l'autore fornisce adeguata documentazione fotografica e cartografica.

Cecilia Passarin

Vetrego. Storia e vita, a cura di Pietro Mozzato, Mirano-Martellago (VE), Comune di Mirano-Banca di Credito cooperativo "S. Stefano", 2000, 8°, pp. non numerate, ill., s.i.p.

Siamo di fronte a una pubblicazione essenziale ma preziosa per conoscere e capire la storia millenaria di una piccola comunità del Miranese. Come viene sottolineato nella breve introduzione del curatore si tratta anche di un'agile guida turistica destinata a chi, cittadino o meno di Vetrego, voglia essere condotto alla riscoperta di una cultura e di un territorio dotati di proprie innegabili peculiarità che, come si addice del resto ai tanti microcosmi della nostra regione, riconosce una propria alterità rispetto ai cugini, ai dirimpettai del capoluogo e delle comunità viciniori.

Lo svolgimento è di tipo tematico e cronologico a partire dall'età paleoveneta ove illustri studiosi hanno creduto di individuare l'origine del toponimo, passando per il Medioevo con l'ingresso ufficiale di Vetrego nella storia ravvisato in un documento risalente al 1117: una cessione fatta dai Collalto, conti della Marca Trevigiana, di proprietà fondiaria a beneficio del monastero benedettino di Sant'Ilario di Venezia. Il breve racconto giunge fino alle soglie dell'età contemporanea e della modernità che, anche qui, ha

ovviamente inciso, nel bene e nel male, nel progresso della comunità: autostrada, ferrovia, rottura dell'unità e della contiguità territoriale del paese. Il resto è costituito da brevi ma efficaci riquadri tematici: i casoni, le acque e i canali che connotano una parte importante della cultura e dell'economia locale, la scuola, la banda musicale, lo sport e i momenti di aggregazione, ma anche figure e personaggi che hanno illustrato con la loro presenza operosa e faticosa la storia del paese. Interessante è la piccola serie delle testimonianze orali che ci tramandano storie, memorie, aneddoti significativi.

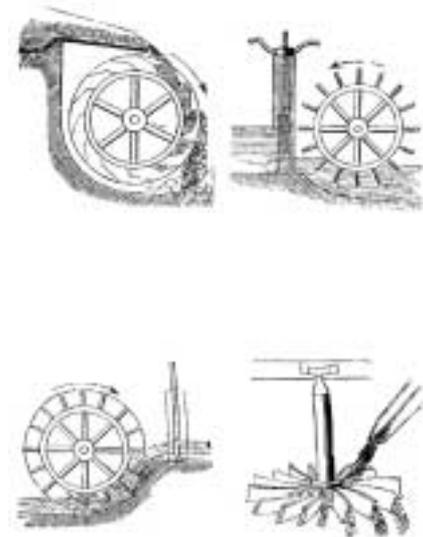
La bibliografia e l'opportuno rinvio alle serie documentarie cui si è attinto denotano la cura e l'attenzione con cui la ricerca è stata svolta, senza pretese di rovesciare consolidati canoni e interpretazioni storiografiche. Vero piatto forte del volume è forse la non indifferente raccolta fotografica che vale da sola la consultazione di questa pubblicazione.

Michele Simonetto

Antichi Mulini delle Valli di Fara, a cura di Mario Passuello, Fara Vicentino (VI), Istituto Comprensivo Statale "D. Pittarini", 2001, 8°, pp. 110, ill., s.i.p.

Il presente libro è il risultato finale di una lunga e intelligente attività didattica, iniziata e condotta da un docente della scuola media di Fara Vicentino insieme a due classi negli anni scolastici 1996-97 e 1997-98: ne è derivato un ottimo lavoro di ricupero e di valorizzazione di una realtà storica del paese, vista in un'ottica di grande interesse e validità, quella cioè di coniugare insieme passato e presente, coinvolgendo in un fecondo dialogo educativo anziani e giovani, ma soprattutto responsabilizzando in prima persona gli adolescenti nella genuinità della riscoperta delle proprie origini.

Il lavoro non è stato né agevole né semplice, ma l'entusiasmo dei giovani protagonisti ha fatto



si che ogni difficoltà venisse superata e che si giungesse a un prodotto di grosso spessore qualitativo, frutto di interviste, ricerche, esame di documenti (regolarmente pubblicati), lavori di restauro, manipolazione di strumenti come fotografie, disegni, mappe, tabelle, riproduzione di un lessico completo (tra italiano e dialetto) appartenente al mondo del mulino e... dintorni.

Ne deriva, oltre alla valorizzazione di una tradizione, una vera e propria ricostruzione storica e scientifica del mulino idraulico, le cui prime notizie certe risalgono alla società greca: "il mondo ellenistico del I secolo a.C. conosceva già il mulino a ruota verticale", che sarà poi descritto scientificamente dall'architetto romano Vitruvio nel suo trattato *De Architectura* del I secolo d.C. Così via via la storia del mulino di pietra si evolve "fino alla progressiva sostituzione delle macine di pietra con i moderni cilindri metallici e i buratti (attrezzi in legno suddivisi in settori con teli o veli per setacciare la farina) andarono in pensione sostituiti dal Plansichter, un sofisticato ed efficientissimo sistema di setacci".

Ma tutto questo è vissuto e realizzato dagli uomini ed è questo l'aspetto più significativo e importante che emerge dal libro di Passuello e dei suoi allievi, ai quali va meritatamente un sentito grazie per aver offerto un prodotto di alta qualità.

Giuseppe Iori

San Biagio di Callalta. Storia e storie di un comune trevigiano, a cura di Stefano Gambarotto e Roberto Dal Bo, San Biagio di Callalta (TV), Comune di San Biagio di Callalta - Treviso, Cassamarca, 2001, 8°, pp. 224, ill., s.i.p.

Si tratta di un lavoro collettaneo frutto di ricerche accurate e approfondite condotte a vasto raggio, anche dal punto di vista tematico. Vengono sviscerati tutti gli aspetti della storia del comune trevigiano. Impossibile, in breve spazio, rendere conto della ricchezza del materiale e delle riflessioni offerte. Si spazia dalla popolazione e dal territorio nell'epoca medievale fino a figure di sacerdoti contemporanei; dal patrimonio delle ville alle vie di comunicazione; dalla storia delle istituzioni di beneficenza ai mulini; dall'iconografia alla Grande Guerra; dalle case rurali all'architettura religiosa. L'informazione bibliografica e lo scavo documentario sono notevoli, mentre l'apparato iconografico, pur nella sua essenzialità, è molto interessante. Quello che sorprende ancor più positivamente in questo libro sono, peraltro, due aspetti, apparentemente estrinseci, ma che nobilitano non solo la fatica dei numerosi ricercatori che vi hanno lavorato, ma anche le istituzioni che ne hanno consentito la pubblicazione. Da un lato, la semplicità della presentazione grafica, per nulla pretenziosa e, dunque, dispendiosa; il libro, così, è costruito con riguardo ai contenuti e al rigore scientifico. Dall'altro, la breve ma densa nota presentata come *Materiali per la storia di un comune* che, propone un'ottima riflessione, che possiamo definire storiografica, sul ruolo della memoria e

della storia locale nella costruzione delle identità individuali e collettive. Concludono, infatti, gli autori che “quando si scrive di storia locale, tematica che spesso i professionisti della materia considerano, a torto o a ragione, di minore importanza, si è inevitabilmente condannati a muoversi ai margini della grande storia. Per questo è parso subito inutile tentare improbabili connessioni degli avvenimenti locali a quelli più ampi del contesto storico generale o ricercare fatti e personaggi che potessero in qualche modo ‘nobilitare’ un luogo in fondo così simile a tanti altri. Ciò che abbiamo cercato di fare è stato solo provare a capire quali effetti i grandi processi storici hanno prodotto di volta in volta sulla vita e sulla evoluzione di un piccolo contesto sociale com’è quello di San Biagio di Callalta e delle sue frazioni”. Operazione diremmo riuscita!

Michele Simonetto

ALESSANDRA CUSINATO, *Santa Maria Nascente a Pieve di Cadore*, fotografie di Mauro Magliani, Pieve di Cadore (BL), Comune di Pieve di Cadore - Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2000, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

Pieve di Cadore, o *Plebs Cadubri*, prende nome dalla chiesa che fu il primo edificio cristiano sul territorio. La pieve del V secolo, intitolata a San Pietro Apostolo, fu sostituita alla fine del millennio da Santa Maria che mantenne la preminenza sulle altre sette chiese del Cadore, anche quando si separarono nel 1208. Un arcidiacono, nominato dal Patriarca di Aquileia, svolgeva i compiti di amministrazione ecclesiastica. Nel 1347, gli abitanti del Cadore ottennero di amministrarsi in modo autonomo con un Consiglio della Comunità, formato dai rappresentanti di dieci centenari, alla maniera longobarda. Anche dopo la dedizione a Venezia nel 1420, la Magnifica Comunità continuò a dettare le regole per il lavoro collettivo e lo sfruttamento dei beni comuni; solo la nomina dell’arcidiacono, dopo la scelta del Consiglio, doveva essere ratificata dal Patriarca. Il Cadore, terra di confine, fu coinvolto nelle guerre con Massimiliano d’Austria e saccheggiato al tempo della Lega di Cambrai, ma la lunga pace successiva favorì lo sviluppo economico e culturale della regione, dove l’influsso veneziano sostituì quello tedesco.

Secondo numerosi documenti, l’antica chiesa arcidiaconale sorse in forme gotiche nella seconda metà del Quattrocento e fu arricchita di numerose opere d’arte, come il *Flügelaltar* (altare con battenti di legno scolpito e dipinto) di un artista di Salisburgo e gli affreschi del coro su disegni di Tiziano eseguiti da allievi. Dopo il 1762 l’edificio fu distrutto e riedificato, salvo la facciata ispirata all’artista rinascimentale Mauro Codussi che fu completata nel 1876. Il titolo *Nascente* di Santa Maria è attestato la prima volta in un documento del 1820.

Tra le opere conservate, le più notevoli sono: la pala di San Tiziano attribuita al maestro, alcuni battenti dipinti del *Flügelaltar* (XV secolo), un trittico di Catarino veneziano (XIV secolo), una *Pietà* di scuola tedesca (XV secolo), dipinti di

Francesco, Cesare e Marco Vecellio, una *VerGINE orante* copia dal Sassoferrato, già attribuita a Carlo Dolci e la *Natività* di Gaspare Diziani (XVIII secolo), un piviale quattrocentesco di fattura nordica.

Formano il tesoro una cinquantina di straordinari pezzi di oreficeria: calici, turiboli, lampade, paci, navicelle, croci e reliquiari che attestano l’importanza e la ricchezza della chiesa di Santa Maria durante cinque secoli.

Marilia Ciampi Righetti

MARCELLO LOVADINA, con la collaborazione di Maria Carla Tecce, *Arcade tra cronaca e storia*, Arcade (TV), Comune di Arcade, 1999, 8°, pp. 348, s.i.p.

Il volume ricostruisce le vicende di storia e di cronaca di questo piccolo comune della Marca trevigiana: Arcade. Situato al centro della provincia di Treviso, ad uguale distanza dal capoluogo, da Conegliano e da Montebelluna, Arcade si trova ai piedi del Montello e a poca distanza dal Piave. Per secoli, la parrocchia di Arcade è dipesa dall’Abbazia di S. Eustachio, il cui abate era un membro della famiglia dei conti di Collalto. Gli abitanti erano per lo più dediti ad attività agricole e le loro condizioni di vita piuttosto disagiate; un certo miglioramento fu reso possibile dall’allevamento dei gelsi da seta. Ad Arcade esisteva una filanda della famiglia Pagnossin. Nella seconda metà dell’Ottocento, il paese fu colpito dal fenomeno dell’emigrazione che continuò anche dopo la Seconda Guerra mondiale. Durante la Prima Guerra mondiale, i soldati austriaci, che avevano attraversato il Piave, arrivarono a poca distanza dal centro abitato. Gli abitanti dovettero fuggire. Gli intensi bombardamenti austriaci distrussero anche la chiesa parrocchiale.

Arcade diede i natali a Giuseppe Corazzin, il dirigente più noto del movimento sindacale cattolico nel periodo prefascista. Ottenuto il diploma di perito enologo presso la scuola di Conegliano, Corazzin, negli anni precedenti alla Prima Guerra mondiale, collaborò con la cattedra ambulante di agricoltura e diresse il settimanale diocesano “La vita del popolo” ispirato dal vescovo Andrea Longhin. Richiamato alle armi, ferito e decorato, dopo la fine della guerra fu tra i fondatori del sindacato cattolico e del Partito Popolare. Nel 1920 fu eletto presidente della Provincia di Treviso. Come dirigente sindacale diresse le agitazioni per un nuovo contratto di affitto agrario che fu respinto dai proprietari terrieri, provocando delle reazioni di massa molto aspre. Nel luglio del 1921, gli squadristi fascisti invasero Treviso e incendiarono anche la tipografia del quotidiano del Partito Popolare “Il Piave” diretto da Corazzin, che morì nel novembre del 1925 (la sua orazione funebre fu pronunciata dal filosofo cattolico Luigi Stefanini).

Durante i primi anni del regime fascista, i rapporti fra Arcade e le tre frazioni di Cusignano, Giavera e S.S. Angeli peggiorarono notevolmente. Le proposte di revisione del territorio comunale elaborate fino al 1927 rimasero lettera mor-

ta. Agli inizi degli anni Cinquanta ripresero le agitazioni, finché nel 1960 nacque il nuovo Comune di Giavera del Montello.

Elio Franzin

MARIO PETTOELLO, *La città che conosco*, San Donà di Piave (VE), Edizioni Publicaorle, 8°, 2001, pp. 177, s.i.p.

Mario Pettoello, attuale vicesindaco di San Donà è al suo primo libro. Oltre a testimoniare l’amore per “la città che ho studiato, che ho descritto, che ho tentato e tento ancor oggi d’interpretare”, il libro è l’occasione per recuperare la sua lunga esperienza d’impegno civile e la conoscenza della città che ciò gli ha consentito. Il risultato è un libro che usa il passato per dire il presente; ed è anche un *vademecum*, dei luoghi e della storia di San Donà. L’inizio fu all’Oratorio Don Bosco, ritrovo di tutte le generazioni di ragazzi, ma negli anni Cinquanta luogo mitico, e unico, di aggregazione maschile; è lì che Pettoello impara, presto, il valore dell’impegno civile.

Poi i cinema, il cineforum e tanti luoghi, la gente, le idee, la politica. Fatti spesso documentati con gli articoli di “Sandonàdomani”, il periodico pubblicato e distribuito in San Donà dal 1984 al ’94, di cui l’autore fu giornalista-organizzatore-direttore, e che si fermano al 1994, quando il periodico chiuse. Un libro che fa ricordare i coetanei di Pettoello; utile alle generazioni successive per conoscere San Donà, una città che il travolgente sviluppo degli anni ’80 ha reso sconosciuta ai suoi cittadini: sia nuovi che originari. Oggi, invece, tutto lascia intendere che questi diversi sandonatesi vogliono riconoscersi tra loro, e nella città. Il libro di Pettoello, in questo aiuta.

Paola Martini

MARCO TOSO BORELLA, *Stemmi di famiglie muranesi*, La Bacchetta Magica, 2001, 8°, pp. 69, € 18,08.

Troppo ampio, per un’esautiva ricerca che avrebbe comportato inevitabili lacune e molte incertezze, il compendio degli stemmi di tutte le famiglie presenti dal 1605 nel “Libro d’Oro di Murano”, Toso limita la sua ricerca agli stemmi delle famiglie che comparirono nelle Oselle, ovvero le monete d’argento e talora in oro che a partire dal 1521 sostituirono il dono in natura che il Doge faceva ogni anno ai patrizi veneziani.

Scelta pragmatica che va a tutto merito del ricercatore, e che anche così appare lavoro meritorio di alto encomio.

Raffinato il lavoro grafico di Marco Toso Borella, accoppiato alla resa in assoluta fedeltà degli stemmi, nelle loro emblemizzate figurezioni attraverso le quali ogni famiglia dava un riconoscibile orgoglioso segno di sé.

Piero Zanotto

ARCHEOLOGIA

Materiali veneti preromani e romani del Santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore, a cura di Giulia Fogolari e Giovanna Gambacurta, Roma, Bretschneider, 2001, 4°, pp. 403, ill., s.i.p.

Affettuoso omaggio a Giulia Fogolari, *magistra* di etruscologia e di civiltà veneta, mancata il 12 gennaio 2001, il bel volume, il quarantatreesimo della collana "Collezioni e Musei Archeologici del Veneto", segna indubbiamente un punto d'arrivo nelle ricerche sulla cultura paleoveneta, o veneta, come ormai si definisce. Dal lavoro, di estremo interesse, emerge tutta l'importanza di un sito, il "santuario" di Lagole di Calalzo, centro di devozione, ma anche mercato, luogo di scambio di merci e punto di confluenza di filoni culturali, artistici e religiosi diversi, frontiera tra mondo italico e centro-europeo, come lo definisce nel suo contributo conclusivo *Lagole, luogo di culto fra i luoghi di culto veneti* Giulia Fogolari, che delinea anche l'itinerario delle esplorazioni archeologiche, fino al 1965, nella zona di Lagole, iniziate nel 1941 da parte del cadorino Giovanni Battista Frescura. Santuario connesso con il culto dell'acqua, Lagole ha restituito circa un migliaio di *ex voto* che attestano i rituali (alcuni propri anche di altri luoghi di culto di Este, di Vicenza, di Villa di Villa, di Monte Altare) relativi all'acqua "sanante".

Dall'area proviene un consistente numero di iscrizioni, 69 venetiche, 7 venetico-latine (in alfabeto latino, ma di lingua, formulario e onomastica venetici) e 19 latine studiate da Anna Marinetti (*Il venetico di Lagole e Iscrizioni*); delle iscrizioni vengono esaminate le caratteristiche scritte, grafiche e fonetiche, il formulario votivo, di cui si evidenziano le peculiarità, la formula onomastica.

Giovanna Gambacurta (*Armi e Instrumentum domesticum*) esamina il nucleo di armi (undici manufatti, rinvenuti nel 1951) che richiamano il rituale celtico di dedicare nei contesti votivi le spoglie dei combattenti riunite in cumuli e l'*instrumentum* risalente alla tarda età del ferro, attrezzi di fonderia che si riferiscono a un'attività di lavorazione artigianale *in loco* dei metalli, e attrezzi da fuoco, appartenenti alla sfera del focolare, riferibili alle attività sacrificali di macellazione, cottura e consumo delle carni, documentate dal rinvenimento di resti ossei.

Osserva la Fogolari nel contributo conclusivo che un certo carattere "aristocratico" sembra qualificare il santuario di Lagole: lo proverebbe il livello artistico di alcuni *ex voto*, la presenza di offerenti che si sono fatti ritrarre come capi guerrieri, le lamine figurate, con, nel campo centrale, un cavaliere o un cavallo, il cui possesso doveva essere segno di ricchezza e di potere; nell'unità e varietà del mondo religioso degli antichi Veneti, sottolinea, Lagole ha punti di contatto con altri santuari veneti; secondo solo a Este quanto a iscrizioni, che qui sono però figu-

rate, Lagole ha un suo *ex voto* caratterizzante, il *simpulum* (si è raccolto più di un centinaio di manici) che testimonia il rito del bere, del libare, forse del bagnarsi le parti ammalate, proprio della divinità sanante del santuario, cui, in età romana, subentra Apollo.

Luigi Zusi

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia III: Verona, 4: Casaleone e Sustinenza, a cura di Denise Modonesi, Padova, Esedra, 2001, 8°, pp. 142, ill., € 33,05.

Lo studio, che descrive i rinvenimenti di Casaleone e Sustinenza, è il primo dei volumi dedicati alla provincia di Verona e a un'area di particolare interesse, le Grandi Valli Veronesi, che hanno offerto notevoli ritrovamenti archeologici e monetali. Rientra nell'attività promossa dal Centro di Catalogazione Informatica dei Beni Numismatici della Regione Veneto (1986), coordinato dal professor Giovanni Gorini, titolare della cattedra di Numismatica presso l'Università degli Studi di Padova, e successivamente confluito nel Centro di Documentazione dei Beni Culturali della Regione Veneto. Come osserva Gorini nella *Premessa*, il volume, secondo il piano generale dell'opera, tiene presente la Regione Veneto nella configurazione del 1990, distinguendo i ritrovamenti per provincia, comune e eventualmente frazione o località minori, in vista di un futuro, auspicabile utilizzo telematico della documentazione raccolta.

La curatrice, Denise Modonesi, consulente della sezione numismatica del Museo di Castelvecchio, descrive, riprendendo i criteri metodologici adottati nei precedenti volumi, 2140 monete provenienti da due ripostigli (quello di Sustinenza rinvenuto nel 1888 e quello di Casaleone del 1901). I due ripostigli veronesi, rileva il Gorini, erano già stati studiati in precedenza ma separatamente e parzialmente, in quanto non era nota la



parte di monete rimaste a lungo in mano privata. La Modonesi, nell'introduzione, riprende l'ipotesi del Gorini che i due ripostigli (quello di Sustinenza presso i Musei Civici di Verona, quello di Casaleone conservato, in discrete condizioni, in un apposito medagliere presso i signori Romanini Jacur di Padova) facessero parte del medesimo rinvenimento, come farebbe pensare anche l'identità dei tipi.

La Modonesi ritiene che l'intero ripostiglio sia stato interrato, attorno al 50 a.C., dal proprietario del fondo, arruolatosi per prendere parte alle guerre civili di quegli anni senza fare più ritorno. La schedatura è frutto anche di lunghe e minuziose ricerche bibliografiche di ambito locale e dell'esame delle testimonianze archivistiche, di manoscritti e di inventari museali.

Al catalogo seguono gli indici e 90 tavole, l'ampio e nitido corredo fotografico di tutti gli esemplari catalogati. Il volume, assieme ai *Quaderni di Archeologia del Veneto* e al *Corpus* dedicato ai vetri antichi, è segno della precisa volontà di valorizzare, anche a livello editoriale, il patrimonio culturale del Veneto.

Luigi Zusi

BRUNO CALLEGHER, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia VII: Rovigo, 2: Adria*, Regione del Veneto - Soprintendenza Archeologica per il Veneto, Padova, Esedra, 2000, 8°, pp. 527, ill., € 42,35.

Il volume, il nono della serie sui rinvenimenti numismatici del Veneto promossa dalla Regione, raccoglie le informazioni e le osservazioni risultanti dallo studio delle monete antiche trovate ad Adria e nella parte orientale della provincia di Rovigo. La catalogazione segue nell'ordine redazionale i criteri già adottati dagli altri numeri della collana e comprende più di 5000 monete, molte delle quali conservate presso il museo archeologico di Adria e provenienti da scavi condotti dalla fine dell'Ottocento a tutto il secolo scorso; altre si devono alla raccolta del gruppo archeologico di Villadose, il quale negli anni, grazie ad attività di *survey* e di indagine di superficie svolte su di un'area di 100 kmq, ha recuperato circa 1500 esemplari.

Del repertorio materiale di Adria si hanno notizie fin dal Settecento, dal momento che, considerata l'importanza del sito, gli eruditi dell'epoca hanno concentrato molti dei loro studi e dei loro dibattiti sui recuperi dell'antica città: a loro dobbiamo sia le notizie, per quanto talora confuse, sui luoghi più ricchi di ritrovamenti, sia nuove ipotesi e interpretazioni, come quella della presenza, in Adria, di una zecca attiva in età preromana e dopo Costantino I.

Nel locale museo, costruito negli anni Sessanta del secolo scorso, sono confluite le monete della collezione Bocchi, le raccolte di alcuni privati, e i rinvenimenti degli scavi archeologici effettuati nel corso degli ultimi trenta anni in zone divenute famose per le testimonianze antiche restituite, quali, per la stessa Adria, località Retratto, Canal Bianco, Ca' Cima, per Loreo Corte Cavanella, e ancora S. Basilio di Ariano Polesine.



Di ogni località citata vengono forniti in maniera sintetica i dati del ritrovamento in ordine cronologico, la descrizione della natura archeologica del sito e degli eventuali materiali associati; i rinvenimenti per cui invece non sono pervenute informazioni precise vengono analizzati nelle sezioni appositamente predisposte sotto la titolazione "territorio". Il numerario più significativo dal punto di vista storico e documentario, insieme alle testimonianze scritte redatte nei secoli scorsi e recanti le descrizioni di alcuni ritrovamenti, sono infine presentati nelle tavole illustrative che concludono l'opera.

Cinzia Agostini

FLAVIA RANDI - LUISA TRAMAROLLO, *Museo Archeologico Nazionale di Altino, per i ragazzi*, Padova, Zielo, 2001, 8°, pp. 116, ill., € 7,75.

Piccola di formato, ma densa di informazioni e precisa nell'individuazione degli obiettivi educativi, la guida nasce con l'intenzione di aiutare i giovani visitatori a leggere autonomamente i reperti conservati nel Museo Nazionale di Altino. Le autrici sanno quanto sia difficile catturare l'interesse degli adolescenti per le testimonianze della storia più lontana: ragazzi e ragazze sono assuefatti al profluvio di immagini della televisione, della pubblicità, del computer con i quali il museo non può competere perché i suoi valori, infinitamente più ricchi, non sono proponibili nelle forme effimere e spettacolari dei nuovi media. Occorre perciò facilitare, alleggerire, dare spazio all'immaginazione, introdurre "quello che c'è da sapere" con approssimazioni successive, a cominciare dalla collocazione del museo nella geografia dei luoghi. Il percorso proposto è denso di spunti metodologici, di suggerimenti che guidano l'osservazione, di informazioni pratiche per la visita. È così presentata la storia di Altino e sono introdotti i caratteri della civiltà veneta attraverso i documenti linguistici e la illustrazione della cultura funeraria, dell'agricoltura, dell'artigianato nei vari settori della ceramica, dei metalli, dell'ambra, della tessitura. Le testimonianze della successiva civiltà romana sono presentate a partire dalla rete viaria: la via Annia, la Postumia, la Claudia Augusta. L'osser-

vazione dei resti delle abitazioni, dei mosaici, delle pietre miliari, delle necropoli è il punto di partenza per la ricostruzione dell'intera vita della città, popolata da una comunità multietnica nella quale erano esercitati molti mestieri specialistici: non solo agricoltori, pastori, pescatori, ma anche cardatori, scalpellini, ceramisti, muratori, bottegai, commercianti, parrucchieri, operai, avvocati. El'elenco potrebbe essere allungato, in relazione a molti altri aspetti della cultura materiale, ma per questo occorre la pazienza di cercare e di far scaturire dagli oggetti del museo tutti gli indizi che essi contengono, magari tenendo a portata di mano, all'occorrenza, una guida intelligente.

Lina Ossi

Concordia. Tremila anni di storia, a cura di Pierangela Croce Da Villa e Elena Di Filippo Balestrazzi, Padova, Esedra, 2001, 4°, pp. XI-393, ill., € 43,89.

Colonia romana in una data che oscilla tra l'età cesariana (il concetto di *concordia* richiama, per esempio, quello di *pietas*, impiegato per la colonia istriana di Pola, entrambi ideologicamente importanti per la politica di Cesare) e il periodo triunvirale (tra la battaglia di Filippi, del 42 a.C., e la pace di Brindisi, del 40 a.C.) *Iulia Concordia* non si impiantò su un terreno vergine ma rappresenta il risultato di un lungo e complesso itinerario di romanizzazione nell'area veneta iniziato alla fine del III secolo a.C. Il volume, il cui intento è quello di evidenziare la continuità abitativa di Concordia dalla tarda età del bronzo (fine X secolo a.C.) all'età cristiana, sposta l'ambito dell'indagine da una zona archeologica del nord-est d'Italia a una più vasta provincia culturale dell'Europa preromana, includente un'area slovena più ampia di quella che fu la *Venetia et Histria* di età augustea.

Altrettanto importante per delineare la complessità e l'estensione dell'area culturale in cui rientrava Concordia lo studio introduttivo alla seconda parte del volume, quella concernente Concordia dal Medioevo all'età moderna. In esso (*La regione slovena prima dell'insediamento degli Slavi*) Irena Sivec delinea i movimenti di turbolenza, i caratteri culturali e religiosi di



quest'area tra il IV e il VI secolo a.C., una sorta di *koiné* culturale di cui era parte Concordia fino all'intervento degli Slavi che, giungendo al nord di Concordia, lasciarono fuori la città dal nuovo processo insediativo.

Attraverso i differenti interventi prende forma "il villaggio urbano" dell'età del bronzo (Elodia Bianchin Citton, *Il villaggio della tarda età del bronzo e l'abitato protourbano*) simile a quelli che Polibio visitò nella Cisalpina celto-veneta attorno alla metà del II secolo a.C. Si delinea successivamente la *forma urbis* della città, in cui si incontravano due tra le maggiori strade dell'Italia settentrionale, la Postumia e l'Annia, veicoli potentissimi di romanizzazione (Pierangela Croce Da Villa, *Evoluzione dell'impianto urbano dell'antica Concordia. La Forma Urbis dal I sec. al VII sec. d.C.*).

I saggi conclusivi studiano il diffondersi del Cristianesimo e la costruzione dei primi monumenti cristiani, i più antichi del Veneto. Sede di diocesi, pur nell'orbita del patriarcato di Aquileia, che tenne sempre ben salde le redini dell'organizzazione ecclesiastica, Concordia continuò a esercitare un ruolo non secondario e, a ovest, come Emona e Pola a est, costituiti, pur nel panorama di una generale decadenza urbana, il segno della sopravvivenza degli antichi centri romani.

Luigi Zusi

ALESSANDRA TONIOLO, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Comitato Nazionale Association Internationale pour l'Histoire du Verre, 2000, 8°, pp. 227, ill., € 46,48.

Il volume è prova dell'interesse della Regione del Veneto (e del Comitato Italiano della *Association Internationale pour l'Histoire du Verre*) per lo studio e la pubblicazione sistematica dei reperti vetri conservati nei musei veneti. Come nota Wladimiro Dorigo (*Il Sesto Volume del Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto*) il censimento di uno dei beni culturali fra i più affascinanti e fragili, cospicuamente rappresentato nelle raccolte pubbliche e private del Veneto (oltre 4000 reperti), dovrà, per consentire di raccogliere osservazioni complete, estendersi a tutto il quadro della *X Regio* augustea.

Nell'*Introduzione* Alessandra Toniolo sottolinea come ad Ateste in epoca romana il vetro, almeno fino al IV secolo d.C., fosse molto utilizzato sia in ambito domestico quotidiano, sia in ambito funerario. Gli esemplari in vetro esaminati nel catalogo provengono in gran parte da corredi di tombe atestine che circondavano il centro abitato, scoperte, inizialmente in modo fortuito o casuale, tra il 1876 e il 1884, da scavi (del 1902) voluti in occasione dell'inaugurazione del Museo, e, infine, da tombe rinvenute casualmente nel 1925. Gli oggetti più frequenti sono balsamari, bicchieri, bottiglie, coppe e olle destinate a conservare i resti cremati del defunto, di colore predominante verde-azzurro e con coperci per lo più con presa a bottone.



Di morfologia assai varia, le coppe furono realizzate secondo la colatura a stampo e la soffiatura a mano libera, verosimilmente da officine norditaliche, entro la metà del I secolo d.C.

Le bottiglie, per lo più di forma poligonale e cilindrica, rispondono a una funzione pratica, nell'ambito domestico e in quello commerciale, destinate com'erano a trasportare su medie distanze derrate alimentari quali vino, olio e forse salse di pesce; non recano bollo e questo particolare potrebbe suggerire un ambito produttivo allargato a realtà locali.

La maggior parte dei vetri sottili e colorati viene considerata di produzione aquileiese; da altri centri produttivi, non identificabili, sembrano provenire i reperti di color verde chiaro. Chiude il volume un nutrito glossario del vetro antico, in italiano e in inglese, utile allo studioso per riconoscere forme e tecniche di decorazione e di lavorazione.

Luigi Zusi

Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio, a cura di Guido Rosada, Treviso, Canova, 2000, 4°, pp. 214, ill., € 30,99.

L'ambiente asolano ha un carattere spiccatamente teatrale per fattori naturali ed umani. Asolo sorge al centro di un sistema collinare di origine sedimentaria, aperto sulla pianura, digradante in poggi e valli pittoresche che fin da tempi lontani richiesero lavori di terrazzamento e colmata a sostegno degli edifici.

Le testimonianze più antiche risalgono all'VIII-VII secolo a.C., quando i Veneti antichi si insediarono nella pianura fino alle valli del Piave e del Brenta, ma solo nel III-II secolo la romanizzazione favorì la crescita della comunità che nel 49 a.C. ottenne la cittadinanza romana e definì la sua struttura urbanistica. *Acelum* fiorì grazie alla vicinanza con le vie di comunicazione fluviali e terrestri (via *Postumia* e via *Aurelia*); fu sostenuta da Padova, interessata al controllo dell'area pedemontana e prealpina, dove passavano le greggi che fornivano la lana alle sue manifatture di panni rinomati in tutto l'impero. Il centro si allargò e divenne città, si arricchì di edifici monumentali con un teatro e le terme.



L'edificio teatrale, abbandonato dopo il V secolo, fu usato per ricavarne materiale da costruzione; nell'alto Medioevo divenne area cimiteriale, poi orto e vigneto. Alla metà dell'Ottocento, un farmacista appassionato di antichità, Pacifico Scomazzetto, eseguì degli scavi e scoprì il teatro che fu poi ricoperto di terra dal nuovo proprietario, signor Krumir, per realizzare un semplice giardino alberato che nel 1927 fu donato all'inglese Freya Stark. Ora è proprietà della Provincia di Treviso.

I lavori di scavo, iniziati nel 1988 nel giardino suggestivo di Villa Freya, insieme alle strutture del teatro (manomesse anche dagli scavi ottocenteschi), hanno evidenziato testimonianze più antiche: un deposito votivo con resti ossei di animali sacrificati e ossi con iscrizioni venetiche risalente al periodo tra il II e il I secolo a.C., accanto a un *palus sacrificialis* usato per definire il territorio di confine già fortemente segnato dalla presenza romana.

Gli scavi del 1990-91 hanno riportato alla luce quasi tutta l'orchestra (eccettuata la parte orientale esclusa dal giardino di Villa Freya), le fondazioni della cavea e di sette muri radiali, legati a due a due da contrafforti ad arco per contenere il terrapieno a sostegno delle gradinate. Allo stato attuale degli scavi, però, nessuna ipotesi di ricostruzione appare definitiva. Quasi tutto l'apparato decorativo è scomparso; sono stati rinvenuti solo lacerti dei rivestimenti marmorei, dei mosaici e degli stucchi che ornavano pareti e pavimenti. Scarsi i frammenti di ceramica grigia, invetriata, a vernice rossa, a vernice nera e in terra sigillata; poche anche le iscrizioni, le monete, i bolli laterizi.

La singolarità del monumento sta nella stretta compenetrazione tra teatro, criptoportico e foro, che impose molti problemi tecnici agli ingegneri del tempo soprattutto per realizzare la cavea, non addossata alla collina, ma "sospesa" in contropendio. Il difficile equilibrio tra natura e artificio comportò inoltre successivi interventi di rinforzo delle strutture e causò un rapido degrado, quando il teatro fu abbandonato.

Marilia Ciampi Righetti

ISTITUZIONI E CULTURA

PER UNA BIBLIOTECA DELLE GENTID'EUROPA

Alpe-Adria: cooperazione e scambi

Giorgio Lotto

Direttore Biblioteca Civica Bertoliana
(Vicenza)

Nel novembre del 1989 il mondo seppe che il muro di Berlino stava crollando e con esso quella situazione politica che tutti abbiamo conosciuto, caratterizzata da separazioni, lutti, assenza di dialogo, consolidatasi nel secondo dopoguerra. Sembrerà strano ma, in quella data, un folto gruppo di bibliotecari di quello che allora era l'Est europeo stava incontrando i colleghi dell'"altra parte del muro" in un convegno internazionale organizzato a Schio.

Quando qualcuno, interrompendo i lavori, diede in quella sede l'annuncio dell'evento, molti, in particolare croati, sloveni, ungheresi, si commossero fino alle lacrime e in sala ci fu un momento di vero *pathos* collettivo.



Si trattava di un convegno Alpe-Adria, gestito in collaborazione con la Regione del Veneto cui, in quel periodo, spettava la presidenza *pro tempore* della Comunità delle Regioni centro-europee. Da lì nacque un dialogo tra le biblioteche pubbliche di Alpe-Adria che non si limitò al turismo congressuale e che arrivò ad essere, negli anni successivi, a detta di molti protagonisti della Comunità di lavoro, il filone di cooperazione più vivace presente in Alpe-Adria. Ed oggi, tornato il turno di Presidenza della Regione Veneto, per volontà del presidente Galan e del prof. Antonio Cassuti, incaricato di seguire questo impegno di politica internazionale, quell'esperienza sta riprendendo quota.

Ovviamente oggi le prospettive sono diverse e tale collaborazione intende porsi a sostegno di progetti diversi da quelli che hanno caratterizzato quella fase. Nei prossimi mesi tutte le biblioteche pubbliche venete saranno invitate ad assumere un ruolo attivo in tale dialogo, anche con l'obiettivo di aumentare la multiculturalità delle nostre strutture bibliotecarie.

In effetti, malgrado la vicinanza storica e geografica con le regioni centro-europee, e malgrado il fatto che croati, sloveni, magiari ed altri gruppi provenienti dall'est europeo siano numerosi in Veneto, le nostre biblioteche pubbliche non offrono opere nella lingua di provenienza di queste persone, cosa che invece risulterebbe assai opportuna. E c'è di che arrossire anche in considerazione del fatto che, per contro, in moltissime biblioteche pub-

bliche di quelle regioni europee sono presenti non solo libri, ma anche giornali e riviste in lingua italiana.

Nel progettare una nuova proposta per Alpe-Adria, che peraltro, per accordi con la Regione, dovrà essere realizzata dalla Bertoliana di Vicenza, l'obiettivo primario è stato dunque quello di valorizzare la lingua e la letteratura regionale tramite uno scambio che non fosse occasionale e garantisca la costituzione di raccolte e strumenti di documentazione sulle altre realtà centro-europee nelle *public library* di ognuna delle regioni di Alpe-Adria. Come sappiamo, queste cose sono oggi più facili grazie alla tecnologia telematica che riduce notevolmente i costi, rispetto a quanto poteva accadere sino a pochi anni fa.

Il progetto nel suo insieme si muoverà dunque all'interno di un portale, in fase di realizzazione, che si chiamerà *Cultural Alpe-Adria Network*, collegato al sito ufficiale di Alpe-Adria già oggi facilmente reperibile in rete. È un portale che propone iniziative anche per scuole e musei.

All'interno di tale progetto vi sono quattro proposte, due delle quali funzionali a supportare il dialogo e il confronto tra le biblioteche. La prima riguarda un incontro internazionale, riedizione di quello del 1989, che si svolgerà a Vicenza nel corso del 2002, inteso a presentare tali proposte e a mettere a punto gli accordi tecnici necessari a garantirne l'avvio. Fatto questo passaggio, il dialogo avverrà poi solo per via telematica.

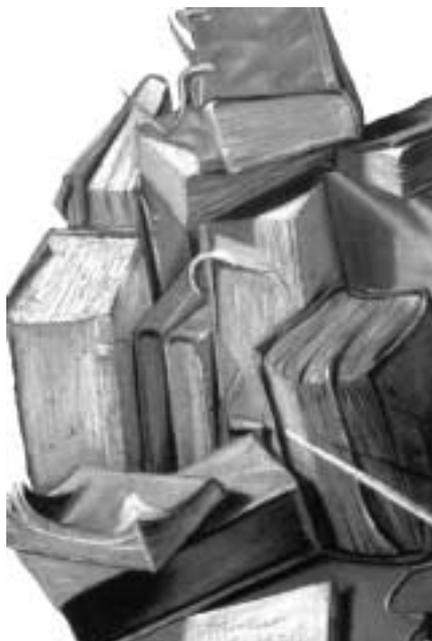
La seconda proposta consiste nella creazione di uno spazio per il *benchmarking*, come si usa dire oggi: una vetrina virtuale dove tutte le biblioteche sono invitate ad esporre idee, progetti, realizzazioni, normative, nuovi prodotti e quant'altro di significativo riguardi l'attività delle biblioteche pubbliche di quest'area centro-europea. E c'è sicuramente molto da imparare anche da zone econo-



micamente meno sviluppate, ove però esiste da sempre grande attenzione per l'istituzione culturale biblioteca pubblica.

La terza proposta, un po' più complessa, riguarda la creazione di un *Virtual Reference Desk* realtivo all'area Alpe-Adria. Un referente per ogni Regione, con particolare competenza nel settore della consulenza informativa, curerà le segnalazioni di siti che verranno poi inseriti nel VRD. Posto a disposizione di bibliotecari e utenti all'interno del portale, costantemente aggiornato, dovrà permettere una facile navigazione tra gli aspetti culturali, turistici, economici e politico-amministrativi nell'area geografica interessata.

L'ultima e più complessa proposta potrebbe coinvolgere anche gli editori, poiché quelli delle regioni orientali si trovano ad avere un nuovo potenziale mercato ad Occidente. Una o più biblioteche per ogni regione dovrebbero fornire, a scadenza semestrale, i dati sui dieci libri di autore regionale più letti in quel periodo. I titoli verrebbero affiancati nel portale da



schede catalografiche in formato UNIMARC facilmente derivabili dalle altre biblioteche. Le biblioteche interessate all'acquisto (non solo quelle individuate dal progetto), fruendo di segnalazioni di librai in grado di operare anche a livello internazionale, potrebbero acquisirli "a colpo sicuro". Sarebbe anche possibile promuovere particolari rapporti di collaborazione tra due o più biblioteche all'interno delle quali i libri potrebbero essere scambiati. Appositi contributi concessi dalle regioni partecipanti potrebbero favorire l'acquisto o lo scambio dei titoli suddetti.

Va detto che tali proposte hanno già passato il vaglio del Gruppo "Relazioni Culturali di Alpe-Adria", sono già state finanziate e che è già quasi completata la lista dei referenti per la realizzazione, uno per ogni regione della Comunità di lavoro. Non resta che farle vivere e tramutarle in una reale occasione di sviluppo dell'offerta di servizio agli utenti delle biblioteche.

CHIESA, ARTE E ARCHITETTURA

Percorsi di un reciproco riconoscimento

Massimiliano Valdinoci

La mostra "Segni del 9cento", che ha avuto una tappa veronese nell'ottobre 2001, si è caratterizzata come un evento espositivo itinerante, che ha mirato a documentare quanto le diocesi italiane hanno realizzato di significativo nel XX secolo in materia di architetture e di arte per la liturgia. La rassegna era stata inaugurata a Roma, presso il chiostro di S. Giovanni in Laterano alla presenza di S.E. mons. Betori, segretario generale della C.E.I., per poi essere trasferita a Venezia, Tindari, Brescia e quindi a L'Aquila, Firenze, Milano e in altre città. L'allestimento e l'organizzazione erano stati curati da un gruppo di lavoro formato dagli architetti don G.M. Caputo, Michele Anderle, Antonio Marchesi e Massimiliano Valdinoci.

L'idea iniziale dell'allora segretario generale della C.E.I., ora vescovo di Firenze, mons. Ennio Antonelli, era quella di tentare, all'inizio del nuovo millennio, un bilancio dei rapporti tra la Chiesa italiana e le arti contemporanee in relazione alla liturgia (già attuato in altri ambiti come la poesia e la letteratura). L'idea è stata quindi raccolta dal Direttore dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici, mons. Giancarlo Santi, e si è orientata nella redazione di una prima mappatura di quanto realizzato nel secolo scorso in questo ambito, riconsiderando criticamente il rapporto tra arte e liturgia.

Il comitato scientifico presieduto da mons. Giancarlo Santi e composto dai professori Mariano Apa, Giovanni Bonanno, Maria A. Crippa, Pasquale Culotta, Cecilia De Carli e Glauco Gresleri, ha selezionato sessanta architetture tra chiese, cappelle, conventi e cimiteri, e ottanta opere fra dipinti, sculture, mosaici, vetrate e oggetti liturgici, realizzate da alcuni dei più prestigiosi protagonisti della scena artistica contemporanea, come Manzù, Messina, Guttuso, Minguzzi, Michelucci, Scarpa, Gabetti e Isola, Sotto e molti altri.

Il materiale esposto in mostra era costituito da fotografie a colori di grande formato (m 1x1) realizzate mediante un'apposita campagna di riprese dal fotografo veronese Stefano



Saccomani, accompagnate da una scheda biografica dell'autore e da un testo critico dell'opera esposta.

Spaziando geograficamente lungo tutta la penisola e temporalmente lungo tutto il secolo (prima e dopo il Concilio Vaticano II), queste immagini hanno offerto al visitatore un primo parziale bilancio della produzione architettonica e artistica italiana del Novecento destinata alla liturgia, facendo al contempo intuire lo straordinario impegno creativo e il ruolo italiano, "...certamente comprimario a quello di altri paesi in Europa come Francia e Germania...", a testimonianza del fatto che anche nel secolo appena concluso, segnato da grandi e a volte drammatici avvenimenti, in ambito artistico, la fede e la cultura, la liturgia e le arti si sono cercate, incontrate e riconosciute, talvolta felicemente.

Triplice è la finalità che ha spinto i vescovi italiani (la Conferenza Episcopale) a promuovere questo evento:

- dare testimonianza dell'esistenza, lungo tutto il XX secolo, del fecondo rapporto fra Chiesa ed arte nelle sue espressioni più aggiornate;
- stimolare le Diocesi italiane e gli studiosi ad approfondire localmente la conoscenza e la divulgazione di un patrimonio culturale tanto ricco quanto spesso ignorato o scarsamente valorizzato;
- sottolineare la necessità di affrontare le sfide del nuovo millennio con un rinnovato spirito creativo, capace di offrire risultati di qualità.

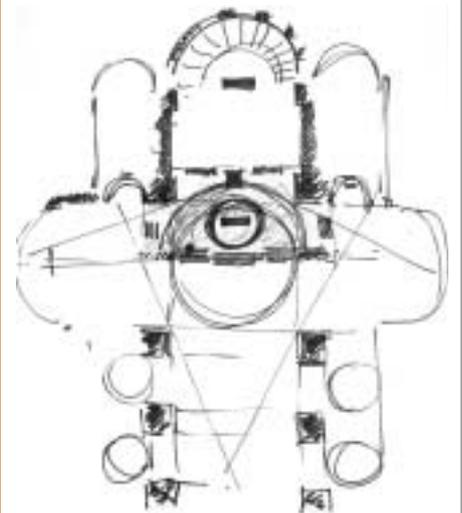
Non a caso oltre al catalogo per la mostra (*Architettura e arti per la liturgia in Italia*, Roma-Verona 2001) era stato realizzato un sito Internet www.segni-del-9cento.it, una sorta di *work in progress*, attraverso il quale le

varie diocesi e gli studiosi hanno potuto dare il loro apporto a questa ricerca.

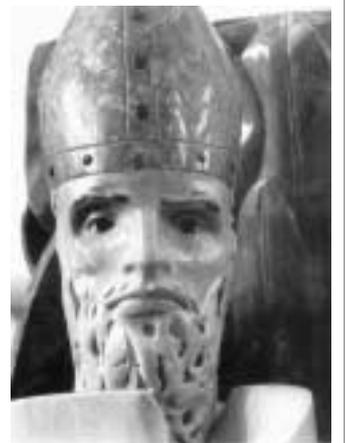
Il sito, realizzato da Winsome Italia, si propone di far conoscere la complessità del panorama architettonico e artistico per la liturgia. Nel catalogo in rete sono presenti non solo le opere della mostra, ma anche molte altre indicazioni e segnalazioni sul patrimonio che è stato selezionato in vista dell'esposizione e sui documenti redatti su tali temi dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il sito ospita inoltre una sezione di *news* su eventi e appuntamenti del settore realizzati nelle diocesi italiane e anche una sezione dedicata ai concorsi a invito realizzati dalla C.E.I. per la progettazione delle nuove chiese.

A Verona, la presentazione della selezione è stata preceduta da un convegno presieduto dall'architetto don Tiziano Brusco, che ha visto la partecipazione di due membri del Comitato scientifico, la prof.ssa M.A. Crippa (ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano) e la prof.ssa Cecilia De Carli (docente all'Università di Bergamo e Direttrice del Museo Arte Spiritualità di Brescia), e di un liturgista, mons. Guido Genero (già Direttore dell'Ufficio Nazionale Liturgico della C.E.I. e Presidente della Commissione Arte Sacra di Udine).

L'occasione è stata di sicuro interesse per presentare i criteri e gli orientamenti che hanno guidato il comitato scientifico nella scelta delle opere proposte. Si è potuto anche dibattere, provocati dall'intervento di mons. Genero, sul tema dell'adeguamento liturgico delle chiese storiche ai criteri della riforma operata dal Concilio Vaticano II, sulle valenze dello spazio celebrativo e della sua articolazione, nonché sulla formazione di professionisti preparati e sensibili sia ai criteri della conservazione, sia a quelli della liturgia.



Il Duomo di Padova e le sculture di Giuliano Vangi (immagini tratte da *Il nuovo presbitero della cattedrale di Padova*, Milano, Skira, 1997).



L'EDITORIA NEL VENETO

STORIA DI VARJ COSTUMI SAGRI E PROFANI

ABITI ANTICHI E MODERNI DEI VENEZIANI

Le nuove pubblicazioni
della collana regionale
“Cultura popolare veneta”

Vengono qui presentati gli ultimi due volumi della collana “Cultura popolare veneta”, collana di studi e ricerche realizzata su iniziativa della Regione del Veneto in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini.

La Giunta Regionale del Veneto e la Fondazione Giorgio Cini di Venezia hanno dato vita, ai sensi della L.R. 29/04/1985, n. 39 e successive modificazioni, a un' articolata iniziativa editoriale la cui finalità è di individuare, promuoverne lo studio e rendere disponibile una serie di testi basilari per la conoscenza della realtà popolare veneta, manifestatasi in maniera estremamente ricca e varia.

La collana – che ha al suo attivo 27 pubblicazioni, 6 nella prima serie e 21 nella seconda – ospita volumi inerenti l'ambiente fisico e urbano, i sistemi economici, le strutture familiari e sociali, le manifestazioni culturali e religiose, i mestieri, i linguaggi, le tradizioni, le credenze ecc. che costituiscono il patrimonio della cultura popolare e della stessa civiltà veneta. L'iniziativa – attuata con grande rigore scientifico e metodologico – è volta ad approfondire la conoscenza di questo prezioso patrimonio, a promuoverne la salvaguardia, la diffusione e la divulgazione, per riavvicinare la gente del Veneto alle proprie radici e alla propria identità.

Le virtù della curiosità nella *Storia* di Michelangelo Carmeli

(Stefano Tomassini)

È indubbio che la rimozione di tutti quegli “ostacoli epistemologici” – alla cui nozione accenna Gaston Bachelard nella sua ricerca dell'origine dello spirito scientifico – per la realizzazione della scienza come disciplina di conoscenza è stata accompagnata e promossa, anche, da un profondo mutamento e avanzamento dello statuto e del valore attribuito all'esercizio della curiosità.

Tale mutamento è rintracciabile, anche, nella ricerca storica quale disciplina di erudizione antiquaria, ma finalmente privata dei pregiudizi sulla valutazione morale della materia indagata (i “costumi”). Con questa nuova idea di ricerca, anche lo spettacolo degli *arcana naturae* si è svestito dell'alone di mistero di cui tanta speculazione lo aveva caricato, per svelare un intrinseco valore informativo, capace di concorrere alla “vera” conoscenza del reale, magari grazie più all'osservazione sensibile della natura; così, anche le parole sono tornate a designare delle cose che devono essere ritrovate nell'intera loro dimensione originaria.

Anche l'eruditissima *Storia di Varj Costumi Sagri e Profani dagli Antichi sino a noi pervenuti* (Padova 1750) di Michelangelo Carmeli (1706-1766), oggi riedita a cura di Domenico Isabella, con un'introduzione di



Alberto Maria Cirese (collana di Cultura Popolare Veneta della Fondazione Cini e della Regione Veneto, per i tipi della vicentina Neri Pozza), appartiene a largo titolo proprio a questo orizzonte di una scienza storica che cerca nella ragione, financo etimologica, il vaglio del presente nel passato spirituale più lontano. Come se, dietro il volto della parola, sia possibile ritrovare la luminosità originaria della cosa che tale parola designa, e che dunque solo il lavoro dello storico combinato con quello della ricognizione etimologica, sia in grado di recuperare a quelle stesse cose nel tempo presente, cupo e decaduto, la “primiera innocenza” di cui esse hanno goduto in origine, prima che l'uso profano corrompesse i costumi, ovvero prima che i pregiudizi culturali attestassero, di tale presunta corruzione, la sua irreversibilità.

Già notevole traduttore e commentatore del teatro di Euripide, il Carmeli, che apparteneva all'Ordine dei minori osservanti, ebbe modo di perfezionare oltre il greco anche l'ebraico, e difatti è proprio la sua preparazione linguistica che sorprende nell'affrontare la mole di notizie messe in bella mostra nelle due parti della sua *Storia*; nel 1739, inoltre, fu nominato a Padova lettore in sacra teologia, poi nel 1744 ricoprì anche la cattedra di lingue orientali.

Di quest'opera ambiziosa, in cui il lettore impara a rintracciare l'origine di divinità pagane, gli usi e i costumi del rito e della festa, secondo l'etimologia appunto di parole originate dagli usi pagani, e in un fitto riscontro sempre tra filosofi antichi e Padri della Chiesa, in questo breve spazio, al momento, a chi scrive preme solo segnalare come di estremo rilievo e interesse la sezione dedicata all'indagine antiquaria *Dell'uso del Ballo*, la cui speculazione ricca di riferimenti alla storia antica e di informazioni etimologiche sull'uso dei termini (in greco e in ebraico) in uso nel tempo, rimane ancora ignota agli storici del settore, e non si trova segnalata nelle più accreditate pubblicazioni in materia né in quelle recenti più disinvolute e informate.

Anche se, occorre qui rilevare, esiste un limite non veniale di questa moderna edizione dell'opera del Carmeli, che non affianca all'edizione del testo né note di commento linguistico né le indicazioni necessarie per individuare e confrontare le numerose fonti indicate senza precisazione a testo. Come, ad esempio, nel capitolo in questione dedicato al *Ballo*, l'importante allusione all'opera di un contemporaneo del Carmeli, il “sig. Burette”, la dice lunga oltre che sul metodo di ricerca del Carmeli, anche sui complessi rapporti nel teatro di danza del Settecento tra la Francia e l'Italia per la questione del primato pantomimico, finendo poi per precisare meglio tutta la difficile legittimazione storica e filologica, oltre che estetica, che quest'arte ha guadagna-

to lungo i secoli. Si tratta, infatti, di Pierre-Jean Burette, *Premier et second mémoire pour servir à l'histoire de la danse des anciens*, tradotte e pubblicate a Venezia già nel 1746, e poi ristampate due anni dopo (in *Dissertazioni tratte da' Registri della Reale Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere di Parigi*, Venezia, Groppo, 1748; se ne troverà notizia oltre che nel volume di F.G. Naerebout, anche in Rita Zambon, *Influssi francesi nel teatro di danza nel Settecento a Venezia*, in *Aspetti della cultura di danza nell'Europa del Settecento*, Atti del Convegno "Bologna e la cultura di danza nel Settecento", Bologna, 2-4 giugno 2000, a cura di Fabio Mollica, Bologna, I Libri della Società di Danza, 2001, pp. 190-200).

MICHELANGELO CARMELI, *Storia di Varj Costumi Sagri e Profani dagli Antichi sino a noi pervenuti*, a cura di Domenico Isabella, introduzione di Alberto Mario Cirese, Venezia, Fondazione Giorgio Cini - Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 2002, 8°, pp. 458, s.i.p. (Cultura popolare veneta, nuova serie, 20).

INDICE: *Michelangelo Carmeli e gli studi di folklore di Alberto Mario Cirese • Biografia e bibliografia di Domenico Isabella.*

Storia di Varj Costumi Sagri e Profani dagli Antichi a noi pervenuti:

Tomo I: Capo I. Introduzione all'Opera - Capo II. Dell'uso del Fuoco nel rito sagra - Capo III. Dell'uso dell'Acqua nel rito sagra - Capo IV. Dell'uso delle Processioni nel rito sagra - Capo V. Delle Agape - Capo VI. Delle Neomenie - Capo VII. Dell'uso de' Flagellanti, o Battuti - Capo VIII. Dell'uso del Digiuno - Capo IX. Dell'uso de' Marchj, o segni impressi su la carne - Capo X. Delle Prefiche, o Piagnoni - Capo XI. Dell'uso di far conviti sopra i sepolcri - Capo XII. Del vestir nero nella morte di alcuno, e delle vesti bianche - Capo XIII. Dell'uso di imbalsamare i corpi - Capo XIV. Dell'uso delle fave nel giorno de' morti - Indice delle cose più notabili, che si contengono in questo primo tomo.

Tomo II: Capo I. Dell'uso de' Bacchanali - Capo II. Dell'uso del Ballo - Capo III. Dell'uso delle maschere - Capo IV. Della festa detta di S. Martino - Capo V. Dell'uso del baston di comando - Capo VI. Dell'uso di porre corone, o festoni di foglie verdi su le porte, per segno di festa, o di allegrezza - Capo VII. Dell'uso di piantare il majo - Capo VIII. Dell'uso ddi mangiar l'Agnello nella Pasqua - Capo IX. Dell'uso di mangiar l'uova in tempo di Pasqua - Capo X. Dell'uso, che si chiama *Ferrare Agosto* - Capo XI. Dell'uso di dar la mano dritta per segno di rispetto, e di precedenza - Capo XII. Dell'uso di baciar la mano per segno di riverenza - Capo XIII. Conclusione dell'Opera.

Dissertazione sopra la venuta del Messia: Dissertazione prima - Dissertazione seconda.

Indice delle cose, che in questo secondo tomo si contengono - Indice de' luoghi della Sacra Scrittura citati, e spiegati - Indice degli autori citati, lodati, emendati.

Appendice: *Dissertazioni sopra la venuta del Messia di Itshac Charing.*



Abiti antichi e moderni dei Veneziani

(Piero Zanotto)

È il 21° volume della nuova serie della collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta realizzata su iniziativa della Regione del Veneto.

Abiti antichi e moderni dei Veneziani è il frutto di un lavoro che l'autrice Doretta Davanzo Poli ha potuto elaborare forte della sua approfondita conoscenza della storia dell'abbigliamento, della moda, della tessitura. Materia alla quale si è accostata sin dal 1973, quando portò avanti per sette anni la direzione della biblio-tessitura del Centro Internazionale delle Arti e del Costume di Palazzo Grassi a Venezia, scrivendo importanti libri sull'argomento e cataloghi di mostre.

La moda, scrive, non è soltanto quella sfoggiata dalle classi privilegiate. Appartiene più ampiamente ad un intero popolo, espressione di costume che va dalla borghesia al popolo. Tanto che "per capire il modo di vestire dei poveri bisogna conoscere il modo di vestire dei ricchi". Su quest'assioma parte l'*excursus* storico oggetto del volume in questione. Uno studio che analizza i cambiamenti delle mode nel corso dei secoli a Venezia e nei suoi domini in Terraferma, dall'origine della Repubblica a oltre la sua caduta. Argomento – dice l'autore – poco indagato perché espressione di un qualcosa di mutevole e quindi considerato effimero.

È tuttavia attraverso lo studio dell'abito confezionato in tessuti diversi e in un variar di colori che si colgono, insieme alla parentela ch'esso ha con varie espressioni d'arte ("l'abbigliamento è forse la più complessa e composta delle 'arti minori' in quanto oltre a implicare anche altre arti applicate quali quella sartoriale, quella tessile – tessuti, ricami, merletti – dell'oreficeria e del cuoio, è da stimare anche come compendio ben amalgamato di arti 'maggiori'. L'abito infatti è architettura in quanto struttura geometricamente costruita; scultura in quanto volume plasticamente modellato; pittura in quanto colore, tinte, decorazioni cromatiche"), anche gli umori in evoluzione di una intera società. Con le sue leggi, i suoi orgogli, le necessità imposte da riti e tradizioni.

Cosicché attraverso questa indagine sugli "abiti antichi e moderni dei Veneziani" viene alla luce nella sua complessità anche la storia politica e mercantile di Venezia e dei territori ad essa soggetti nel corso dei secoli della Serenissima. Ed oltre, come si è già detto. Storia vista attraverso un prisma certamente inconsueto, originale, che raggiunge esiti curiosissimi permeati di fascino.



Lo scrive Doretta Davanzo Poli, con la sicurezza della studiosa che ha dedicato all'argomento la più importante ragione della sua vita professionale, a conclusione dell'introduzione al volume: "Con questo lavoro si è inteso affrontare dunque il tema delle vesti, degli accessori, delle acconciature, ma anche dei portamenti, di veneziani e veneti ricchi e poveri, avvalendosi di documentazione sia archivistica (leggi suntuarie, patti dotali e testamentari, tariffe mercantili, inventari di sarti e *marsieri* ecc.), che iconografica (dagli affreschi di Aquileia ai mosaici della basilica di San Marco, dalle miniature degli antichi codici alle incisioni, dai dipinti, in particolare i ritratti, ai figurini, alle foto d'epoca), nonché delle fonti letterarie, di cronache, diari e dizionari, nel tentativo di lasciare semplicemente una traccia per necessari auspicabili approfondimenti e per stimolare ricerche e studi futuri".

Un capitolo è dedicato agli Inventari. Segue un glossario dei termini e la nota bibliografica. Nel mezzo, un corposo corredo iconografico.

DORETTA DAVANZO POLI, *Abiti antichi e moderni dei Veneziani*, Venezia, Regione del Veneto e Fondazione Giorgio Cini - Vicenza, Neri Pozza, 2001, 8°, pp. 223, ill., s.i.p. (Cultura popolare veneta, nuova serie, 21).

INDICE: Introduzione - I paleoveneti - Le origini e i rapporti con Bisanzio - La conquista della supremazia - Verso un'originalità delle foggie - Il Trecento e il diversificarsi delle foggie maschili e femminili - Il Rinascimento e una foggia tutta veneziana - Il Cinquecento e l'utopia dell'abito-divisa - Il Seicento e le mode di Olanda e Francia - Il Settecento: analogie e differenze con le mode di Francia e Inghilterra - Semplicità neoclassiche e stravaganze lombardo-venete - Costumi tradizionali - Il Novecento: dall'archeologismo di Fortuny alle sfilate di palazzo Grassi - Inventari - Glossario - Bibliografia.



Collana di cultura popolare veneta**Volumi pubblicati**

Canzoni da battello (1740-1750), a cura di Sergio Barcellona e Galliano Titton, introduzioni di Manlio Cortelazzo e Giovanni Morelli, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 8°, 2 voll. pp. 234-1098. (I)

Madonne della laguna. Simulacri 'da vestire' dei secoli XIV-XIX, a cura di Riccarda Pagnozzato, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, 8°, pp. 382, ill. (II)

Entomologia popolare veneta. Le denominazioni degli insetti nei dialetti veneti e delle Venezie, a cura di Enrico Ratti, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 8°, pp. 376, ill. (III)

Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni, di Gianfranco Folena, redazione a cura di Daniela Sacco e Patrizia Borghesan, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1993, 8°, pp. 718, ill. (IV)

Il teatro veneto moderno 1870-1970, di Nicola Mangini, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, 8°, pp. 496 (V)

I dialoghi rusticali di Lorenzo Crico, a cura e con l'introduzione di Enzo Demattè, Venezia, Regione del Veneto - Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990, 8°, pp. 434 (VI)

Nuova Serie

El filò o la veglia di stalla, di Ulderico Bernardi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1992, 8°, pp. 176 (Nuova Serie 1)

La danza a Venezia nel Rinascimento, di Alessandro Pontremoli e Patrizia La Rocca, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 308 (Nuova Serie 2)

Scuole, maestri e istruzione di base tra Medio Evo e Rinascimento. Il caso veneziano, di Gherardo Ortalli, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, 8°, pp. 152 (Nuova Serie 3*)

Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500, di Enrico Bertanza e Giuseppe Dalla Santa, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1993, ristampa anastatica Venezia 1907, 8°, pp. 420 (Nuova Serie 3**)

Quaderni bibliografici I. Medicina popolare, danza popolare, canti popolari, ex-voto, a cura di Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. 96 (Nuova Serie 4)

A catà fortuna. Storie venete d'Australia e del Brasile, di Ulderico Bernardi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. 356 (Nuova Serie 5)

Le stampe popolari dei Remondini, di Carlo Alberto Zotti Minici, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1994, 8°, pp. XXIII-702, ill. (Nuova Serie 6)

Quel che ghe vol. Le canzoni del Redentore (1866-1935), a cura di Riccardo Carnesecchi, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 210 (Nuova Serie 7)

Le dieci tavole dei proverbi, a cura di Manlio Cortelazzo, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. 174, ill. (Nuova Serie 8)

Vocabolario polesano, di Giovanni Beggio, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1995, 8°, pp. XIII-562 (Nuova Serie 9)

Sussidiario di cultura veneta, a cura di Manlio Cortelazzo e Tiziana Agostini, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1996, 8°, pp. XII-392 (Nuova Serie 10)

Quaderni bibliografici II, a cura di Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan - **Bibliografia istriana**, di Flavia Ursini, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 136 (Nuova Serie 11)

Quaderni bibliografici III, a cura di Ulderico Bernardi, Manlio Cortelazzo e Giorgio Padoan - **1: Superstizioni e stregoneria**, di E. Guardalben, **2: Proverbi, modi di dire, blasoni popolari**, di F. Rizzi, **3: Architettura popolare**, di C. Alpagò-Novello, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 176 (Nuova Serie 12)

Castellavazzo. Un paese di pietra, la pietra di un paese, a cura di Adriano Alpagò-Novello, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1997, 8°, pp. 252, ill. (Nuova Serie 13)

Processioni e feste dogali. "Venetia est mundus", di Lina Urban, presentazione di Antonio Niero, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 270 (Nuova Serie 14)

Scartafaccio d'agricoltura. Manoscritto di un contadino di Spinè di Oderzo (1805-1810), a cura di Luciano Morbiato, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 204 (Nuova Serie 15)

Centodieci ricordi che formano il buon fattor di villa, di Giacomo Agostinetti, a cura di Ulderico Bernardi e Enzo Demattè, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1998, 8°, pp. 454 (Nuova Serie 16)

La fienagione nelle Prealpi venete, di Giuseppe Grana e Giovanni Tomasi, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 1999, 8°, pp. 156, ill. (Nuova Serie 17)

Il canto "patriarchino" di tradizione orale in area istriana e veneto-friulana, a cura di Paola Barzan e Anna Vildera, Venezia, Regione del Veneto -

Vicenza, Neri Pozza, 2000, 8°, pp. 364 (Nuova Serie 18)

Chiese e cappelle rurali nella Valbelluna, a cura di Adriano Alpagò-Novello, con Nilo Tiezza, Paola Mar, Claudia Alpagò-Novello, Adriano Barcellona Corte, Venezia, Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 2000, 8°, pp. 303, ill. (Nuova Serie 19)

Storia di Varj Costumi Sagri e Profani dagli Antichi sino a noi pervenuti, di Michelangelo Carmeli, a cura di Domenico Isabella, introduzione di Alberto Mario Cirese, Venezia, Fondazione Giorgio Cini - Regione del Veneto - Vicenza, Neri Pozza, 2002, 8°, pp. 458 (Nuova Serie, 20).

Abiti antichi e moderni dei Veneziani, di Doretta Davanzo Poli, Venezia, Regione del Veneto e Fondazione Giorgio Cini - Vicenza, Neri Pozza, 2001, 8°, pp. 223, ill. (Nuova Serie, 21).



TRADIZIONI DEL VENETO

Tra cultura popolare
e ricerca etnografica

NADIA BREDA, *Palù. Inquieti paesaggi tra natura e cultura*, Venezia, Regione del Veneto - Sommacampagna (VR), Cierre - Treviso, Canova, 2001, 8°, pp. 262, ill., € 14,50 (Etnografia veneta, 1).

Con questo volume si inaugura "Etnografia Veneta", collana diretta da Glauco Sanga e nata con l'intento di fornire un contributo scientificamente rigoroso alla conoscenza della cultura popolare regionale.

Questa prima ricerca è dedicata ai *palù*, particolari paesaggi del Triveneto caratterizzati da risorgenze d'acqua e colture prative circondate da siepi e boschi lineari; si tratta di *habitat* che comprendono una varietà ricchissima di microambienti. Nadia Breda, ricercatrice di antropologia culturale all'Università di Firenze, fornisce in questa sua ricerca molteplici chiavi di lettura: quella dell'antropologia della natura (intesa come storia dei processi di antropizzazione del territorio), quella dell'etnobotanica e anche quella della biodiversità. Un approccio multidisciplinare che consente di comprendere la straordinaria unicità dei *palù*, e, su questa base, la necessità di un loro recupero culturale e sociale prima ancora che naturalistico.

L'autrice sottolinea l'importanza metodologica della distinzione metonimica tra il plurale e il singolare della parola *palù*. Se il plurale indica infatti la suddetta caratterizzazione paesaggistica, il singolare si riferisce invece a un'erba, la carice, che cresce in queste zone e, una volta essiccata, viene utilizzata per impagliare le sedie. Perciò, "dietro a questa unica denominazione, *palù*, si raggruppano gli elementi per questi due discorsi sulla terra e sull'erba: dietro alla parola *palù* passa l'immaginario, il mitico, i simboli, le classificazioni, le tecniche, le conoscenze, le pratiche riferite ai *palù*. In questa cultura *palù* sono sia quest'erba che questa terra".

Il volume, che comprende alcune suggestive immagini in bianco e nero, è suddiviso in tre parti (Etnografia dei *palù*, *I palù* laboratorio di storie, *I palù* del Nordest, nodo inquietante di futuro). Molte sono le citazioni e i riferimenti storici e letterari con cui l'autrice accompagna il testo. Per tutti, riportiamo alcuni versi tratti dalla poesia "Verso i palù" di Andrea Zanzotto:



Mosaici di luci specchiate speculari / sottrazioni di luci traccimate / acque immillanti / per prati ed accerchiati incanti / Ardui cammini del verde / sul filo di infinite inesistenze.

Marco Bevilacqua

ANTONELLA POMPONIO, *Il Panevin. La notte dei fuochi nel Trevigiano e nel Veneziano*, Venezia, Regione del Veneto - Sommacampagna (VR), Cierre - Treviso, Canova, 2002, 8°, pp. 267, ill., € 14,50 (Etnografia veneta, 2).

Secondo volume della collana "Etnografia veneta", questo libro indaga la storia e il valore simbolico e sociale dei *panevin*, i fuochi propiziatori di antica tradizione che illuminano le sere di vigilia dell'Epifania di molte regioni del Nordest, in particolare nel trevigiano e nel veneziano. Analizzando fonti etnografiche, storiche e giornalistiche, l'autrice, l'etnologa Antonella Pomponio, enuclea i connotati di tipo superstizioso e religioso di questa secolare tradizione che affonda le sue radici nel mondo pagano e che, esclusiva del mondo contadino fino a pochi decenni or sono, "è entrata oggi a far parte della vita di persone appartenenti a condizioni sociali differenti".

La ricerca, che prende spunto dalle testimonianze dirette raccolte dall'autrice, è suddivisa in tre sezioni. La prima, "Il rito locale e il rito universale", ospita i resoconti e l'elaborazione delle notizie ricavate dagli incontri e dalle interviste in loco. Vi vengono descritti i principali momenti della preparazione e dello svolgimento del *panevin*: dai luoghi dell'allestimento al periodo dell'evento, dalla scelta della legna da utilizzare al rito della benedizione, dal confezionamento del fantoccio all'interpretazione dei pronostici (a seconda della direzione verso cui il vento spinge le faville), dal cibo e le bevande tradizionali ai canti e ai balli in uso.

La seconda sezione, "Il rito pagano e il rito cristiano", fa luce sulle antiche origini dell'usanza, con l'obiettivo di ricondurne via via le componenti alle rispettive tradizioni storiche. Tra gli argomenti trattati, la conoscenza popolare degli eventi atmosferici, i tabù delle antiche superstizioni, i legami con il mito dei Re Magi e con il totemismo.

La terza e ultima sezione, "Il rito familiare e il rito associazionistico", illustra la funzione e le origini delle figure-chiave del *panevin*, il *massariòto*, le *òpere* e i *repetini*, soffermandosi poi sui processi di appropriazione del rito contadino da parte dei centri urbani oggetto della ricerca.

Il testo è accompagnato da alcune fotografie esplicative. In appendice, i questionari somministrati per la ricerca, l'elenco degli organizzatori dei *panevìn*, una selezione di articoli dai quotidiani e il copione del processo alla *Vècia* di Ponte Dante a Treviso.

Marco Bevilacqua



GIANLUIGI SECCO, *Mata, la tradizione popolare e gli straordinari personaggi dei Carnevali arcaici delle montagne venete*, Belluno, Belumat Editore, 2001, 8°, pp. 255, ill., s.i.p. (Cultura popolare veneta. Collana di studi e ricerche sulla cultura popolare veneta realizzata su iniziativa della Regione del Veneto, serie speciale, 1).

Sul ruolo attivo e fecondante dei riti del passato, delle pratiche folcloriche magari riassembleate nella memoria collettiva per una nuova più fertile e attuale mutazione, prosperano oggi le identità di quelle che chiamiamo "realità locali". In un tale contesto, grazie proprio alla "logica dei riti" è possibile ritrovare nella tradizione popolare tutte le contingenze e le necessità che nel tempo hanno giustificato la loro ripetizione, il loro puntuale ritorno. Nel recente studio di Gianluigi Secco, *Mata, la tradizione popolare e gli straordinari personaggi dei Carnevali arcaici delle montagne venete*, è possibile oggi ritrovare e confrontare, ben oltre ogni "strappo avvenuto tra il passato e il presente" che ha eclissato e rimosso nell'identità contemporanea regole e valori delle tradizioni locali, i riti che caratterizzavano e che tuttora parzialmente sopravvivono nei Carnevali della montagna veneta. Lo studio ben documentato anche grazie all'uso di fonti orali, è accompagnato, ma non come un inerte sottofondo, più invece come via parallela e autonoma verso nuove figurazioni della memoria, da una straordinaria documentazione fotografica, nonché discografica (nel cd accluso al volume).

Nella celebrazione dei Carnevali arcaici, è l'essenza della Maschera, quale riconoscimento simbolico nel volto e nella sua nuova identità contraffatta del confronto con l'ignoto e la tensione verso il trascendente, ma anche quale materializzazione fisica dell'immaterialità dell'anima, oggettivizzazione di un "corpo nuovo" a cui è concesso fare cose normalmente vietate (come per molte Maschere dei Carnevali alpini), e nelle ragioni della sua opportunità e di condivisione di un'intera comunità, ch'essa, sottolinea Secco, "arriva ad incarnare un'anima collettiva". È grazie alla Maschera che tutti i miti della tradizione popolare "ritrovano una loro possibilità intatta di realizzazione".

Dalle feste di inizio inverno per ricordare i defunti, e attraverso tale ricordo poter così propiziare l'idea di rinascita e di "rigenerazione vitale" a cui la nuova stagione dovrà condurre, insieme a una prepotente riaffermazione del bisogno di credere nella continuità della vita; ai "riti di questua affidati ai bambini, riti che si ripeteranno in ogni occasione importante fino alla fine di Carnevale (San Martino, le viglie di Natale ed Epifania, Capodanno,



Mezza Quaresima, Giovedì grasso e altre feste particolari)", il libro illustra e documenta con ricchezza di particolari questo tempo "dell'attesa". Un'"attesa", quella invernale, scandita grazie al calendario dei santi e feste collegate, tra questue auspatorie e riti della fertilità, esorcizzazioni della povertà e pronostici di abbondanza, più chiassosi *charivari* e canzonature verbali al fine di riconciliare i dileggiati con la comunità e le sue tradizioni, in cui diventa facile, infine, scorgere intatte le ragioni dell'originale significato propiziatorio per la collettività del Carnevale: il suo simbolismo sociologico, più che mitologico.

Se "il Carnevale della montagna veneta resta la maggiore manifestazione di gruppo, per la popolazione locale, che si svolga fuori dell'ambito previsto dai riti della Religione ufficiale", allora in esso è possibile individuare due grandi gruppi tipici di maschere, "che hanno lo scopo di rappresentare differenti tensioni": da una parte vi sono le maschere-guida, di norma i coscritti, col valore di "capi 'spirituali'", noti nell'area dolomitica col nome di *Matazin*, *Matacin*, *Matacinch*, *Matiél*, ossia i *Mata*, anche nella bella ipotesi finale avanzata dall'autore che "la radice *Mata* derivi da matto, pazzo, 'diverso' ovvero 'morto che torna'".

Dall'altra parte, il secondo gruppo di maschere è composto da "personaggi che raffigurano l'umanità locale nella rappresentazione scenica del possibile rinnovamento"; nel gioco grottesco del travestimento e della finzione, importanza fondamentale è il non essere riconosciuti, attraverso i volti lignei delle maschere o *larve*, affinché il rito sia condotto a buon fine. Vere e proprie "maschere 'sociali'", in cui "convergono due grandi gruppi di personaggi, distinti quasi ovunque in 'Belli' e 'Brutti'".

Infine, vi sono i suonatori, e i "personaggi dispettosi", pagliacci, diavoli, spazzacamini "o maschere in qualche modo aggressive, che isolano i protagonisti attivi del Carnevale dagli spettatori", spesso "dotati di sacchetti o calze piene di cenere e fuliggine con cui sporcano



gli astanti", e comunque alludono al buio, all'oscurità, al regno dei morti.

Tra i riti mascherati più antichi della montagna veneta bellunese, tra i "Carnevali 'in quota', ossia di zone montagnose e valli alte", vale la pena, qui infine, ricordare la tradizione di uno straordinario personaggio mitico: l'uomo selvaggio, ossia l'*Om Selvàrech*. Sorta di maschera primordiale, gigantesco *troll* delle valli alpine, rappresentazione positiva dell'*Orco*, di norma sono vestiti in coppia da un fitto manto di *erba colina* (*Lycopodium annatinum*), oggi peraltro protetta dalle leggi sulla tutela ambientale e dunque il suo utilizzo per le manifestazioni tradizionali risulta illegale e perseguibile. Il rituale dedicato all'*Om Selvàrech* ha una declinazione tutta positiva nella Val Cordevole verso l'Agordino; nelle frazioni di La Valle ha, invece, una natura differente, e consiste in un rito di fuoco di propiziazione.

Così, nella nostra modernità, il rito delle mascherate tra l'Agordino, Zoldo e Cadore, sempre conserva la duplice declinazione di proibito e di doppio rispetto al tempo che viene a sospendere, come se in quei volti lignei delle Maschere, intagliati nell'ontano, nel tiglio, nel frassino e, "particolarmente, il cirmolo o pino cembro, semplice da lavorare e leggero, anche se facile a fessurarsi nel tempo", ma anche talvolta nell'acero, nel noce o nel salice, ossia in questo "carnevale del legno" fatto di *larve* che dell'umano coniugano insieme la perdita dell'identità nell'anonomo e la possibilità di rigenerazione nel ritorno alla vita, si dia forma a una possibile relazione profonda col regno dei morti, con tutto ciò che non appare e che seguita a sedurre.

Il Carnevale e le mascherate non, dunque, come semplici e circoscrivibili occasioni aggregative, sopravvivenza festiva di culture ormai relitte, ma vere dinamiche simboliche di radici culturali di lunga durata ancora eloquenti ed espressive, proprio perché tutto ciò che è profondo, come spiega diffusamente Nietzsche, ama la maschera.

Stefano Tomassini

RIVISTERIA VENETA

**SPOGLIO DEI PERIODICI
DI PSICOLOGIA,
PSICHIATRIA, PEDAGOGIA
E DI SCIENZE SOCIALI
(2001-2002)**

Il precedente spoglio dei periodici di "Psicologia, psichiatria e pedagogia - Scienze sociali" era stato presentato sul "Notiziario" n. 36 e prendeva in considerazione gli anni 1998-2000. Il presente aggiornamento si riferisce quindi alle nuove uscite a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" n. 36.

**PSICOLOGIA - PSICHIATRIA
PEDAGOGIA**

Acta Hypnologica

direttore resp.: Carlo Piazza
direzione scientifica: M. Cesa Bianchi, F. Consigliere, A. Ermentini, S. Ischia, M. Trabucchi
periodicità: quadrimestrale
editore: Istituto Italiano Studi di Ipnosi e Psicoterapia "H. Bernheim", Verona
sede della redazione: Istituto "H. Bernheim" - via XX Settembre 69 - 37036 San Martino Buon Albergo (VR) - tel. 045/8840970

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il numero 3 del settembre 2000 di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 36.

**Comprendere
Archive International pour
l'Anthropologie
et la Psychopathologie
Phénoménologiques**

Organo ufficiale della Società Italiana per la Psicopatologia

Comité scientifique: A. Ballerini, A.C. Ballerini, B. Callieri, L. Calvi, L. Cappellari, R. Dalle Luche, L. Del Pistoia, A. Garofalo, G. Gozzetti, C.F. Muscatello, M. Rossi Monti, G. Stanghellini

Rédacteur: L. Calvi

sede della redazione: Piazzetta SS. Maurizio e Lazzaro 2 - 23827 Lierna (LC) - tel. 0341/710312

editore: La Garangola - Via Montona 4 - 35100 Padova - tel.049/8750550

11, 2001

supplemento al n. 2, 2002 del periodico "Psichiatria generale e dell'età evolutiva".

Presentazione • A. BALLERINI, *Psicopatologia fenomenologica e psichiatria biologica: un "salto mortale" epistemico o una possibile convergenza?* • F. BARISON, *Una psichiatria ispirata a Heidegger* • E. BORGNA, *Gli enigmi della creatività* • R. DALLE LUCHE, *Un paradigma di paranoia: Ludwig II di Baviera e i suoi castelli (in aria)* • L. DE PISTOIA, *Tobino*



e la follia • *Il delirio tra mito e logos*, scritti di C.M. GASTON - F. ACETI - N. GIACCHETTI - P. MARIONI • F. LEONI, *Epistemologia della psicologia e fenomenologia della sensazione in Erwin W. Straus* • P. SCUDELLARI - A. ANTONELLI - C.F. MUSCATELLO, *Note per una psicoterapia antropoanalitica. Da Heidegger a Hillman* • E.W. STRAUS, *Per una teoria della allucinazioni* • M. BRACCO, *Enigmaticità dell'incontro e insonnia del conoscere* • R. DALLE LUCHE, *Il lavoro fenomenologico a Ginevra. Tre segnalazioni* • R. DALLE LUCHE, *Per una filosofia dell'esperienza* • F. LEONI, *La giusta e l'ingiusta distanza* • *La psychiatrie est-elle politiquement correcte?* • *Scholarly programs of the World Phenomenology Institute.*

ISRE

**Istituto Superiore Internazionale
Salesiano di ricerca educativa**

direttore resp.: Severino Cagnin
comitato di redazione: Ernesto Gianoli, Walter Cusinato, Severino De Pieri, Michele Marchetto, Renzo Barduca, Arduino Salatin
segreteria: Michela Zennaro

periodicità: quadrimestrale

editore: ISRE - Istituto Superiore Ricerca Educativa, Venezia - SISF - Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione, Venezia

sede della redazione: c/o ISRE - Isola di San Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/2710574-2710571-2710511 - fax 041/2710572

e-mail: segreteria.isre@tin.it

web: <http://www.isre-sisf.org>

a. VIII, n. 1, 2001

Editoriale • Studi e ricerche: ALESSANDRA PACE, *Prevenire ansie e fobie connesse all'autonomia dell'adolescenza* • GIOVANNI MARCHIORO, *Somatizzazioni in età prescolare* • Riflessioni e strumenti: DANIELE CALLINI - MARIO CATANI - GIULIANA MORINI, *Il bilancio delle competenze secondo la metodologia dell'autovalutazione assistita* • MARIA GIACIN, *Presupposti teorici di una fondata azione di orientamento educativo e formativo* • MICHELE MARCHETTO, *Ermeneutica e interdisciplinarietà nell'IRC* • Cronaca • *Programma corsi SISF.*

a. VIII, n. 2, 2001

Editoriale • Convegno laboratorio: *Insegnare e apprendere con le nuove tecnologie* • ARDUINO SALATIN, *Presentazione* • Relazioni: FRANCESCO ANTINUCCI, *Il computer modifica la formazione del pensiero e l'apprendimento?* • BIANCA MARIA VARISCO, *Insegnamento/apprendimento e tecnologia nella scuola: futuro prossimo remoto?* • DOMENICO CORCIONE, *È possibile l'apprendimento on line?* • Poster:



Scuola 4.0., Bologna, *Progetto Marconi: la scuola in rete* • Scuola Media "Milani" di San Giorgio di Mantova, *Netform, le classi virtuali* • Sovrintendenza di Bolzano, *EMS 2.0., esperienze multimediali nella scuola in rete* • Studi e ricerche: MARIA LUISA COVASSI, *Autonomia scolastica e formazione dei dirigenti: analisi di alcune esperienze significative nel Veneto (parte prima)*.

a. VIII, n. 3, 2001

Editoriale • Ricerca-intervento: MAURIZIO GENTILE - SERGIO SALVATORE, *Modelli culturali di rappresentazione del servizio scolastico espressi da docenti e famiglie. Primi dati del Progetto FA.S.S. Veneto* • DARIO NICOLI - WALTER CUSINATO, *Apprendisti in formazione nell'artigianato veneto: il contesto, i risultati, le prospettive. Un quadro di sintesi* • Studi-ricerche: MARIA LUISA COVASSI, *Autonomia scolastica e formazione dei dirigenti: analisi di alcune esperienze significative nel Veneto. Parte seconda. Progetti: GIOVANNI MARCHIORO, Disturbi del comportamento alimentare: una metodologia per l'intervento. Progetto "Asolo Donna"*.

a. IX, n. 1, 2002

Editoriale • Convegno, *Nuovi scenari della conoscenza, dell'apprendimento e della comunicazione; impatto e prospettive sulla società, sull'economia, sulle risorse umane* • SEVERINO DE PIERI, *Presentazione* • Relazione introduttiva: LUCIANO BATTEZZATI, *Nuovi scenari della conoscenza, dell'apprendimento e della comunicazione* • Tavola rotonda: *Nuovi scenari e sfide educative: impatto e prospettive* interventi di NATALE ZANNI, ARDUINO SALATIN, LUCIANO BATTEZZATI, WALTER CUSINATO • Ricerca sperimentale: CHIARA DALLA COSTA, *Presentazione dei risultati dell'indagine sulla prospettiva temporale condotta su 80 religiosi/e* • Esperienze: LIVIANA CANDUZZI, *NOS: un'esperienza di rilevamento del potenziale condotto in assessment presso il Liceo Tecnico C. Matteucci di Forlì* • ROSANNA MANSUTTI, *Percorso di alfabetizzazione emotiva rivolto ai bambini di 4° elementare* •

Approfondimento: EDMONDO LANCIAROTTA, *L'insegnante di religione cattolica nella scuola dell'autonomia*.

a. IX, n. 2, 2002

Editoriale • Studi e riflessioni: ALBERTO VERGANI, *La valutazione della formazione esterna per apprendisti: una proposta di dispositivo con riferimento all'esperienza dell'ATI FAAV del Veneto* • CESARE CATERISANO, *FAD-Formazione a distanza. Intervista al prof. Stefano Micelli nell'ambito del progetto Leonardo "Pole Star"* • Servizi e strumenti: UMBERTO ANGELONI - CLAUDIO ZOPPINO, *L'esigenza intrinseca della qualità del servizio dei Centri per l'impiego (CPI)* • SEVERINO DE PIERI, UMBERTO ANGELONI, *Manuale operativo per il colloquio di orientamento nei servizi per l'impiego* • Documentazione SISF/ISRE: *Relazione del Decano FSE dopo la visita triennale* • SEVERINO DE PIERI, *Relazione del Preside SISF al consiglio di amministrazione dell'ISRE*.

a. IX, n. 3, 2002

Editoriale • Studio e proposta operativa: *L'orientamento nel cuore dell'adolescenza: il primo biennio della scuola superiore. Presupposti Teorici*: SEVERINO DE PIERI, *Il quadro teorico generale di riferimento* • ANNALISA ISDRAELE ROMANO - SEVERINO DE PIERI, *Compiti evolutivi dell'adolescenza e costrutti dell'orientamento* • PAOLO PENZO, *Obiettivi specifici e differenziati per dimensioni, soggetti e operatori* • *Metodologia di orientamento nel primo biennio nel secondo ciclo*: PAOLO PENZO, *Interventi, attività e iniziative, strumenti di indagine* • NICOLA GIACOPINI, *Motivazione e orientamento scolastico* • PAOLA SEMPRONI, *Autoefficacia e metodo di studio* • *Aree specifiche di intervento orientativo*: SEVERINO DE PIERI, *Formare alla funzione obiettivo in orientamento* • PIERO GRILLO, *C.I.C. (Centro di Informazione e consulenza) e orientamento* • LORENZO FERRARROLI, *Orientamento per studenti con problemi* • SEVERINO DE PIERI - PAOLINO CAUSIN, *Handicap e orientamento* • SEVERINO DE PIERI, *Famiglia e orientamento: per una scuola consapevole* • ANNALISA ISDRAELE ROMANO, *Bibliografia ragionata* • Nuovi corsi



SISF: *Corso di specializzazione per formatori professionali terzo settore* • *Corso di specializzazione per operatori specializzati in orientamento*.

Psichiatria generale e dell'età evolutiva

direttore resp.: Giovanni Gozzetti
comitato di redazione: L. Giannini, E. Manzano, L. Meneghetti, F. Pesavento
periodicità: trimestrale
editore: La Garangola, Padova
sede della redazione: La Garangola - via Montona 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550

vol. 37, fasc. 4, 2000

G. GOZZETTI, *Clinica psicoanalitica delle psicosi* • F. FASOLO, *Curare i risultati: valutazione e intervento in un Dipartimento di Salute Mentale* • S. FAVA, *La dimensione temporale in psicoterapia. Al giorno d'oggi* • L. CAPPELLARI, *Il vissuto del corpo nella depersonalizzazione* • W. ESPOSITO - L. GIORDANI, *Stati depressivi, tristezza e creatività: un approccio psicodinamico* • *Sulla struttura antropoanalitica dell'ipocondria*, scritti di C.F. MUSCATELLO - P. VISTOLI - P. SCUDELLARI - A. GROSSI - N. ISOLA, *I Parte. Problematiche psicopatologiche ed antropologiche dell'ipocondria* • *II Parte. L'ipocondria come metafora del "Male"*.

vol. 38, fasc. 1, 2001

La psicopatologia fenomenologica di Arthur Tatossian, a cura di R. DALLE LUCHE E G. DI PIAZZA
G. GOZZETTI, *Presentazione* • G. CHARBONNEAU, *Arthur Tatossian (1929-1995)* • R. DALLE LUCHE - G. DI PIAZZA, *Le psicosi come maschere del niente. Nota introduttiva alla psicopatologia di Arthur Tatossian* • *Schizofrenia. Analisi fenomenologica della coscienza delirante (1964-5)*: I. *Alter ego e intersoggettività*. II. *Il lavoro della conoscenza*. III. *Il problema dell'ego* • *Le condizioni a priori di ogni psicoterapia degli schizofrenici (1995)*: I. *La nozione di psicoterapia*. II. *La psicoterapia come situazione di riduzione* • *L'interpretazione paranoica (1995)*: I. *L'interpretazione paranoica*. II. *Dall'interpretazione all'azione paranoica*. III. *Dal paranoico al paranoide* • *L'identità umana secondo Ricoeur ed il problema della psicosi (1964)*: I. *La permanenza soggettiva nel tempo*. II. *Il problema della soggettività melanconica nell'opera di L. Binswanger*. III. *Il problema della soggettività melanconica nell'opera di H. Tellenbach*. IV. *L'identità narrativa*. V. *Tipi di narrazioni e tipi di disturbi psichici* • *Melanconia. Depressione, vissuto depressivo ed orientamento terapeutico (1984)*: I. *De-*



pressione e tristezza. II. Il corpo depresso ed il suo vissuto spazio-temporale. III. Il depresso, la morte e gli altri. IV. Vissuto depressivo ed orientamento terapeutico generale • Il lamento (1989): I. L'universo del lamento. II. Il lamento come atto di parola. III. La temporalità del lamento. IV. La soggettività, il lamento e gli altri • La melanconia o la colpa impossibile (1990): I. La colpa melanconica. II. Le condizioni essenziali della colpa. III. Il significato della "colpa" melanconica • Colloquio sulla sofferenza umana (1992) • Elenco dei lavori di psicopatologia fenomenologica di Arthur Tatossian.

vol. 38, fasc. 2, 2001

F. BARISON - F. DURANO - F. SBRACCIA, *Il Rorschach come dialogo ermeneutico. Psicoterapia, stati limite, approfondimenti: Simmetria, Trasfigurazione, Perseverazione* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 7)* • V. CHIORINO - G. FAVA VIZZIELLO - F. FASOLO, *Coesione di gruppo e stili di attaccamento* • L. BONUZZI - V. CESARIO - G. CONCARI, *L'acqua fra simbolismo e tossicità in alcuni pazienti schizofrenici con polidipsia psicogena* • *Psicodramma e psicosi: l'esperienza di una comunità residenziale protetta*, scritti di A. BURATTI - G. MASOTTO - A. NORSÀ - C.A. ROBOTTI • G. GOZZETTI - L. MINAZZATO, *Trapianto: un rinnovamento dell'esistere* • *Perché non ci sarà Folgaria 2001* • *Annali di Neurologia e Psichiatria*.

vol. 38, fasc. 3, 2001

L'immaginario familiare nei disturbi da uso di sostanze, a cura di V. SAVA E M. DEGLI STEFANI. S. FAVA, *Considerazioni preliminari* • V. SAVA - M. DEGLI STEFANI, *Dipendenza e Famiglia: tracce per la lettura* • E. LA ROSA, *La "matrice" del gruppo di lavoro: alcuni "fili d'Arianna"* • I Parte: *Aspetti teorico-tecnici*, a cura di ANNAMARIA ANCONA • V. SAVA, *Famiglia, gruppo e dipendenza: nuove scene e nuovi attori* • M. DEGLI STEFANI, *Parlare a mamma perché figlio intenda. Una ipotesi di intervento* • S. CORBELLA, *L'immagi-*

nario familiare nei gruppi con i tossicodipendenti • A. DALLAPORTA, *Immaginario familiare* • C. GHETTI, *"Papà" Carcere "Mamma" Comunità? A proposito dell'immaginario familiare nella tossicodipendenza* • A. ANCONA, *Il gruppo genitori nella comunità terapeutica* • II Parte: *Aspetti teorico-clinici*, a cura di ELENA LA ROSA • G. GOZZETTI, *La famiglia Ser-T* • M. DEGLI STEFANI, *L'accoglimento terapeutico ai genitori di pazienti tossicodipendenti. Tre esempi clinici* • A. LO RUSSO, *Tossicomania: un agire sostitutivo al lutto nella dinamica familiare* • A. GALLO, *Dinamiche istituzionali e tossicodipendenza. Riflessioni a partire da un'esperienza in una comunità terapeutica* • C. BRAMBILLA - V. ZAVAN, *La dipendenza da sostanze psicoattive e l'uso terapeutico della relazione di coppia attraverso il gruppo* • E. LA ROSA, *Quali "memorie" nei gruppi per le tossicodipendenze: alcune "Foto di famiglia"* • C. BRAMBILLA - D. DA ROS, *Post-fazione*.

vol. 38, fasc. 4, 2001

L'insostenibile efficacia delle psicoterapie, Giornata di Studio (Vigodarzere - PD, 13 ottobre 2000). A. CAPANI - F. FASOLO, *Prefazione* • L. BRUNORI, *L'economicità del gruppo ovvero il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci* • W. FESTINI, *Gli interventi del terapeuta e i fattori terapeutici di gruppo. Le codifiche e alcune applicazioni* • G. FAVA VIZZIELLO, *La valutazione delle psicoterapie in età evolutiva* • G. RUTIGLIANO, *Commento* • R. SIANI, *Come valutare l'efficacia delle psicoterapie* • P. MIGONE, *L'attuale fase di insoddisfazione nella ricerca in psicoterapia: il "contesto della verifica" nuoce al "contesto della scoperta"?* • G. LO VERSO, *Commento* • M. DEGLI STEFANI, *Durante il Convegno: alcune perplessità a mezza... cottura* • A. CAPANI, *Tempi di cura e cambiamento* • F. FASOLO, *Economicità ed economia della psicoterapia gruppoanalitica* • *Indice vol. 38, 2001*.

vol. 39, fasc. 1, 2002

S. FAVA - B. BATTOCCHIO, *La presa in carico psichiatrica in una comunità terapeutica residenziale del privato sociale. Tra accoglimento e progetto* • A. GENNARO - G. BUCOLO, *Il conflitto psichico come fattore modulante l'organizzazione della personalità* • G. LO COCO, *Alle radici del relazionale. Il pensiero psicopatologico di S.H. Foulkes* • S. SANZOVO - G.L. BIANCHIN, *La psicoterapia integrata nel trattamento delle disfunzioni sessuali* • M. RUMI, *L'empatia psicoanalitica dalle origini ai giorni nostri* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 8)*.

vol. 39, fasc. 2, 2002

Le psicosi passionali, Convegno (Vigodarzere - Padova, 1 dicembre 2000) L. CAPPELLARI, *Introduzione* • L. DEL PISTOIA, *Le psicosi passionali nell'opera di Gaëtan*

Gatien de Clérambault • M. ROSSI MONTI, *Delirio di gelosia. Il tarlo del dubbio* • P. ROVERONI, *Il delirio erotomanico* • A. ANGELOZZI, *Passione, compassione e consapevolezza* • L. MENEGHETTI, *La querulomania*.

vol. 39, fasc. 3, 2002

L. CAPPELLARI, *Sul concetto di "Anastrophè"* • *Il pianoforte come oggetto transizionale*, scritti di M. TIRELLI - G. CAPITANO - S. MUCCHI - C. PADERNI • A. BARBIERO - L. NADIR - G. DE SANTI, *Analisi di un'attività all'interno di una comunità terapeutica riabilitativa protetta del I Servizio Psichiatrico di Padova* • M. TIRELLI - L. DIGIANANTONIO - P. GALLINI, *Un tram chiamato "Psicoterapia di gruppo"* • P. ZAMORANI, *Il disturbo di identità di genere: ipotesi eziopatogenetiche, psicopatologia, implicazioni medico-legali* • A. ANGELOZZI, *Il controllo delle teorie in Freud: questioni epistemologiche* • S. DEL MONACO - A.M. PRADETTO, *F. Barison ed il test di Rorschach (Nota 9)* • A.M. FIORITO - G. GIOS - P. PERUFFO, *Un gruppo di progetto interservizi per migliorare il servizio per gli adolescenti: storia e sviluppi teorici*.

Psyche nuova

Rassegna di psicoterapia umanistico esistenziale, di psicoterapia autogena e psicoterapie brevi. Organo ufficiale del C.I.S.S.P.A.T. direttore resp.: Marilla Malugani comitato scientifico: Ferdinando Brancaleone, Nevio Del Longo, Walter Nicoli periodicità: quadrimestrale editore: C.I.S.S.P.A.T. sede della redazione: c/o C.I.S.S.P.A.T. - piazza De Gasperi, 41 - 35131 Padova - tel. 049/650861 e-mail info@ci SSPAT.edu - www.ci SSPAT.edu

a. XIX, n.s., numero unico, 2000

MARILLA MALUGANI, *Editoriale* • BRUNO CALLIERI, *L'incontro: fra intersoggettività e interpersonalità* • FERDINANDO BRANCALEONE,



Approccio comunicativo generativo-trasformativo e psicoterapia ad orientamento esistenziale • GIANFRANCO BUFFARDI, *Epistemologia dell'integrazione: un approccio* • MAX LÜSCHER, *Psicologia di regolazione per una diagnostica e terapia diretta* • MAX LÜSCHER, *Lo scopo della terapia psicosomatica: normalizzazione di una distorta immagine dell'io* • NEVIO DEL LONGO, *La psicologia regolativa. Intervista al prof. Max Lüscher sulla Psicologia Regolativa (Brione-CH, 8.12.1999)* • GABRIELLA GIORDANELLA PERILLI, *La musicoterapia dalla cura alla crescita spirituale* • LUCIANO MASI, *La neutralizzazione autogena* • PIETRO CASERTA, *Sul significato psicologico di alcuni deflussi autogeni e di sensazioni standard in psicoterapia per mezzo del Training Autogeno alla luce della Psicologia Funzionale di Max Lüscher* • H. DAVANZO, *Coppie in psicoterapia analitica di gruppo* • ALESSANDRO VEGGLIACH, *Meccanismi di frustrazione e compensazione rilevabili in psichiatria attraverso il test di Lüscher* • MASSIMO SCHNEIDER, *Rilettura del Training Autogeno attraverso i fondamenti del Qi-gong (Chi Kung). Un contributo allo studio* • DANIELA CALZONI, *Alla soglia del III millennio: disagio degli adolescenti e difficoltà degli adulti* • RAFFAELLA VILLANI, *Autonomia: genitori a scuola. Esperienza di un progetto* • CINZIA CAGNANO - MARINA CARAVELLA, *Depressione: analisi del dialogo terapeutico.*

a. XX, n.s., numero doppio, 2001-2002

MARILLA MALUGANI, *Editoriale* • MAURIZIO DE VANNA - GIUSEPPE NICOSIA, *Paura, ansia, panico. Da "homo sapiens" a "homo timens"* • TONINO CANTELMINI - LISA GIARDINA GRIFO, *Chat line e le relazioni in internet* • MARINA CARAVELLA, *Formazione alla comunicazione intima in campo clinico* • FERDINANDO BRANCALEONE - LUCIANA FARESE, *Ipnosi eufrenica. Note teoriche e lineamenti generali* • ALESSANDRO VEGGLIACH, *Problematiche legate al trattamento psicoterapeutico di pazienti affetti da psicopatologia grave* • HERNAN DAVANZO, *Psicodinamiche frequenti in coppie in psicoterapia analitica di gruppo* • MARTINA MINARDI, *Una nuova tecnica psicoterapica: il "rilassamento imagoico"* • LUCIANO MASL, *Socrate e i sette vizi capitali* • MAX LÜSCHER, *Applicazione pratica del cubo Lüscher. Psicologia, fisiologia e metabolismo* • MAX LÜSCHER, *La diagnostica Lüscher: un metodo per oggettivare i disturbi soggettivi* • ALESSANDRO VEGGLIACH, *La prevalenza del giallo nelle risposte di soggetti schizofrenici al test cromatico di Lüscher* • PATRIZIA AVALOS - LAURA TRAVERSO, *Aspetti emozionali mediante l'analisi comparata del test di Lüscher e dei test "carta matita" in un gruppo di bambini di età prescolare* • ADRIANO SCHIAVI, *Le risposte S al test di Rorschach come atto creativo in un gruppo di tossicodipendenti borderlines* • KATIUSCIA SPECCHIO, *La metafora* • MARILLA

MALUGANI, *Spazio Silae Abstracts: relazioni di pedagogia e logoterapia* • BENITO FEMIA, *Logoanalisi e "sistema educativo esistenziale"* • DANIELA GRIECO, *Pedagogia e logoterapia* • ANTONIA ILLIANO, *Esperienze di relazione e di comunicazione nel counseling esistenziale* • MAGDA MARCONI, *Il nonsenso nei disturbi d'ansia* • MICHELE SEBREGONDIO, *La fiaba dei tre indovinelli* • RAFFAELLA VILLANI, *Sintesi di un lavoro svolto nel 2000 con un gruppo di 15 persone (donne), nell'ambito del progetto "Genitori a scuola"* • MARILLA MALUGANI, *Attivata la sezione di counseling esistenziale* • A. GAVEDON - A. DEGANELLO (a cura di), *Le proposte culturali dell'ordine* • UMBERTO NIZZOLI - ROBERTO BOSI, *La cura delle persone con AIDS.*

Quaderni del Liceo Brocchi

direttore resp.: Giordano Dellai
comitato di redazione: Gianna Miola Cortese, Mariangela Cuman, Daniela Mendo, Giuseppina Moricca, Patrizia Passuello, Giorgio Perini, Emanuela Trentin
direzione artistica: Irìde Missaggia, Francesco Mezzalira
periodicità: annuale
editore: La Serenissima - via Lago di Como, 152 - 36100 Vicenza
sede della redazione: Liceo Ginnasio G.B. Brocchi - via Beata Giovanna, 67 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/524375 - fax 0424/220284 - e-mail: brocchi@serenissima.com

a. 5, n. 4, 2000-2001

Protagonisti a scuola.
GIANNA MIOLA CORTESE, *Introduzione* • ANTONELLA CECCATO - DANIELA MENDO, *Competenze e curricula: prime riflessioni* • SARA PALAZZI CAREGNATO, *Le competenze nella formazione post secondaria* • GIORDANO DELLAI - PATRIZIA PASSUELLO, *Il reportage: una palestra di scrittura per il biennio* • SILVANO BORDIGNON, *I pregiudizi razziali e di genere dei quindicenni* • GILDA NICOLINI, *Educare alla genitorialità attraverso i figli* • GIORGIO PERINI, *Il progetto "Model European Parliament"* • RENZO ZARPELLON, *Alla scoperta della Finlandia • Storia fotografica del Liceo Brocchi* • GIORDANO DELLAI, *Introduzione • Immagini del Liceo Brocchi nei primi quarant'anni del XX secolo • Personale e studenti a.s. 2000/01: Personale direttivo e docente • Personale non docente • Studenti.*

a. 6, n. 5, 2001-2002

Obiettivo orientamento
GIANNA MIOLA CORTESE, *Introduzione* • DANIELA MENDO, *Le attese degli studenti, delle famiglie, del territorio: il ruolo della scuola, le risposte del Liceo "Brocchi"* • PATRIZIA

PASSUELLO, *L'orientamento in ingresso: un percorso integrato* • EMANUELA TRENTIN, *L'orientamento in itinere nella prospettiva della didattica orientante* • MARIANGELA CUMAN, *L'esperienza di stage* • GIUSEPPINA MORICCA, *Progettare l'orientamento* • GIORGIO PERINI, *L'orientamento per l'Europa: il Progetto Europolis, la rete europea delle scuole* • GIORDANO DELLAI (a cura di), *Storia fotografica del Liceo Brocchi: anni 1946-1962 • Elenchi del personale e degli studenti dell'anno in corso.*

Quaderni di psichiatria e psicoanalisi

direttore resp.: Gerolamo Sirena
direttore: Roberto Cheloni
redazione: Luca Pagotto (redattore capo), Renato Battistoni, Alfonso Bordin, Giovanni Reginato, Antonella Vanin
editore: Canova, Treviso
sede della redazione: viale della Repubblica 143 - 31100 Treviso - tel. 0422/401799 - 0348/5107812

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 3, 1998, di cui si è dato lo spoglio sul "Notiziario Bibliografico" n. 30. Successivamente è stata pubblicata, come allegato al n. 3/1998, la seguente monografia: ROBERTO CHELONI, *La società maniacale. Paradigmi e paralipomeni per un suo avvento.*

Rassegna di pedagogia Pädagogische Umschau

direttore resp.: Giuseppe Flores D'Arcais
comitato scientifico: † Theodor Ballauff, Sergio Baratto, Anna Maria Bernardinis, Franco Bertoldi, Winfried Böhm, José Ortega Esteban, José Luis García Garrido, Mauro Laeng, Clemens Menze, Luisa Santelli, Michel Soë-tard, Herbert Zdarzil
redazione: Giuseppe Zago, Luisa Tellaroli
periodicità: trimestrale
editore: Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 56123 Pisa - tel. 050-878066
sede della redazione: c/o prof. G. Flores D'Arcais - via Speroni 43 - 35139 Padova

a. LIX, 1-2, gennaio-giugno 2001

Editoriale • Il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università Jagellonica di Kraków • BOGUSLAV ZURAKOWSKI, *Educazione alla scelta dei valori* • ZOFIA GAWLINA, *Teologie der Erziehung in der Zeit gesellschaftlichen Wandels in Polen* • FRANCISZEK



ADAMSKI, *Orientamenti teorici e direzioni di ricerche sulla famiglia. Le loro implicazioni sociali* • JADWIGA KEDZIERSKA, *Che cosa ogni bambino dovrebbe sapere della... famiglia?* • ANNA GAWEL, *Coscienza sociale del valore della salute. Sfida all'educazione salutistica* • JADWIGA MICHALIK-SURÓWKA, *Iparadigmi della dottrina contemporanea sull'insegnante. Le tendenze dei cambiamenti e lo stato odierno in Polonia* • JOANNA DANIELEWSKA, *Myth about democracy and genuine dialogue in school-education.*

a. LIX, n. 3-4, luglio - dicembre 2001

GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *Editoriale* • CÉCILE PARISOT, *Qui parle? "Esprit à ses débuts"* • HERVÉ A. CAVALLERA, *I Preliminari allo studio del fanciullo di Giovanni Gentile* • FERDINAND POSWICK, *La fin des Saintes écritures?* • WALTER EYKMAN, *Doctrina multiplex veritas una. Ein Problemaufriss* • MARGARITA SCHWEIZER, *La pedagogia entre la reflexión y la tecnología. Una perspectiva latinoamericana* • SERGIO BARATTO, *Università, cultura, professioni* • LUISA TELLAROLI, *Socrate (seguendo Giovanni Reale)* • GIUSEPPE FLORES D'ARCAIS, *L'aritmica di Maria Montessori.*

a. LX, n. 1-2, gennaio-giugno 2002

MAURO LAENG, *Hans-Georg Gadamer (1900-2002). Il pensiero ermeneutico di H.G. Gadamer* • MARINA SANTI, *«Philosophy for Children»: quando a scuola si impara a pensare* • ANDREAS NIESSLER, *Meravigliarsi e domandare. Primi tentativi di comprensione del mondo da parte dei bambini e origine del pensiero filosofico* • JAUNA CARLOS PABLO BALLESTEROS, *Alances y límites de «Filosofía para niños»* • ULRICH WEHNER, *Pädagogische Anmerkungen zum Philosophieren mit Kindern.*

Studium Educationis rivista per la formazione nelle professioni educative

direttore resp.: Diega Orlando Cian
comitato di direzione: Dario Antiseri, Franco Cambi, Mariagrazia Contini, Luciano Corradini, Claudio Desinan, Renato di Nubilia, Franco Frabboni, Elisa Frauenfelder, Luciano Galliani, Mario Gennari, Erminio Gius, Alberto Granese, Cosimo Laneve, Sira Serenella Macchietti, Mario Manno, Susanna Mantovani, Roberto Maragliano, Umberto Margiotta, Giuliano Minichiello, Paolo Orefice, Diega Orlando Cian, Michele Pellerey, Luisa Santelli Beccegato, Silvio Scanagatta, Luigi Secco, Letterio Smeriglio, Carla Xodo, Giuseppe Zanniello

redattore capo: Paola Milani

periodicità: quadrimestrale

editore: Cedam, Padova

sede della redazione: tel. e fax 049/656475



n. 1, 2001

Economia ed ecologia della formazione.

ALBERTO GRANESE, *Note introduttive* • DUCCIO DEMETRIO, *Adulità e maturità nell'analisi autonarrativa* • RITA FADDA, *L'adulto tra lavoro e "cura di sé"* • PAOLO OREFICE, *L'EDA tra utopia e ambiguità della società planetaria della conoscenza* • FRANCO BOCHICCHIO, *Educazione degli adulti e formazione professionale continua: problemi e prospettive emergenti* • CARMELA COVATO, *Il genere come norma. Maschile/femminile nel pensiero di Rousseau* • CLAUDIO D'ALESSANDRO, *Problemi della formazione umana nel romanticismo. Il romanzo pedagogico modello di educazione degli adulti* • ANDREA FONTANA, *Nelle organizzazioni: identità, tempi e relazioni della vita adulta* • LAURA FORMENTI, *Il genitore riflessivo: premesse a una pedagogia della famiglia* • CLAUDIA SECCI, *Le organizzazioni e le istituzioni della democrazia come luoghi di educazione degli adulti* • BRUNO SCETTINI, *L'educazione permanente e degli adulti oggi.*

La maschera, il volto e la metafora • SERGIO TRAMMA, *Dall'età adulta all'età anziana: una pedagogia della vecchiaia?* • MICHELE ZEDDA, *L'adulto e l'educazione motoria* • Studi e ricerche: DOMENICO IZZO, *La ricerca educativa in campo sociale* • Percorsi della formazione: MARINA FEDERIGI, *Teatro e carcere. Un'esperienza particolare alla scoperta di una "soggettività creatrice"* • DARIO ANTISERI, *Le ragioni della scuola* • Laboratorio didattico: *Introduzione allo studio e alla ricerca in campo educativo:* ALESSANDRA LA MARCA, *La consultazione delle fonti di documentazione* • MARCELLA FALCHI, *Concorso per dirigente scolastico* • *Notiziario.*

n. 2, 2001

Storia della pedagogia / Storia dell'educazione.

Sguardi d'insieme. FRANCO CAMBI, *Tra storia della pedagogia e storia dell'educazione: i mutamenti della ricerca storico-educativa oggi* • MIRELLA CHIARANDA, *Alcune riflessioni per una storia della pedagogia* • Nella storia della pedagogia: GIORGIO CHIOSSO, *Storia della pedagogia e storia dell'educazione. Alcuni itinerari di ricerca* • NICOLA BARBIERI, *La "svolta linguistica" nella filosofia dell'educazione di lingua inglese. Problemi di metodo e merito per una ricostruzione storica dell'analisi del discorso pedagogico* • REDI SANTE DI POL, *L'insegnamento della pedagogia dalle Scuole di Metodo all'Istituto Magistrale* • GIORDANA MERLO, *La scoperta dell'educabilità dell'infanzia tra '700 e '800 nel mondo intellettuale veneto* • GIUSEPPE ZAGO, *La formazione storico-pedagogica dell'educatore, tra passato e presente* • Nella storia dell'educazione (e della scuola): CARLO PANCERA, *Il legame lavoro/educazione* • ANGELA GIALLONGO, *L'immaginario: una frontiera in movimento* • ALESSANDRO MARIANI, *Il corpo 'disciplinato' nell'educazione moderna* • MARIA ANTONELLA GALANTI, *Disabilità e integrazione nel '900: considerazioni sui percorsi della ricerca* • CRISTINA BOVO, *Situazione scolastica italiana e realtà dell'offerta istituzionale femminile nell'età giolittiana* • CARLA CALLEGARI, *Fascismo, educazione e scuola. Appunti*





e riflessioni • Questioni di metodo: LUCIANA BELLATALLA, *Sotto l'ombra delle "Annales"?* • ENZO CATARSI, *Fonti orali e storia dell'educazione* • GIOVANNI GENOVESI, *Interdisciplinarietà e ricerca storico-educativa* • ROSSELLA CERTINI, *Il metodo autobiografico e la storia dell'educazione* • GIANFRANCO BANDINI, *Internet: quali risorse per la storia dell'educazione?* • Studi e Ricerche: MICHELE PELLERREY, *Origine e sviluppo degli approcci "per competenze" nella formazione professionale* • Percorsi della formazione: INES TESTONI - CRISTINA ALQUATI, *Stile di leadership e prospettiva socio-culturale. Introduzione a un percorso della formazione per dirigenti* • Territorio: PAOLA MILANI - DIEGA ORLANDO CIAN, *Nidi e scuole dell'infanzia come luoghi di formazione dei genitori* • ENRICA RICCIARDI, *Esperienza di laboratorio di didattica on line, punto com, punto it* • Lessico pedagogico: RAFFAELLA BRENDOLAN, *Salute* • MARIA LUISA IAVARONE, *Tema per dottorato di ricerca.*

n. 3, 2001

Pedagogia speciale.

A. CANEVARO, *La pedagogia speciale* • I parte. I fondamenti: F. MONTEFUSCHI, *La pedagogia speciale tra ispirazione salvifica e competenze scientifiche* • P. GASPARI, *Un'epistemologia per la pedagogia speciale* • F. LARocca, *Una pedagogia per rispondere a bisogni speciali in contesti comunitari* • M. GELATI, *Handicap e vita adulta* • II parte. I campi di intervento: L. DE ANNA, *Integrazione: la dimensione internazionale* • G. ELIA, *Percorsi formativi, dinamiche sociali e pedagogia speciale* • M. PAVONE, *Valutare l'individuo, valutare l'intervento?* • N. CUOMO, *Il dialogo tra diverse discipline e la pedagogia speciale* • III parte. Le professioni: L. ARCANGELI, *Quali competenze per gli educatori professionali* • M. CAPURSO, *Modelli di relazione educativa in classe* • Studi e ricerche: M. MILELLA, *Trasformazioni, tecnologia e narrazioni* • D. ORLANDO CIAN - P. MILANI, *La famiglia e l'esperienza del dolore: prospettive educative* • G. SEVESO, *La percezione del lavoro materno. Un'indagine nella scuola elementare* • Percorsi della formazione: B. TERRISE, *Le competenze professionali degli operatori socio-educativi*

che lavorano con bambini appartenenti a famiglie vulnerabili • A. ARCARI, *Gravidanza, nascita e primo accadimento: evoluzione della nuova coppia genitoriale* • M. GUERRA, *La maternità condivisa: il gruppo di pari come luogo di formazione* • Esperienze: V. CRISTOFERI REALDON, *L'educazione professionale: un prezioso mediatore di comunicazione per l'integrazione dei ragazzi autistici* • Laboratorio didattico: G. PRINCIPE, *Lezione su: «comunicazione e globalizzazione»* • Temi e prove di concorso: S. SCHIATTARELLA, *Tema per l'ammissione al dottorato di ricerca* • Lessico pedagogico: R. CALDIN, *Disabilità.*

n. 1, 2002

Pedagogia della famiglia.

E. CATARSI - P. MILANI, *Introduzione* • Le questioni: P. MILANI, *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia* • E. CATARSI, *Il ruolo dell'animatore di educazione familiare* • P. MERINGOLO, *Le relazioni nella famiglia* • I contesti: M. CORSI, *Educazione familiare e consultori familiari* • T. VECCHIATO, *Famiglia e servizi alle persone* • S. MANTOVANI - N. TERZI, *Educazione familiare e servizi educativi* • B. ROSSI, *La formazione del genitore. Compiti per la scuola* • R. POLI, *Legge 285/97 e sostegno alla genitorialità* • R. CALDIN - S. GAJO, *Educare e prevenire. Una ricerca retrospettiva su depressione e famiglia* • Le esperienze: P. SARTORI - P. SCALARI, *La relazione di aiuto alla crescita: quale posizione occupano i genitori?* • M. COLLEONI - C. ZANNOTTI, *Famiglie, handicap e servizi: un dialogo possibile* • L. BOTTIGLI, *Con le famiglie nei servizi educativi della prima infanzia* • M. PARRI, *Genitori oggi: un'esperienza di educazione familiare nei nidi empolesi* • A. CONFICONI - P. MILANI, *Il panorama dal web* • Studi e ricerche: P. MOTTANA, *Verso una pedagogia dell'invisibile* • L. PASSUELLO, *Educazione e progettualità. Alcune linee operative* • Percorsi della formazione: L. CORRADINI, *Maestri dottori e dottori specializzati per l'insegnamento secondario* • Laboratorio didattico: *Condizioni e proposte per migliorare la*



didattica universitaria • Esperienze: C. BIASINI, *Valutazione di un'esperienza di formazione in servizio: il progetto euro facile a scuola* • Temi e prove di concorso: E. MALAGUTI, *Resilienza.*

n. 2, 2002

Pedagogia dell'infanzia.

I parte. *Aspetti e problemi di pedagogia dell'infanzia.* DIEGA ORLANDO CIAN, *Il vecchio e il nuovo nella pedagogia dell'infanzia* • EMANUELA TOFFANO MARTINI, *Come un paesaggio. Armonia e centro per ridisegnare l'educazione* • ANNA KAISER, *La dimensione ludica nelle prime età della vita* • II parte. *Infanzie nel mondo e nel tempo:* MARIAGRAZIA CONTINI, *L'infanzia globalizzata e la violenza "dal volto sorridente"* • SUSANNA BUCCI, *Un mondo a misura di bambino* • EGLE BECCHI, *Molte infanzie, molte storie* • CARLA CALLEGARI, *Totalitarismi e infanzia nell'Europa nazifascista* • III parte. *Infanzia e diritto:* CARLA XODO CELEGON, *Considerazioni pedagogiche sulle carte dei diritti dell'infanzia* • ALFREDO CARLO MORO, *Diritti dei ragazzi e responsabilità degli adulti* • DANIELE NOVARA, *Il diritto dei bambini ai conflitti* • IV parte. *Luoghi educativi:* COSIMO LANEVE, *Il bambino e la città* • SIRA SERENELLA MACCHIETTI, *Prospettive della scuola dell'infanzia oggi* • LUIGINA PASSUELLO, *Tra soggettività e organizzazione. Uno sguardo sulla scuola dell'obbligo* • MINO CONTE, *Emilio nella rete. Educazione e nuove tecnologie* • Rassegne: BIANCAMARIA BARZON - DONATELLA LOMBELLO, *Rassegna di opere di narrativa per lettori di 3-14 anni* • ANDREA NANTE, *Un universo di colori per parlare del sacro a bambini e ragazzi. La mostra "I colori del sacro" a Padova* • BETTI DE GIOIA, *Una prospettiva etica per l'educazione contemporanea. Alcune osservazioni avviative* • Percorsi della formazione: ANGELO ERRANI, *Pedagogia speciale e mondo del lavoro: è cambiata l'immagine?* • VLADIMIR KADUM, *Sugli errori degli alunni in matematica. Risultati di una ricerca* • *Le nuove tecnologie nella didattica/I.* FRANCESCA ZANON, *Un'esperienza di formazione nella scuola di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria* • Lessico pedagogico: ANDREA CONFICONI, *Territorio* •



Temi e prove di concorso. NATASCIA BOBBO, *Tema per il concorso per l'ammissione al Dottorato di ricerca in scienze pedagogiche e didattiche.*

SCIENZE SOCIALI

Diritto e società

comitato scientifico e di direzione: Leopoldo Mazzaroli, Manlio Mazzotti, Franco Modugno, Giorgio Lombardi, Sergio Cotta, Giuseppe De Vergottini, Serio Galeotti, Pietro Giuseppe Grasso, Natalino Irti, Antonio La Pergola, Livio Paladin, Maria Alessandra Sandulli, Giovanni Sartori, Franco Gaetano Scoca

periodicità: trimestrale

editore: Cedam, Padova

sede della redazione: c/o prof. Maria A. Sandulli - corso Vittorio Emanuele, 349 - 00186 Roma

n.s., n. 2, 2000

SERGIO BARTOLE, *Immunità e giurisdizione nei conflitti costituzionali* • SILVANO LABRIOLA, *Note sullo statuto costituzionale dell'opposizione (in margine ad un recente saggio)* • MARIA ROSARIA DONNARUMMA, *Il principio di ragionevolezza nella giurisprudenza costituzionale* • MARCO RUOTOLO, *La "funzione ermeneutica" delle convenzioni internazionali sui diritti umani nei confronti delle disposizioni costituzionali.*

n.s., n. 3, 2000

VITTORIO FROSINI, *La struttura del colpo di Stato* • RENZO CUONZO, *Il testo unico dei beni*



culturali e ambientali (decreto unico dei beni culturali e ambientali (decreto legislativo n. 490/1999) • VERA PARISIO, *Funzione consultiva del consiglio di Stato e pubblicità dell'azione amministrativa alla luce di recenti interventi normativi* • MONIA COPPARONI, *Note sulle autorizzazioni generali al trattamento dei dati particolari emanate dal garante per la protezione dei dati personali* • MARIO MIDIRI, *Sull'autonomia organizzativa degli organi costituzionali: la prassi recente.*

n.s., n. 4, 2000

PAOLO CARNEVALE - ALFONSO CELOTTO, *La regolazione dei "rapporti sorti sulla base dei decreti legge non convertiti" nella giurisprudenza costituzionale. Prime considerazioni* • ANTONIO RUGGERI, *Ragionevolezza e valori attraverso il prisma della giustizia costituzionale* • MARCO RUOTOLO, *Il tempo e le funzioni dello Stato.*

n.s., n. 1, 2001

VITTORIO FROSINI, *Kelsen nel XXI secolo* • ANTONELLO GUSTAPANE, *Giudice e pubblico ministero nel giusto processo* • CARLOS VIDAL PRADO, *Stato sociale, parità scolastica e sussidiarietà* • TOMMASO EDOARDO FROSINI, *Suggerimenti anglosassoni sulla forma di governo della Repubblica italiana* • FELICE GIUFFRÉ, *Calamità naturali ed emergenza nella transizione costituzionale italiana: spunti a proposito di retaggi statualistici e nuova ispirazione autonomistica* • MASSIMO CAVINO, *Il precedente tra certezza del diritto e libertà del giudice: la sintesi nel diritto vivente.*

n.s., n. 2, 2001

AGATINO CARIOLA, *Razionalità e ragionevolezza. Intorno alla definizione di legge in San Tommaso* • ANTONIO RUGGERI, *Neoregionalismo e tecniche di regolazione dei diritti sociali* • ALDO SCHIAVELLO, *Interpretazioni corrette? Riflessioni critiche sul pluralismo comprensivo di Michel Rosenfeld* • CIRO SBAILÒ, *Prospettive platoniche nella questione della norma fondamentale di Hans Kelsen* • ANTONIO REPOS, *Recenti sviluppi del federalismo e il caso italiano.*

n.s., n. 3, 2001

CARLOS FLORES JUBERÍAS, *Il dibattito sui diritti sociali nel costituzionalismo postcomunista* • TOMMASO EDOARDO FROSINI, *Forma di governo e sistema elettorale nelle Regioni a statuto speciale* • ALESSIO RAUTI, *Sui principi di progressività, proporzionalità e ragionevolezza: tre aspetti di una comune problematica costituzionale* • LUCIA DE BERNARDIN, *La giurisprudenza del Conseil Constitutionnel e del Bundesverfassungsgericht in tema di regolamenti parlamentari.*

n.s., n. 4, 2001

FILIPPO SALVIA, *Ambiente democrazia scienza e tecnica* • PASQUALE LILLO, *Corte costituzionale ed esperienza giuridica* • FABIO SAITTA, *Interrogativi sul c.d. divieto di aggravamento: il difficile obiettivo di un'azione amministrativa "economica" tra libertà e ragionevole proporzionalità dell'istruttoria* • VINCENZO ANTONELLI, *Politica e amministrazione in relazione agli organi di vertice del comune* • DANIELA BIFULCO, *Antonio Pigliaru, o dell'irriducibilità dell'individuo alle ragioni dello Stato.*

n.s., n. 1, 2002

GIOVANNI RIZZA, *Autoreferenzialità, decostruzione, cambiamento nella revisione costituzionale: spunti critici e riflessioni* • ANTONIO RUGGERI, *Governo e sistema delle fonti* • ANDREA LONGO, *Valori, principi e costituzione: qualche spunto sui meccanismi di positivizzazione delle istanze assiologiche di base.*

n.s., n. 2, 2002

MARIO PANEBIANCO, *Bundesverfassungsgericht, dignità umana e diritti fondamentali* • ANDREA BURATTI, *Governo, Maggioranza e opposizione nel procedimento legislativo e nella programmazione dei lavori parlamentari.*





Metis

**Ricerche di sociologia, psicologia
e antropologia della comunicazione**

direttore resp.: Giancarlo Volpato
coordinatrice: Mariselda Tessarolo
comitato scientifico: Luciano Arcuri, Karamjit Gill, Gualtiero Harrison, Massimo Negrotti, Graziella Pagliano, Angel Rivière
periodicità: annuale
editore: Cleup, Padova
sede della redazione: c/o Cleup - Via Prati 19 - 35122 Padova - tel. 049/8276665 - fax 049/8276511

2001

MARISELDA TESSAROLO, *In memoria di Ángel Rivière* • JUAN DELVAL, *Ángel Rivière studioso della mente* • JUAN CARLOS GÓMEZ - ENCARNACIÓN SARRIÁ, *Uno sguardo privilegiato al mentale: Ángel Rivière e la "teoria della mente"* • ENZA GIDARO, *La nascita del cliché nella seconda infanzia tra musica, immagine e racconto* • SILVIA NARDINI, *La posta elettronica nella comunicazione interna delle aziende* • ALESSANDRA FERLINI, *Teoria dei giochi e scienze sociali* • LIVIA GADDI - MARISELDA TESSAROLO, *La fruizione televisiva e i bambini rappresentati in TV* • CINZIA SUT, *Radio Onde Furlane: mezzo di comunicazione locale in un contesto globale* • TIZIANA FATTORI, *La comprensione dei filmati sottotitolati per sordi.*

2002

MARIA CLAUDIA FIORAVANTI, *Il concetto di identità personale nell'approccio di Peter L. Berger e Thomas Luckmann* • CARLOS DE CUETO, *Metodi qualitativi e quantitativi nella Scienza Politica* • GIUSEPPE PADOVANI, *Per un'epistemologia dell'artificiale* • AUGUSTO CARLI, *Identità e autonarrazione. Uno studio di un caso sulla comunità italoфона di Gorizia* • MARISELDA TESSAROLO - CRISTINA GUARDIANO, *La lingua in una città di confine* • EVA CALZERANO, *La comunicazione tra insegnanti in una scuola che cambia* • ANTONIO PETRONE, *"Il medium è il messaggio". La funzione di mediazione dei siti web* • MICHELA VOLPI, *Impression management: la gestione delle*

impressioni nelle organizzazioni • SILVANA VALENTINA PETROVIC, *Comunicare l'informazione in medicina* • ANDREA PINTO, *Le trasmissioni televisive di cartomanzia e di divinazione* • VANDA LUCIA ZAMMUNER - VIVIANA CAVARRA, *Le emozioni nei fumetti: un metodo di ricerca e una griglia di analisi* • RAFFAELLA BUZZI, *La pedofilia on-line. Una ricerca.*

Economia e società regionale
nuova serie di **Oltre il Ponte**
rivista trimestrale di analisi economica
e sociale - Ires Veneto

direttore: Francesco Indovina
comitato scientifico: Ada Becchi, Lorenzo Bernardi, Aurelio Bruzzo, Ilvo Diamanti, Gianluigi Fontana, Emilio Franzina, Donata Gottardi, Roberto Grandinetti, Stefano Micelli, Paolo Perulli, Matelda Reho, Enzo Rullani, Giuseppe Tattara, Ugo Trivellato
redazione: Giancarlo Corò (coordinatore), Bruno Anastasia, Marina Chiarvesio, Cesare Damiano, Luca De Pietro, Eleonora Di Maria, Maurizio Gambuzza, Mario Giaccone, Nicoletta Masiero, Fulvio Mattioni, Fabio Occari, Maurizio Rasera, Luca Romano, Vladimiro Soli, Pierangelo Spano, Luciano Vettoretto
periodicità: trimestrale
editore: Franco Angeli, Milano
sede della redazione: via Peschiera 5 - 30174 Mestre - Venezia - tel. 041/5497820 - fax 041/5497824
email ires.veneto@mail.cgil.it

n. 4, 2000

La riforma dei servizi pubblici locali.
GIANCARLO CORÒ, *Il processo di riforma fra strategie industriali e governo locale: premessa a un percorso di ricerca* • PAOLO POLIDORI, *Ruolo delle autorità consiliari di regolamentazione* • EDOARDO MARCUCCI, *Il contratto di servizio nel processo di riforma del trasporto pubblico locale* • FEDERICO TESTA, *Le imprese di servizio pubblico locale nella transizione verso il mercato* • ROBERTO GRANDINETTI - PAOLA ASQUINI - MARINA GALLUZZO, *Il processo di privatizzazione nei servizi locali: l'esperienza dell'Amga di Udine nel contesto del Nordest* • MICHELA STELLA, *Trasformazione di un'azienda pubblica locale in un contesto urbano intermedio. Il caso di Chioggia* • VLADIMIRO SOLI, *Aziende di servizio pubblico e mutamenti nelle relazioni di lavoro* • RENATO MATTEUCCI, *Il sindacato di fronte alla politica di riforma dei servizi pubblici locali.*

n. 1, 2001

Saggi e ricerche: ARIS ACCORNERO, *Il lavoro e lo sviluppo locale* • MASSIMO GUAGNINI, *Lo scenario economico regionale: strumenti ope-*

rativi per la formulazione dei modelli di previsione • PAOLO GURISATTI, *Perché è così difficile investire nell'innovazione? Le politiche per la ricerca nel Nordest* • MARIO GIACCONE, *Un'analisi sul contoterzismo della confezione in Veneto* • Credito Cooperativo e sviluppo locale: ANDREA FORGIONE, *Le Banche di Credito Cooperativo come servizio per l'economia locale* • FERRUCCIO BRESOLIN, *Le banche locali tra new e old economy* • MARIO MILAZZO, *Banche locali e piccole imprese: un legame ancora virtuoso?* • Testi e pretesti: ENZO RULLANI, *Il distretto del piacere* • FRANCESCO INDOVINA, *Un dinamismo circolare.*

n. 2, 2001

Sistemi locali del lavoro: LORENZO BACCI, *Una lettura input-output dello sviluppo economico locale in Toscana. Le Toscane della Toscana* • AURELIO BRUZZO - ANTONELLA VENZA, *La definizione degli ambiti territoriali nelle politiche strutturali comunitarie* • PAOLO CRESTANELLO - STEFANO MENGHINELLO, *Aspetti territoriali della competitività dell'industria veneta: un'analisi delle esportazioni per sistema locale del lavoro* • ELEONORA DI MARIA, *Mercati elettronici vs. sistemi locali: transazioni in rete o reti di relazioni?* • Saggi e ricerche: MICHELE CANGIANI, *L'evoluzione dell'industria bellunese degli occhiali e la teoria dei distretti industriali* • GIANCARLO CORÒ - ROBERTO GRANDINETTI, *L'occhialeria bellunese: tra distretto e gerarchia* • FABIO LANDO - ORIA TALLONE, *Industrializzazione e terziarizzazione diffusa nelle regioni del Nordest (1971-1991)* • Testi e pretesti: ANDREA GINZBURG, *Ibridazione di modelli e soggettività dei lavoratori nel Veneto del mercato globale* • MARIO GIACCONE, *La soggettività dentro le organizzazioni.*

n. 3, 2001

Saggi e ricerche: RENZO GUOLO, *Religione, economia e società locale nel Nordest* • PAOLA ANTONICELLI - MARIA DALLA LUCIA - ENRICO ZANINOTTO, *Ai confini del Nordest: la specificità dell'economia del Trentino Alto Adige* • Le relazioni industriali negli anni novanta: CESARE DAMIANO - MARIO GIACCONE, *Le pro-*





spettive del modello contrattuale italiano • FLAVIO LEARDINI, *La contrattazione collettiva: i risultati dell'osservatorio di relazioni sindacali di Verona* • ELIANA COMO, *Il sindacato nel cambiamento. I risultati di un'indagine in Veneto* • MARIO GIACCONE, *Le relazioni industriali in Veneto: tra federalismo accentratore e concertazione per lo sviluppo* • Testi e pretesti: PAOLO FELTRIN, *Il piccolo che nasce dal grande*.

n. 4, 2001

Politiche di spesa regionale: AURELIO BRUZZO, *La politica regionale in Italia: un'analisi delle più recenti tendenze* • FULVIO MATTIONI, *La capacità di governo della regione Veneto tra federalismo fiscale e Patto interno di stabilità* • Saggi e Ricerche: PATRIZIA DANELUZZO, *Percorsi di innovazione nella Pubblica amministrazione* • BRUNO ANASTASIA - FABIO OCCARI - MAURIZIO RASERA, *I tassi di sindacalizzazione in Veneto: misure e confronti* • Testi e pretesti: GIUSEPPE TATTARA, *L'efficienza dei distretti industriali. Una ricerca condotta dal servizio studi della Banca d'Italia*.

n. 1-2, 2002

ARIS ACCORNERO, *Flessibilità e stabilità del lavoro* • Ricordando Sebastiano Brusco a cura di GIUSEPPE TATTARA • MARGHERITA RUSSO, *Sebastiano Brusco: la ricerca sul campo si intreccia con la teoria* • FERNANDO VIANELLO, *Teoria e pratica del modello Emilia* • PAOLO GURISATTI, *Il fascino del lavoro intelligente* • ENZO RULLANI, *Un economista antropologo alla scoperta dell'Italia misconosciuta* • GIOVANNI SOLINAS (a cura di), *Pubblicazioni di Sebastiano Brusco* • Federalismo fiscale: BRUNO ANASTASIA - PIERANGELO SPANO, *Il crocevia dell'Irpef* • Finanza e investimenti nel sistema delle imprese in Veneto: ENRICO GISOLO, *La struttura finanziaria delle imprese venete* • FRANCESCO ZEN, *Finanza dell'impresa minore e sistema garanzia fidi* • ALESSANDRO ROCCHI, *Gli investimenti delle imprese industriali nell'area veneziana* • Integrazione regionale transnazionale: FABIO TURATO, *Il radicamento delle pmi del Nordest nell'area balcanica* • BRUNA ZOLIN, *Il programma comunitario*

Interreg • L'approccio al mercato dei distretti mobiliari: ROBERTO GRANDINETTI, *Indagine sui distretti del Livenza e del Quartier del Piave* • MARINA CHIARVESIO - PAOLA GUERRA, *Il quadro dei processi evolutivi nei distretti mobiliari* • Testi e pretesti: LUIGI FEDERICO SIGNORINI - MASSIMO OMICCIOLI, *L'efficienza dei distretti industriali: una risposta* • GIUSEPPE TATTARA, *L'efficienza dei distretti industriali. una risposta*.

n. 3, 2001

PAOLO PERULLI, *Istituzioni e nuova economia della conoscenza* • SILVIO GIOLO, *Fattori immateriali e sviluppo* • ELEONORA DE MARIA - STEFANO MICELLI, *Dalla New economy al networking. Imprenditorialità nell'economia delle reti* • MARCO BETTIOL - LUCA DE PIETRO, *Comunità professionali online: nuovi baricentri per l'innovazione e la formazione* • PAOLA GUERRA, *Modularità e Knowledge management nello sviluppo di nuovi prodotti* • MARIA CHIARVESIO, *Le tecnologie di rete nei distretti industriali del Nord est dopo la new economy* • FERUCCIO BRESOLIN, *Investimenti, ricerca e innovazione in Veneto. Uno studio su un campione di imprese* • ENRICO GISOLO, *La domanda di servizi di finanza innovativa in Veneto*.

Pace

Diritti dell'uomo diritti dei popoli

direttore resp.: Antonio Papisca
comitato di direzione: Antonio Papisca, Sara Volterra, Franco Bosello, Enzo Pace, Giorgio Carnevali
comitato scientifico: Carlo Tullio Altan, Achille Ardigò, Dom Helder Camara, Marcello Cresti, Hèctor Gros Espiell, Antonio Lepschy, Luigi Mascia, Adolfo Perez Esquicel, Fausto Pocar, François Rigaux, Giorgio Spini, Aldo Visalberghi
periodicità: quadrimestrale
editore: Cedam, Padova
sede della redazione: c/o Centro di Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova - via Anghinoni, 10 - 35121 Padova - tel. 049/8274433-35

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 3, 1993 (1995), di cui si è dato lo spoglio dell'indice nel n. 24 del "Notiziario Bibliografico". Successivamente il Centro di Studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova ha pubblicato il "Bollettino Archivio Pace Diritti Umani" (nn. 9-14), che dal n. 15 è uscito con il titolo "Archivio Pace Diritti Umani. Rivista 'Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli'" (nn. 15-19). Inoltre nel corso del 2000 sono stati pubblicati due numeri della nuova collana "Quaderni", che

ha carattere monografico. Riteniamo opportuno proseguire nella segnalazione degli indici di questi nuovi materiali per documentare l'attività del Centro.

Bollettino Archivio Pace Diritti Umani

Archivio Pace Diritti Umani. Rivista 'Pace, Diritti dell'Uomo, Diritti dei Popoli' n. 19 (n. 3, 1999)

Università degli Studi di Padova. Centro Interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli

Quaderni, n. 3, 2001

Raccolta di strumenti internazionali sui diritti umani, a cura di Paolo de Stefani, *Strumenti di portata universale*.

Le Nazioni Unite: *Il codice internazionale dei diritti umani* • *I difensori dei diritti umani* • *Conferenze mondiali sui diritti umani* • *Autodeterminazione e altri diritti dei popoli* • *Prevenzione e lotta alla discriminazione* • *Diritti delle donne* • *Diritti dell'infanzia* • *Schiavitù, servitù, lavoro forzato e istituzioni e pratiche similari* • *Diritti umani e amministrazione della giustizia. Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti* • *Libertà di informazione* • *Libertà di associazione* • *Lavoro e lotta alla disoccupazione* • *Matrimonio famiglia e giovani* • *Politiche sociali, progresso scientifico e sviluppo sociale* • *Diritto a godere della cultura ed educazione ai diritti umani e alla pace. Raccomandazione dell'UNESCO sull'educazione relativa ai diritti umani e alle libertà fondamentali* • *Nazionalità, apolidia, asilo e rifugiati* • *Crimini contro l'umanità, compreso il genocidio e diritto penale internazionale* • *Diritto internazionale umanitario*.
Le Organizzazioni regionali.

Consiglio d'Europa • *Organizzazione per l'Unità Africana. Unione Africana. Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli* • *Organizzazione degli Stati Americani* • *Unione Europea. Carta dei diritti fondamentali del-*





l'Unione Europea • Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa • Lega degli Stati Arabi.

La promozione transnazionale dei diritti umani: il ruolo delle città e delle regioni.

Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà.

Quaderni, n. 4, 2001

Diritti umani e pace. Materiali e proposte per l'educazione, a cura di PAOLA DEGANI E PAOLO DE STEFANI.

I diritti umani non hanno confine: L'educazione ai diritti umani • Il sistema Nazioni Unite per i diritti umani • Internazionalizzazione dei diritti umani: a che punto siamo? • Il diritto penale internazionale • Il ruolo delle Organizzazioni regionali per i diritti umani • Unione europea e diritti umani • Nota bibliografica • I diritti umani dell'infanzia: La Convenzione sui diritti dell'infanzia • Vendita e traffico dei bambini • La questione del coinvolgimento dei minori nei conflitti armati • Vivere nelle strade • Infanzia ed educazione • La tutela dei minori • Nota bibliografica • L'attualità dei diritti umani: Immigrati in Italia tra integrazione ed esclusione • I Codici di condotta delle imprese multinazionali • Educare ai diritti umani: educare a non starsene in pace • I testi dell'educazione interculturale. Suggestimenti per la didattica: Introduzione • Impariamo a conoscere il codice internazionale dei diritti umani. Documenti: Marcia per la pace Perugia - Assisi. Cibo, acqua e lavoro per tutti. Appello • Documento finale della IV Assemblea dell'Onu dei popoli. La globalizzazione dal basso • Il ruolo della società civile mondiale e dell'Europa.

Quaderni, n. 5, 2002

Il sapere dei diritti umani nel disegno educativo, a cura di ANTONIO Papisca.

ANTONIO Papisca, L'internazionalizzazione dei diritti umani: verso un diritto panumano • MICHELE DI CINTIO, Didattica della storia e interculturalità • LUCIO STRUMENDO, Condi-

zione dei minori ed educazione ai diritti umani • FRANCESCO MILANESE, Dai bisogni ai diritti dei bambini. Percorsi e compiti educativi della società degli adulti • ENZO PACE, La transazione fra culture diverse nel sistema educativo italiano • FABIO PEROCO, Gens. L'interculturalità da problema pubblico a fatica sociale • RENZO GUOLO, Identità religiose e diritti. Dinamiche interne alle comunità immigrate musulmane in Italia • FRANCO BOSELLO, Cooperazione internazionale per lo sviluppo umano • MATTEO MASCIA, Per uno sviluppo capace di futuro • PAOLO DE STEFANI, Verso una "globalizzazione" della giustizia. La Corte penale internazionale • PAOLA DEGANI, Comunità internazionale e condizione femminile: recenti sviluppi e tendenze in tema di riconoscimento e giustizia ai diritti umani delle donne • ANTONIO ZULATO, Programmazione didattica e diritti umani • Allegati: Dichiarazione finale adottata dalla Conferenza dell'Unione Europea sul dialogo interculturale, marzo 2002 • Conclusioni generali adottate dalla Conferenza dell'Unione Europea sul dialogo interculturale, marzo 2002.

Periplo

Rivista per la ricerca, la sperimentazione, l'aggiornamento educativi dell'IRRSAE Veneto

direttore resp.: Luigi Ruggiu

comitato scientifico: Luciano Arcuri, Paolo Balboni, Luigi Benvenuti, Enrico Berti, Franca Bimbi, Pietro Boscolo, Francesco Bruni, Emilio Butturini, Paolo Cescon, Guglielmo Cinque, Ennio Concina, Gaetano Cozzi, Giovannella Cresci Marrone, Umberto Curi, Duccio Demetrio, Ruggero Ferro, Emilio Franzina, Luciano Galliani, Mario Geymonat, Francesca Ghedini, Pier Francesco Ghetti, Loretta Innocenti, Remo Job, Paolo Legrenzi,



Danilo Mainardi, Umberto Margiotta, Paolo Mastrandrea, Gianni Michelon, Gherardo Ortali, Emilio Pianezzola, Mario Ruggenini, Glauco Sanga, Benedetto Scimemi, Cesare Scurati, Raffaella Semeraro, Giorgio Tinazzi, Caterina Viridis, Gabriele Zanetto, Italo Zannier

redattore capo: Angela Martini

redazione: Michele Bertaglia, Franco Di Cataldo, Renata Firpo, Giovanna Lazzarin, Claudio Marangon, Giuseppe Moretti, Bruno Rosada, Silvano Rossetto, Dario Schioppetto, Geraldo Vettorazzo, Filippo Viola

segreteria di redazione: Annamaria Pauciuolo

periodicità: quadrimestrale

sede della redazione e direzione: via Leopardi, 19 - 30172 - Venezia-Mestre - tel. 041/984588 - fax 041/987902 - e-mailperiplo@irrsae.veneto.it - url http://www.gpnet.it/irrsaev

a. III, n. 3, 2000

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, L'Album di Famiglia un archivio segreto • Editoriale • LUIGI RUGGIU, Una interpretazione della storia a comando? Un'occasione per un esame serio sul ruolo della scuola e del potere politico • Dossier: La relazione educativa • ROSSANA DE BENI - ANGELICA MOÈ, Motivazioni, emozioni, apprendimento • PAOLA SARTORI RUGGENINI, Uno spazio ascolto a scuola • ERSILIA MENESINI, Il supporto tra coetanei: valutazione di una esperienza di ricerca-intervento sul bullismo nelle scuole del Veneto • CINZIA MION, Formare e de-formare: chi formerà i formatori? • PAOLA SARTORI, Differenze e conflitti nella relazione educativa: perché un gruppo per narrarsi l'esperienza • GIOVANNI FACCIUOLO, Climi in/di Classe • TIZIANA MAGRO - ELENA ZAMBIANCHI, Lo Spazio-Ascolto nella Scuola Media e negli Istituti Comprensivi del Veneto: un'indagine Irrsaev • ADRIANA GUSSO, La partecipazione dei genitori alle attività ed agli OCC della scuola • Esperienze: ISABELLA ALBANO - RAFFAELLA GOATTIN - MARINA SIGNORETTO, L'integrazione di un'esperienza di spazio ascolto tra i servizi sociali del territorio • MARIA MADDALENA DAL ZOTTO, Un

progetto di educazione razionale-emozionale • DONATELLA DE CAROLIS, *Spazio-Ascolto: un progetto di Rete* • La parola chiave: MARIA GIOVANNA LAZZARIN, *Educazione* • Percorsi di riforma: DINO CRISTANTINI, *Il Curricolo nella riforma del Sistema Scolastico Nazionale* • GRAZIELLA GENTILINI, *Monitoraggio dell'autonomia scolastica: protagonisti a confronto* • Educazione permanente: MICHELE BERTAGLIA - CARLO BOLPIN - BENIAMINO CAPUTO, *Intercultura e Rete per l'Educazione. L'ipotesi di un Centro Regionale di Competenze Integrate* • DOMENICO TROVATO, *Una nuova stagione per il progetto "Formazione degli adulti in Regione" (F.A.Re.)* • Confrontarsi con l'Europa: ANGELA MARTINI, *Sistema scolastico e riforme autonomistiche in Svezia* • Orientamento: MARIA GIOVANNA LAZZARIN, *I giovani e la scuola* • Nuovi linguaggi: FRANCO TORCELLAN, *WWW.Scuola e QWERTY 2000 in mostra i lavori multimediali delle scuole del Triveneto* • Materiali e strumenti: GIUSEPPE PARESCHI, *Tre testi di Fisica a confronto* • BRUNO ROSADA, *Tre manuali diversi, tre scuole di pensiero* • MARGHERITA MOTTERAN, *Sull'esclusione dalla Matematica dell'"altrametà del cielo"* • BRUNO ROSADA, *L'autonomia ispira la riforma* • IRRSAEV News: GERALDO VETTORAZZO, *Analisi contrastiva dei libri di testo* • GRAZIELLA GENTILINI, *Nell'ambito per conoscere e farsi conoscere: Scuole nella rete* • ADRIANA GUSSO - EMILIA RESTIGLIAN, *Musica e formazione* • ANGELA MARTINI, *Borse per Insegnanti*.

a. IV, n. 1, 2001

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *Guardare, fotografare la luna* • Editoriale: LUIGI RUGGIU, *A scuola in attesa* • Riforma dei curricoli della scuola di base: GIUSEPPE BERTAGNA, *La posta in gioco. Scuola di base e nuovi curricoli* • ALBERTO CACCO, *Il profilo delle competenze d'uscita della scuola di base* • LUIGI CAJANI, *Una storia senza frontiere* • GIANCARLO CAVINATO, *Il curricolo di educazione linguistica*



nella scuola di base • GABRIELE RIGHETTO, *Tecnologia: un curriculum per l'educazione all'utenza e responsabilità del mondo costruito* • DANIELA CORNAVIERA, *Per un curriculum di LS nella scuola di base* • La parole chiave: MILENA CROTTI, *Scuola di base* • Valutazione: VALERIA ONGARO, *Terze prove 2000 nel Veneto: quali prove e quali risultati* • MARGHERITA MOTTERAN, *Terze prove 2000 nel Veneto: discipline e valutazioni* • Nuovi linguaggi: FABIO GOGLIA, *I linguaggi del '900: il cinema. Gestazione, nascita, prima infanzia* • MARIA LUISA FACCIN, *Gli strumenti di comunicazione nella formazione a distanza* • OTTAVIO DE MANZINI, *Si fa presto a dire "formazione a distanza"*. *Dalle scuole per corrispondenza alle comunità di pratica* • Confronti internazionali: ANGELA MARTINI, *La questione del curriculum e degli standard negli Stati Uniti* • Educazione permanente: LINO ZANETTI, *Naviganti o cyberostriche* • Insegnare ed apprendere: ADRIANA MOLIN, *Progetto learning abilities: per il successo formativo nella scuola di base* • DOMENICO TROVATO, *Stili di apprendimento e stili di insegnamento: opposizione o cooperazione* • BRUNO ROSADA, *Letteratura come sistema. Realismo e nominalismo nell'organizzazione modulare dello studio della letteratura* • Materiali & strumenti: FRANCO DI CATALDO, *Imparare giocando. Interattività fra teatro e ipermedia* • PATRIZIA GUANTIERI, *Destinazione Auschwitz* • GERALDO VETTORAZZO, *Religione e scienza: una contrapposizione irriducibile?* • MAURO SACCHETTO, *Il neopositivismo nella recente manualistica per i licei* • RITA PECA, *Uno sguardo sulla vita penitenziaria* • ADRIANA GUSSO, *Gli IRRSAE e la musica*.

a. IV, n. 2/3, 2001

Percorso visivo: ITALO ZANNIER, *"Snapshot" a scuola* • Editoriale • LUIGI RUGGIU, *La scuola dopo l'11 settembre* • Dossier intercultura: PIETRO BASSO, *Quali prospettive per l'immigrazione dopo l'11 settembre?* • MARIO NORDIO, *Laicità: Stato e Islam. Appunti su un rapporto articolato* • ENZO PACE, *Le religioni mono-*

teistiche fra universalità e/o riconoscimento delle diversità • MARIANGELA BOCCA, *Etnocentrismo nell'informazione* • DIANA CESARIN, *Terre di frontiera. Dove subentra l'alterità* • BRUNO ROSADA, *Come orientare l'opinione?* • MONICA AMADINI, *Quali cambiamenti nella pedagogia interculturale* • PAOLO NASO, *Religioni a scuola: un plurale indispensabile* • Dossier autonomia: LORENZO BERNARDI, *Il monitoraggio dell'autonomia nella realtà locale e nazionale* • DINO CRISTANTINI, *Piani distudio e curricoli* • MICHELE PELLERREY, *Il processo d'autonomia e la valutazione del sistema* • FRANCO DE ANNA, *Monitoraggio dell'autonomia scolastica: il progetto nazionale ed alcune emergenze generali* • CLAUDIO MARANGON, *Il monitoraggio dell'autonomia nel Veneto* • FRANCO VENTURELLA, *Studenti e docenti di fronte ai processi di cambiamento* • GIULIANO SIMONATO, *L'autonomia e la scuola nel Veneto. I tre macroindicatori visti dai genitori* • GRAZIELLA GENTILINI, *La scuola allo specchio. Note a margine del monitoraggio dell'autonomia scolastica* • La parola chiave: LUCIO CORTELLA, *Fondamentalismi* • Esperienze: LUISA BONETTI - TIZIANA FAGGIUNATO, *Le parole di prima non bastano più* • ANTONIO MARIA COMIN, *Scuola italiana e dimensione multiculturale. Formazione e informazione* • JODI HILTON, *New York, la città che amo detestandola. Le reazioni di un'americana dopo l'11 settembre* • Insegnare ed apprendere: GIANNI BALLESTRIN, *Monitoraggio delle scuole in ospedale del Triveneto* • ADRIANA MOLIN, *Progetto Learning Abilities: per il Successo Formativo nella scuola di base* • MARIA ROSA DAVI - PATRIZIA GUANTIERI, *Il tema della Shoah in alcuni manuali di storia di scuola superiore. Una ricerca* • LIA UMBERTA BIAGI, *L'insegnamento della storia. Note a margine di un seminario su La Grande guerra* • Confronti internazionali: MARGHERITA MOTTERAN, *L'orientamento nella scuola secondaria francese* • Educazione permanente: DOMENICO TROVATO, *Educazione degli Adulti*





e Centri Territoriali Permanenti: le linee guida della Direttiva n. 22/2001 • Materiali e strumenti: ADRIANA GUSSO, *Montagne armate* • VANNINA FONTE-BASSO, *Le vie dei saperi* • ADRIANA GUSSO - MARGHERITA MOTTERAN - GIANNA MARIA FILIPPI, *IRRSAEV News*.

Politiche Sociali

a cura del Centro di analisi e documentazione sulle politiche sociali per la tutela dei soggetti deboli

direttore resp.: Tiziano Vecchiato
comitato di consulenza scientifica: Vinicio Albanesi, Elisa Bianchi, Antonio Ceconi, Virginio Colmegna, Elvio Damoli, Italo De Sandre, Gino Faustini, Carlo Hanau, Antonio Iachino, Renato Marinaro, Alfredo Carlo Moro, Giovanni Nervo, Augusto Palmonari, Giuseppe Pasini, Giovanni Sarpellon
periodicità: bimestrale
editore: Fondazione "E. Zancan", Padova
sede della redazione: c/o Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

Dal gennaio 2000 la rivista è confluita, insieme alla testata "Servizi Sociali", nel nuovo periodico "Studi Zancan. Politiche e Servizi alle persone", di seguito segnalato.

Quaderni dell'A.D.R.E.V.

Archivio di Documentazione e Ricerca sull'Emigrazione Veneta

direttore: Ulderico Bernardi
redazione: Susanna Celi
editore: Longo, Ravenna
sede della redazione: c/o A.D.R.E.V. - Centro Interuniversitario di Studi Veneti - Palazzo

Loredan - San Marco 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5200996 - fax 041/5204655 e-mail: adrev@unive.it

a. VI, n. 7, 2001

supplemento a "Atti e Inchieste di Quaderni Veneti".

Mixtus, Atti del Convegno (Preganzio - Treviso, Villa Albrizzi Franchetti 26 e 27 ottobre 2000), a cura di SUSANNA CELI • ULDERICO BERNARDI, *La nuova insalatiera etnica* • DINO DE POLI, *Ruolo dell'Umanesimo latino nel mondo* • JOZE PIRJEVEC, "Abbracciamenti d'amore e di morte": migrazioni e intrecci culturali nei Balcani tra l'800 e il '900 • UMBERTO PIPERNO, *Don Izhaq Abravanet, Dalle corti di Portogallo e di Spagna alla Serenissima: il dramma di un esilio e la luce della redenzione* • STEFANO ALLIEVI, *L'Islam in occidente. False contrapposizioni e vere interrelazioni* • ANTONIA ARSLAN, *Gli Armeni a Venezia: una storia esemplare* • MALCOLM SYLVERS, *Gli afroamericani nella società contemporanea statunitense: affirmative action, multiculturalismo, trasformazioni economico-sociali* • GIOVANNI MEO ZILIO, *Ibridazioni linguistiche nel Brasile del sud*.

Quaderni di Scienze Antropologiche

direttore resp.: Cleto Corrain
periodicità: annuale
editore: Centro Copie Portello
sede della redazione: c/o Cleto Corrain - Dipartimento di Biologia - Università degli Studi di Padova - via Trieste, 79 - 35131 Padova

L'ultimo fascicolo giunto in redazione è il n. 23, 1997 segnalato nel "Notiziario Bibliografico n. 30.



Servizi Sociali Informazioni e documentazioni su corsi, studi e ricerche

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini
periodicità: bimestrale
editore: Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan", Padova
sede della redazione: c/o Centro Studi e Formazione Sociale - Fondazione "E. Zancan" - via Vescovado 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800

Dal gennaio 2000 la rivista è confluita, insieme alla testata "Politiche Sociali", nel nuovo periodico "Studi Zancan. Politiche e Servizi alle persone", di seguito segnalato.

a. XXVI, n. 5-6, 1999

Parte prima. *L'informazione come condizione e strumento per la tutela dei diritti dei cittadini più deboli*. LORENZO PREZZI, *Media: povertà e ritorno* • LUIGI ACCATTOLI, *La logica dei media e la notizia all'emarginazione* • GAD LERNER, *Come trattare con il mondo dei "benestanti insicuri"* • MAURIZIO CHIERICI, *Il tramonto dei "testimoni" nel secolo della disattenzione* • ANGELO AUGELLO, *Le ragioni dei poveri nel mercato onnivoro* • CESARE CONTARINI, *Una speranza pilotata dai settimanali diocesani: l'informazione locale può "tifare" per gli operatori sociali* • VINICIO ALBANESI, *Far "passare" le notizie sul mondo degli emarginati: manuale breve in 10 punti per volontari intelligenti* • GIOVANNI NERVO, *Facciamo crescere in noi motivazioni e coraggio, ma va curata anche una professionalità informativa* • Dibattito: *domande e risposte* • GIANFRANCO BRUNELLI, *Conclusioni* • Parte seconda. *Percorsi di neoistituzionalizzazione mascherata: come riconoscerli e evitarli* • ANGELO LIPPI, *L'istituzionalizzazione. Quadro generale* • MARIA GRAZIA BREDA, *Situazione attuale della istituzionalizzazione e tendenze alla neoistituzionalizzazione* • GIOVANNI SANTONE, *Percorsi di istituzionalizzazione e strategie per combatterli. Esperienze* • SALVATORE NOCERA, *L'istituzionalizzazione nelle attuali politiche sociali: orientamenti ideologici e finanziari. Azioni di contrasto* • GIOVANNI NERVO, *Problemi di carattere etico* • Conclusioni • Parte terza. *Funzioni e compiti delle province e dei comuni in materia di servizi sociali (DD.lgs 112/98 e 96/99)* • LINO PIETRO CALLEGARIN, *Introduzione. La provincia nell'evoluzione del welfare: problemi aperti* • TIZIANO VECCHIATO, *L'evoluzione del welfare e la proposta di legge quadro sugli interventi e servizi sociali* • FRANCO DALLA MURA, *Le scelte regionali attuative dei DD.lgs n. 112/98 e 96/99. Nuovi rapporti tra province e comuni* • *L'esperienza della provincia di Rovigo*, scritti di PATRIZIA BONELLO, ANTONIO MILANI, MARIANGELA ZECCHINI, ALESSIA TOMI, EBE MONTINI.



Studi Zancan Politiche e servizi alle persone

direttore resp.: Giuseppe Benvegnù Pasini
direzione: Giuseppe Benvegnù Pasini, Giovanni Nervo, Tiziano Vecchiato
comitato di consulenza scientifica: Franco Bosello, Gianfranco Brunelli, Massimo Campedelli, Alessandro Castegnaro, Antonio Ceconi, Italo De Sandre, Paolo De Sandre, Sergio Dugone, Flavia Franzoni, Francesco Marsico, Franco Mosconi, Gilberto Muraro, Augusto Palmonari, Antonio Prezioso, Lorenzo Prezzi, Emanuele Rossi, Giovanni Sarpellon
periodicità: bimestrale
editore: Centro studi e formazione sociale Fondazione "Emanuela Zancan"
sede della redazione: c/o Centro studi e formazione sociale Fondazione "Emanuela Zancan", via Vescovado, 66 - 35141 Padova - tel. 049/663800 - 663013
e-mail: studizancan@fondazionezancan.it
web: www.fondazionezancan.it

a. I, n. 6, novembre-dicembre 2000

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: TIZIANO VECCHIATO, *Dall'assistenza ai servizi alle persone* • ANTONIO PREZIOSO, *La legge quadro sui servizi sociali* • GIORGIO DE SANDRE - LUIGI BERTINATO, *Il rapporto mondiale sulla salute* • GIOVANNI NERVO, *La legge sulle associazioni di promozione sociale* • GIOVANNI NERVO, *Primo passo del servizio civile nazionale* • Approfondimenti monografici: ENNIO GALLO, *La riflessione sui distretti sanitari di base prima del d.lgs 229/99* • FABRIZIO OLEARI, *Territorio e distretto come area di governo dopo il d.lgs 229/99* • TIZIANO VECCHIATO, *L'integrazione socio-sanitaria nel distretto dopo il Psn 1998-2000 e il d.lgs 229/99* • PAOLO DA COL, *L'apporto del distretto alla ridefinizione delle strategie aziendali* • PAOLO DA COL (a cura di), *Raccomandazioni per un'efficace attuazione del distretto a seguito del d.lgs 229/99* • GIOVANNI PILATI

(a cura di), *Azioni strategiche per lo sviluppo dell'assistenza socio-sanitaria primaria* • Esperienze e documentazione: *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* • *Provvedimenti connessi all'attuazione della legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* • *Informazione sociale via Internet* • ANTONIO LOVATI (a cura di), *Religioni e nuovi movimenti religiosi oggi in Italia*.

a. II, n. 1, gennaio-febbraio 2001

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Approfondimenti monografici: *I livelli essenziali di assistenza in un sistema di welfare universalistico e solidaristico* • TIZIANO VECCHIATO, *Principi e criteri per confrontare modelli di welfare: indicazioni emergenti dalla legislazione* • GIANCARLO MINOZZI - GIOVANNI PONCHIO, *Basi valoriali ed etiche per la valutazione dei modelli di welfare* • FABRIZIO OLEARI - LUIGI PATACCHIA - LORENZO SPIZZICHINO, *Il Welfare in Europa: elementi per un confronto* • GABRIELE RIGHETTO, *Per un approccio ecosistemico al welfare* • CARLO VERGANI, *L'invecchiamento della popolazione e l'assistenza all'anziano* • GIOVANNI NERVO, *Il terzo settore favorisce lo sviluppo di un sistema di servizi alla persona universalistico o residuale?* • SALVATORE NOCERA, *Le politiche sociali d'integrazione scolastica degli alunni con disabilità: la diversità italiana* • GIOVANNI SANTONE, *Cittadinanza e sistemi di welfare* • Esperienze e documentazione: MARIANGELA SALVAN (a cura di), *Documentazione per l'analisi comparata dei sistemi di welfare* • *Informazione sociale via Internet:* ANTONIO LOVATI (a cura di), *La popolazione umana verso il terzo millennio*.

a. II, n. 2, marzo-aprile 2001

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: FOSCO FOGLIETTA, *Nuove soluzioni per la gestione unitaria dei servizi alle persone* • LORENZO BONTEMPO - SILVANA ROMAGNOLI, *I livelli essenziali socioassistenziali nel primo*



Piano sociale regionale abruzzese • SALVATORE NOCERA, *Lo stato di attuazione della legge quadro sull'handicap nella relazione al Parlamento del 2000* • Approfondimenti monografici: GIOVANNI NERVO, *La piramide rovesciata* • SERGIO DUGONE, *Sussidiarietà e solidarietà nel sistema dei servizi* • SALVATORE NOCERA, *Esigibilità dei diritti* • GIUSEPPE PASINI, *Il ruolo del terzo settore* • ANTONIO PREZIOSO, *La programmazione* • GIANMARIO DAL MOLIN, *Il sistema integrato di interventi e servizi sociali* • FOSCO FOGLIETTA, *Livelli essenziali di assistenza* • TIZIANO VECCHIATO, *L'integrazione socio-sanitaria nella legge n. 328/2000* • FRANCO VERNÒ, *Piani di zona* • GIANFRANCO POZZOBON, *Il finanziamento* • MAURIZIO GIORDANO, *Le Ipab* • MILENA DIOMEDE CANEVINI, *Le figure professionali sociali* • ALESSANDRA CASTEGNARO, *Famiglia e servizi sociali* • LORENZA ANFOSSI, *Servizi domiciliari* • FRANCO DALLA MORA, *Autorizzazione e accreditamento* • MARIA BEZZE, *Le misure di contrasto alla povertà: il reddito minimo di inserimento* • Esperienze e documentazione: *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003* • *Informazione sociale via Internet:* ANTONIO LOVATI (a cura di), *Ripercussioni sociali delle ultime scoperte genetiche*.

a. II, n. 3, maggio-giugno 2001

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: ALFREDO CARLO MORO, *L'incerto futuro delle politiche sociali in Italia* • FONDAZIONE E. ZANCAN, *Modelli di stato sociale a confronto e soluzioni possibili* • GABRIELLA BORTOLOTTI, *Quale servizio per la tutela dei minori* • CARLO BERALDO - MARIA CRISTINA NOVELLI, *Dal primo al secondo Progetto obiettivo nazionale anziani* • LUIGI SALVADOR, *La bozza di Progetto obiettivo anziani: un punto di vista geriatrico* • ARIANNA GIONINI, *L'integrazione scolastica dei disabili: il caso Veneto* • Approfondimenti monografici: ANGELO PASSALEVA, *Funzioni di pubblica tutela: le ipotesi di lavoro della Regione Toscana* • PAOLO DE STEFANI - STEFANO PIAZZA, *Funzioni di pubblica tutela e difesa dei soggetti deboli* • PAOLO DE STEFANI - STEFANO PIAZZA (a cura di), *Raccolta di disposizioni regionali in materia di Ufficio di pubblica tutela* • Esperienze e documentazione: MAURO SOLI, *Un'esperienza di progettazione sociale del basso in Umbria* • *Informazione sociale via Internet:* ANTONIO LOVATI (a cura di), *La globalizzazione*.

a. II, n. 4, luglio-agosto 2001

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: STEFANO PIAZZA, *Il nuovo ruolo degli enti locali e delle regioni nel quadro della programmazione sanitaria e socio-sanitaria* • CARMELO SCARCELLA - UMBERTO GELATTI, *Il Piano delle attività territoriali* • GIANLORENZO SCACCABAROZZI - GUIDA CASTAGNINI - BEATRICE BRIVIO, *Cure domiciliari per i malati terminali* • Approfondimenti monografici: GIOVANNI PILATI, *Principi e metodi dell'educazione sa-*



nitaria e della promozione della salute • LUCA SBROGIÒ, *Il ruolo delle diverse organizzazioni per la promozione della salute: l'esperienza del progetto "Città sane"* • PAOLO DE PIERI - CARLO FAVARETTI, *Gli ospedali per la promozione della salute* • ELIZABETH TAMANG, *Scuole per la promozione della salute* • BRUNA LEPORINI, *La promozione della salute nei piani di zona e nella pianificazione aziendale* • ANGELO PAGANIN, *Il ruolo delle organizzazioni di volontariato per la promozione della salute* • FRANCESCA BENVENGNÙ (a cura di), *I principali determinanti non sanitari della salute* • ANGELO PAGANIN (a cura di), *Potenzialità delle diverse organizzazioni nella promozione della salute* • GIANNI CAVALLINI (a cura di), *L'alleanza intersettoriale per la promozione della salute* • Esperienze e documentazione: FRANCESCA BENVENGNÙ, *Il ruolo dei comuni e delle aziende Usl per la promozione della salute: un'esperienza nell'età evolutiva* • ROSANNA CANOVA, *Rete di scuole che promuovono la salute nel territorio feltrino* • RITA DE NONI, *Esperienze di promozione della salute in ambito scolastico: la prevenzione del tabagismo* • PATRIZIA MINETTO, *Esperienze di promozione della salute in ambito scolastico: il caso dell'Ulss 14 del Veneto* • ROBERTO TOFFANIN - BARBARA BURATTO, *La promozione della salute delle famiglie con malati complessi in assistenza domiciliare* • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), *Il volontariato oggi*.

a. II, n. 5/6, settembre-dicembre 2001

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: FOSCO FOGLIETTA, *La difficile valutazione della qualità nei servizi sociosanitari* • ALESSANDRO POMPEI - TIZIANO VECCHIATO, *Informazione e servizi: il segretariato sociale* • JANET ABOUDD DAL SANTO, *Il lavoro minorile in Giordania: una ricerca su cause, condizioni e conseguenze* • Approfondimenti monografici: TIZIANO VECCHIATO, *Il contesto istituzionale e gestionale in cui si colloca l'accreditamento* • CARLO FAVARETTI - PAOLO DE PIERI, *L'accreditamento dei servizi: note terminologiche* • LORENZA ANFOSSI, *Linee guida e condizioni per l'accreditamento* • AZIENDA ULSS 16 DI PADOVA, *Percorsi di inserimento*

dei pazienti psichiatrici nei centri riabilitativi • GIANMARIA GIOGA, *Criteri per l'accreditamento istituzionale di centri di lavoro guidato per pazienti psichiatrici* • CINZIA CANALI, *Confronto tra modelli di accreditamento nell'esperienza statunitense* • Esperienze e documentazione: Schema articolato in materia di accreditamento istituzionale • Agenzia per i servizi sanitari regionali, *Accreditamento* • CARLO FAVARETTI - PAOLO DE PIERI (a cura di), *Glossario*.

a. III, n. 1, gennaio-febbraio 2002

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: *Nuovi modelli gestionali per i servizi alle persone. La proposta di Volterra*, a cura di ANGELO LIPPI • EMANUELE ROSSI, *L'istituzione del servizio civile volontario. Primo commento alla legge 6 marzo 2001 n. 64* • ALESSANDRO CASTEGNARO, *Il volontariato ai tavoli di concertazione: istruzioni per l'uso* • Approfondimenti monografici: *Le Carte per la cittadinanza sociale*. VINICIO BIAGI, *Il percorso della regione Toscana per la costruzione della Carta per la cittadinanza sociale* • ROMEO ZANON, *Cittadinanza sociale: un'opportunità per la comunità locale* • ALESSANDRO POMPEI - FRANCO VERNÒ (a cura di), *Le linee guida per realizzare la Carta per la cittadinanza* • SILVIA



BIANCHI - ANGELO LIPPI, *Lungo la via del patto di cittadinanza. L'esperienza dell'Alta Val Cecina* • MASSIMILIANO LAMI, *Uno strumento per costruire il nuovo welfare. L'esperienza della zona livornese* • ANDREA BANCHI, *Un salto di qualità nelle relazioni sociali. L'esperienza del Mugello* • Esperienze e documentazione: Zona Alta Val Cecina, *La Carta per la cittadinanza sociale* • ZONA LIVORNESE, *La Carta per la cittadinanza sociale* • ZONA MUGELLO, *La Carta per la cittadinanza sociale* • Documentazione • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), *Giornali on line*.

a. III, n. 2, marzo-aprile 2002

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: ALESSANDRO CASTEGNARO, *La rivoluzione occulta nell'assistenza agli anziani: le aiutanti domiciliari* • ELENA FERIOLE, *Regioni e servizi sociali: dal decentramento senza prin-*

cipi ai principi senza attuazione • ANGELO STEFANINI, *Salute in Palestina è... potersi muovere* • Approfondimenti monografici: *La supervisione nel servizio sociale*. GIOVANNI NERVO, *Le alterne vicende della supervisione* • GIANFRANCO PIAZZA, *La supervisione: esperienze nel servizio sociale a confronto con altre professioni* • ELISABETTA NEVE, *La formazione alla supervisione tra contenuti teorici e condizioni di fattibilità* • ANGELO LIPPI, *Nuovi percorsi di professionalità, assistente sociale, supervisione nella legge quadro sui servizi* • LORENZA ANFOSSI, *Problemi della supervisione nel servizio sociale* • GIANFRANCO PIAZZA, *Cambiamenti nella cultura del servizio sociale: interrogativi per la supervisione* • GABRIELLA BORTOLOTTI - ELISABETTA NEVE, *La supervisione: aspetti teorici e modelli di servizio sociale* • ELDA FIORENTINO BUSNELLI, *La consulenza nel servizio sociale professionale* • *Indicazioni bibliografiche* • Esperienze e documentazione: Consiglio Superiore di Sanità - Sezione I, *Livelli essenziali di assistenza per promuovere la cittadinanza sociale* • SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE (a cura di), *Rimpatrio assistito dei minori non accompagnati: l'esperienza del Servizio sociale internazionale in Albania* • Informazione via Internet: EMANUELA ZIGNOL (a cura di), *Un mondo a misura di bambino*.

a. III, n. 3, maggio-giugno 2002

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: MAURIZIO GIORDANO, *Nuovo quadro costituzionale e riforma dei servizi sociali* • GIOVANNI SARPELLON, *La terza indagine sui servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa cattolica in Italia* • ROBERTO MAURIZIO - LUCIA MULASSO, *Una ricerca-intervento sui bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza* • Approfondimenti monografici: *La legge sull'immigrazione*. GIUSEPPE PASINI, *Immigrazione: alcuni nodi etici* • STEFANO PIAZZA, *Il disegno di legge «Bossi-Fini» in materia di immigrazione e asilo: cenni introduttivi* • GIAMPAOLO





PEDRON, *Il fabbisogno del sistema economico e le politiche migratorie dopo la nuova legge* • BRUNO BARATTO, *La legge attuabile? Problemi di applicazione del disegno di legge sull'immigrazione* • DOMENICO ROSATI, *La sorte dei rifugiati: ignorato un indice di qualità umana* • GIOVANNI SANTONE, *Famiglie e minori immigrati: indirizzi internazionali e legislazione italiana* • ALESSANDRO CASTEGNARO, *La regolarizzazione delle aiutanti domiciliari* • Esperienze e documentazione: LUIGI CASAGRANDE, *Il Piano di zona nel sistema integrato di interventi* • Informazione sociale via Internet: ANTONIO LOVATI (a cura di), *La pubblica amministrazione italiana in rete.*

a. III, n. 4, luglio-agosto 2002

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • Politiche e servizi: GUIDO MELONI, *La legge quadro sui servizi sociali dopo la riforma costituzionale* • GIOVANNI NERVO, *Ha un futuro il volontariato?* • RENATO FRISANCO, *Il volontariato qualificato operativo* • ROBERTO BOCCALON, *«Il mestiere di curare»: vissuto lavorativo di infermieri e medici di un'azienda ospedaliera* • ALBERTO SCHÖENBERG, *La violenza sulle donne in ambito domestico* • Approfondimenti monografici: *Volontariato ed economia sociale*. FABRIZIO PANOZZO - DOMENICO ROSATI (a cura di), *Economia sociale e volontariato* • STEFANO ZAMAGNI, *Volontariato ed economia sociale, quale rapporto? Una prospettiva fondazionale* • FABRIZIO PANOZZO, *Il terzo escluso* • DOMENICO ROSATI, *Il volontariato come soggetto autonomo* • Esperienze e documentazione: EMANUELA BAVAZZANO - MARIA LIA LUNARDELLI, *La valutazione multiprofessionale delle persone anziane con demenza o esiti di ictus* • Informazione sociale via Internet: EMANUELA ZIGNOL (a cura di), *L'ambiente nel web.*

a. III, n. 5, settembre-ottobre 2002

GIUSEPPE PASINI, *Presentazione* • POLITICHE E SERVIZI: *Una strategia per la valutazione integrata dei bisogni delle persone anziane: lo schema polare*, scritti di TIZIANO VECCHIATO, MARIA BEZZE, ANTONIO BAVAZZANO, MAURIZIO CORSI, CARLO VERGANI • *La prevenzione del tabagismo tra i giovani: valutazione dei comportamenti e delle opinioni degli adolescenti,*

scritti di FABIO FRANCESCHI, FEDERICA MICHIELLETO, GIOVANNI PILATI, ELISABETH TAMANG • SALVATORE NOCERA, *Spazi e prospettive del volontariato culturale e professionale nelle leggi n. 266/91 e n. 328/00* • Approfondimenti monografici. Il Piano sociale regionale dell'Abruzzo: LORENZO BONTEMPO, *Universalismo e tutela dei soggetti deboli nel nuovo Piano sociale abruzzese* • TIZIANO VECCHIATO, *Le scelte del Piano sociale regionale Abruzzo 2002-2004.*



ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Ambiente Risorse Salute

comitato scientifico: Marcello Buiatti, Luigi Campanella, Francesco Cancellotti, Marina Carcea, Raoul Ciappelloni, Piermario Gaffarini, Fiorenzo Gimelli, Nicola Loprieno, Donato Matassino, Tonino Pedicini, Norberto Pogna, Giuseppe Pulina, Massimo Riolfatti, Pietro Rotili, Franco Sarto, Paolo Sequi, Antonio M. Stanca, Paolo Surace, Pietro Tonutti, Franco Viola, Laura Volterra
direttore responsabile: Franco Spelzini
direttore culturale: Domenico Ceravolo
segretaria di redazione: Isabella Nicolini
periodicità: bimestrale
edizione e redazione: Centro Studi l'Uomo e l'Ambiente - via delle Palme, 13 - 35137 - Padova - tel. 049-8759622 - fax 049-8761945
e-mail: scienzaegoverno@scienzaegoverno.com
web: <http://www.scienzaegoverno.com>

Appunti esperienze e dibattiti delle realtà giovanili

direttore resp.: Bruno Barel
direttore esecutivo: Francesco Ghedini
sede della redazione: via Rogati, 17 - 35100 Padova - tel. 049/8756777

CNIS

notiziario di informazione dell'Associazione per il coordinamento Nazionale Insegnanti Specializzati e la ricerca sull'handicap

direttore: Renzo Vianello
direttore resp.: Ferruccio Piazzoni
periodicità: semestrale
editore: Edizioni Junior, Bergamo
sede della redazione: c/o prof. Renzo Vianello - Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - via Venezia, 8 - 35129 Padova

Collaborazione Comunitaria Notizie

direttore: Luca Dalla Libera
direttore resp.: Francesco Lazzari
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Amici dello Stato Brasiliano Spirito Santo - Centro di Collaborazione Comunitaria



sede della redazione: c/o A.E.S., via Sacro Cuore, 20 - 35135 Padova - tel 049/8753266

CUAMM Notizie

direttore: Gavino Maciocco
direttore resp.: Gino Brunello
redazione: Dante Carraro, Adriano Cattaneo, Paolo Chiodini, Anacleto Dal Lago, Silvio Donà, Roberto Gnesotto, gregorio Monasta, Angelo Stefanini
periodicità: quadrimestrale
editore: CUAMM - Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari, Padova
sede della redazione: c/o CUAMM - via S. Francesco, 126 - 35121 Padova - tel. 049/8751279 - 8751649 - fax. 049/8754738

Genitori de "La Nostra Famiglia" periodico di informazione sulla disabilità

direttore resp.: Paolo Trevisan
periodicità: mensile
editore: Associazione Genitori de "La Nostra Famiglia", Vicenza
sede della redazione: c/o Associazione Genitori de "La Nostra Famiglia" - via Coltura del Tesina, 16 - 36100 Vicenza - tel. 0444/302192

Il Moschino periodico della comunità dei giovani di Verona

direttore resp.: Renzo Puliero
periodicità: quadrimestrale
editore: Centro Studi Comunità dei Giovani, Parona (VR)
sede della redazione: Comunità dei Giovani - via Moschini, 3 - 37129 Verona - tel. 045/918168

Il Sestante

direttore resp.: Francesco Zerbetto
periodicità: bimestrale
editore: Centro Padovano di Accoglienza, Camin (PD)
sede della redazione: c/o Centro Padovano di Accoglienza - via Vigonovese, 69 - 35127 S. Gregorio di Camin (PD) - tel. 049/8701833

Informazioni Sociali rivista trimestrale di cultura sociale

direttore resp.: Battista Camporese
periodicità: trimestrale
editore: Informazioni Sociali, Padova
sede della redazione: via Rialto, 6 - 35122 Padova - tel. 049/657333



Miopia

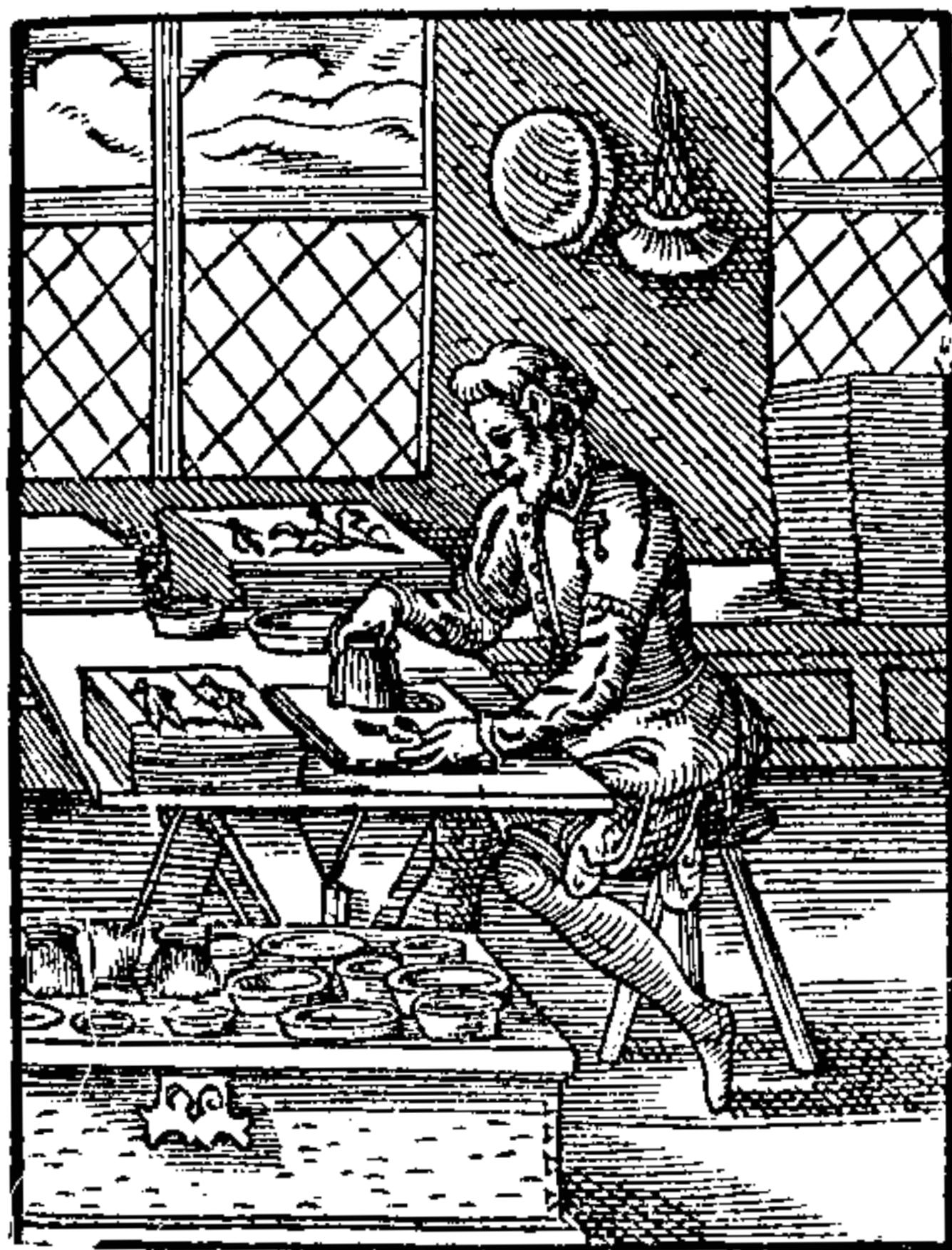
direttore: Gastone Redetti
periodicità: trimestrale
editore: Il Roseto, Barbarano Vicentino (VI)
sede della redazione: via Ca' Nova, 7 - 36021 Barbarano Vicentino (VI)

Nordest Europa mensile di informazione sull'economia e sulle imprese

direttore resp.: Maurizio Caiaffa
periodicità: mensile
editore: Editoriale Cinque, Grisignano di Zocco (VI)
sede della redazione: via dell'Industria, 1 - 36040 Grisignano di Zocco (VI) - tel. 0444/415036

Quaderni trimestrali Consorzio Venezia Nuova concessionario del Ministero dei Lavori Pubblici Magistrato alle acque di Venezia

direttore resp.: Cesare De Michelis
direttore.: Flavia Faccioli
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Venezia Nuova, Venezia
sede della redazione: c/o Consorzio Venezia Nuova - San Marco, 2803 - 30124 Venezia - tel. 041/5293511
web: www.salve.it





periodicità: quadrimestrale

Giunta regionale del Veneto - Centro Culturale di Villa Settembrini
30171 Mestre Venezia - Via Carducci 32

spedizione in abb. postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96
taxe perçue - tassa riscossa - Filiale di Padova

in caso di mancato recapito restituire al mittente

In copertina

Jan van Eyck, *San Girolamo*, Detroit, Institute of Arts

ISSN 1593-2869